

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dottorato di Ricerca in Filologia e Letterature Compare  
dell’Europa Centro-Orientale

XXII Ciclo

Tesi

Rosa Maria D’Arcangelo

**MATERIALI DI STORIA DELLA LETTERATURA SOVIETICA PER  
L’INFANZIA. LE RIVISTE DEGLI ANNI VENTI.**

# INDICE

## Introduzione

1. Letteratura e lettura per l'infanzia in Russia: breve *excursus* storico.
  - 1.1 Fasi iniziali dello studio della letteratura per l'infanzia.
  - 1.2 All'indomani della rivoluzione d'ottobre.
  - 1.3 Gor'kij e la nuova letteratura per l'infanzia.
  - 1.4 Il 1924: anno di grandi cambiamenti.
  - 1.5 I primi anni Trenta.
  
2. L'evoluzione del giornalismo per l'infanzia.
  - 2.1 Il primo periodo di formazione (1785-1855).
  - 2.2 La seconda metà dell'Ottocento. Due modelli a confronto.
  - 2.3 I primi del Novecento: le riviste pre-rivoluzionarie.
  - 2.4 Le prime riviste sovietiche per l'infanzia. "Severnoe Sijanie" e "Krasnye zori".
  
3. La nascita dell'Organizzazione dei Pionieri. Il *pionerskij žurnal*.
  - 3.1 "Junye tovarišči".
  - 3.2 "Baraban", "Junye stroiteli", "Pioner".
  - 3.4 Il legame con il movimento dei pionieri.
    - 3.4.1 I pionieri e la scuola: il *forpost*.
    - 3.4.2 I pionieri e la campagna: il *lager*'.
    - 3.4.3 Le attività dei pionieri tra i ragazzi di strada.
  - 3.5 Rivoluzione e guerra civile. Immagini di piccoli eroi.
  - 3.6 Lenin e gli altri uomini di partito.
  - 3.7 L'educazione all'internazionalismo.
  
4. Le riviste della scuola di Maršak.
  - 4.1 Le scoperte de "Il nuovo Robinson".
    - 4.1.2 Scorrendo le pagine di "Vorobej-Novyj Robinzon".
  - 4.2 "Ėž". Tra continuità ed innovazione.
  
5. "Družnye rebjata": l'amico dei ragazzi di campagna.

Considerazioni conclusive

Riferimenti bibliografici

## INTRODUZIONE

La nostra ricerca ha per oggetto la letteratura sovietica per l'infanzia nel periodo del suo primo formarsi, gli anni Venti del Novecento, proponendo una lettura delle riviste pubblicate in questo decennio.

In epoca sovietica il libro per l'infanzia vive una stagione di grande rigoglio: autori illustri, alcuni dei quali spesso "prestati" alla letteratura per ragazzi, istituzioni statali create *ad hoc* per lo studio della letteratura e della lettura per l'infanzia, edizioni dalla grafica eccezionale, tirature elevate e non ultima la propaganda della lettura, la quale acquisisce le caratteristiche di uno strumento destinato alla formazione di un nuovo lettore. La letteratura per i ragazzi viene investita di un ruolo di vitale importanza, perché è qui che compare con maggiore forza e carattere programmatico il più difficile compito ideologico dell'era post-rivoluzionaria, l'educazione del *novyj čelovek*, l'uomo nuovo:

The new authorities justifiably saw their future support coming from children and so directed all their educational zeal primarily toward them. Adults had to be reeducated, and their already developed views had to be reckoned with; but children, easily subjected to the influence of training, were practically defenceless before an educational force wielded not only through social organizations but also through the schools, where belles letters occupied a primary place<sup>1</sup>.

La situazione della letteratura per l'infanzia negli anni Venti è profondamente ambivalente. Da un lato, essa entra a far parte del sistema propagandistico generale, indirizzando ai ragazzi modelli, slogan e testi debitamente adattati. Dall'altro, diventa una delle sfere letterarie più libere e presenta grandi possibilità creative<sup>2</sup>. In altre parole, accanto alla *detskaja literatura*, la letteratura per l'infanzia, alle cui basi si trovavano le categorie dell'artistico e dell'estetico, esisteva una produzione letteraria particolare, la *pionerskaja literatura*, la letteratura per i pionieri, che aveva una funzione marcatamente politica ed ideologica. In uno dei cataloghi bibliografici dell'epoca questa contrapposizione è già espressa nel titolo della sezione *Pionerskaja i detskaja literatura (La letteratura per i pionieri e per l'infanzia)*, dove di seguito leggiamo:

Molto spesso confondono i termini letteratura "per i pionieri" e letteratura "per l'infanzia". È necessario dare una spiegazione dettagliata a ciascuno di loro.

---

<sup>1</sup> Dobrenko (1997), p. 69.

<sup>2</sup> Cfr. Kukulin, Majofis (2003), pp. 215.

Riteniamo che il termine letteratura “per i pionieri” definisca solo quella produzione letteraria che *serve la direzione del movimento dei pionieri ed i singoli aspetti del suo lavoro*. A volte con questo termine s’intende tutta la letteratura pubblicata per i ragazzi in età da pioniere. In realtà, tutta la restante produzione letteraria (di carattere non direttivo) deve essere collocata nella letteratura “per l’infanzia”<sup>3</sup>.

Il giornalismo per l’infanzia degli anni Venti riflette la stessa condizione di ambivalenza della letteratura, per cui affianco ai *detskie žurnaly*, le riviste per l’infanzia, abbiamo i *pionerskie žurnaly*, i periodici per i pionieri. Obiettivo della nostra ricerca è ricostruire le principali tendenze di sviluppo delle due tipologie di rivista, tentando di mettere in luce le peculiarità di ciascuna di loro.

Il primo capitolo è di natura introduttiva. Dopo una breve premessa di carattere teorico, in cui si è tentato di dare una definizione dell’oggetto della nostra trattazione, si è passati ad analizzare lo sviluppo storico della letteratura e della lettura per l’infanzia nella cultura russa, dalla nascita dell’interesse nei confronti di questo genere, quale oggetto di studio e di ricerca, collocabile negli anni Venti e Trenta del XIX secolo, fino alla sua prima sistematizzazione teorica, che risale agli inizi del Novecento. La rivoluzione bolscevica rappresenta uno spartiacque in questo processo di sviluppo. Nel resto del capitolo sono stati quindi esaminati i cambiamenti intervenuti all’indomani dell’Ottobre, quando il libro per l’infanzia venne investito di una forte carica ideologica, mai appartenutagli in passato, prestando particolare attenzione alle misure prese per dare vita ad una nuova letteratura per l’infanzia: gli organismi statali che avrebbero contribuito alla sua formazione, gli interventi di eminenti uomini politici e le prime risoluzioni del partito sull’argomento, comparse a partire dal 1924, fino agli inizi degli anni Trenta, anni contraddistinti dalle prime ondate di arresti e di repressioni di molti scrittori. In questo processo di creazione della nuova letteratura per l’infanzia s’impone nettamente la figura di Gor’kij, di cui sono stati riportati i maggiori contributi teorici, tentando di definire il loro peso per gli sviluppi futuri del genere.

Il secondo capitolo s’incentra sulla disamina dell’evoluzione storica del giornalismo per l’infanzia, le cui radici risalgono all’epoca cateriniana. L’indagine ha inizio a partire dalla prima rivista, comparsa ad opera di N. Novikov nel 1785, “*Detskoe čtenie dlja serdca i razuma*” (“Lettura infantile per il cuore e l’intelletto”), fino ad arrivare ai periodici d’epoca post-rivoluzionaria “*Severnoe Sijanie*” (“L’aurora boreale”) e “*Krasnye zori*” (“Le aurore rosse”), entrambe pubblicate nel 1919 a Pietrogrado. È stato proposto un tentativo di periodizzazione,

---

<sup>3</sup> Razin (1926), p. 8. Avvertenza: le traduzioni sono sempre nostre, salvo quando diversamente indicato.

evidenziando le caratteristiche comuni alle riviste appartenenti a ciascun periodo e tentando di esaminarle alla luce del contesto letterario contemporaneo.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi di una parte delle riviste nate in epoca post-rivoluzionaria: i *pionerskie žurnaly*, i periodici per i pionieri, intimamente legati alla comparsa dell'Organizzazione Comunista per l'infanzia, di cui sono ricostruite le fasi iniziali di sviluppo e affermazione. L'analisi si è concentrata su quattro periodici: "Junye tovarišči" ("Giovani compagni", 1922) "Baraban" ("Il tamburo", 1923-1926), "Junye stroiteli" ("Giovani costruttori" 1923-1925) e "Pioner" ("Il pioniere", 1924-2001). Dopo aver delineato la storia ed i tratti salienti di ciascuno di loro, l'attenzione si è spostata sull'esame dei loro contenuti, mettendo in luce i temi, gli argomenti ed i generi più ricorrenti. Durante il lavoro di spoglio sono stati quindi rintracciati alcuni nuclei tematici, che ricorrono con più insistenza rispetto ad altri.

Oggetto d'esame del quarto capitolo sono due riviste di segno completamente opposto: "Vorobej-Novyj Robinzon" ("Il passero-Il nuovo Robinson", 1923-1925) e Ėž ("Il riccio", 1928-1935), entrambe pubblicate a Leningrado ed organizzate intorno alla figura di S. Maršak, punto di aggregazione di personalità letterarie tra loro distanti, di cui sono stati analizzati i principali contributi alla realizzazione dei suddetti periodici. Ambedue le riviste furono oggetto di campagne diffamatorie sulla stampa, di cui sono riportati alcuni degli articoli più significativi, e costrette a chiudere perché tacciate di apoliticità.

Il quinto capitolo si sofferma sull'analisi del periodico "Družnye rebjata" ("Ragazzi affiatati", 1927-1953), che si contraddistingue rispetto a quelli sopracitati sia per l'auditorio cui si rivolge, i ragazzi delle campagne russe, sia per i materiali pubblicati, scelti per l'utilità pratica che avrebbero avuto per i lettori della rivista.

Le conclusioni finali sono incentrate sull'esposizione dei risultati cui questa ricerca è approdata.

## 1. Letteratura e lettura per l'infanzia in Russia: breve *excursus* storico.

Nel panorama russo contemporaneo la letteratura per l'infanzia attraversa attualmente uno stato di crisi. In epoca sovietica essa occupava una posizione privilegiata ed era oggetto di grande attenzione critica. Lo stato aveva appositamente creato una rete di specialisti, scrittori, pittori, bibliotecari e psicologi, impegnati nel suo studio e nel suo sviluppo, finanziando anche ricerche e pubblicazioni per sostenerne la fioritura. Dopo il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991, quando i fondi statali di cui queste istituzioni vivevano cominciarono a svanire, la letteratura per l'infanzia ha perso il suo prestigio, assumendo una posizione periferica. L'attuale situazione di *impasse* si pone in controtendenza non solo rispetto al passato, ma anche rispetto a ciò che si verifica in Occidente, dove a partire dagli anni Settanta la letteratura per l'infanzia ha acquisito maggiore centralità<sup>1</sup>. Lo stesso accade in ambito critico e teorico, dove l'indagine dei rapporti tra questa sfera letteraria ed i diversi gruppo socio-culturali – religiosi, etnici, di genere e così via – ha subito una rapida crescita e contribuisce alla creazione di nuovi strumenti metodologici.

Di recente sono stati fatti molti tentativi per rivitalizzare l'interesse nei confronti della lettura e della letteratura per l'infanzia nell'ambiente accademico. Per esempio l'Università Statale Russa di Arti e Cultura di San Pietroburgo è stata l'organizzatrice di tre conferenze internazionali, tenutesi dal 1999 al 2002, focalizzate sull'approfondimento di tematiche legate alla cultura ed alla letteratura infantile<sup>2</sup>. Nel 2002 la rivista critico-letteraria "Novoe Literaturnoe Obozrenie" ha pubblicato una serie di articoli dedicati all'argomento<sup>3</sup>. Iniziative volte alla demarginalizzazione della letteratura russa per l'infanzia si verificano anche in ambito critico occidentale: ne è un esempio il forum *Russian children's literature and culture: Changing Paradigms* presente sulla rivista "Slavic and East European Journal"<sup>4</sup>.

Prima di continuare qualsiasi discorso s'impone la necessità di una breve premessa di carattere teorico per tentare di definire l'oggetto della nostra trattazione. Nella *International Companion Encyclopedia of Children's Literature* troviamo la seguente affermazione:

---

<sup>1</sup> Cfr. Beckett (1997), p. IX.

<sup>2</sup> "Sovetskaja detskaja literatura: tekst i mif" ("Letteratura sovietica per l'infanzia: testo e mito", 1999); "Detskij tekst – tekst o detjach – tekst dlja detej" ("Testo infantile – testo sui bambini – testo per i bambini", 2000); "Detskaja literatura i detskij fol'klor v sociokul'turnom kontekste" ("Letteratura per l'infanzia e folclore infantile nel contesto socio-culturale", 2002).

<sup>3</sup> Cfr. Kukuljin, Majofis (2002).

<sup>4</sup> Cfr. Balina, Rudova (a cura di) (2005).

The definition of “children’s literature” lies at the heart of its endeavour: it is a category of books the existence of which absolutely depends on supposed relationships with a particular reading audience: children<sup>5</sup>.

Questa definizione presuppone un legame intimo tra un gruppo di testi ed il pubblico di fruitori cui questi si rivolgono. L’autrice è quindi propensa a considerare l’immagine del lettore-bambino come il criterio di classificazione più obiettivo della letteratura per l’infanzia; manca invece una precisazione per quanto riguarda la “categoria di testi”. Si sta parlando di testi scritti per bambini o dai bambini stessi? Inoltre un libro per l’infanzia, letto anche da un pubblico adulto, può ancora essere considerato tale? Ed ancora, come definire i libri “per adulti”, letti anche dai bambini? Si fa forte dunque il bisogno di una descrizione più completa e dettagliata.

In questo genere rientrano in realtà tre tipologie di testi ben differenti tra loro. La prima, definita nella corrente terminologia russa *detskaja literatura*, letteralmente letteratura per l’infanzia, comprende opere indirizzate principalmente ai bambini. Alla seconda tipologia appartengono i testi composti per adulti, che trovano vasta risonanza nel pubblico dei piccoli lettori, cui ci si riferisce con il termine *detskoe čtenie*, tradotto come lettura/e per l’infanzia. Mentre nella terza rientrano le opere frutto della creazione infantile, etichettate come *detskoe tvorčestvo*<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la cultura russa, la *detskaja literatura* e la *detskoe čtenie* si sono da sempre trovate in strane interrelazioni, sin dal loro primo formarsi. Studiandone lo sviluppo storico, la Porjadina osserva come questi due concetti abbiano sempre avuto traiettorie parallele, senza mai davvero incrociarsi, mantenendo tra loro una situazione di disarmonia. Questo significa che la letteratura per l’infanzia non fu mai l’unica fonte di lettura per i bambini, che potevano avere accesso anche ad altre opere<sup>7</sup>.

Il termine *detskoe čtenie* ha una tradizione d’uso più radicata nel tempo, situabile nella seconda metà del XVIII secolo, quando i letterati cominciarono a pensare che fosse possibile pubblicare delle opere indirizzate proprio ai bambini e non ad un lettore generico. Obiettivo dei primi compilatori non era l’intrattenimento dei lettori, ma la loro educazione. Due erano gli indirizzi predominanti: al primo apparteneva la prosa di carattere edificante, *nравoučitel’naja belletristika*, che mirava all’educazione morale dei lettori, mentre nel

---

<sup>5</sup> Lesnik-Oberstein (1996), p. 17.

<sup>6</sup> Per un ulteriore approfondimento cfr. Arzamasceva (2003) pp. 139-145; Arzamasceva, Nikolaeva (2005), pp. 17-34; Kolesova (1999), pp. 7-26. In ambito critico anglosassone si rimanda a Hunt (a cura di) (1996).

<sup>7</sup> Cfr. Porjadina (2002).

secondo rientrava la letteratura d'impianto propriamente didattico, *obrazovatel'naja literatura*, che contribuiva alla loro formazione intellettuale<sup>8</sup>. Le letture destinate ai bambini erano in larga parte traduzioni o rifacimenti di originali francesi e tedeschi; la quantità dei testi genuinamente russi era a dir poco limitata. Allo stesso periodo risale anche la formazione del giornalismo per l'infanzia. N. Novikov fu l'editore della prima rivista, "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma" ("Lettura infantile per il cuore e l'intelletto"), pubblicata dal 1785 al 1789 come appendice settimanale gratuita del periodico "Moskovskie Vedomosti" ("Il bollettino moscovita")<sup>9</sup>. Sebbene fosse composta in buona parte da materiale straniero – i redattori sceglievano infatti le migliori traduzioni dei classici e prendevano in prestito il contenuto di riviste pubblicate all'estero – le tradizioni inaugurate lasciarono una profonda influenza sul giornalismo per l'infanzia<sup>10</sup>.

Al concetto *detskaja literatura* si arrivò invece più tardi. Solo dagli anni Trenta del XIX secolo cominciò infatti a costituirsi una cerchia di scrittori che scriveva unicamente per i bambini, di cui facevano parte personaggi dalla scarsa esperienza letteraria, le cui opere erano severamente criticate dai contemporanei. Accanto a questa produzione mediocre, erano pubblicati anche testi più interessanti, quali ad esempio *Černaja kurica* (*La gallina nera*) di A. Pogorel'skij<sup>11</sup> o *Gorodok v tabakerke* (*La cittadina nella tabacchiera*, 1834) di V. Odoevskij, che rimanevano tuttavia degli esempi isolati. Nella prima metà dell'Ottocento in Russia quindi non esisteva ancora la letteratura per l'infanzia in quanto tale, mentre il genere stava appena emergendo in Occidente. Da questo momento si assiste all'avvio di un processo "incontrollato e difficile da spiegare"<sup>12</sup>: molti testi, entrati nel novero delle letture di cui i bambini fruivano, erano composti in prima istanza per gli adulti. I giovani lettori, principalmente di nobili origini, leggevano le opere di G. Deržavin e V. Žukovskij, le fiabe di A. Puškin ed inoltre racconti popolari, favole e fiabe di A. Afanas'ev, P. Eršov<sup>13</sup>, I. Krylov.

La situazione cominciò a cambiare solo sul finire del secolo, con l'espansione dell'editoria. A San Pietroburgo, per citare un esempio, la casa editrice Vol'f diede l'avvio alla pubblicazione di un periodico per l'infanzia "Zaduševnoe slovo" ("La parola sincera"), pubblicato dal 1876 al 1917, con una tiratura dai 12 ai 15000 esemplari, e di una serie di

---

<sup>8</sup> Cfr. Antipova (2002), pp. 51-52.

<sup>9</sup> Sulla rivista *Detskoe čtenie* cfr. *infra* cap. 2., par. 2.1.

<sup>10</sup> Cfr. Beketova (1927), pp. 92-96.

<sup>11</sup> Pogorel'skij, Antonij (pseudonimo di Aleksej Alekseevič Perovskij) (1787-1836). Scrittore. La sua fiaba *Černaja kurica ili podzemnye žiteli* (*La gallina nera o gli abitanti sotterranei*, 1828) rientra tra le letture per l'infanzia più famose.

<sup>12</sup> Porjadina (2002), p. 283.

<sup>13</sup> Eršov, Pëtr Pavlovič (1815-1869). Scrittore. La sua opera più nota è la fiaba in versi *Konëk-gorbunok* (*Il cavallino gobbuto*, 1834).

capolavori classici e della letteratura infantile, la *Zolotaja biblioteka (La biblioteca d'oro)*<sup>14</sup>. Tra i libri pubblicati rientravano le traduzioni dei romanzi e dei racconti di Alexandre Dumas, Walter Scott, Mark Twain, Jules Verne e Robert Louis Stevenson. Erano presenti inoltre, sebbene in piccola parte, anche autori russi; tra i più popolari c'erano L. Čarskaja<sup>15</sup>, K. Lukaševič<sup>16</sup> e Saša Čerňyj. Tra gli autori più giovani e talentuosi troviamo S. Maršak e K. Čuskovskij. Si dovrà però attendere la rivoluzione del 1917 per assistere alla fioritura della nuova letteratura per l'infanzia, che a partire da questo momento è investita di un ruolo estremamente importante, mai appartenute in passato, e messa al centro dei dibattiti critico-letterari.

La rivoluzione riuscì a scuotere profondamente la stagnazione in cui si trovava la *detskoe čtenie*. Sebbene la lettura ormai da tempo non fosse più un'occupazione cui solo i nobili si dedicavano, i gusti da loro imposti continuavano comunque a dettare legge nella scelta delle opere o degli autori cui rivolgersi. Solo in epoca rivoluzionaria, questa inerzia si spezzò in seguito all'azione combinata di due fattori tra loro intimamente legati: il grande processo di alfabetizzazione e la propaganda della lettura, che s'inserì in un sistema di valori vitali, come un'occupazione degna, prestigiosa ed importante. Per quanto riguarda la lettura per l'infanzia, questa acquisì inoltre le caratteristiche di un potente strumento ideologico, destinato alla formazione di un nuovo lettore:

[...] The sphere of children's reading was being put together from a very complex interweaving of interacting forces: the authorities' censorial efforts, reading at home, reader preferences typical of childhood, requirements of school programs, and many other factors. The balance of these components gave a very complex picture: children's reading reflected the entire spectrum of adult reading. The only difference was that the educational pressures and opportunities to shape a new reader were much more significant in the case of children<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. Šklovskij (1966), pp. 5-20.

<sup>15</sup> Čarskaja, Lidija Alekseevna (pseudonimo di Voronova) (1875-1937). Attrice e scrittrice per l'infanzia. Vive la sua adolescenza in un istituto femminile a San Pietroburgo e i ricordi di questo periodo saranno il materiale dei suoi futuri romanzi. Si avvicina alla letteratura per guadagnarsi da vivere e pubblica il suo primo libro *Zapiski institutki (Memorie di un'istitutrice)*, 1901) sulla rivista "Zaduševnoe slovo". Da questo momento diventa molto popolare, soprattutto tra le ragazze. Dopo la rivoluzione non avrà più accesso alla pubblicazione e le sue opere saranno rimosse dalle biblioteche.

<sup>16</sup> Lukaševič, Klavdija Vladimirovna (1859-1931). Scrittrice per l'infanzia, pedagoga. La sua attività letteraria comincia nel 1880, riscuotendo grande successo di pubblico. Collabora con quasi tutti i periodici per l'infanzia allora esistenti. In epoca sovietica non è più pubblicata e morirà in condizioni di povertà estrema.

<sup>17</sup> Dobrenko (1997), p. 70.

Nonostante il grande sviluppo della letteratura per l'infanzia e l'importanza di cui la lettura fu investita, almeno agli inizi dell'epoca sovietica la loro interrelazione continuò comunque ad essere sbilanciata, nel senso che i lettori avevano accesso non solo alla nuova letteratura "ufficiale", ma anche a pubblicazioni pre-rivoluzionarie reperibili nelle biblioteche e nelle collezioni private. Era quindi ancora lontana la possibilità di una armoniosa relazione tra ciò che era pubblicato e ciò che era realmente letto<sup>18</sup>.

### 1.1 Fasi iniziali dello studio della letteratura per l'infanzia.

La letteratura per l'infanzia in Russia è stata spesso al centro di dibattiti rigorosi. Critici ed editori, scrittori e specialisti di storia letteraria, educatori e politici se ne sono occupati di frequente, discutendone il valore artistico, etico ed estetico, definendone la specificità ed il posto all'interno del canone. Il primo interesse per la letteratura infantile, come oggetto di studio e ricerca, può essere collocato negli anni Venti e Trenta del XIX secolo<sup>19</sup>. Esso nasce sia per i bisogni commerciali degli editori, che cominciarono a stilare i primi cataloghi bibliografici, dove i libri per bambini erano posti accanto a quelli destinati al popolo, evidenziandone il carattere non sofisticato, sia per le necessità dei pedagoghi, che svolgevano il ruolo di intermediari tra scrittore, editore e pubblico. Questi ultimi tenevano soprattutto in considerazione l'intento didattico della letteratura per l'infanzia e per molti anni il suo valore artistico fu messo in secondo piano rispetto ai suoi meriti pedagogici<sup>20</sup>.

Lo studio iniziale della letteratura per l'infanzia è intimamente legato all'interesse per il folclore infantile, nato nello stesso arco di tempo<sup>21</sup>. La storia dell'interpretazione scientifica degli aspetti più elaborati della subcultura infantile – il gioco e la tradizione orale – mostra come proprio nell'ambito della folcloristica per la prima volta si sia prestato attenzione a questa sfera letteraria. Pionieristici in questo campo sono stati i lavori di V. Dal'<sup>22</sup>, che in *Poslovicy russkogo naroda (Proverbi del popolo russo, 1861-1862)* incluse scioglilingua e conte tipiche del linguaggio infantile, di P. Bessonov<sup>23</sup>, la cui opera *Detskie pesni (Canzoni infantili, 1868)*, dove trascrisse il patrimonio orale della sua infanzia, era ancora una fonte importante per la poesia post-rivoluzionaria, e *Russkie narodnye pesni (Canzoni popolari*

---

<sup>18</sup> Cfr. Porjadina (2002), p. 283.

<sup>19</sup> Cfr. Arzamasceva, Nikolaeva (2005), p. 7.

<sup>20</sup> Cfr. Setin (1972), p. 13.

<sup>21</sup> Cfr. Arzamasceva (2003), pp. 113-135; Sokol (1984), pp. 25-44.

<sup>22</sup> Dal', Vladimir Ivanovič (1801-1872). Lessicografo, scrittore, autore del *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka (Dizionario ragionato della lingua viva granderussa, 1863-1866)*.

<sup>23</sup> Bessonov, Pëtr Alekseevič (1828-1898). Slavista, editore di diverse raccolte di letteratura popolare.

russe, 1870) di P. Šejn<sup>24</sup>, che cominciò a raccogliere canzoni popolari negli anni Cinquanta. Ispirato dai primi folcloristi russi e dalle idee di I. Sacharov<sup>25</sup>, Šejn intraprese l'impresa monumentale di documentare la vita dei contadini dalla culla alla tomba attraverso la raccolta di canti popolari. Sebbene non riuscì nel suo intento prima della sua morte, fu tuttavia capace di collezionare e pubblicare un'impressionante quantità di materiali ed i suoi criteri di classificazione dei generi tipici del folclore infantile erano ancora attuali nel XX secolo.

Sul finire dell'Ottocento si assiste ad un crescente interesse nei confronti del patrimonio orale dei bambini, ma solo dopo la rivoluzione si registrano i primi tentativi rivolti al consolidamento dei materiali ed al miglioramento delle competenze scientifiche. Questi sforzi sono legati ai nomi di O. Kapica<sup>26</sup> e G. Vinogradov<sup>27</sup>, i cui studi conservano validità ancora oggi. In questo modo furono gettate le fondamenta della "folcloristica infantile" e le stesse linee di sviluppo possono essere rintracciate anche nella storia della acquisizione della letteratura per l'infanzia.

Nel ripercorrere i momenti salienti di questo processo emerge il fatto che già nei primi studi di carattere teorico i ricercatori, soprattutto pedagoghi e bibliotecari, cioè specialisti di *detskoe čtenie* e non filologi, attribuivano alla letteratura per l'infanzia una "doppia natura", che la legava in prima istanza alla pedagogia e quindi alle principali correnti letterarie. Le fasi iniziali riguardarono la raccolta di cataloghi bibliografici indicativi, la *rekomendatel'naja bibliografija*, e la creazione di uno speciale ambito della critica, in cui il problema teorico maggiore rimase a lungo l'individuazione delle sue caratteristiche specifiche; erano invece completamente assenti elementi di teoria e storia<sup>28</sup>. Ogni nuova opera era cioè esaminata alla luce delle tendenze letterarie e dei problemi pedagogici attuali, mentre non erano presi in considerazione i rapporti diacronici tra le singole opere e forse proprio per questo la letteratura per l'infanzia non ebbe una storia ed uno *status* propri nell'arte fino al 1870.

---

<sup>24</sup> Šejn, Pavel Vasil'evič (1826-1900). Etnografo, linguista e folclorista, curatore di raccolte di canti popolari russi e bielorusi.

<sup>25</sup> Sacharov, Ivan Petrovič (1807-1863). Etnografo, archeologo, autore di opere fondamentali nella storia della folcloristica russa, quali *Skazanija ruskogo naroda* (*Le leggende del popolo russo*, 1836) e *Pesni ruskogo naroda* (*Le canzoni del popolo russo*, 1838-1839).

<sup>26</sup> Kapica, Ol'ga Ieronimovna (1866-1937). Studiosa di letteratura per l'infanzia, folclorista e pedagoga, professore presso l'*Institut doškol'nogo obrazovanija* (Istituto per l'istruzione prescolastica), sorto a Pietrogrado nel 1920. La sua opera principale *Detskij fol'klor* (*Folclore infantile*, 1928) rappresenta una pietra miliare negli studi in questa disciplina.

<sup>27</sup> Vinogradov, Georgij Semënovič (1887-1945). Pedagogo, etnografo, folclorista.

<sup>28</sup> A questo proposito Kulešov scrive: "Si crea la sensazione che la filologia nazionale si basasse su un postulato non scritto: nei confronti della letteratura per l'infanzia non erano accettabili i metodi del commento filologico; i libri scritti per i bambini esistevano al di fuori del tempo, dello spazio e del contesto sociologico". Kulešov (2003), p. 8.

V. Belinskij scrisse molto sulla letteratura per l'infanzia ed i suoi contributi in ambito critico e teorico hanno un significato rilevante. Gli articoli e le recensioni, apparsi sulle riviste progressiste, contribuirono all'affermarsi di questo genere, che Belinskij vedeva come un potente strumento educativo: "Alcune persone ritengono che la lettura per i bambini sia piuttosto dannosa che utile. È un grave sbaglio, un barbaro pregiudizio. Il libro è la vita del nostro tempo. Ne hanno bisogno tutti, giovani e vecchi, le persone impegnate ed i nullafacenti; anche i bambini"<sup>29</sup>. L'attiva partecipazione alla discussione sull'inutilità o utilità di questo genere portò il critico a formulare domande teoriche sul suo significato, sulla sua specificità, sulle peculiarità di forma e contenuto, sui temi ed infine sui requisiti degli scrittori che si rivolgono al pubblico dei più piccoli: "La letteratura per l'infanzia non è assolutamente una vuota occupazione, come pensano molti. Scrittori per l'infanzia *si nasce* e non *si diventa* [corsivo nostro], e per questo c'è bisogno non solo di talento, ma anche di genio"<sup>30</sup>. L'attività critica di Belinskij influenzò N. Černyševskij e N. Dobroljubov, eredi delle sue posizioni sulla necessità del libro per l'infanzia e sul suo ruolo educativo. Entrambi ritenevano che il suo compito dovesse essere: "L'educazione di un "uomo nuovo", istruito, nobile, dal pensiero indipendente, pronto alla lotta per la giustizia sociale, alla difesa del popolo, all'eroismo civile"<sup>31</sup>.

L'acquisizione scientifica della letteratura per l'infanzia, accompagnata da catalogazione e raccolta presso biblioteche e scuole, continuò anche nella seconda metà del XIX secolo e gli attori di questo processo furono soprattutto gli insegnanti ed i bibliotecari, che nel loro lavoro mettevano in luce gli aspetti educativi e didattici delle opere prese in esame. Nel complesso dunque la critica letteraria di stampo pedagogico era prevalente rispetto a quella di matrice estetica, in virtù delle sue tradizioni radicate nel tempo e consolidate<sup>32</sup>.

Nel periodo immediatamente successivo all'abolizione della servitù della gleba<sup>33</sup>, l'attenzione verso il nostro oggetto di studio crebbe in maniera notevole, grazie all'interesse dei riformatori del sistema educativo. Migliaia di giovani cominciarono a lavorare come

---

<sup>29</sup> Jakušin, Ternovskaja (1983), p. 5.

<sup>30</sup> Jakušin, Ternovskaja (1983), p. 7.

<sup>31</sup> Jakušin, Ternovskaja (1983), p. 22.

<sup>32</sup> Cfr. Arzamaseva (2003), pp. 117-118.

<sup>33</sup> Lo zar Alessandro II (1855-1881) proclamò ufficialmente l'emancipazione dei contadini il 19 febbraio 1861. L'attività riformatrice del governo rivelò in tempo relativamente breve il suo carattere parziale, il che determinò una polarizzazione dell'opinione pubblica ed il radicalizzarsi degli ambienti di sinistra. La riforma, liberando i contadini, aveva assegnato loro solo una parte della terra da essi coltivata in precedenza, accollando ad essi, inoltre, le pesanti rate dell'indennizzo da versare ai proprietari. Ciò provocò la cocente reazione dei contadini, che sfociò in una serie di agitazioni nelle campagne, mentre tra gli intellettuali si diffusero umori rivoluzionari. Dopo una serie di attentati alla vita dello zar, la stagione delle riforme si concluse con il suo assassinio nel 1881, ad opera dell'organizzazione rivoluzionaria *Narodnaja Volja* (Volontà – ma anche libertà – del Popolo).

insegnanti nelle campagne, iniziando spesso il loro lavoro dalla costruzione di scuole e dalla raccolta di piccole biblioteche; il bisogno di libri, manuali e materiale didattico moderno ed adeguato era estremamente forte. La maggior parte di loro professava ideali populistici e dalla letteratura richiedeva in primo luogo l'espressione di tali ideali.

Agli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento risalgono i primi studi di carattere storico: si tratta di *Naša detskaja literatura* (*La nostra letteratura per l'infanzia*, 1862) di F. Toll<sup>34</sup>, *Očerki istorii detskoj literatury* (*Saggi di storia della letteratura per l'infanzia*, 1878) di P. Zasodimskij<sup>35</sup> e dell'articolo *Detskoe bezvremen'e* (*Il ristagno infantile*, 1878) di N. Šelgunov<sup>36</sup>; nel decennio successivo furono pubblicati numerosi saggi critici e recensioni non solo su opere nazionali, ma anche straniere. La letteratura per l'infanzia acquisiva dunque un suo *status* nella cultura russa e cominciava ad essere percepita dalla maggior parte degli scrittori come un compito d'importanza sociale. Al tempo stesso prendeva terreno anche una nuova concezione di infanzia, considerata come un microcosmo autonomo, dai propri principi etici e morali.

Dopo la Rivoluzione del 1905, l'interesse per questo genere si manifestò in modo ancor più notevole ed il primo manuale sull'argomento, *Detskaja literatura* (*Letteratura per l'infanzia*), indirizzato agli studenti delle facoltà pedagogiche, fu pubblicato nel 1909 da N. Čechov<sup>37</sup>, che così formulava le sue posizioni: “Lo studio della letteratura per l'infanzia deve essere condotto nel suo sviluppo storico e nella sua condizione attuale, da una parte, come sfera della letteratura generale, cui è strettamente legata, dall'altra, come noto strumento d'influenza educativa”<sup>38</sup>. Obiettivo principale del suo lavoro era dare fondamento scientifico allo studio della letteratura per l'infanzia, analizzando i rapporti esistenti con quella “adulta”, alla luce dei propri tratti specifici e del suo peculiare sviluppo storico. Čechov fu il primo ricercatore ad abbozzare una definizione del termine: “(Alla letteratura per l'infanzia) appartengono: 1. libri scritti per adulti che trattano argomenti d'interesse anche per i bambini, in una lingua loro accessibile; 2. libri scritti proprio per i bambini, su argomenti per loro interessanti, a prescindere dal fatto che possano incuriosire anche gli adulti”<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Toll', Feliks Emmanuil Gustavovič (1823-1867). Scrittore, pedagogo e bibliografo. Fondatore della bibliografia della letteratura per l'infanzia.

<sup>35</sup> Zasodimskij, Pavel Vladimirovič (1843-1912). Scrittore populista, autore di fiabe e racconti.

<sup>36</sup> Šelgunov, Nikolaj Vasil'evič (1824-1981). Critico e pubblicista, rivoluzionario democratico, collaboratore di Černyševskij. Famosi sono i suoi articoli sull'educazione, sulla letteratura e la lettura per l'infanzia.

<sup>37</sup> Čechov, Nikolaj Vladimirovič (1865-1947). Pedagogo, membro dell'Accademia delle scienze pedagogiche. Dopo il 1917 lavora all'interno del NARKOMPROS (*Narodnyj Kommissariat Prosveščeniija*, Commissariato del Popolo per l'Istruzione), prendendo parte all'organizzazione dell'*Institut po detskomu čteniju* (Istituto per lo studio della lettura infantile).

<sup>38</sup> Arzamasceva (2003), p. 124.

<sup>39</sup> *Ibid.*

Negli anni Dieci uscirono le prime riviste mensili specializzate: “Čto i kak čitat’ detjam” (“Cosa e come leggere ai bambini”) a San Pietroburgo e “Novosti detskoj literatury” (“Novità di letteratura per l’infanzia”) a Mosca, dove nelle recensioni delle opere oggetto d’analisi si sconfinava dalla pedagogia nella valutazione estetica.

## 1.2 All’indomani della rivoluzione d’ottobre.

La letteratura per l’infanzia divenne parte importante dei dibattiti letterari nei primi anni di formazione del potere sovietico: “Nella società sovietica il ruolo dei libri per bambini si innalzò ad altezze inaudite, poiché era collegato al compito di educare un *nuovo* uomo”<sup>40</sup>. Diversi furono gli uomini e le donne del partito direttamente impegnati su questo fronte<sup>41</sup>, prima fra tutti la Krupskaja, che cominciò ad interessarsi di tali problemi già molti anni prima della rivoluzione, traducendo e scrivendo alcuni racconti di natura autobiografica<sup>42</sup>. “Il libro per l’infanzia è una delle più potenti armi nell’educazione socialista delle giovani generazioni [...] e dovrebbe aiutare a capire la vita, la natura e le relazioni umane”<sup>43</sup>, tale è il pensiero che riassume le sue idee sulla produzione letteraria destinata ai piccoli, cui compito era dunque fornire i modelli adatti per diventare cittadini dello stato appena formatosi.

In diversi articoli incentrati su questi argomenti la Krupskaja espone dettagliatamente le caratteristiche del nuovo libro per l’infanzia, che avrebbe dovuto parlare della contemporaneità, osservare il mondo circostante e riflettere i suoi cambiamenti. “Il bambino attuale non è lo stesso del passato. L’ambiente cambia ed anche il bambino cambia, non vive al di fuori del tempo e dello spazio”<sup>44</sup> ed è per questo che la Krupskaja invitava i futuri scrittori a studiare gli interessi dei lettori per capire cosa potesse coinvolgerli e rispondere al meglio alla loro sete di conoscenza. Anche il rapporto con l’eredità letteraria la interessava; in questo ambito la sua attenzione si focalizzava principalmente sulla scelta delle letture da consigliare, soprattutto opere appartenenti alla letteratura popolare ed i classici, ma alla luce di una posizione ben determinata: “Non si può dare ai bambini qualsiasi libro avvincente. Penso che la vecchia letteratura debba essere riesaminata e da essa sia necessario prendere solo ciò che può rivelarsi utile per noi ed eliminare alcuni passi”<sup>45</sup>.

Il paragone tra libri e armi, usato dalla Krupskaja, è una metafora abbastanza ricorrente nelle pubblicazioni riguardanti la letteratura per l’infanzia e compare nella stampa

---

<sup>40</sup> Setin (1972), p. 6.

<sup>41</sup> Cfr. Pozdnjakova (1977a).

<sup>42</sup> Cfr. Krupskaja (1933); Krupskaja (1979); Medvedeva (1969).

<sup>43</sup> Krupskaja (1933), p. 136.

<sup>44</sup> Krupskaja (1933), p. 108.

<sup>45</sup> Krupskaja (1933), p. 114.

sovietica già dal 1918. Uno dei primi a mettere in evidenza quest'aspetto ideologico fu L. Kormčij<sup>46</sup> nell'articolo *Zabytoe oružie (Un'arma dimenticata)*, pubblicato sulla "Pravda" il 17 febbraio del 1918, nella rubrica *Oktjabr'skaja revoljucija i kul'tura (La rivoluzione d'Ottobre e la cultura)*. Qui Kormčij paragonava questo genere ad una potente arma, che non poteva e non doveva essere lasciata nelle mani della borghesia:

La borghesia si è sforzata affinché i nostri bambini cominciassero a nutrirsi, quasi sin dal latte materno, di quelle idee che in seguito li avrebbero resi schiavi. Non bisogna dimenticare che questi stessi mezzi e queste stesse armi sono adatti anche per scopi opposti. [...] La letteratura per l'infanzia, quale potente strumento educativo, deve ricevere la più ampia diffusione. Ma al tempo stesso quello che è a disposizione dei nostri figli deve essere ripulito dal veleno, dallo sporco e dalla spazzatura. Dovere dello stato è rifornire ulteriormente ed immediatamente i bambini di nuovi libri<sup>47</sup>.

La risposta a questo invito tuttavia non fu data subito, poiché nell'agenda del nuovo governo i problemi economici e politici avevano la priorità e la proposta di Kormčij non poteva catturare l'attenzione del partito al tempo. Gli sforzi volti alla creazione di una *nuova* letteratura si concentrarono dopo la fine della Guerra Civile ed erano strettamente legati alle riforme del sistema educativo, nonché ai tentativi di costruire un sistema scolastico innovativo nel corso degli anni Venti.

Diversi studi su questo periodo evidenziano la difficile condizione in cui versava la *detskaja literatura* all'inizio degli anni Venti, soprattutto in relazione al limitato numero di pubblicazioni. Per fare un esempio pratico nel 1921 furono dati alle stampe solo 33 libri<sup>48</sup>. La situazione era destinata a cambiare sia per il contributo di M. Gor'kij, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito, sia grazie all'introduzione della NEP (*Novaja ekonomičeskaja politika*, Nuova politica economica) che risollevò non solo le sorti dell'economia sovietica, ma anche quelle dell'editoria. A partire dal 1922-1923 si registrò infatti la fioritura di alcune case editrici private, quali *Raduga* (L'arcobaleno), *Svetljačok* (La lucciola) e *Sinjaja Ptica* (L'uccello azzurro), che invasero il mercato con diversi libri, in larga parte opere pre-

---

<sup>46</sup> Kormčij, Lev (pseudonimo di Leonard Julianovič Peragis). Scrittore per l'infanzia di orientamento radicale. Fino alla rivoluzione collabora nella redazione della rivista "Krasnye zori" ("Le aurore rosse", 1904-1912). Nel 1919 tenta di rinnovarne la pubblicazione, ma con scarso successo: usciranno infatti solo due numeri. Per un ulteriore approfondimento sulla rivista cfr. *infra*, cap. 2, par. 2.4.

<sup>47</sup> Lupanova (1969), p. 13.

<sup>48</sup> Questi dati sono stati presi da Kon (1960), p. 63.

rivoluzionarie o traduzioni di autori stranieri, ristampate per assicurarsi esclusivamente grossi introiti economici<sup>49</sup>. La qualità ed il contenuto di tali pubblicazioni non erano tuttavia ritenuti soddisfacenti sia dal punto di vista dei critici letterari, sia da quello dello stato, perché non riflettevano il nuovo contesto sociale. Per questo fu proprio lo stato a farsi promotore di un'iniziativa scientifico-culturale che avrebbe contribuito alla formazione della letteratura sovietica per l'infanzia.

Sotto l'egida del NARKOMPROS nel novembre del 1920 nacque a Mosca l'*Institut po detskomu čteniju* (Istituto per lo studio della lettura infantile). Lo staff dell'Istituto, diretto fino al 1923 da A. Pokrovskaja<sup>50</sup>, si componeva di 11 specialisti, tra cui troviamo A. Kalmykova<sup>51</sup>, N. Čechov e P. Rubcova, che in anni precedenti avevano lavorato come bibliotecari, insegnanti o assistenti nei corsi di pedagogia. Tra i suoi compiti rientravano la creazione di una biblioteca specializzata per adulti e bambini – in un anno furono raccolti più di 10000 volumi russi e stranieri, antichi e moderni –, lo studio della letteratura per l'infanzia e degli interessi dei lettori. L'Istituto pubblicava con cadenza mensile dei bollettini rivolti alle biblioteche, *Novye detskie knigi* (*Nuovi libri per ragazzi*), che dovevano informare sulle ultime novità letterarie e fornire gli strumenti per valutare le opere pre-rivoluzionarie. Le interpretazioni della letteratura esistente erano molto professionali, ma il gruppo ignorava completamente le esigenze educative della nuova società, producendo risultati che non erano consoni alle richieste pedagogiche per lo sviluppo di una “sana” coscienza socialista. Questo dato emerge dagli studi degli interessi dei lettori, i cui risultati dimostravano che i giovani lettori continuavano a preferire la letteratura romantica o di avventura, storie di viaggi e animali, ai libri dedicati ad argomenti attuali e sicuramente ritenuti più necessari, quali rivoluzione e lavoro socialista, che nella realtà riscuotevano scarso successo. Nel 1923 l'Istituto fu riorganizzato in una sezione dell'*Institut metodov vneškol'noj raboty* (Istituto per lo studio dei metodi di lavoro extrascolastico) e nel 1930 chiuse definitivamente, dopo aver perso l'appoggio di A. Lunačarskij e Krupskaja.

---

<sup>49</sup> Cfr. Putilova (1982), pp. 5-6.

<sup>50</sup> Pokrovskaja, Anna Kostantinovna (1878-1972). Storico e critico letterario. Nel corso degli anni Venti è membro di diverse commissioni sull'infanzia, la promotrice e l'organizzatrice di tantissime biblioteche per ragazzi. Negli anni Trenta e Quaranta si concentrano la sua attività pedagogica e quella di redattrice del DETGIZ (*Detskoe gosudarstvennoe izdatel'stvo*, Casa editrice di stato per l'infanzia). Uno dei suoi lavori più significativi è *Osnovnye tečenija v sovremennoj detskoj literature* (*Tendenze principali nella letteratura per l'infanzia contemporanea*, 1927), in cui tenta una periodizzazione dei processi di sviluppo della letteratura infantile dal 1917 al 1927.

<sup>51</sup> Kalmykova, Aleksandra Michajlovna (1849-1926). Pubblicista, bibliografo ed editore. Comincia la sua attività pedagogica subito dopo aver terminato il ginnasio, occupandosi principalmente di educazione pre-scolastica e istruzione popolare.

La disfatta dell'istituto, che negli anni aveva acquisito il carattere di un'istituzione statale, portò alla lunga stagnazione della questione *detskoe čtenie*, all'oblio e alla perdita di molti dei risultati acquisiti. Questa generazione di specialisti riuscì tuttavia a preparare le giovani leve. Nel 1930 a Mosca fu aperta la prima cattedra di letteratura per l'infanzia, diretta da A. Babuškina<sup>52</sup>, e qualche anno dopo, nel 1946, ne fu aperta un'altra a Leningrado sotto la direzione di E. Privalova<sup>53</sup>. Sul finire degli anni Venti comparvero i risultati scientifici, frutto del lavoro di questi specialisti: due uscite di *Materialy po istorii russkoj detskoj literatury (1750-1855)* (*Materiali di storia della letteratura russa per l'infanzia (1750-1855)*, 1927, 1929), i volumi di A. Pokrovskaja *Osnovnye tečenija v sovremennoj detskoj literature* (*Tendenze principali nella letteratura per l'infanzia contemporanea*, 1927), O. Kapica *Detskij fol'klor* (*Folklore infantile*, 1928), P. Rubcova *Čto čitajut deti* (*Cosa leggono i bambini*, 1928), Z. Lilina<sup>54</sup> *Detskaja chudožestvennaja literatura posle oktjabr'skoj revoljucii* (*Letteratura per l'infanzia dopo la Rivoluzione d'ottobre*, 1929). Nel 1931, infine, fu pubblicata una raccolta di saggi critici *Detskaja literatura* (*Letteratura per l'infanzia*) a cura e con prefazione dello stesso Lunačarskij.

Altra organizzazione innovativa, al pari di quella di cui si è appena parlato, fu l'*Institut doškol'nogo obrazovanija* (Istituto per l'istruzione prescolastica), fondato a Pietrogrado nel 1920, presso l'Istituto pedagogico Herzen. Qui, intorno alla figura della Kapica, fu costituita una delle più grandi biblioteche specializzate e nel 1922 sulla sua base sorse un circolo di scrittori, che più tardi sarebbe diventato la vera fucina della letteratura sovietica per l'infanzia. Sotto l'egida di S. Maršak, questo gruppo creò una delle riviste più innovative, l'almanacco "Vorobej" ("Il passero", 1923-1924), rinominato successivamente "Novyj Robinzon" ("Il nuovo Robinzon", 1924-1925), di cui si parlerà più approfonditamente in seguito<sup>55</sup>.

### 1.3 Gor'kij e la nuova letteratura per l'infanzia.

Cronologicamente, il primo libro appartenente alla nuova produzione per ragazzi era destinato ad essere *Raduga* (*L'arcobaleno*), edito con la supervisione di Gor'kij, grande organizzatore culturale dopo la rivoluzione, che svolgerà anche un ruolo di primo piano nella

---

<sup>52</sup> Babuškina, Antonina Petrovna (1903-1947). Critico letterario. Dal 1934 al 1938 è capo redattore della rivista *Detskaja Literatura*. È l'autrice della prima storia della letteratura per l'infanzia d'epoca sovietica *Istoria russkoj detskoj literatury* (*Storia della letteratura russa per l'infanzia*, 1948).

<sup>53</sup> Privalova, Ekaterina Petrovna (1891-1977). Docente e critico letterario. All'attività pedagogica affianca studi storici sulla letteratura per l'infanzia nel Settecento e nell'Ottocento. Sua è la monografia *Tolstoj – detjam* (*Tolstoj per i bambini*).

<sup>54</sup> Lilina, Zlata Ionovna (1882-1929). Critico letterario. Dopo la rivoluzione lavora a stretto contatto con i bambini abbandonati (*besprizornye*), interessandosi anche della riorganizzazione del sistema scolastico.

<sup>55</sup> Cfr. cap. 4, par. 4.1

formazione della letteratura sovietica per l'infanzia<sup>56</sup>. Progettato inizialmente per essere pubblicato nella primavera del 1917, *Raduga* vide la luce solo nel gennaio del 1918 e per questo i suoi curatori, Čukovskij ed il pittore A. Benua<sup>57</sup>, ne cambiarono il titolo in *Ėlka* (*L'albero di Natale*, 1918). La copertina rappresentava degli angioletti nell'atto di accendere le candele su un albero di Natale, comparsi "di contrabbando", dopo che Gor'kij aveva dato la sua approvazione per la stampa. Questo era assolutamente contrario ai principi cui *Ėlka* si ispirava, come sostiene anche Čukovskij:

L'originalità combattiva della nostra raccolta consisteva proprio nel fatto che ne erano stati scacciati serafini, angeli custodi, bambini Gesù, arche di Noè, madonne, maghi, stelle di Betlemme, ritenuti accessori necessari dei libri da regalare in questo periodo e all'improvviso, come insegna della raccolta, proprio sulla prima pagina, quasi una dozzina di alati cherubini, e sulla cima dell'abete, su una nuvoletta, il bambin Gesù, comodamente appollaiato come niente fosse, che benedice tutta questa folla celeste<sup>58</sup>.

Evidente dunque il vento di novità che sarebbe dovuto spirare dalle pagine di questa opera ed essere percepibile sin dalla grafica della copertina; i cherubini si trovano infatti in netta contrapposizione con il materiale contenuto. La raccolta si apre con il racconto dello stesso Gor'kij intitolato *Samovar*, divertente satira che mette alla berlina presunzione e sbruffoneria nei panni di un samovar fanfarone, che si crede bello e intelligente e pretende la luna a fargli da vassoio. Tragica è la fine che lo attende, quando cadrà in pezzi perché acceso, senza essere stato riempito d'acqua. Al genere satirico appartengono anche la fiaba di provenienza norvegese *O glupom care (Il re sciocco)* e quella inglese *Džek – pobeditel' velikanov (Jack vincitore dei giganti)*; quindi seguono altri racconti, bellissimi versi di N. Vengrov<sup>59</sup>, Saša Čerňyj, V. Brjusov e le illustrazioni di artisti quali I. Repin, Benua, V. Lebedev<sup>60</sup>, Ju. Annenkov, S. Čechonin<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> Cfr. Arzamasceva, Nikolaeva (2005), pp. 280-289; Čukovskij (1965); Gor'kij (1968); Gork'ij (1989); Medvedeva (1950).

<sup>57</sup> Benua, Aleksandr Nikolaevič (1870-1960). Pittore, critico d'arte e scenografo. Dopo un viaggio per l'Europa si stabilisce a Parigi dove nel 1898 è promotore del gruppo artistico *Mir iskusstva* (Il mondo dell'arte). Nel 1900 esordisce come scenografo al teatro di corte dell'Ermitage. Dopo il 1930 soggiorna con maggiore continuità a Parigi ed avvia una collaborazione col Teatro alla Scala di Milano.

<sup>58</sup> Čukovskij (1965), p. 167.

<sup>59</sup> Vengrov, Natan (pseudonimo di Moisej Pavlovič Vengrov) (1894-1962). Poeta per l'infanzia, scrittore e critico letterario. Nel 1919 comincia a lavorare nel NARKOMPROS, come direttore della sezione artistica. Dal 1926 al 1928 è a capo del DETGIZ e collabora alla realizzazione di numerose edizioni per i più piccoli.

<sup>60</sup> Lebedev, Vladimir Vasil'evič (1891-1967). Pittore e teorico d'arte. Dal 1924 al 1933 è a capo della sezione artistica del DETGIZ, dove inizia la sua collaborazione con Maršak.

Nonostante tutto *Ėlka* solo cronologicamente può essere considerato il primo mattone nella costruzione dell'edificio della letteratura sovietica per l'infanzia. Per quanto i racconti fossero felicemente riusciti, mancava il nuovo portato dalla rivoluzione e le fiabe rimanevano pur sempre lontane dalla realtà. Infine, per la maggior parte degli autori il lavoro in questo ambito letterario rappresentava solo un episodio isolato nella propria biografia creativa. Gor'kij era ben consapevole del fatto che mancassero gli scrittori e che il primo problema da affrontare fosse proprio la formazione di nuovi quadri, per i quali il libro per l'infanzia sarebbe diventato perno della propria produzione: "Per ottenere dei successi nella creazione di una letteratura per l'infanzia artistica ed istruttiva, abbiamo bisogno di nuovi scrittori di talento, che posseggano la capacità di scrivere in modo semplice, interessante e ricco"<sup>62</sup>.

Il lavoro di Gor'kij colpisce per la sua ampiezza e varietà. Si adoperò infatti come teorico, critico, redattore, editore, ricercatore di nuovi talenti ed infine scrittore:

Gor'kij sapeva quanto fosse grande l'influenza della letteratura sulla formazione della concezione del mondo, del carattere e del modo di agire di un essere umano. Ritenendola un potente strumento educativo, dedicò molta attenzione ai problemi della lettura e della letteratura per l'infanzia<sup>63</sup>.

A fondamento del suo sviluppo pose l'educazione del *novyj čelovek*, sostenendo che in questo campo le questioni dell'educazione, dell'etica e della visione comunista del mondo dovessero essere messe in primo piano.

I suoi numerosi articoli furono non solo un valido sostegno per coloro che si impegnavano attivamente nella creazione del nuovo libro per l'infanzia<sup>64</sup>, ma indussero anche molti specialisti a riconsiderare le proprie posizioni, dando una svolta definitiva alle discussioni sorte in ambito critico tra il 1929 ed il 1931. In questo lasso di tempo si arrivò a stabilire una serie di criteri e principi che avrebbero costituito la base teorica del genere negli anni a venire. Si trattò di un dialogo a più voci, eterogenee e tra loro discordanti, ognuna delle

---

<sup>61</sup> Čechonin, Sergej Vasil'evič (1878-1936). Grafico, scenografo teatrale, decoratore di porcellane. Nel gennaio del 1918 è nominato membro della sezione artistica del NARKOMPROS. Il primo libro per l'infanzia cui lavora è *Žar-ptica* (*L'uccello di fuoco*, 1911).

<sup>62</sup> Gor'kij (1933), p. 121.

<sup>63</sup> Medvedeva (1950), p. 39.

<sup>64</sup> A questo riguardo si rivelano molto significative le parole di Čukovskij: "[...] Dovrei parlare del ruolo indimenticabile che Gor'kij ha avuto nella storia della letteratura per l'infanzia: di come con tenacia abbia aiutato noi scrittori a combattere con i pedologi-sinistroidi, di quante volte abbia salvato i nostri libri dall'allora NARKOMPROS, dalla RAPP (*Rossijskaja Associacija Proletarskich Pisatelej*, Associazione russa degli scrittori proletari) e così via". Čukovskij (1965), p. 161.

quali diede una diversa valutazione sulla condizione attuale della letteratura sovietica per l'infanzia e sul suo futuro.

Sebbene comparsi perché dettati da circostanze concrete ed in risposta a questioni legate al dibattito in atto, questi articoli sono in realtà dei manifesti programmatici, che esulano dall'immediato contesto storico per fornire direttrici di sviluppo e solide basi teoriche. Affrontando problematiche di varia natura, Gor'kij riesce a trattare in maniera diffusa diversi aspetti del nuovo libro per l'infanzia, che riguardano specificità, forma, contenuti, rapporto con l'eredità del passato e la creazione popolare. Esponendo le proprie opinioni contro la propensione di alcuni critici<sup>65</sup> a privare i bambini della loro età e del tempo dedicato al gioco, inducendoli a crescere prematuramente, Gor'kij sostiene il diritto della letteratura allo scherzo, all'intrattenimento, alla tendenza a "divertire" i bambini, che almeno fino ai dieci anni "hanno bisogno di svago e questa necessità è legittimata biologicamente"<sup>66</sup>. Secondo la sua opinione il gioco è il mezzo più semplice ed efficace per conoscere il mondo circostante ed apprendere la lingua materna, le sue finezze e la sua musicalità. Questa affermazione deve essere interpretata anche come la necessità della rappresentazione iniziale di concetti o fenomeni difficili attraverso un linguaggio privo di difficoltà e divertente, linguaggio che deve essere usato anche negli approfondimenti dei diversi aspetti della vita umana.

Per quanto riguarda le tematiche da trattare, è necessario, secondo l'opinione dello scrittore, lavorare nei generi più disparati: a fianco dei classici e delle opere della creazione popolare, che aiutano il bambino a conoscere la vita ed il *byt* del popolo, a capire i suoi pensieri e le sue aspirazioni, trovano spazio biografie, racconti a sfondo storico, libri di contenuto scientifico ed artistico e naturalmente le fiabe, che contribuiscono allo sviluppo di immaginazione, intuizione e creatività<sup>67</sup>. Questo non preclude affatto la presenza di temi strettamente connessi all'attualità, fondamento dell'educazione sociale del bambino. Gor'kij stabilisce un profondo legame tra letteratura e vita contemporanea, invitando gli scrittori sovietici a mostrare la costruzione della nuova vita:

---

<sup>65</sup> I critici in questione sono D. Kal'm e E. Flerina, i cui articoli, *Protiv chaltury v detskoj literature (Contro le abborracciature nella letteratura per l'infanzia)* e *S rebënkom nado govorit' vser'ëz (Con il bambino bisogna parlare in modo serio)*, comparsi sulla "Literaturnaja Gazeta" nel dicembre del 1929, oltre a dare l'avvio a questo dibattito, sono anche una critica aperta al lavoro svolto da Maršak ed i suoi collaboratori all'interno del GIZ, e alle loro opere, piene di umorismo, viste come una mancanza di rispetto nei confronti dei bambini. Cfr. Putilova (1982), pp. 52-53.

<sup>66</sup> Gor'kij (1930a), p. 99.

<sup>67</sup> Schierandosi a favore della fiaba Gor'kij s'inserisce a pieno nel dibattito sorto intorno a questo genere agli inizi degli anni Venti. Cfr. *infra*.

Incredibile e straordinario è da noi, in Unione Sovietica, il nuovo che la forza rivoluzionaria della classe proletaria sta creando. È su questo che bisogna concentrare l'attenzione dei bambini, questo deve essere il materiale principale della loro educazione sociale. Ma bisogna raccontare e mostrare tutto ciò con talento e mestiere, in forme di facile comprensione<sup>68</sup>.

Di conseguenza occorre mostrare eroi veri, che li rapiscano con le loro gesta e diventino dei modelli da seguire, come scienziati, inventori, viaggiatori, fautori di ideali progressisti.

Gor'kij condusse parallelamente anche un'aspra lotta contro la letteratura per l'infanzia "borghese e reazionaria", avvalendosi dell'aiuto di alcuni fondamentali articoli critici scritti da Čukovskij prima della rivoluzione, ma ancora attuali<sup>69</sup>. Dal passato bisognava prendere esclusivamente quelle opere che avrebbero contribuito al progresso dell'essere umano:

In campo culturale davanti alla classe proletaria c'è un compito chiaro e ben definito: appropriarsi delle cose di valore create in passato sulla base del lavoro fisico, di tutto quello che è servito e può servire alla crescita dell'uomo, del suo intelletto, dell'immaginazione, dell'intuizione e delle sue capacità creative<sup>70</sup>.

Il suo grande contributo risiede anche nella definizione delle peculiarità della letteratura per l'infanzia rispetto alla letteratura sovietica *tout court*. Sebbene le consideri l'una parte integrante dell'altra, riesce ad un tempo ad evidenziarne i tratti distintivi, parlandone come di "uno stato con i suoi diritti e le sue leggi". La differenza sostanziale che le distingue è il tipo di pubblico cui ci si rivolge: qualora lo scrittore non prenda in considerazione tutte le particolarità dell'età infantile, il suo libro sarà privo di indirizzo, completamente inutile. Per questo è necessario studiare gli interessi dei lettori, così come egli stesso fece partecipando attivamente ad una grande ricerca di questo genere nel 1933, quando dalle pagine della rivista "Pioner" si rivolse ai bambini chiedendo cosa desiderassero leggere e ricevendo in risposta

---

<sup>68</sup> Gor'kij (1930b), p. 104.

<sup>69</sup> Gli articoli di cui si parla furono scritti da Čukovskij a partire dal 1907, quando cominciò ad occuparsi di letteratura per l'infanzia, e pubblicati nella raccolta *Materjam o detskich žurnalach (Alle madri a proposito delle riviste per l'infanzia)* nel 1911. In questi saggi lo scrittore criticava aspramente alcune riviste pre-rivoluzionarie e le opere di L. Čarskaja, scrittrice molto in voga all'epoca, soprattutto tra le ragazze. Cfr. Luk'janova (2007), pp. 219-225.

<sup>70</sup> Gor'kij (1930b), p. 101.

più di cinquemila lettere, usate in un secondo momento per sviluppare temi e generi nuovi<sup>71</sup>. I risultati di questa ricerca lo indussero altresì a richiedere la creazione di una speciale casa editrice, dedicata esclusivamente alla pubblicazione di libri per l'infanzia, *Detskaja Literatura*, fondata successivamente con una risoluzione del Comitato Centrale del partito il 9 settembre 1933.

Come si è voluto dimostrare il ruolo che questo scrittore ha svolto nella storia della letteratura per l'infanzia, nel periodo di nostro interesse, è stato oltremodo significativo: i suoi molteplici interventi fornirono solide basi teoriche per il suo futuro sviluppo, riuscirono a concentrare ulteriormente l'attenzione di critica e partito sull'importanza della letteratura quale strumento educativo, fino a renderla uno degli elementi più rilevanti sul fronte dell'educazione comunista delle nuove generazioni.

#### **1.4 Il 1924: anno di grandi cambiamenti.**

Nei primissimi anni Venti, come si è osservato finora, la letteratura per l'infanzia rimase un territorio piuttosto libero, dai confini labili e fluidi, dove i nuovi libri e periodici sovietici e quelli pre-rivoluzionari avevano libera circolazione. Il cerchio delle letture cui i bambini potevano avere accesso non si limitava esclusivamente alla nuova letteratura "ufficiale", comprendendo anche altre fonti ancora reperibili nelle biblioteche e nelle collezioni private. Tra le opere pubblicate e quelle effettivamente lette esisteva quindi, almeno agli inizi dell'epoca sovietica, una disarmonia che ripeteva un fenomeno consolidatosi storicamente nella cultura russa.

Nel volgere di un breve arco di tempo questa situazione sarebbe mutata. I primi segni di cambiamento si avvertirono a partire dal 1924, anno in cui videro la luce diverse disposizioni del Comitato Centrale del partito comunista, destinate a lasciare una traccia profonda nella storia della letteratura sovietica per l'infanzia.

In realtà l'atteggiamento assunto dal partito nei confronti della stampa risulta chiaro e ben delineato già all'atto dell'insediamento del nuovo potere, quando una delle prime misure intraprese fu la nazionalizzazione dell'editoria<sup>72</sup>. Nel *Dekret o pečati (Decreto sulla stampa)* del 9 novembre 1917, che portava in calce la firma di Lenin, le nuove autorità dichiaravano la chiusura di tutti i quotidiani "che esortano all'aperta opposizione o all'insubordinazione nei confronti del governo operaio e contadino"<sup>73</sup>. In questo stesso documento leggiamo:

---

<sup>71</sup> Cfr. Maršak (1964a).

<sup>72</sup> Cfr. Brooks (2000), pp. 3-18.

<sup>73</sup> *Dekret o pečati* (1917), p. 58.

Tutti sanno che la stampa borghese è una delle armi più potenti nelle mani della borghesia. Soprattutto in questo momento critico in cui il nuovo potere, il potere degli operai e dei contadini, si sta appena consolidando, non era possibile lasciare completamente quest'arma nelle mani del nemico, quando essa è ancora più pericolosa delle bombe e delle mitragliatrici<sup>74</sup>.

Questo fu senza ombra di dubbio un passo decisivo per annullare il monopolio della borghesia sulla stampa e conferirlo nelle mani dei rivoluzionari, che lo avrebbero usato allo stesso modo, cioè per rafforzare il proprio potere. Tale misura, giustificata dalle pressanti esigenze del momento, avrebbe dovuto essere temporanea, ma non fu mai revocata.

Per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia, una prima risoluzione che la coinvolgeva direttamente, *Glavnejšie očerednye zadači partii v oblasti pečati (I più importanti compiti immediati del partito nell'ambito della stampa)*, fu presa il 6 gennaio 1924, risoluzione in cui il partito proclamava la sua creazione come uno degli obiettivi più importanti da realizzare in breve tempo e prendeva misure in questo senso. Al XIII Congresso nel maggio dello stesso anno si dichiarava: “È necessario dare inizio alla creazione di una letteratura per l'infanzia sotto l'accurato *controllo* e la *direzione* del partito [corsivo nostro], con lo scopo di rafforzare in questo ambito letterario gli elementi di un progetto educativo riguardante i concetti di classe, internazionalismo e lavoro”<sup>75</sup>. Il Congresso si rivolgeva alla neonata Organizzazione dei Pionieri ed al KOMSOMOL (*Kommunističeskij Sojuz Moloděži*, Unione della Gioventù Comunista) affinché entrambi dessero il loro appoggio per la realizzazione di questo obiettivo<sup>76</sup>. Secondo l'opinione della Putilova questo documento:

Dava un serio sostegno alle persone che lavoravano nella letteratura per l'infanzia, indicando obiettivi concreti per il loro lavoro. L'attenzione di riviste e quotidiani si focalizzò su questo genere, che richiamò l'interesse della critica, e divenne una necessità impellente orientarsi nelle questioni letterarie e definire il rapporto con il passato ed il futuro del libro per l'infanzia<sup>77</sup>.

Questa posizione sarà consolidata ulteriormente qualche anno più tardi, nel 1928, nella disposizione *O meroprijatijach po ulučšeniju junošeskoj i detskoj pečati (Provvedimenti per il*

---

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *O pečati* (1924), pp. 112-113.

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> Putilova (1982), p. 6.

*miglioramento della stampa infantile e giovanile*)<sup>78</sup>, che riguardava strettamente i periodici, di cui era messa in risalto la crescita quantitativa e qualitativa nell'ambito delle organizzazioni giovanili e della scuola. L'attenzione si focalizzava al tempo stesso anche sui difetti della stampa periodica, che non eseguiva in modo adeguato e soddisfacente i suoi compiti educativi:

Il compito principale della stampa per i giovani e i bambini deve essere l'educazione comunista della gioventù operaia e contadina. [...] Ampliando e migliorando l'editoria (è necessario) rivolgere particolare attenzione alla creazione di libri, che contribuiscano all'educazione dei ragazzi nello spirito del collettivismo e dell'internazionalismo<sup>79</sup>.

Quasi in un crescendo riecheggia da un documento all'altro, facendosi gradualmente più forte e serrata, l'attenzione del partito verso questo genere. Dalla lettura delle fonti emerge un programma educativo dai contorni ben precisi, che abbia come fondanti e basilari i concetti di classe, internazionalismo, collettivismo e lavoro. Tale programma in realtà è già presente in nuce nel discorso di Lenin tenuto in occasione del III Congresso del KOMSOMOL nell'ottobre del 1920. Sottolineando la necessità di costruire un nuovo sistema scolastico, Lenin affermava: “Rinnegando la vecchia scuola, ci siamo posti il compito di prendere da essa solo ciò che ci è necessario per ottenere una vera educazione comunista”<sup>80</sup>. Nello stesso discorso Lenin formulava anche le linee guida del nuovo progetto educativo: collettivismo, internazionalismo e solidarietà di classe.

Quale parte integrante delle politiche culturali ed ideologiche attuate dallo stato nella seconda metà degli anni Venti ed i primi anni Trenta, la letteratura per l'infanzia stava gradualmente diventando una istituzione sovietica e dagli scrittori si pretendeva una produzione letteraria che rispecchiasse i valori nati con la rivoluzione. Durante questa fase di transizione verso un maggiore controllo da parte del partito, i dibattiti critici sulle qualità artistiche e pedagogiche dei libri indirizzati ai giovani lettori continuarono ad essere vigorosi, e cominciava a farsi sentire, con un'eco sempre più forte, anche il problema del loro contenuto ideologico: “The consensus among soviet critics was that books for children should aim at molding the new man”<sup>81</sup>. L'interrogativo più ricorrente era dunque quale tipo di

---

<sup>78</sup> *O meroprijatijach* (1928).

<sup>79</sup> *O meroprijatijach* (1928), p. 158-159.

<sup>80</sup> Lenin (1979), p. 8.

<sup>81</sup> Balina, Rudova (2005), p. 190.

letteratura fosse più adatta a realizzare questo obiettivo dalle forti tinte utopiche. Le risposte a tale quesito condussero spesso a soluzioni estreme: uno degli esempi più eclatanti è la “guerra” alla *skazka*, la fiaba<sup>82</sup>, sviluppatasi intorno al 1924 e protrattasi per oltre un decennio. Le accuse rivolte a questo genere letterario trovavano fondamento teorico in una pletera di articoli e saggi, scritti da diverse personalità appartenenti in larga parte al NARKOMPROS, quali *Skazka kak faktor klassovogo vospitanija (La fiaba quale fattore di educazione di classe*, Char’kov, 1923) e *Nužna li skazka proletarskomu rebënku? (Il bambino proletario ha bisogno della fiaba?*, Char’kov, 1925) di E. Janovskaja. In sostanza, le fiabe, fossero esse d’origine popolare o letteraria, erano tacciate di allontanare il bambino dalla realtà, di istigare delle fantasie che rallentavano il suo sviluppo psicologico, di racchiudere misticismo e religiosità “elementi assolutamente inutili nell’educazione del bambino proletario, che deve crescere realista”<sup>83</sup> ed inoltre erano portatrici dell’ideologia di classe. Una delle voci che con più forza si levò contro la fiaba fu quella della Krupskaja, un’autorità nel campo dell’educazione nonché della gestione del patrimonio librario in Russia, presiedendo il GLAVPOLITPROSVET (*Glavnyj Politiko-prosvetitel’nyj Komitet Narkomprosa*, Amministrazione Centrale per l’Educazione Politica, dipendente dal NARKOMPROS). Nel 1924 la Krupskaja preparò un manuale dal titolo *Instrukcija po peresmotru knig v bibliotekach (Istruzioni per la revisione dei libri presenti nelle biblioteche)*, che richiedeva la rimozione incondizionata della letteratura controrivoluzionaria da tutte le biblioteche pubbliche, comprese quelle scolastiche<sup>84</sup>. Queste ultime furono notevolmente depauperate, poiché il tono delle istruzioni riguardanti la letteratura per l’infanzia era volutamente evasivo e perentorio: la Krupskaja esigeva che fossero eliminate “le opere con un contenuto emotivo ed ideologico sbagliato [...] e quelle non soddisfacenti gli attuali approcci pedagogici”<sup>85</sup>. Intere categorie di libri furono escluse dalle biblioteche e ne soffrirono particolarmente le fiabe, come ad esempio la raccolta di A. Afanas’ev. La fiaba era tuttavia destinata a rientrare dalla porta principale nell’arsenale dei generi letterari. Questo compito spettò a Gor’kij il cui discorso, tenuto durante il Primo Congresso degli Scrittori Sovietici nell’agosto 1934, ne segnò la riabilitazione ideologica<sup>86</sup>.

---

<sup>82</sup> “Caratteristica principale della fiaba sarebbe quella di mettere in scena un mondo fantastico, popolato di esseri fatati e pertanto dotato della possibilità di contrapporre alla realtà quotidiana un’altra realtà meno contaminata dove tutto è predisposto all’incanto di un magico sogno”. Cfr. “Fiaba”, in *Enciclopedia*, v. 6, Torino, Einaudi, 1977-1984, pp. 116-134. Per maggiori approfondimenti su questo genere letterario, il suo sviluppo storico e le sue peculiarità si rimanda a Zipes (1997), Zipes (2002), Zipes (2006), Zipes (2007).

<sup>83</sup> Putilova (1982), p. 15.

<sup>84</sup> Cfr. Dobrenko (1997), pp. 188-189.

<sup>85</sup> Dobrenko (1997), p. 190.

<sup>86</sup> Su questo argomento cfr. Balina (2005), pp. 105-123.

Nel suo studio sul funzionamento della censura letteraria sovietica, Bljum sostiene che il corpus delle opere per l'infanzia fu sottoposto alle trasformazioni più radicali perché:

A differenza del lettore adulto, che doveva essere cambiato, “invertito”, sviandolo gradualmente dalle preferenze letterarie precedenti, il bambino doveva essere educato cominciando da una *tabula rasa* e per questo erano necessarie una letteratura speciale, nonché azioni preventive particolari<sup>87</sup>.

Lo stato, avendo quindi assunto la funzione di educare l'“uomo nuovo”, costruttore della futura società comunista, aveva intrapreso una serie di misure per vietare l'accesso alle opere ritenute per un qualche motivo pericolose. Solo in questo modo la relazione disarmonica tra lettura e letteratura ufficiale trovò finalmente un suo punto di equilibrio.

Fornire un quadro della situazione in questi termini sarebbe tuttavia un modo parziale di presentare la realtà dei dibattiti critici in atto nel periodo preso in esame, che si rivela invece molto più complessa e variegata. Al suo interno convivono infatti due anime, espressione di due tendenze tra loro in netta contrapposizione:

On one hand, critics and party activists promoted the institutionalization of children's literature and required ideologically correct themes for the works of literature; on the other hand, the demand to illuminate these themes in the most engaging and innovative ways called for the continuation of the literary experiments of the avant-garde<sup>88</sup>.

Nella seconda metà degli anni Venti la letteratura per l'infanzia si trova quindi in una posizione profondamente ambivalente. Da un lato, essa entra a fare parte del sistema propagandistico generale con un destinatario d'eccellenza, cui erano indirizzati modelli, slogan e testi debitamente adattati. Dall'altro diventa una delle sfere letterarie più libere e presenta grandi possibilità creative<sup>89</sup>. Grazie alla fantasia e all'immaginazione, alcuni scrittori riescono a trovare qui lo spazio necessario per dare libero sfogo alla propria originalità, opportunità sempre meno concessa nella letteratura per adulti, dove: “L'orientamento su un testo-modello, la completa eliminazione di un'ampia lista di temi [...], di approcci e perfino

---

<sup>87</sup> Bljum (2000), p. 211.

<sup>88</sup> Balina (2008a), p. 9.

<sup>89</sup> Cfr. Kukuljin, Majofis (2003), p. 215.

di emozioni [...] dava alla produzione letteraria corrente dei tratti sempre più infantili: essa era studiata piuttosto sui ragazzi, sugli studenti, che non sui lettori adulti”<sup>90</sup>.

La Čudakova spiega lo *status* speciale della letteratura per l’infanzia, e per inciso il suo eccezionale sviluppo, come un diretto risultato dei limiti imposti dal realismo socialista:

Questo genere, liberando dalla procedura elaborata per la forma maggiore, per il romanzo “adulto”, dava la possibilità di far muovere l’eroe nello spazio letterario in modo relativamente libero. Si poteva (e si doveva) scrivere sui pionieri, su Pavlik Morozov<sup>91</sup>, *ma si poteva anche non scrivere*: ecco ciò che non è sempre chiaro all’osservatore contemporaneo. Era nota la libertà di formazione di questo genere, essendo tutta l’attenzione della critica ufficiale focalizzata sulla “letteratura maggiore”. Le migliori forze della letteratura stampata si muovevano da questa parte, sperando di parlare qui di quello, che non era neanche possibile pensare di dire nel romanzo<sup>92</sup>.

A questa affermazione vanno però aggiunti alcuni commenti sostanziali, sebbene essa descriva con esattezza la realtà dei fatti. La libertà degli scrittori di “*non scrivere*” su determinati temi era spesso elusiva e, di tanto in tanto, sottoposta a diverse limitazioni operate dal partito<sup>93</sup>. Esempi eclatanti ne sono gli attacchi ufficiali alla poesia di Čukovskij, Maršak e Majakovskij negli anni Venti<sup>94</sup>; la guerra alla *skazka* di cui si è già parlato; le campagne contro la sezione per l’infanzia del LENOTGIZ (*Leningradskij Otdel Gozudarstvennogo Izdatel’stva*, Settore leningradese della casa editrice di Stato) nel 1937<sup>95</sup>.

Inoltre la Čudakova manca di mettere in evidenza il fatto che gli obiettivi didattici, di pertinenza sia della letteratura maggiore che di quella per l’infanzia, sono di natura diversa, in

---

<sup>90</sup> Čudakova (1990), pp. 247-248.

<sup>91</sup> Morozov, Pavel Trofimovič (1918-1932). Personaggio storico, realmente esistito, diventato un esempio da seguire per diverse generazioni di pionieri. Vissuto a Gerasimovka, piccolo villaggio al di là degli Urali, denunciò il padre, presidente del *soviet* locale, quando scoprì che questi era in combutta con i *kulaki*, nella lotta contro la collettivizzazione. Fu barbaramente assassinato, insieme al fratello minore, da un gruppo di parenti, che lo punirono per il suo gesto. Spesso la sua storia viene usata come modello di cieca fedeltà allo Stato, nei cui confronti niente, compreso l’amore per la propria famiglia, è più sacro. Per un ulteriore approfondimento si rimanda a Kelly (2005b).

<sup>92</sup> Čudakova (1990), p. 248.

<sup>93</sup> Cfr. Ronen (2000), p. 971.

<sup>94</sup> Nel febbraio 1928, dalle pagine della “Pravda”, la Krupskaja lanciò una campagna contro le opere di K. Čukovskij. Nell’articolo *O “Krokodile” K. Čukovskogo* (“Il coccodrillo” di K. Čukovskij) criticava aspramente questo racconto in versi dell’autore, scritto nel 1915, e lo definiva *buržuaznaja mut’*, sciocchezza borghese, dando così luogo alla sua requisizione dalle biblioteche. Allo stesso modo anche i poemi di V. Majakovskij *Skazka o Pete, tolstom rebenke, i o Sime, kotoryj tonkij* (Racconto su Petja il bambino grasso e Sima il magro, 1925) e di S. Maršak *Moroženoe* (*Il gelato*, 1925) subirono gli strali della critica. Entrambi i poeti furono accusati di divertire ed intrattenere i loro lettori, piuttosto che educarli. Cfr. Balina, Rudova (2005), p. 191.

<sup>95</sup> Cfr. *infra*.

quanto diversi sono i destinatari cui si rivolgono. Mentre il pubblico adulto doveva essere rimodellato e liberato dalle sue esperienze pre-rivoluzionarie, i bambini dovevano essere innanzitutto educati, partendo, come si è già più volte sottolineato, da un terreno vergine: essi non avevano un passato da rimpiangere, ma erano proiettati verso il futuro da realizzare e la letteratura loro dedicata era obbligata a fornire lo sprone e l'incoraggiamento per muoversi in questa direzione. Il forte spirito utopico, che pervade la cultura sovietica nei primi anni immediatamente successivi alla rivoluzione, favoriva l'associazione delle giovani generazioni con la promessa di un futuro migliore<sup>96</sup> e questo aveva delle ripercussioni anche a livello testuale: "Though occupying the same space in narratives, *children and adults were separated paradoxically by a different time frame* [corsivo nostro]. Parents remained trapped in the backward world of the past, whereas children had already stepped into the glorious future"<sup>97</sup>. Questo aspetto trova la sua incarnazione nella rappresentazione dello scontro generazionale, che vede opposti genitori, incapaci di essere al passo con la realtà circostante, e figli, agenti del cambiamento, che cercano di scuoterli dal loro torpore.

Il corpus dei testi pubblicati negli anni Venti presenta una gamma tematica abbastanza ristretta, riconducibile ad un nucleo di argomenti facilmente enumerabili: la vita al tempo degli zar, la recente rivoluzione e gli episodi della guerra civile, le disavventure degli orfani e dei piccoli delinquenti, la formazione ed i primi successi del movimento dei pionieri, le condizioni di vita dei bambini in diversi paesi stranieri. Questo tuttavia non risulta nella creazione di testi omogenei. Nonostante la presenza di tali categorie, infatti, gli scrittori riuscivano ad esprimersi in modi tra loro diversi, permettendo l'esistenza contemporanea di lavori dai vari meriti artistici ed ideologici. Era anche possibile che le stesse tematiche fossero illustrate da angolazioni contrapposte, lasciando spazio sufficiente all'innovazione nella scrittura. Uno dei soggetti maggiormente ricorrenti e sfruttati è ad esempio la rieducazione dei *besprizornye*, i bambini abbandonati, problema attuale dopo la guerra civile che ispirò molti romanzi e poesie. La trasformazione di un ex delinquente di strada in un pioniere modello trova spazio sia tra le pagine di *Respublika ŠKID (La repubblica di ŠKID, 1927)* di G. Belych e L. Panteleev<sup>98</sup>, che rappresenta una scuola viva, piena di contrasti, in cui si muovono

---

<sup>96</sup> Nel suo studio sulla gioventù sovietica in epoca rivoluzionaria la Gorsuch scrive: "For early Bolsheviks, youth were a blank slate on which could be written the revolutionary image of the new socialist man or woman". Gorsuch (2001), p. 15.

<sup>97</sup> Balina (2008a), p. 10.

<sup>98</sup> Panteleev, Leonid (pseudonimo di Aleksej Ivanovič Eremeev) (1908-1988), Belych, Grigorij Grigorjevič (1906-1938). Questi scrittori, ex ragazzi di strada, entrambi internati nell'orfanotrofio *Škola socijal'no-individual'nogo vospitanija imeni Dostoevskogo* (Scuola di formazione socio-individuale intitolata a F. Dostoevskij), raccontano le loro avventure nel romanzo *Respublika ŠKID* (ŠKID è l'acronimo del nome della loro vera scuola) che riscuoterà un successo enorme.

personaggi vividi, descritti nel loro processo di maturazione, sia nei versi di *Sen'ka besprizornik* (*Sen'ka il senza famiglia*, 1926) di N. Aseev<sup>99</sup>, che presenta invece un ambiente scolastico politicamente corretto, in cui il personaggio principale è subito amato e benvenuto da tutti, e riesce a cambiare nell'arco di una notte.

Il fenomeno dell'esistenza contemporanea di rappresentazioni dello stesso argomento tra loro contrastanti è una costante della letteratura degli anni Venti, ma questo stato di cose sarà destinato a cambiare nel decennio successivo, quando invece agli scrittori verrà richiesta una maggiore uniformazione ideologica.

### 1.5 I primi anni Trenta.

L'atteggiamento del partito cominciò ad inasprirsi e a farsi sempre più aggressivo al volgere del decennio e questo non poteva non avere un'influenza diretta sull'oggetto del nostro discorso: "As creative expression in children's literature continued to thrive, the state was gradually preparing resolutions that would eventually subsume all children's literature production under an acceptable ideological model"<sup>100</sup>. Il documento *Ob izdatel'stve Molodaja Gvardija* (*Sulla casa editrice Molodaja Gvardija*<sup>101</sup>), risoluzione del Comitato Centrale del partito del 1931, testimonia la crescente attenzione di cui era oggetto la letteratura per ragazzi, definita, usando una metafora più volte ricorsa, "la più affilata delle armi bolsceviche sul fronte ideologico"<sup>102</sup>.

Il 1931 segnò il primo arresto dei poeti appartenenti al gruppo Oberiu<sup>103</sup>, che avevano lavorato attivamente nella redazione delle riviste "Ėž" e "Čiž"<sup>104</sup>. Messi al bando dalla letteratura "adulta", dove la pubblicazione veniva loro quasi sistematicamente negata, gli

---

<sup>99</sup> Aseev, Nikolaj Nikolaevič (1889-1963). Poeta. Influenzato dalla poesia di V. Chlebnikov e V. Majakovskij si afferma come poeta nel 1914 con la raccolta *Nočnaja flejta* (*Il flauto notturno*). Dal 1923 collabora con il gruppo LEF (*Levyj Front Iskusstv*, Fronte di sinistra delle arti).

<sup>100</sup> Balina (2008a), p. 12.

<sup>101</sup> *Molodaja Gvardija* (La giovane guardia), nata nel 1922, fu una delle prime case editrici specializzate nella pubblicazione di libri per giovani e ragazzi.

<sup>102</sup> Putilova (1982), p. 65.

<sup>103</sup> Oberiu (*Ob'edinenie real'nogo iskusstva*, Unione dell'arte reale) è l'ultimo gruppo dell'avanguardia russa, la cui piena acquisizione nella storia della letteratura del Novecento è molto recente. Sorto a Leningrado nel 1927, il gruppo, costituito da D. Charms, A. Vvedenskij, N. Zabolockij, K. Vaginov e I. Bachtarev, si scioglie nell'estate del 1930, sotto l'accusa di essere animato da spirito controrivoluzionario. Quasi tutti i suoi membri sono condannati ad un temporaneo confino; anni dopo, un secondo arresto significherà per alcuni di loro il confino o la morte. Per un ulteriore approfondimento sull'attività di Oberiu si rimanda a Roberts (2006).

<sup>104</sup> "Ėž" ("Il riccio"), ma anche acronimo di *Ežemesjačnyj žurnal* (Rivista mensile). Rivista pubblicata a Leningrado dal 1928 al 1935, rivolta ai bambini dagli 8 ai 13 anni. "Čiž" ("Il lucherino"), ma anche sigla che sta per *Črezvyčajno interesnyj žurnal* (Rivista oltremodo interessante), pubblicata a Leningrado dal 1930 al 1941, indirizzata ai bambini dai 5 ai 7 anni. Redattore di entrambe è Nikolaj Makarovič Olejnikov (1898-1937) poeta vicino al gruppo Oberiu, di cui condivide in parte le esperienze letterarie ed il tragico destino. Dopo essere stato arrestato nel 1937, sarà fucilato nello stesso anno. Sulle pagine di "Ėž" scrive con lo pseudonimo "Makar Svirepyj" ("Makar il feroce"). Cfr. *infra* cap. 4. par. 4.2.

*oberiuty* trovarono in questi periodici un rifugio ed un modo per poter essere pubblicati. La loro presenza in questo genere contribuì alla nascita ed allo sviluppo di due tradizioni: una letteraria, legata alla loro produzione, ripresa dopo la distensione del clima culturale staliniano, quando negli anni Sessanta emerse una nuova generazione di autori, che riscoprì gli esperimenti poetici dell'avanguardia degli anni Venti. L'altra sociale, data dal loro esempio personale, cioè la realizzazione di scrittori "non pubblicabili" nella letteratura per l'infanzia<sup>105</sup>. La loro collaborazione in "Ěž" e "Čiž", ritenuta pericolosa dal punto di vista ideologico, rendeva questi ultimi oggetto di un assiduo controllo da parte degli organi censori. Tra i capi d'accusa, mossi dall'OGPU (*Ob''edinënoe Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Controllo politico statale unificato) al tempo del primo arresto degli *oberiuty*, figurano: "il sabotaggio nella letteratura per l'infanzia", "l'organizzazione di un gruppo di scrittori antisovietici, con a capo Charms, che conduce attività antisovietica nel settore per l'infanzia del LENOTGIZ e nella casa editrice *Molodaja Gvardija*", l'incriminazione di "attività sovversiva, che si esprime nella creazione e diffusione di opere letterarie, che per il loro contenuto sono ideologicamente nocive, nonché contrarie ai fini educativi delle giovani generazioni"<sup>106</sup>.

Fu la "prova generale" di ciò che accadde nel 1937, quando la redazione leningradese del DETGIZ, nota come l'*akademija Maršaka* (l'accademia di Maršak), venne definitivamente distrutta. Si trattava di un gruppo di scrittori, pittori ed editori, tra gli altri anche N. Olejnikov, E. Švarc<sup>107</sup> e gli *oberiuty*, che faceva capo a Maršak, anima e collante del collettivo. Era questo un vero laboratorio di scrittura, in cui furono creati non pochi capolavori e scoperti molti autori di talento. Dopo una serie di attacchi mirati sulla stampa, nel 1937 i suoi membri furono arrestati e la maggior parte di loro repressi come "nemici del popolo". Molte pagine sono state scritte sul lavoro della redazione, ma l'unica testimonianza della sua disfatta è stata lasciata da L. Čukovskaja:

Misero in circolazione delle calunnie contro il collettivo costituito da Maršak. Furono avanzate delle accuse di natura propriamente politica. I metodi del lavoro creativo collettivo furono accusati di avere tendenze volte a far prevalere gli interessi del gruppo su quelli comuni. [...] Sugli scrittori ed i collaboratori della redazione, che circondavano il laboratorio di Maršak,

---

<sup>105</sup> Cfr. Kukulín, Majofis (2003), p. 215.

<sup>106</sup> Bljum (2000), p. 215.

<sup>107</sup> Švarc, Evgenij L'vovič (1896-1958). Scrittore, drammaturgo. La sua attività letteraria ha inizio nel 1924 con la pubblicazione del racconto *Rasskaz staroj balalajki* (*Il racconto della vecchia balalaica*). La parte più significativa della sua produzione teatrale comprende rielaborazioni dei racconti di H.C. Andersen.

iniziarono a piovere le delazioni. Alle delazioni seguirono gli arresti ed agli arresti la diffamazione. Alle riunioni nella casa editrice e nell'Unione degli scrittori, cominciarono a chiamare il collettivo creato da Maršak "gruppo di sabotatori operante nella letteratura per l'infanzia", ed i suoi membri arrestati e i collaboratori più vicini "nemici del popolo"<sup>108</sup>.

Nel processo di istituzionalizzazione della letteratura sovietica per l'infanzia, il 1933 fu un anno cruciale, che segnò la fondazione della casa editrice *Detskaja Literatura*, di cui lo stato assunse pieno controllo. Nella risoluzione del partito datata 9 settembre 1933, che ne stabiliva la nascita, erano formulati i compiti che essa avrebbe dovuto affrontare: "Creare una serie di libri che, unendo esposizione avvincente ed accessibile, coerenza intransigente ed alto livello ideologico, instillassero nei bambini l'interesse per la lotta e la costruzione della classe operaia e del partito"<sup>109</sup>.

Per rinforzare ulteriormente la pubblicazione di libri di valore, il governo sponsorizzò anche una nuova rivista *Detskaja Literatura*, nata nel 1932 e pubblicata ancora attualmente, il cui compito consisteva nello sviluppare nuovi metodi e approcci critici<sup>110</sup>. Durante i primi anni della sua esistenza, nel collegio redazionale lavorò un gruppo eterogeneo di specialisti: alcuni di loro, quali A. Pokrovskaja, O. Kapica e N. Savvin<sup>111</sup>, erano studiosi che si occupavano già da lungo tempo di letteratura per ragazzi, mentre altri, come Z. Lilina e A. Babuškina, erano funzionari politici, portatori delle istanze e degli interessi del partito. Nel corso del tempo, intorno alla rivista si costituì una nutrita schiera di critici, che vi collaboravano in modo permanente, ampliando lo spettro dei temi affrontati. Cominciarono ad essere pubblicate retrospettive di carattere storico, affiancate da articoli di approfondimento sui metodi creativi degli scrittori contemporanei e recensioni delle ultime novità letterarie, mentre l'esperienza della discussione teorico-critica diventava sempre maggiore.

Il 1934 passò sotto il segno del Primo Congresso degli Scrittori Sovietici, evento di grande portata per l'intera letteratura sovietica, compresa quella per ragazzi<sup>112</sup>. Durante il congresso sia Gor'kij che Maršak dedicarono delle relazioni a questo argomento, parlandone come del terreno naturale per creare il "nuovo uomo sovietico" e tutto l'*establishment* letterario si dimostrò entusiasta delle loro parole.

---

<sup>108</sup> Čukovskaja (2005).

<sup>109</sup> Putilova (1982), p. 77.

<sup>110</sup> Sulla storia della rivista cfr. Putilova (1982), pp. 143-149.

<sup>111</sup> Savvin, Nikolaj Ars'enevič (1878-1834). Pedagogo e critico letterario. Lo spettro della sua produzione, che comprende anche diversi saggi su Puškin e la sua epoca, è molto vasto e testimonia dell'ampiezza dei suoi interessi, che non riguardano esclusivamente la letteratura per l'infanzia.

<sup>112</sup> Per un ulteriore approfondimento si rimanda a Putilova (1982), pp. 80-88.

L'intervento di Gor'kij è in sostanza un appello ai presenti ad impegnarsi attivamente nella letteratura per l'infanzia, non considerandola un genere di secondo ordine, mentre nel suo discorso, *O bol'soj literature dlja malen'kich* (*La grande letteratura per i piccoli*<sup>113</sup>), Maršak illustra diffusamente il suo sviluppo e la sua condizione attuale, nonché le sue carenze ed i suoi bisogni. Lo scrittore, scelto in qualità di uno dei più grandi classici del genere, aveva l'esperienza necessaria per poter affrontare questa materia, datagli anche dalla partecipazione, insieme a Gor'kij, ad una grande inchiesta socio-letteraria sugli interessi e le richieste dei lettori, che sarebbe stata rilevante per il futuro, in quanto i suoi risultati “Non avrebbero fornito solo il tema nel senso stretto della parola, ma dato anche una sorta di chiave musicale che avrebbe aiutato lo scrittore a trovare il tono giusto per il suo libro, se solo avesse saputo ascoltare”<sup>114</sup>. Parlando dell'eredità avuta dal passato, “grande ma molto discutibile”<sup>115</sup>, Maršak ne sottolinea l'inadeguatezza, dovuta anche allo scarso livello letterario di coloro che facevano letteratura, ma guardando al presente afferma: “Era necessario un nuovo libro, che unisse realismo e romanticismo, un libro che non temesse i difficili eventi, inevitabili nella nostra epoca, ma fosse capace di innalzarli ad altezze ottimistiche, da dove non sarebbero sembrati terribili. Da noi questi libri stanno comparando”<sup>116</sup>. Secondo l'opinione dello scrittore dunque la “grande letteratura per i piccoli” stava facendo passi da gigante, nonostante la sua giovane età.

Intervento denso di significato, ma di tutt'altro tono, fu quello della poetessa A. Barto<sup>117</sup> che, ripetendo l'espressione già risuonata nella relazione di A. Ždanov<sup>118</sup>, sottolinea il forte carattere educativo ed ideologico della letteratura per l'infanzia: “Gli scrittori sono ingegneri di anime. *Per gli scrittori per l'infanzia questo vale doppiamente* [corsivo nostro]. Noi plasmiamo le anime, iniziando la loro formazione da uno stadio primordiale”<sup>119</sup>. La sua affermazione sarà destinata a lasciare il segno nel futuro del genere, inteso come strumento e pietra angolare per l'edificazione della nuova cultura e dell’“uomo nuovo”.

---

<sup>113</sup> Maršak (1934).

<sup>114</sup> Maršak (1934), p. 24.

<sup>115</sup> Maršak (1934), p. 28.

<sup>116</sup> Maršak (1934), p. 29.

<sup>117</sup> Barto, Agnija L'vovna (1906-1981). Poeta. La sua formazione avviene sotto il magistero di Majakovskij. I suoi primi esperimenti letterari risalgono alla seconda metà degli anni Venti. In *Zapiski detskogo poeta* (*Appunti di un poeta per l'infanzia*, 1976), opera composta da frammenti di diario, ritratti e riflessioni, la Barto racconta le sue esperienze poetiche.

<sup>118</sup> Ždanov, Andrej Aleksandrovič (1896-1948). Uomo di stato, membro del partito bolscevico dal 1915. Dal 1930 si occupa di questioni legate allo studio e l'insegnamento della storia, assumendo il ruolo di ideologo del partito. Dopo la Seconda Guerra Mondiale diventa noto per gli interventi a sostegno del realismo socialista. Sua è la relazione di condanna contro gli scrittori A. Achmatova e M. Zoščenko, alla base della omonima risoluzione del Comitato Centrale *O žurnalach “Zvezda” i “Leningrad”* (*A proposito delle riviste “Zvezda” e “Leningrad”*) del 1946.

<sup>119</sup> *Pervyj vsesozjuznyj s'ezd sovetskich pisatelej* (1934), p. 254.

La scrittura permette tuttavia ampi margini di libertà e, anche negli anni in cui il realismo socialista si dimostrò più conservativo, alcuni autori riuscirono a trattare i temi storici ed ideologici suggeriti in maniera creativa, trovando scappatoie in cui far passare la loro originalità e mantenendo così una sufficiente diversità tematica e stilistica.

## 2. L'evoluzione del giornalismo per l'infanzia.

### 2.1 Il primo periodo di formazione (1785-1855).

La nascita del giornalismo per l'infanzia in Russia risale alla seconda metà del XVIII secolo ed è legata al nome di N. Novikov. Personalità di spicco dell'epoca cateriniana, editore di una enorme varietà di pubblicazioni periodiche di carattere filosofico, letterario e scientifico, è a lui che appartiene la creazione della rivista "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma" ("Lettura infantile per il cuore e l'intelletto"), pubblicata dal 1785 al 1789 come appendice settimanale gratuita del periodico "Moskovskie Vedomosti" ("Il bollettino moscovita"), indirizzata ai ragazzi dai 6 ai 12 anni. Le tradizioni inaugurate da Novikov influenzarono in modo significativo lo sviluppo del giornalismo per l'infanzia nella prima metà del XIX secolo. Proponendo una periodizzazione delle riviste vissute in questi anni, la Beketova scrive:

Il giornalismo per l'infanzia di quest'epoca può essere suddiviso in tre periodi. Al primo appartengono le riviste più vecchie, pubblicate non più tardi degli anni Venti dell'Ottocento, il secondo si compone di quelle degli anni Trenta, mentre il terzo delle riviste degli anni Quaranta e Cinquanta. Le riviste di ciascun periodo hanno tratti caratteristici comuni riguardanti l'orientamento, il materiale e la lingua. Nell'arco di questi, seppur brevi, intervalli di tempo cambiarono le correnti letterarie ed i principi pedagogici e con essi cambiarono anche le riviste<sup>1</sup>.

Nel primo numero di "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma", uscito il 4 gennaio 1785, i redattori indirizzarono alla nobile gioventù russa una premessa in cui leggiamo:

La causa che ci ha spinti a pubblicare questa rivista risiede nel fatto che finora nella nostra lingua patria *non c'era niente che potesse servire come lettura per l'infanzia* [corsivo nostro], perché i nostri bambini, che studiano in francese o in tedesco, dovevano accontentarsi della lettura di libri francesi o tedeschi, mentre coloro che, per mancanza o per altre cause, non conoscevano queste lingue non leggevano affatto oppure erano gravati da letture sproporzionate sia alla loro comprensione, ancora in fase di sviluppo, sia alla loro memoria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Beketova (1927), p. 91.

<sup>2</sup> *Preduvedomlenie k blagorodnomu rossijskomu junošestvu* (1785), p. 3.

Riconoscendo la situazione critica in cui versava la letteratura per l'infanzia, di cui all'epoca non è ancora possibile parlare, in quanto la sua formazione risale, come si è già detto, ad una fase successiva, Novikov propone una rivista in cui i bambini avrebbero avuto a disposizione letture adatte allo sviluppo "del cuore e della mente", cioè alla loro educazione morale ed intellettuale. Qui i ragazzi avrebbero trovato brani di carattere edificante, "da cui si possono apprendere i propri obblighi verso Dio, lo stato, i genitori e gli educatori"<sup>3</sup> e articoli su argomenti scientifici "per l'arricchimento della mente"<sup>4</sup>. La prefazione colpisce per il suo tono, confidenziale e amichevole, ed al tempo stesso per la considerazione in cui erano tenuti i giovani lettori.

Non tutti i nomi degli autori e dei redattori della rivista sono noti. Rivolgendosi ai propri lettori nella prefazione infatti gli autori scrivono:

Forse vorreste conoscere gli editori di queste pagine. Di noi vi diremo solo quel tanto che è necessario alla soddisfazione della vostra giusta curiosità. Non c'è bisogno che sappiate i nostri nomi e tanto meno grado o stato: né quelli né questi renderanno le nostre pagine migliori o più piacevoli. Vi sia sufficiente sapere che siamo quasi tutti russi, vostri compagni, che amano la vostra patria e voi, come suo futuro sostegno. La maggior parte di noi ha dei figli e sentiamo più degli scapoli la necessità di una buona educazione<sup>5</sup>.

Tra i suoi autori più o meno stabili figurano i nomi di A. Prokopovič-Antonskij<sup>6</sup>, V. Podšivalov<sup>7</sup>, A. Petrov<sup>8</sup>, N. Karamzin<sup>9</sup> e lo stesso Novikov, il quale per i primi due anni si occupò personalmente della sua direzione. Dal 1787 la rivista passò nelle mani di Karamzin e Petrov e questo avvenimento ne cambiò notevolmente le caratteristiche.

---

<sup>3</sup> *Preduvedomlenie k blagorodnomu rossijskomu junostvu* (1785), p. 4.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Preduvedomlenie k blagorodnomu rossijskomu junostvu* (1785), p. 6.

<sup>6</sup> Prokopovič-Antonskij, Anton Antonovič (1762-1848). Scrittore, insegnante dell'Accademia Ecclesiastica di Kiev e professore dell'Università di Mosca, dove si occupa principalmente di medicina e scienze naturali.

<sup>7</sup> Podšivalov, Vasilij Sergeevič (1765-1813). Scrittore e traduttore. Alla sua attività di educatore presso il Collegio Nobiliare dell'Università di Mosca affianca quella di redattore di diverse riviste e quotidiani dell'epoca. È autore di versi satirici e liriche amorose.

<sup>8</sup> Petrov, Aleksandr Andreevič (1763-1793). Traduttore. Si avvicina molto presto agli ambienti massonici, legandosi al giovane Karamzin, sul quale eserciterà una forte influenza. Grande conoscitore delle lingue straniere, antiche e moderne, la sua attività letteraria comprende esclusivamente traduzioni.

<sup>9</sup> Karamzin, Nikolaj Michajlovič (1766-1826). Scrittore, poeta, storico, redattore dei periodici "Moskovskij žurnal" ("La rivista di Mosca", 1791-1792) e "Vestnik Evropy" ("Il messaggero d'Europa", 1802-1803), precursore del sentimentalismo nella letteratura russa. La sua prima opera letteraria è *Pis'ma russkogo putešestvennika* (*Lettere di un viaggiatore russo*), frutto del viaggio compiuto in Europa tra il 1789 ed il 1790. Dal 1804 interrompe la sua attività letteraria, dedicandosi alla stesura dell'opera storica *Istorija gosudarstva rossijskogo* (*Storia dello stato russo*), che lo impegnerà fino alla morte.

Il contenuto delle prime due annate colpisce per la sua varietà: novelle e dialoghi edificanti, racconti, *exempla*, pièces teatrali, articoli d'argomento scientifico – fisica, astronomia, geografia, scienze naturali erano i soggetti trattati più di frequente – biografie di personaggi storici, favole di Esopo e La Fontaine, opere dal carattere allegorico<sup>10</sup>, indovinelli e arguzie. Quasi tutto il materiale era preso in prestito da riviste pubblicate all'estero, dalla letteratura per l'infanzia tedesca e francese, soprattutto dalle opere di J.H. Campe<sup>11</sup> e A. Berquin<sup>12</sup>, all'epoca già circolanti in Russia<sup>13</sup>. Ogni numero era aperto da un'epigrafe tratta dal Nuovo o dal Vecchio Testamento, al fine di rafforzare i principi etici cristiani nei giovani lettori.

Le due annate successive, curate da Karamzin e Petrov, non si distinguono per la loro ricchezza: la traduzione delle opere di M.me de Genlis<sup>14</sup> rappresenta infatti il contenuto principale della rivista nel 1788. Particolare importanza per la formazione del genere della *povest'*, la novella, avrà la traduzione di un suo ciclo di novelle edificanti, *Les veillées du château ou cours de morale à l'usage des enfants* (1784), realizzata da Karamzin. Seguendo il principio *delectando docere*, l'autrice scriveva le sue novelle in tono molto divertente, unendo la morale – o per meglio dire il codice di comportamento dell'élite nobiliare francese – alla fantasia ed alle informazioni scientifiche. Successivamente l'apporto di Karamzin si farà sentire in modo più incisivo; il poeta darà infatti più ampio respiro al materiale pubblicato, arricchendolo con le traduzioni di autori a lui contemporanei, tra i quali predominano J. Thomson e A. Pope, e con i propri componimenti. A seguito della sua partenza per l'estero “Detskoe čtenie dlja serdca i razuma” fu curata dal solo Petrov, che diede maggiore spazio agli articoli di carattere scientifico, ma lo spirito che animava la rivista stava ormai esaurendosi e la sua pubblicazione cessò nel 1789.

Nel corso della sua esistenza “Detskoe čtenie” raccolse il consenso del pubblico dei ragazzi ed anche degli adulti; la sua influenza sulla formazione di alcune generazioni di rampolli dell'aristocrazia fu senz'altro rilevante. Di questo si trova traccia ad esempio nelle

---

<sup>10</sup> Per questo genere di opere fungevano da esempio i racconti allegorici *Skazka o careviče Chlore* (*Fiaba dello zarevič Chlor*, 1781) e *Skazka o careviče Fevej* (*Fiaba dello zarevič Fevej*, 1783), scritti dall'imperatrice Caterina II per i propri nipotini.

<sup>11</sup> Campe, Joachim Heinrich (1746-1818). Scrittore per l'infanzia, pedagogo e linguista. La sua opera più famosa è *Robinson der Jüngerer* (*Robinson il giovane*, 1777), rifacimento del *Robinson Crusoe* di D. Defoe.

<sup>12</sup> Berquin, Arnaud (1749-1791). Scrittore per l'infanzia. Nella sua produzione letteraria, composta da racconti e commedie, compaiono molti soggetti presi dalla letteratura inglese e tedesca. Una delle sue raccolte più famose è *L'ami des enfants* tradotta in russo nel 1799.

<sup>13</sup> Cfr. Kostjuchina (2008), pp. 9-14.

<sup>14</sup> Stéphanie-Félicité Ducrest de Saint-Aubin, contessa di Genlis (1746-1830). Autrice di romanzi sentimentali molto in voga nella sua epoca quali *Adèle et Théodore ou lettres sur l'éducation* (1782) e *Mademoiselle de Clermont* (1802). Tra i suoi lavori rientrano anche opere morali e pedagogiche, commedie e melodrammi.

testimonianze lasciate da diversi scrittori. In *Detskie gody Bagrova-vnuka* (*Gli anni d'infanzia del nipote Bagrov*, 1858), opera dal carattere autobiografico, che narra la storia della sua formazione morale ed intellettuale, S. Aksakov<sup>15</sup> ricorda come nella prima infanzia leggesse la rivista:

Leggevo questi libri con grande entusiasmo e nonostante la ragionevole parsimonia di mia madre, lessi tutto (12 libri) in poco più di un mese. Nel mio intelletto infantile si verificò un assoluto capovolgimento e per me si aprì un nuovo mondo. [...] Molti fenomeni naturali, che guardavo senza capirne il senso, sebbene con curiosità, acquisirono per me significato e divennero ancora più interessanti<sup>16</sup>.

Al momento della sua cessazione “Detskoe čtenie dlja serdca i razuma” aveva acquisito lo status di pubblicazione autorevole e le opere apparse tra le sue pagine erano diventate dei modelli da imitare nella formazione dei generi letterari, continuando a trovare il suo pubblico di lettori anche quando ormai non rispondeva più alle esigenze letterarie e pedagogiche del momento. Proprio in questa influenza vanno ricercate, a nostro parere, le cause dell'eccezionale sviluppo del giornalismo e più in generale della letteratura per l'infanzia a partire dai primi decenni del XIX secolo<sup>17</sup>. La Privalova, una delle poche ricercatrici che si è occupata dello studio di questa rivista, a riguardo scrive: “Nel periodo pre-decabrista si contavano già otto titoli di edizioni periodiche per bambini. In verità, nessuna di queste poteva essere paragonata al loro illustre predecessore, sebbene alcune pubblicazioni cercassero di mettere in risalto il loro legame con lui”<sup>18</sup>.

Nel solco della tradizione novikoviana s'inseriscono tutte le riviste appartenenti al primo ventennio del XIX secolo. Tra quelle degne di nota bisogna citare: “Patriot” (“Il patriota”, 1804) di V. Izmajlov<sup>19</sup>, rivista di tendenza conservatrice e nobiliare, che ebbe il merito di introdurre una rubrica innovativa dal titolo *Izvestija bibliografičeskie* (*Notizie*

---

<sup>15</sup> Aksakov, Sergej Timofeevič (1791-1859). Scrittore, critico letterario e teatrale, memorialista. Discendente da un'antica famiglia nobile, padre di due celebri slavofili, incarna nella sua persona e nella sua opera le antiche tradizioni della cultura nobiliare russa. Le sue opere migliori sono quelle autobiografiche: *Semejnaja chronika* (*Cronaca di famiglia*, 1856) è la storia di tre generazioni di una famiglia di proprietari terrieri, i Bagrov, alla fine del XVIII secolo.

<sup>16</sup> In Beketova (1927), p. 96.

<sup>17</sup> Significativa è la crescita delle edizioni per l'infanzia registratasi a partire dalla comparsa di “Detskoe čtenie dlja serdca i razuma”. Dal 1785 al 1860 furono pubblicate 45 riviste, dal 1860 al 1895 ne uscirono 55, mentre dal 1895 al 1917 il loro numero raddoppiò. Cfr. Cholmov (1983), p. 10.

<sup>18</sup> Privalova (1966), p. 257.

<sup>19</sup> Izmajlov, Vladimir Vasil'evič (1773-1830). Scrittore. Buona parte della sua produzione letteraria è composta sotto l'influenza dell'opera di Karamzin. Traduce parte della *Nouvelle Héloïse* di J.J. Rousseau.

*bibliografiche*), dove trovavano spazio delle brevi annotazioni sulle ultime novità letterarie apparse in Russia ed in Europa; “Drug detej” (“L’amico dei bambini”, 1809) di N. Il’in<sup>20</sup>; “Drug junošestva” (“L’amico della gioventù”, 1807-1815) edito da M. Nevzorov<sup>21</sup>, seguace delle idee di Novikov, e “Žurnal dlja detej” (“Rivista per l’infanzia”, 1813) primo periodico illustrato, uscito a San Pietroburgo. Discorso a sé merita “Novoe detskoe čtenie” (“Nuova lettura per l’infanzia”, 1819-1824) di S. Glinka<sup>22</sup>, l’unico periodico che presenta dei tratti di novità rispetto a “Detskoe čtenie dlja serdca i razuma” riscontrabili nell’assenza di traduzioni, sostituite dai rifacimenti realizzati dallo stesso Glinka, e di articoli divulgativi.

Tra le caratteristiche che accomunano i periodici sopracitati “all’illustre predecessore” rientrano: la natura fortemente pedagogica, mirante all’educazione morale ed intellettuale del pubblico dei lettori; l’orientamento sulla cultura europea, in prima istanza quella francese, con la conseguente preponderanza di traduzioni, da cui però restava esclusa la letteratura fantastica; il carattere amatoriale, nel senso che alla loro realizzazione non collaboravano giornalisti professionisti, ma rappresentanti dell’intelligenza, che esprimevano in esse i propri ideali. Inoltre, non potrebbero essere definite riviste nell’accezione moderna del termine. Si trattava infatti più esattamente di *sborniki*, cioè di raccolte, pubblicate con cadenza regolare, che comprendevano al loro interno versi, prosa ed articoli di vario genere con l’obiettivo di mettere a disposizione del lettore un sistema di conoscenze<sup>23</sup>.

Il periodo a cavallo tra gli anni Venti e Trenta può essere definito una fase di transizione, in quanto cominciano ad imporsi dei tratti di rottura con la tradizione precedente, ma tante sono ancora le linee di continuità che legano saldamente questi due stadi di sviluppo. Compagno innanzitutto i primi scrittori professionisti, le cui opere sono pubblicate sia come edizioni singole, sia sulle pagine di riviste specializzate, il cui numero è cresciuto in maniera significativa<sup>24</sup>. Le più popolari furono “Novaja detskaja biblioteka” (“La nuova biblioteca per ragazzi”) e “Detskij sobesednik” (“L’interlocutore infantile”).

Vissuta dal 1827 al 1833, “Novaja detskaja biblioteka” era edita da B. Fëdorov<sup>25</sup>. Indirizzata ai lettori di un’età compresa tra i 5 ed i 15 anni, il suo contenuto era pensato per

---

<sup>20</sup> Il’in, Nikolaj Ivanovič (1777-1823). Drammaturgo. La sua produzione teatrale comprende drammi con soggetti tratti dalla vita popolare.

<sup>21</sup> Nevzorov, Maksim Ivanovič (1762-1827). Poeta e pubblicista. Nel corso della sua vita riveste diverse cariche importanti presso l’Università di Mosca.

<sup>22</sup> Glinka, Sergej Nikolaevič (1776-1847). Scrittore. Nel 1808 fonda la rivista “Russkij vestnik” (“Il messaggero russo”, 1808-1824) con l’intento di combattere l’influenza francese sulla cultura russa. Nella sua produzione letteraria rientrano pièces teatrali e versi intrisi di patriottismo.

<sup>23</sup> Cfr. Alekseeva (1982), pp. 8-9; Kolesova (1993), pp. 5-6.

<sup>24</sup> Cfr. Kostjuchina (2008), pp. 44-45.

<sup>25</sup> Fëdorov, Boris Michajlovič (1794-1875). Giornalista, scrittore e drammaturgo.

soddisfare facilmente le diverse esigenze espresse da una così ampia fascia d'età. Secondo il ben consolidato schema novikoviano erano proposti articoli divulgativi e prosa edificante; era concesso invece poco spazio ai brani tratti dalle Sacre Scritture o incentrati sulla storia nazionale. Fëdorov preferiva proporre rifacimenti di testi francesi o tedeschi, dando loro un colorito nazionale. L'assoluta novità era rappresentata dalla presenza di un gran numero di pièce teatrali, composte dallo stesso editore, che si dividevano in scene domestiche, opere fantastiche, cioè commedie in prosa o in versi, e moralità. Anche nella parte poetica erano evidenti dei tratti di discontinuità, in quanto erano scomparsi totalmente passi presi dai classici della poesia russa o loro imitazioni, mentre trovavano spazio poesie dal contenuto sempre più adatto all'infanzia, scritte in versi semplici e leggeri.

“Detskij sobesednik” era la creatura di due giornalisti, F. Bulgarin e N. Greč<sup>26</sup>. La loro esperienza emerge nella strutturazione della rivista, che presenta un'organizzazione molto più razionale. Si divideva infatti in rubriche, ognuna delle quali era dedicata ad un preciso argomento: letteratura, storia, lezioni di letteratura, scienze naturali ed una sezione enigmistica. Nella parte letteraria erano proposte sia traduzioni che rifacimenti di opere della letteratura straniera e per la prima volta furono presentate al pubblico russo anche delle fiabe di C. Perrault e dei fratelli Grimm.

*Trait d'union* delle riviste menzionate e delle altre appartenenti a questo stesso periodo<sup>27</sup> è il ruolo sempre più attivo degli scrittori nell'assimilazione del materiale straniero: dalle traduzioni si passa ai rifacimenti ed alle imitazioni, in un percorso in cui la letteratura europea assurge a modello nella formazione di un primitivo sistema di generi. Inoltre diventa sempre più evidente il tentativo di rendere il testo per l'infanzia non solo educativo, ma anche dotato di una certa letterarietà: “Allo scrittore adesso (cioè sul finire degli anni Venti del XIX secolo) si richiedevano non solo buoni pensieri, ma anche la capacità di possedere delle forme letterarie, tra cui anche le più nuove”<sup>28</sup>.

Agli anni Quaranta e Cinquanta risale l'ultima fase di formazione del giornalismo per l'infanzia, caratterizzata in prima istanza dalla predominanza di opere originali, frutto della creazione di una cerchia sempre più in aumento di scrittori professionisti, e dalla conseguente marginalizzazione del materiale tradotto. Le riviste da citare sono “Detskaja biblioteka” (“La

---

<sup>26</sup> Bulgarin, Faddej Venediktovič (1789-1859). Greč, Nikolaj Ivanovič (1787-1867). Editori della rivista “Severnij archiv” (“L'archivio del Nord”, 1822-1829), fusasi successivamente con “Syn otečestva” (“Il figlio della patria”, 1829-1837), e del quotidiano “Severnaja Pčela” (“L'ape del Nord”, 1825-1857), presso le quali “Detskij sobesednik” esce come appendice gratuita dal 1826 al 1829.

<sup>27</sup> Per una maggiore completezza d'informazioni si rimanda a Beketova (1927), pp. 107-114.

<sup>28</sup> Kostjuchina (2008), p. 45.

biblioteca per l'infanzia”), “Biblioteka dlja vospitanija” (“La biblioteca per l'educazione”) e “Zvězdočka” (“La piccola stella”).

Sebbene vissuta dal 1835 al 1838 “Detskaja Biblioteka” rientra, in virtù delle sue caratteristiche, tra i periodici appartenenti all'arco temporale di cui sta parlando. Suo editore e redattore fu A. Očkin<sup>29</sup>, che nel manifesto programmatico della rivista dichiarò: “Presterò particolare attenzione a tutto ciò che è nazionale”<sup>30</sup>. Il nazionale era rappresentato in primo luogo dai nomi dei primi autori russi per l'infanzia, quali B. Fëdorov, A. Zontag<sup>31</sup>, A. Pogorel'skij, V. Odoevskij, P. Eršov, A. Išimova<sup>32</sup> e Viktor Bur'janov<sup>33</sup>. In secondo luogo, esso era espresso anche dagli argomenti proposti, attinti per la maggior parte dalla vita, la storia e la geografia russe.

“Biblioteka dlja vospitanija”, redatta da D. Valuev e P. Redkin<sup>34</sup>, due intellettuali legati alla corrente slavofila<sup>35</sup>, uscì a Mosca dal 1843 al 1846. Obiettivo principale della rivista non era intrattenere e distrarre il lettore, ma educarlo: per questo erano presentati soprattutto articoli riguardanti la storia dello stato russo e degli altri popoli slavi, la storia antica, l'etnografia e la geografia, secondo i principi dello slavofilismo. Dopo un breve intervallo la rivista ricominciò ad uscire come “Novaja biblioteka dlja vospitanija” (“La nuova biblioteca per l'educazione”, 1847-1849) redatta dal solo Redkin, con l'intento di continuare il programma già intrapreso da “Biblioteka dlja vospitanija”, riprendendone ed ampliandone i contenuti.

Fenomeno interessante del periodo in questione fu l'attività letteraria ed editoriale di A. Išimova. A lei si deve la creazione di “Zvězdočka” (“La piccola stella”, 1842-1863) e

---

<sup>29</sup> Očkin, Amplij Nikolaevič (1791-1865). Censore, scrittore e traduttore. La sua attività letteraria risale agli anni Venti e comprende per la maggior parte traduzioni dal francese. Dal 1841 al 1848 ricopre la carica di censore.

<sup>30</sup> In Kostjuchina (2008), p. 50.

<sup>31</sup> Zontag, Anna Petrovna (1786-1864). Scrittrice e traduttrice. Pubblica la sua prima raccolta dal titolo *Povesti dlja detej (Novelle per l'infanzia)* nel 1828 spronata dai consigli e dall'aiuto del poeta V. Žukovskij.

<sup>32</sup> Išimova, Aleksandra Osipovna (1804-1881). Scrittrice. Spinta dalla difficile situazione familiare a guadagnarsi da vivere, la Išimova si dedica all'attività letteraria, diventando molto famosa. Nel 1834 compone il suo lavoro più noto *Istorija Rossii v rasskazach dlja detej (Racconti di storia russa per l'infanzia)* un adattamento dell'opera di Karamzin *Istorija gosudarstva rossijskogo (Storia dello stato russo)*.

<sup>33</sup> Bur'janov, Viktor (pseudonimo di Vladimir Petrovič Burnašev) (1810-1888). Scrittore. I suoi lavori più noti sono le raccolte *Detskaja knižka na 1835 god (Libro per l'infanzia per l'anno 1835)* e *Biblioteka detskich povestej i rasskazov (Biblioteca di novelle e racconti per l'infanzia)*.

<sup>34</sup> Valuev, Dmitrij Aleksandrovič (1820-1845). Rappresentante di spicco dello slavofilismo, il primo che tenta di introdurre in ambito letterario le posizioni della scuola slavofila. Redkin, Pëtr Grigorevič (1808-1891). Giurista, pedagogo e filosofo, seguace della dottrina di Hegel.

<sup>35</sup> L'ideologia slavofila si forma sul finire degli anni Trenta del XIX secolo. Suoi creatori sono: I. Kireevskij, A. Chomjakov, K. Aksakov e J. Samarin. Il nome “slavofili” evidenzia l'atteggiamento critico nei confronti del processo di occidentalizzazione del paese e la corrispondente idealizzazione dei principi sociali “puramente cristiani e autenticamente slavi” della Russia pre-petrina. Il ritorno a tali principi è la via individuata dagli slavofili per fronteggiare la crisi spirituale e sociale della nazione. Rinata da questa crisi, la Russia avrebbe potuto porsi a capo del processo di rinnovamento morale dell'intera Europa, aprendo una nuova fase della storia universale.

“Luči” (“I raggi”, 1850-1860), riviste destinate esclusivamente ad un pubblico femminile. Mentre la prima era pensata per le ragazze più giovani, la seconda si rivolgeva alle fanciulle più adulte, educande dell’istituto da lei diretto. Tra i compiti di “Zvězdočka” rientravano in primis l’educazione ai sentimenti religiosi e patriottici e quindi la trasmissione di informazioni dal carattere scientifico: per questo i suoi redattori, tra i quali alla stessa Išimova si affiancavano le scrittrici A. Zontag e A. Voronov<sup>36</sup> e J. Grot<sup>37</sup>, non davano spazio a racconti fantastici e letture divertenti, scegliendo invece articoli su argomenti edificanti accompagnati da versi sullo stesso tema. Mentre ai suoi inizi la rivista fu giudicata in modo positivo dai suoi contemporanei – lo stesso Belinskij scrisse che “Zvězdočka” era per i bambini una lettura piacevole e utile<sup>38</sup> – col passare degli anni l’atteggiamento critico nei suoi confronti divenne sempre più negativo. La critica progressista, con a capo Dobroljubov, accusava la redazione di rimanere su posizioni arretrate:

La redazione di “Zvězdočka” e di “Luči” presta poca attenzione al progresso ideologico rimanendo fedele, come in passato, ai ragionamenti astratti e alle aspirazioni ideali, che non hanno alcun risvolto pratico. In entrambe le riviste non troviamo nessun richiamo ai fenomeni contemporanei della vita sociale e alle varie questioni sollevate negli ultimi tempi da noi e in Europa<sup>39</sup>.

Nella prima metà dell’Ottocento si era quindi delineato un modello di rivista ben preciso, contrassegnato dal carattere pedagogico, che aveva innanzitutto delle funzioni divulgative ed educative: il suo compito principale consisteva nel guidare il bambino nella conoscenza della realtà, diventandone amico ed istruttore. La sua struttura, che si ripeteva con poche variazioni da una pubblicazione all’altra, era molto semplice e si suddivideva in tre rubriche: letteraria, comprendente poesia e prosa, per la maggior parte tradotta, scientifico-divulgativa e di intrattenimento. Dalle sue pagine era invece completamente assente, come si è visto dagli esempi citati, ogni richiamo alla contemporaneità. A partire dagli anni Sessanta la situazione cominciò gradualmente a cambiare: i significativi avvenimenti storici ed i cambiamenti sociali, che segnarono la vita del paese, trovarono sempre più spazio nei

---

<sup>36</sup> Voronov, Avgust (pseudonimo di Anna Dmitrievna Verner) (1819-?). Scrittrice.

<sup>37</sup> Grot, Jakov Karlovič (1812-1893). Filologo. Scrive molto sulla storia della lingua e della letteratura russa. Nel trattato *Russkoe pravopisanie (L’ortografia russa, 1885)* espone le norme ortografiche del russo, che rimarranno valide fino alla riforma del 1918.

<sup>38</sup> In Beketova (1927), p. 125.

<sup>39</sup> Jakušin, Ternovskaja (1983), p. 325.

periodici, modificandone le caratteristiche fondamentali e dando vita ad una nuova fase di sviluppo.

## **2.2. La seconda metà dell'Ottocento. Due modelli a confronto.**

Nella seconda metà del XIX secolo la letteratura per l'infanzia trovò la sua piena affermazione nella cultura russa. La creazione letteraria destinata ai bambini cominciò ad essere percepita come un compito di grande responsabilità sociale e cambiò anche l'atteggiamento nei confronti dell'età infantile, vista adesso come un microcosmo autonomo dai propri principi etici e spirituali. Scrittori e pedagoghi dimostrarono un interesse crescente nei confronti del libro per l'infanzia, sempre più necessario in una nazione in cui stava diffondendosi, sia nelle campagne che nelle periferie delle città, una rete di scuole per l'istruzione primaria, dove i bambini avrebbero potuto apprendere, oltre a leggere e scrivere, i primi rudimenti di storia, geografia e scienze naturali:

Literacy meant reading. Writers, publishers, and distributors inspired by both ideological and commercial motives sought to provide the new readers with something to read. State and Church officials, philanthropists, educators, and political activists of all sorts put their ideologies into print and tried to spread their particular messages<sup>40</sup>.

Sulle pagine delle riviste pedagogiche, il cui numero era in crescente aumento, si discutevano con maggior frequenza questioni legate alla lettura e alla letteratura per l'infanzia, riguardanti nello specifico le sue funzioni e le future linee di sviluppo. Dal dibattito emerge in modo netto la contrapposizione tra due approcci per la soluzione di questi problemi:

Da una parte la letteratura per l'infanzia e quella "per gli adulti" a lei contemporanea si avvicinano: gli scrittori di orientamento democratico si sforzano di introdurre nelle opere per bambini i principi artistici e le idee accettate nella parte "adulta" della loro produzione. Con straordinaria franchezza ed al tempo stesso con tatto morale dipingono il mondo delle contraddizioni reali. [...] Dall'altra i sostenitori della pedagogia e della letteratura "conservatrici" predicano la difesa del mondo dell'infanzia dalla

---

<sup>40</sup> Brooks (2003), p. XV.

crudele realtà: nelle opere su tematiche attuali realtà, contrasti irrimediabili e male impunito non avrebbero dovuto essere raffigurati<sup>41</sup>.

La contrapposizione tra queste due tendenze si riflette pienamente nel giornalismo della seconda metà dell'Ottocento, dove continuano ad uscire, per qualche tempo, riviste già popolari nella prima metà del secolo, quali quelle della Išimova, oppure ne compaiono di nuove che seguono le stesse tradizioni, conservatrici e sentimentali. Al tempo stesso però ne sono pubblicate anche altre, di orientamento democratico, ispirate dall'ideologia populista<sup>42</sup>, dal materialismo e dal darwinismo, in cui l'educazione "del cuore e della mente" lascia il posto alla formazione della *Weltanschauung* delle giovani generazioni<sup>43</sup>. Influenzati in modo molto profondo dal pensiero di Belinskij, Černyševskij e Dobroljubov, questi periodici si ponevano l'obiettivo di educare il comportamento civile dei giovani lettori: "Di spirito democratico, esse insegnavano ai propri lettori un atteggiamento attivo nei confronti della vita, cercavano di spiegare la costruzione socio-politica della società, di raccontare in modo obiettivo il mondo circostante, i fenomeni naturali, le scoperte scientifiche"<sup>44</sup>. Il primo da ricordare è "Podsnežnik" ("Il bucanave", 1858-1862) di V. Majkov<sup>45</sup>. Alla sua realizzazione collaborarono i più grandi scrittori russi dell'epoca. La redazione pubblicava le opere degli esponenti della scuola naturale<sup>46</sup>, le traduzioni dei classici della letteratura europea, quali W. Scott, W. Shakespeare e C. Dickens, le fiabe di Andersen e dei fratelli Grimm. Sin dalla componente autoriale è quindi evidente l'orientamento della redazione sulla letteratura di tipo realistico. "Podsnežnik" era vicino alle posizioni di "Sovremennik" ("Il contemporaneo", 1847-1866), uno dei giornali più radicali dell'epoca, redatto da N. Nekrasov, centro di propaganda delle idee della rivoluzione democratica; i principi pedagogici espressi dai

---

<sup>41</sup> Cfr. Arzamasceva, Nikolaeva (2005), p. 174.

<sup>42</sup> Corrente di pensiero radicale, nata in Russia nella seconda metà dell'Ottocento che, riallacciandosi alle idee di A. Herzen e N. Černyševskij, considerava proprio nemico principale non più l'autocrazia e le strutture sociali di tipo feudale, bensì le nuove tendenze capitalistiche. Ciò implicava un rapporto più critico con l'Occidente, l'idealizzazione delle forme sociali precapitalistiche, soprattutto la comune agraria russa, ed infine la resistenza ad una modernizzazione della Russia attuata sul modello occidentale. Altro tratto distintivo dell'ideologia populista era l'aspirazione ad un contatto diretto con il popolo.

<sup>43</sup> Cfr. Alekseeva (1982), p. 11; Arzamasceva, Nikolaeva (2005), p. 174; Cholmov (1983), p. 12.

<sup>44</sup> Cholmov (1983), p. 20.

<sup>45</sup> Majkov, Vladimir Nikolaevič (1826-1885). Scrittore.

<sup>46</sup> Coniato dallo scrittore e giornalista F. Bulgarin, il termine "scuola naturale" è inizialmente usato a scopo derisorio e poi fatto proprio dagli adepti della nuova scuola. Nell'articolo *Vzgljad na rusckuju literaturu 1846 goda* (*Sguardo sulla letteratura russa del 1846*) V. Belinskij commenta il termine, contrapponendolo ad aggettivi come retorico, artificioso e falso; per il critico la scuola naturale costituisce l'equivalente della scuola realista e la sua genealogia risale alle opere di A. Puškin e N. Gogol'. La durata della scuola naturale è relativamente breve: dal 1844 al 1848, anno della morte di Belinskij. Il suo primo manifesto è l'almanacco *Fiziologija Peterburga* (*Fisiologia di Pietroburgo*, 1845) redatto da N. Nekrasov, che comprende prose di Belinskij, V. Dal', D. Grigorovič e versi di Nekrasov. Il suo influsso è andato al di là della letteratura, estendendosi anche alle arti grafiche e alla pittura.

collaboratori del “Sovremennik” influenzarono il carattere della rivista, facendone un *unicum*. Parlando dell’importanza della scelta di pubblicare opere, che inizialmente non erano destinate ai ragazzi, ma che da questo momento entrarono a far parte delle letture di cui essi fruivano, Cholmov scrive: “La questione (risiede) nell’orientamento artistico ed ideologico della produzione degli scrittori realisti. Le loro creazioni letterarie aprirono nuove possibilità alla stampa periodica, contrapponendo all’atteggiamento contemplativo l’elaborazione di un punto di vista sulla realtà circostante”<sup>47</sup>.

“Detskoe čtenie-Junaja Rossija” (“Lettura infantile-La giovane Russia”, 1869-1918)<sup>48</sup> si pone idealmente quali continuatrice delle tradizioni che già furono di “Podsnežnik”. Lo spirito della rivista è improntato, da una parte, alle idee dei rivoluzionari democratici, mentre dall’altra si nutre degli sguardi e delle opinioni dell’allora moderna pedagogia russa. Suo fondatore e primo redattore fu V. Ostrogorkij<sup>49</sup>, che fin dal primo numero definì i principi educativi di questa pubblicazione, elaborando un programma in cui scrisse che “i bambini avrebbero incontrato la viva realtà, senza sottacere i lati oscuri e riprovevoli del comportamento umano”<sup>50</sup>: nell’arco della sua esistenza, questi principi non furono mai traditi, nonostante furono molte le persone che si avvicendarono nella sua redazione. A fianco alle ormai consolidate rubriche di argomento letterario e scientifico, a partire dagli anni Settanta “Detskoe čtenie” concesse ampio spazio all’attualità e alla vita politica del paese nelle rubriche *Po belu svetu* (*Per il mondo*) e *Pro vojnu* (*Sulla guerra*), quest’ultima introdotta alla vigilia del primo conflitto mondiale. Nella sezione letteraria un posto di primo piano spettava alla letteratura russa: molti furono infatti gli autori invitati a scrivere dei brani per la rivista. Inoltre, sia la letteratura europea che il folclore, ritenuto di fondamentale importanza nell’educazione al patriottismo, al sentimento d’amore verso il popolo ed al gusto estetico, vi trovavano una loro collocazione. Sorta in risposta alla penetrazione delle idee rivoluzionarie e democratiche nella pedagogia e nella letteratura per l’infanzia, nel cinquantennio in cui visse “Detskoe čtenie”, raccogliendo instancabilmente le migliori forze letterarie, divenne un pioniere nella creazione della corrente realista nella letteratura per ragazzi. La sua esperienza aprì la strada alle riviste “Rodnik” (“La sorgente”, 1882-1917), “Vschody” (“Germogli”,

---

<sup>47</sup> Cholmov (1983), p. 22.

<sup>48</sup> Nata come “Detskoe čtenie”, a partire dal 1905 la rivista fu rinominata “Junaja Rossija”.

<sup>49</sup> Ostrogorskij, Viktor Petrovič (1840-1902). Scrittore e pedagogo. Ancora studente, fonda una delle prime scuole domenicali a San Pietroburgo, dove insegnerà a lungo. Collabora alla redazione di diverse riviste. Famosi sono i suoi studi critici sulla letteratura russa.

<sup>50</sup> In Cholmov, Sviridova (1982), p. 21.

1896-1917), “Junyj čitatel’” (“Il giovane lettore”, 1899-1906) e “Majak” (“Il faro”, 1909-1918)<sup>51</sup>, che seguirono le sue orme.

Uno dei periodici più longevi, di segno completamente opposto, fu “Zaduševnoe slovo” (“La parola sincera”), pubblicato a San Pietroburgo dal 1876 al 1917 da M. Vol’f<sup>52</sup>, con una tiratura dai 12 ai 15000 esemplari. La rivista, un settimanale, si componeva di tre sezioni, suddivise per fascia di età, cui se ne aggiungeva una quarta “Semejnoe čtenie dlja vzroslych” (“Lettura di famiglia per gli adulti”), pensata per grandi e piccoli. Era diffusa soprattutto nell’ambiente piccolo borghese, come sottolinea anche Maršak: “Lungo la strada di “Zaduševnoe slovo” si muoveva tutta la prole del ceto impiegatizio, degli ufficiali, della piccola borghesia cittadina”<sup>53</sup>. Nel novero dei suoi autori figurano L. Čarskaja, K. Lukaševič, scrittrici molto in voga all’epoca, in particolar modo tra le ragazze<sup>54</sup>, Saša Černyj e A. Tolstoj. L’ideatrice della rivista, S. Makarova<sup>55</sup>, conferiva grande attenzione al suo aspetto artistico, sostenendo che “le illustrazioni possono servire per lo sviluppo del gusto estetico nel bambino ed essere un valido sostegno per l’insegnamento”<sup>56</sup>: i primi numeri colpiscono infatti per la presenza di riproduzioni delle opere di grandi pittori russi ed europei. Tra le sue pagine compaiono diversi personaggi di fantasia, dai nomi divertenti, *Doktor Maz’-Peremaz’*, il Dottor Unto e Bisunto, *Znajka* e *Neznajka*, Sapientone e Ignorantone, *Šivorot-Navyvorot*, Alla Rovescia, e *Murzilka*, alcuni dei quali si ritroveranno anche nei periodici di epoca sovietica e conserveranno immutato lo stesso successo<sup>57</sup>. A “Zaduševnoe slovo” va riconosciuto il merito di aver introdotto dei tratti di novità, ripresi e migliorati dalle riviste successive. Innanzitutto la redazione riuscì ad instaurare un contatto diretto con i lettori, le cui lettere erano pubblicate

---

<sup>51</sup> Per una maggiore completezza di informazione sulle riviste citate si rimanda a Cholmov, Sviridova (1982).

<sup>52</sup> Vol’f, Mavrikij Osipovič (1825-1883). Editore. Da capace uomo d’affari impianta nel 1843 a San Pietroburgo una propria casa editrice, riuscendo a cogliere e soddisfare gli interessi dei suoi innumerevoli lettori. Le sue edizioni sono estremamente varie e comprendono libri di argomento scientifico, letterario, pedagogico ed artistico. È anche il fondatore di diversi periodici.

<sup>53</sup> Maršak (1964b).

<sup>54</sup> Le opere di queste autrici, seppur molto popolari, non avevano grandi qualità letterarie. Interessante riportare il giudizio di Šklovskij in proposito: “Ricordo molto bene i libri di Lidija Čarskaja e Klavdija Lukaševič. Erano *spazzatura dorata* [corsivo nostro], sebbene in mezzo a questa spazzatura capitassero anche delle cose di valore. La stessa Čarskaja era una donna di talento: senza talento non si può catturare l’interesse di intere generazioni. Era molto letta, i suoi libri erano molto ricercati e non molto tempo fa le ragazze leggevano ancora i libri squinternati della Čarskaja”. Šklovskij (1966), p. 7.

<sup>55</sup> Makarova, Sof’ja Markovna (1834-1887). Scrittrice per l’infanzia. All’attività letteraria affianca anche quella pedagogica.

<sup>56</sup> Kornilova (2002), p. 12.

<sup>57</sup> L’esempio più famoso riguarda *Murzilka*. Questa parola deriva dal tartaro *murza*, che significa nobile di basso rango. In epoca sovietica è il titolo di un mensile per i bambini dai quattro ai sette anni, organo del CC dell’Unione della Gioventù Socialista, pubblicato dal 1924 ai giorni nostri. Tra le pagine di “Zaduševnoe slovo” *Murzilka* è rappresentato come un omino borioso e spaccone, alto quanto un cetriolo, abbigliato con cilindro, monocolo e canna da passeggio. I lati umoristici di questo personaggio lo resero molto amato dai lettori. Con molta probabilità fu proprio il successo di questo piccolo eroe a condizionare la scelta del titolo della rivista sovietica; tuttavia il nome resta l’unico punto di contatto tra questa ed il suo predecessore ottocentesco.

da un numero all'altro. In un primo momento si trattò di lettere individuali cui seguivano le risposte dei redattori; solo successivamente, a seguito dell'aumento del loro numero, queste furono unite tematicamente, cercando così di suscitare maggior coinvolgimento ed interesse da parte dei lettori; ad esempio su "Zaduševnoe slovo" erano discusse le opere della Čarskaja qui pubblicate. Inoltre fecero la loro comparsa i primi fumetti: vignette e disegni, dalla grafica primitiva, occupavano poco spazio nell'economia della rivista e la *story line* era sviluppata nell'arco di un'annata; si trattò di un tentativo di creare una sorta di rubrica umoristica, che sarà ripresa e perfezionata in futuro<sup>58</sup>.

La critica di orientamento democratico giudicava il suddetto periodico veicolo di meschini valori qualunquisti, etichettandolo in senso dispregiativo come *gostinodvorskoe izdanie*, edizione da mercato. Questo accadeva perché l'obiettivo principale dei redattori era la soddisfazione del gusto del proprio pubblico di lettori, obiettivo raggiunto tramite la rappresentazione di un mondo fatato, popolato da fantastici omuncoli, in cui era messo a tacere qualsiasi tipo di contrasto; i bambini erano "protetti" da ogni possibile accenno ai lati tragici della vita e l'eccessivo realismo era accuratamente evitato. In realtà il suo basso livello letterario era dovuto ad un fenomeno molto più complesso. A cavaliere tra XIX e XX secolo in Russia si registrò una forte crescita della letteratura di massa<sup>59</sup>, tra cui anche quella per l'infanzia, che portò con sé risultati disastrosi; diverse sono le cause di questo processo. In primo luogo si rafforzò l'interesse verso l'edizione di libri per ragazzi, attività diventata all'epoca molto lucrosa<sup>60</sup>. In secondo luogo, a partire dagli anni Sessanta, gli organi censori inasprirono il proprio atteggiamento nei confronti della letteratura di tendenza democratica, rendendo quindi inaccessibile la fruizione di opere scritte da autori lontani dalle posizioni espresse dall'ideologia ufficiale. Infine, bisogna prendere in considerazione l'effetto negativo esercitato dalla pedagogia più conservatrice. Negli anni Ottanta la letteratura per l'infanzia divenne un'arma politica ed ideologica nelle mani degli strati più reazionari della società operanti nel sistema scolastico, che da questa pretendevano esclusivamente l'espressione di precisi valori morali, mostrandosi per questo condiscendenti verso opere dalla scarsa qualità artistica, ma rispondenti ai canoni prestabiliti. Per i succitati motivi, la letteratura per

---

<sup>58</sup> Cfr. Kolesova (1993), pp. 8-9.

<sup>59</sup> Per un maggiore approfondimento sullo sviluppo della letteratura di massa in Russia tra il 1861 ed il 1917 si rimanda a Brooks (2003).

<sup>60</sup> A riguardo Šklovskij scrive: "Il commercio di libri era allora un affare lento, ma redditizio. Dopo il 1905 i libri cominciarono ad uscire a ritmo più serrato, cambiò la quantità dei clienti: il popolo si mise a leggere ed aumentarono le tirature". Šklovskij (1966), p. 6.

l'infanzia perse quindi di valore, acquistando le caratteristiche di un prontuario dalle formule stereotipate da usare all'occorrenza<sup>61</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento e, come si vedrà in modo ancor più percettibile, agli inizi del secolo successivo, il giornalismo per l'infanzia cambiò gradualmente forma e contenuti. Il cambiamento più significativo a livello contenutistico risiede nel progressivo avvicinamento alla contemporaneità: "Dai ragionamenti astratti su bene e male si passò ai discorsi sull'attualità. E questo a sua volta suggerì un nuovo modo di riflettere la realtà, il che testimoniava di una redistribuzione delle forze nel giornalismo per l'infanzia e della comparsa di un nuovo tipo di lettore nel paese"<sup>62</sup>. Tale fenomeno ebbe due conseguenze di rilievo. In primo luogo, modificò la stessa architettura delle riviste ed accanto alle ormai consolidate sezioni di argomento letterario e scientifico comparve la pubblicistica<sup>63</sup>. Secondo poi, il processo di ricerca di nuove forme di organizzazione del materiale portò alla nascita dei primi quotidiani: "Čto novogo?" ("Cosa c'è di nuovo?", 1908), "Detskaja gazeta" ("Il giornale per l'infanzia", 1908) e "Gazetka dlja detej i junošestva" ("Il giornalino per giovani e ragazzi", 1910-1915)<sup>64</sup>.

### **2.3. I primi del Novecento: le riviste pre-rivoluzionarie.**

Il processo di espansione della produzione a stampa, in particolar modo di quella periodica, iniziato immediatamente dopo l'emancipazione dei contadini nel 1861, raggiunse il suo apice agli inizi del XX secolo. Le modifiche apportate alle leggi sulla censura, la diminuzione dei costi delle attrezzature tipografiche e l'aumento del livello di alfabetizzazione ne furono fattori determinanti<sup>65</sup>.

Tale fenomeno interessò anche i periodici per l'infanzia, che divennero, al pari delle edizioni per gli adulti, molto più accessibili, riempiendo il mercato editoriale. Rispetto al periodo precedente, essi acquisirono maggiore specializzazione, orientandosi su una fascia d'età più ristretta ed una determinata cerchia di lettori. La conseguenza più evidente di questa

---

<sup>61</sup> Cfr. Arzamasceva, Nikolaeva (2005), pp. 267-268.

<sup>62</sup> Cholmov (1983), p. 33.

<sup>63</sup> "Pubblicistica: genere di opere dedicato a questioni e fenomeni attuali della corrente vita sociale, contenente informazioni reali sui suoi diversi aspetti, valutazioni dal punto di vista dell'ideale sociale dell'autore, ed anche idee riguardanti i percorsi ed i modi per raggiungere gli obiettivi proposti. Agendo sulla formazione dell'opinione pubblica, delle prospettive, degli interessi e delle aspirazioni delle persone, influenzando l'attività degli istituti sociali, la pubblicistica riveste un importante ruolo politico ed ideologico nella vita della società, funziona come arma di lotta ideologica, mezzo di educazione sociale, di agitazione e propaganda, nonché come modo di organizzazione e trasmissione dell'informazione sociale". Cfr. "Publicistika" in, *Bol'saja sovetskaja enciklopedija* v. 21, Moskva, Izdatel'stvo Sovetskaja Enciklopedija, 1975, pp. 628-633.

<sup>64</sup> Per un maggiore approfondimento sulla comparsa dei primi quotidiani per ragazzi si rimanda a Cholmov (1979).

<sup>65</sup> Cfr. Brooks (2003), pp. 109-165.

specializzazione fu la pubblicazione di periodici rivolti in via esclusiva ai bambini più piccoli: “Svetljačok” (“La lucciola”, 1902-1920) e “Solnyško” (“Il piccolo sole”, 1905-1917) ne sono alcuni esempi. Redatta dallo scrittore A. Fëdorov-Davydov<sup>66</sup>, “Svetljačok” era pensata innanzitutto come fonte di gioco ed intrattenimento. Non le era tuttavia estranea una componente educativa di natura religiosa: “Nel periodo delle feste comparivano racconti natalizi, storie sulla Pasqua ed anche delle particolari raccomandazioni metodologiche sul modo in cui trascorrere le feste del calendario religioso ortodosso”<sup>67</sup>. A. Al’medingen<sup>68</sup>, già redattore ed editore del mensile “Rodnik”, volle con “Solnyško” “dare una buona lettura, priva di tendenziosità, capace di risvegliare nei ragazzi il lavoro fruttuoso del pensiero e della coscienza”<sup>69</sup>. Sulla rivista, riccamente illustrata, erano pubblicati versi, racconti, fiabe e brevi articoli, ed ogni numero era accompagnato da diverse appendici con illustrazioni e testi, da cui si potevano ricavare degli album su diverse materie.

Frutto dell’atmosfera culturale del *serebrjanyj vek*<sup>70</sup> è la rivista “Tropinka” (“Il sentiero”, 1906-1912), di P. Solov’ëva e N. Manaseina<sup>71</sup>. Alla sua creazione collaboravano le migliori forze letterarie appartenenti alla corrente simbolista: i versi di K. Bal’mont, A. Blok e V. Ivanov figuravano di frequente tra le sue pagine. I prosatori erano invece rappresentati da A. Remizov, Sologub (pseudonimo di F. Teternikov) e Z. Gippius; la stessa Solov’ëva, che usava il nome d’arte “Allegro”, scriveva versi, prosa e pièces teatrali. L’obiettivo principale dei redattori di “Tropinka” era la formazione del gusto estetico dei propri lettori “allontanandosi completamente dalla contemporaneità e dalle questioni di carattere sociale”<sup>72</sup>; per questo motivo, l’aspetto grafico era oggetto di attenzione particolare. Nel suo saggio sui periodici di quest’epoca, Čukovskij ne parla in modo molto positivo. Secondo la sua opinione, gli scrittori che vi collaboravano erano riusciti ad immergersi nel mondo dell’infanzia, scoprendo un nuovo modo per avvicinarsi e parlare ai bambini:

---

<sup>66</sup> Fëdorov-Davydov, Aleksandr Aleksandrovič (1875-1936). Scrittore, redattore ed editore di diverse testate per l’infanzia. pubblica il suo primo libro *Zimnie sumerki (Crepuscolo invernale)* nel 1895, cui seguiranno una notevole quantità di racconti, versi e traduzioni. Dopo la rivoluzione lavora nella redazione di “Murzilka”.

<sup>67</sup> Vasneva (2006), p. 157.

<sup>68</sup> Al’medingen, Aleksej Nikolaevič (1855-1908). Giornalista e pedagogo.

<sup>69</sup> Kornilova (2002), p. 18.

<sup>70</sup> *Serebrjanyj vek* – età d’argento – è la definizione del periodo di estremo rigoglio che la cultura russa visse dal 1892 al 1917. In quest’epoca, la civiltà letteraria, poi tragicamente spezzata dalla guerra e dalla rivoluzione bolscevica, diede i suoi frutti migliori: simbolismo, acmeismo, futurismo; ambiziosi progetti di unificazione delle arti; modelli di rinnovamento di pittura, musica e teatro; elementi essenziali di rinnovamento dello studio letterario e delle metodologie critiche di analisi.

<sup>71</sup> Solov’ëva, Poliksena Sergeevna (1867-1924). Scrittrice e pittrice. La sua prima raccolta poetica *Stichotvorenija (Poesie)* vede la luce nel 1899 e le permette di entrare in contatto con i maggiori rappresentanti del simbolismo. Manaseina, Natal’ja Ivanovna (1869-1930). Scrittrice.

<sup>72</sup> Kornilova (2002), p. 20.

Il bambino costruisce il suo mondo, la sua logica e la sua astronomia e chi vuole parlare ai bambini deve penetrarvi e stabilirvisi. I bambini sono a loro modo dei pazzi, perché i fenomeni stabili e costanti sono per loro instabili, mutevoli ed incerti. [...] No, il compito di una rivista per l'infanzia non è affatto quello di guarire i bambini dalla pazzia infantile – guariranno a tempo debito e senza di noi – ma quello di entrare in questa follia, stabilirsi in questo mondo strano, pittoresco e assolutamente altro e parlare con loro nella lingua di questo mondo altro, assimilare le sue immagini e la sua logica originale<sup>73</sup>.

In questo brano si intuisce come lo scrittore avesse maturato una prospettiva sull'infanzia non ancora diffusa agli inizi del Novecento: Čukovskij aveva capito che con i bambini è necessario trattare in termini a loro comprensibili, evitando di immaginarli come delle copie ridotte degli adulti.

Sotto molti aspetti “Tropinka” presenta una qualità molto alta e migliorata rispetto alla restante massa dei periodici coevi, ma non si può affermare che tutte le opere qui pubblicate costituissero un richiamo duraturo per i bambini: prova ne è che le poesie per l'infanzia di Blok e Bal'mont sono virtualmente cadute nell'oblio<sup>74</sup>. Per quanto minori i loro contributi possano essere stati, è tuttavia significativo che diversi simbolisti si siano cimentati in questo genere, innalzandone il livello letterario; la loro presenza è indice del fatto che agli inizi del XX secolo l'infanzia, in Russia così come nel resto dell'Occidente, stava rapidamente guadagnando il suo riconoscimento; le loro ricerche si rivelarono fondamentali negli anni Venti e Trenta, l'epoca d'oro della letteratura russa per l'infanzia.

“Galčonok” (1911-1917) rappresenta un'ulteriore testimonianza della vitalità e varietà che pervadevano quest'atmosfera culturale. Suo fondatore fu per la prima volta non un letterato, ma un pittore, A. Radakov<sup>75</sup>. Il suo intento era creare una rivista che fosse espressione di un nuovo linguaggio artistico, umoristico e inaspettato: le sue caratteristiche distintive divennero l'orientamento satirico e la componente caricaturale. Tutto ciò era collegato alla storia della sua comparsa presso “Satirikon” (1908-1914) e “Novyj Satirikon” (“Il nuovo Satirikon”, 1913-1918) testate dal taglio satirico redatte dallo stesso Radakov. L'anima di “Galčonok” era una pleiade di scrittori, pittori ed illustratori, i cui lavori

---

<sup>73</sup> Čukovskij (1911), p. 18.

<sup>74</sup> A.A. Blok scrisse due raccolte *Kruglyj god (Tutto l'anno)* e *Skazki (Favole)*, entrambe datate 1913, frutto del suo lavoro con “Tropinka”. La produzione di Bal'mont si concentra nella raccolta *Fejnye skazki (Favole fatate)*, 1905) che contiene versi dedicati alla figlia di quattro anni. Per un maggiore approfondimento sulla poesia per l'infanzia nell'età d'argento si rimanda a Žibul' (2004).

<sup>75</sup> Radakov, Aleksej Aleksandrovič (1877-1942). Pittore e poeta. Collabora alla redazione di numerose riviste, realizzando vignette satiriche e caricature, manifesti e disegni su temi legati all'attualità.

spiccavano per il sottile humour e l'elevata maestria artistica. Essi deridevano ferocemente tutto e tutti: i bambini ed i loro genitori, la scuola e gli studenti, gli insegnanti e la pedagogia, provando con il riso a suscitare sentimenti positivi. La critica si dimostrò contraria alla linea editoriale di "Galčonok", opponendosi alla "satirikonizzazione dei bambini"<sup>76</sup>. In realtà lo humour e la satira erano dei mezzi di protesta contro i cliché di cui si nutriva la stampa ufficiale, nonché dei precursori del rinnovamento radicale che avrebbe cambiato contenuto e forma dei periodici del periodo post-rivoluzionario. A riguardo Čukovskij scrisse:

Ricordo molto bene la nascita di "Galčonok". Da esso ci si aspettava molto: la prima rivista indipendente per l'infanzia, che non dipendeva da imbarazzanti dogmi pedagogici. E anche i suoi collaboratori erano singolari. La disgrazia era che essa non aveva alcun programma pedagogico. [...] Inoltre nessuno dei suoi autori aveva nozioni di psicologia infantile e la rivista si rivolgeva ad un bambino astratto, inesistente<sup>77</sup>.

Tra il 1917 ed il 1918 cessarono di essere pubblicate quasi tutte le riviste di cui abbiamo trattato finora. Vissute per decenni, si videro costrette a chiudere per diversi motivi riconducibili alle difficoltà finanziarie, alla nazionalizzazione dell'editoria o alla semplice mancanza di lettori. Dopo la rivoluzione, sulla stampa rivolta ai ragazzi si riversò un forte carico ideologico, che ne cambiò radicalmente i contenuti: gli eroi delle fiabe, fate e elfi, re e regine appartenevano ormai al passato, mentre fecero la loro comparsa le strade e le piazze attraversate da rivoluzione e guerra civile, e più tardi il mondo dei pionieri e dei *komsomol'cy*: la rivoluzione aveva inevitabilmente segnato l'inizio di una nuova fase del giornalismo per l'infanzia.

#### **2.4. Le prime riviste sovietiche per l'infanzia: "Severnoe sijanie" e "Krasnye zori".**

Fondata da Gor'kij nel 1919, "Severnoe sijanie"<sup>78</sup> viene ritenuta dalla critica la prima rivista per l'infanzia d'epoca sovietica. Non è casuale che alle sue origini ci sia il nome di Gor'kij: da tempo infatti la letteratura per l'infanzia era al centro dei suoi interessi<sup>79</sup> ed inoltre l'attività editoriale non gli era estranea, essendo stato a capo dell'organizzazione di diverse

---

<sup>76</sup> Begak (1980), p. 59.

<sup>77</sup> In Begak (1980), p. 59-60.

<sup>78</sup> "Severnoe sijanie". *Žurnal dlja detej ot 9 do 12 let. Izdanie Komissariata po narodnomu prosveščenuju i social'nomu obespečeniju*. "L'aurora boreale". Rivista per i bambini dai 9 ai 12 anni. Pubblicazione del Commissariato del popolo per l'istruzione e del Commissariato del popolo per l'assistenza sociale. Pietrogrado, 1919-1920.

<sup>79</sup> Cfr. *supra* cap. 1, par. 1.3.

riviste<sup>80</sup>. Profondamente convinto dell'influenza educativa che libri e periodici esercitavano sulle giovani generazioni, lo scrittore si gettò a capofitto in questa nuova impresa, coinvolgendo un nutrito gruppo di collaboratori; "Severnoe sijanie" sarebbe così diventata un laboratorio creativo, in cui elaborare nuovi temi, metodi e generi. Del collegio redazionale, presieduto da Gor'kij, entrarono a far parte V. Menžinskaja<sup>81</sup>, V. Šiškov<sup>82</sup>, I. Belopol'skij e V. Železnova. La parte letteraria, notevolmente disomogenea, era rappresentata da personalità tra loro molto distanti: scrittori per l'infanzia già noti e attivi nel periodo pre-rivoluzionario, casuali compagni di strada, giovani leve letterarie; l'aspetto grafico era curato principalmente da V. Konaševič<sup>83</sup>. Sottolineando la difficile situazione in cui "Severnoe sijanie" prese vita, I. Chalturin scrive: "La comparsa della rivista in quell'anno (nel 1919) in una Pietrogrado affamata, ghiacciata e vuota fu semplicemente un miracolo"<sup>84</sup>.

Il primo numero si apre con un articolo di Gor'kij, *Slovo k vzroslym (Discorso agli adulti)*<sup>85</sup>, sorta di prefazione rivolta a genitori ed educatori, in cui sono formulati i compiti che "Severnoe sijanie" avrebbe dovuto svolgere: "Nella presente rivista noi, secondo le nostre forze, cercheremo di educare nei bambini lo spirito attivo, l'interesse ed il rispetto per la forza dell'intelletto, per le ricerche della scienza, per i grandi compiti dell'arte, cercheremo di rendere l'essere umano forte e bello"<sup>86</sup>. Nello stesso numero è illustrato anche il programma della rivista:

Il mensile "Severnoe sijanie" è pensato per i bambini dai 9 ai 12 anni. Il Collettivo Redazionale, al momento della scelta del materiale, non lo circoscrive tuttavia in questi limiti così definiti. I giovani lettori, soprattutto in questo momento di transizione, non si lasciano rinchiudere in queste strette delimitazioni tracciate sulla base dell'età, ma si differenziano per il loro sviluppo, lo spirito indagatore, l'interesse per la lettura e così via. Questo tiene in considerazione il Collettivo Redazionale, dando nei prossimi numeri il materiale più svariato nelle rubriche di narrativa e di divulgazione scientifica. Nella speciale sezione intitolata *Klub ljuboznatel'nych (Il club dei curiosi)*

---

<sup>80</sup> Cfr. Dement'ev (a cura di) (1966).

<sup>81</sup> Menžinskaja, Vera Rudolfovna (1872-1944). Insegnante, membro fondatore del NARKOMPROS.

<sup>82</sup> Šiškov, Vjačeslav Jakovlevič (1873-1945). Scrittore. Si affaccia sulla scena letteraria nel 1908. La sua opera più significativa è l'epopea storica *Emel'jan Pugačëv* (1938-1945).

<sup>83</sup> Konaševič, Vladimir Michajlovič (1888-1963). Grafico ed illustratore. A partire dagli anni Trenta la sua attività si concentra nell'illustrazione di libri per l'infanzia; collabora con la casa editrice *Raduga* (L'arcobaleno), poi con il DETGIZ ed infine con K. Čukovskij, illustrando buona parte delle sue opere.

<sup>84</sup> Chalturin (1966), p. 47.

<sup>85</sup> Gor'kij (1919a).

<sup>86</sup> Gor'kij (1919a), p. 7.

entreranno brevi saggi e note di scienze naturali, tecnica ed arte applicata, di cronaca – una panoramica degli avvenimenti, delle scoperte e delle invenzioni più importanti. Nella sezione *Klub ljuboznatel'nych* il Collettivo ha riunito i lavori dei suoi collaboratori e dei suoi lettori, che desiderano condividere le proprie conoscenze ed osservazioni. Per questi motivi “Severnoe sijanie” invita i lettori ad inviare alla Redazione articoli, saggi e appunti. Tutto quello che ci sarà di interessante, originale e ponderato, troverà un'accoglienza calorosa sulle pagine della rivista. La Redazione mostrerà la stessa attenzione sia per il saggio compiuto, scritto con perizia, del collaboratore-letterato, sia per il primo esperimento del collaboratore-lettore alle prime armi. [...] Grazie a questo lavoro comune e congiunto speriamo che si creerà, sotto la guida della Redazione, un collettivo di collaboratori che aiuterà la rivista a soddisfare ampiamente le richieste del giovane lettore<sup>87</sup>.

La breve durata dell'esistenza di questo periodico, costretto a ridurre progressivamente la quantità dei numeri e delle sue pagine, e quindi a chiudere dopo due sole annate per mancanza di carta, non diede alla redazione la possibilità di sviluppare tutti i punti elencati nella dichiarazione d'intenti. Inoltre a causa della carenza di nuovi scrittori a volte erano pubblicate delle opere non sempre rispondenti a questo programma<sup>88</sup>. Ciononostante la rivista diede un contributo prezioso allo sviluppo della letteratura per l'infanzia.

Leggendo attentamente questo manifesto programmatico, emergono i tratti di novità che avrebbero contraddistinto “Severnoe sijanie”. Evidente è innanzitutto la consapevolezza dei redattori di orientarsi su un nuovo tipo di lettore, come lo definisce Maršak “democratico, di massa, legato alla campagna ed alla fabbrica, e non uno scansafatiche”<sup>89</sup>. Nella loro percezione, si tratta di un lettore che ha vissuto gli avvenimenti storici verificatisi nel suo paese, sempre più interessato alla contemporaneità, cui bisogna mostrare come “si fonde il minerale scuro del passato, si forgiavano nuove forme di vita e l'uomo guarda al futuro con sicurezza”<sup>90</sup>. Diverse sono le tematiche affrontate nelle opere letterarie pubblicate: la vita ed il *byt* dei bambini sovietici, l'ineguaglianza sociale nella Russia zarista, l'importanza del lavoro creativo, la rivoluzione e la guerra civile, temi di cui, secondo le intenzioni dei redattori, i

---

<sup>87</sup> “Severnoe sijanie”, 1-2/1919, 3-a di copertina.

<sup>88</sup> Scrive Gor'kij: “Sappiamo che i primi numeri della rivista non rispettano la direzione che abbiamo intrapreso. Ma chiediamo di capire che, per la realizzazione di una rivista di successo nello spirito di quanto detto in precedenza, è necessario che i suoi collaboratori sappiano liberarsi di alcune abitudini e simpatie, profondamente radicate nell'anima di ognuno di noi, che non la abbelliscono affatto”. Gor'kij (1919a), p. 8.

<sup>89</sup> In Čukovskaja (2005).

<sup>90</sup> Gor'kij (1919a), p. 7.

bambini dovevano essere a conoscenza. Prende vita inoltre un nuovo eroe, di estrazione popolare. La sua comparsa in realtà non rappresenta una novità nei libri per ragazzi: anche nei racconti del periodo pre-rivoluzionario si incontrano protagonisti provenienti dagli strati sociali più bassi. Assolutamente nuovo è invece il modo in cui questi eroi sono presentati: bambini curiosi, coraggiosi, vitali ed intelligenti, consci del proprio valore, che suscitano nel lettore non compassione per la loro condizione, ma ammirazione. Accanto all'immagine del "bambino semplice" appare quella del "bambino contemporaneo", figlio di operai o di soldati dell'Armata Rossa: "Questi ragazzi vivono ed agiscono in situazioni reali, note al lettore, le cui difficoltà non sono nascoste, ma anzi evidenziate dagli autori. La vita, che così accuratamente era scacciata dal libro per l'infanzia, irrompe in "Severnoe sijanie"<sup>91</sup>.

La galleria dei ritratti dei nuovi eroi si apre con Jaška, protagonista dell'omonima favola di Gor'kij, scritta nel 1916, ma vietata dalla censura per la sua tematica antireligiosa e pubblicata in seguito sul numero inaugurale di "Severnoe sijanie"<sup>92</sup>. "C'era una volta il piccolo Jaška. Lo picchiavano molto, gli davano poco da mangiare, sopportò fino ai dieci anni, pensò che per lui fosse meglio non vivere, si ammalò e morì"<sup>93</sup>. Come ricompensa per le sofferenze vissute Jaška va in paradiso, circondato da serafini e cherubini, martiri e santi e Dio stesso. Il lettore vede il paradiso e i beati attraverso i suoi occhi:

Li osserva Jaška da dietro un bellissimo albero di mele: sono tutti emaciati, scuri in volto, alcuni zoppicano, altri vanno carponi, agli uni hanno cavato gli occhi, agli altri hanno mozzato le teste e gli adulatori di Dio le portano sotto il braccio come fossero dei meloni. [...] Santa Barbara si vanta delle sue ferite sanguinanti davanti a San Pantaleone, Santa Caterina racconta i suoi tormenti a San Giovanni, mentre i serafini ed i cherubini cantano Osanna ed alcuni di loro per la stanchezza stonano<sup>94</sup>.

Jaška non comprende: si guarda intorno, ascolta, tutto gli appare strano, si annoia. Anche la sua vita è stata molto difficile, ma non per questo il ragazzo si lamenta, anzi prova dispiacere per Dio, anch'egli annoiato dalle eterne lamentele e, rivolgendosi a lui da pari a pari, gli fa una proposta: "Ascoltami – disse Jaška in tono serio – tu fammi tornare sulla terra e lì imparerò a suonare la balalaica e così, quando morirò la seconda volta, suonerò per te delle

---

<sup>91</sup> Lupanova (1969), p. 19.

<sup>92</sup> Gor'kij (1919b).

<sup>93</sup> Gor'kij (1919b), p. 9.

<sup>94</sup> Gor'kij (1919b), pp. 13-14.

canzoni allegre, d'accordo? Tu sarai più felice ed io non starò in paradiso inutilmente"<sup>95</sup>. Jaška non si lascia abbattere dalle difficoltà della vita, preferite anche alla beatitudine eterna; forte è il contrasto tra la sua vitalità e la passività che caratterizza il paradiso e coloro che lo popolano. Nel tessuto del racconto si intrecciano reale e fantastico, tragico e comico, creando una satira antireligiosa dai toni leggeri e quindi facilmente accessibile ai piccoli. La scelta di questo soggetto e della forma in cui viene reso sono comprensibili alla luce delle formulazioni teoriche elaborate da Gor'kij successivamente nei suoi saggi sul libro per l'infanzia. Per quanto riguarda il soggetto, in un articolo del 1933 intitolato *O temach (I temi)*, che descrive le tematiche da trattare nella letteratura per ragazzi, lo scrittore sostiene la necessità di scrivere dei libri che spieghino cosa sia la religione da un punto di vista ateista<sup>96</sup>. Per quanto riguarda la forma, invece, questa, come Gor'kij ribadisce più volte, deve essere il più semplice possibile perché "con il bambino bisogna parlare delle cose serie in modo divertente"<sup>97</sup>.

Altra figura degna di nota è il protagonista della fiaba *Slučaj s Evsejkoj (Il fatto accaduto ad Evsejka)*, scritta da Gor'kij nel 1912 e già pubblicata sul quotidiano "Den" ("Il giorno"), che apre il secondo numero della rivista<sup>98</sup>. "Una volta il piccolo Evsejka – una persona molto buona! – pescava sedendo sulla riva del mare. In effetti è una cosa molto noiosa. Era una giornata calda, dalla noia Evsejka cominciò a sonnecchiare e plop! cadde in acqua"<sup>99</sup>, questo è l'incipit della fiaba. Ritrovatosi sul fondo del mare, circondato da strane e affascinanti creature marine, in un primo momento il bambino si perde d'animo, temendo di non potere più tornare indietro. Poi però si arma di coraggio, fa amicizia con gli abitanti del mare, che miracolosamente parlano e, dopo una serie di situazioni divertenti e arguti dialoghi, in cui mostra tutta la sua scaltrezza, riesce a risalire in superficie. Sul finale Evsejka scopre che ha sognato questa meravigliosa avventura, addormentandosi mentre pescava in riva al mare: in questo modo Gor'kij risolve un problema classico della letteratura fantastica, il rapporto tra invenzione e realtà. La fiaba, come tradizione vuole, cela anche una morale ottimista: per una persona sempre allegra, sveglia e socievole nessuna disgrazia può essere terribile.

Tra gli obiettivi dei redattori di "Severnoe sijanie" rientra anche educare i bambini ad un atteggiamento positivo verso il lavoro umano, soprattutto quello creativo; il tema del

---

<sup>95</sup> Gor'kij (1919b), p. 16.

<sup>96</sup> Cfr. Gor'kij (1933).

<sup>97</sup> Cfr. Gor'kij (1930b), p. 102.

<sup>98</sup> Gor'kij (1919c).

<sup>99</sup> Gor'kij (1919c), p. 5.

lavoro diventa col passare del tempo un *Leitmotiv* della rivista ed il numero 5-6 del 1919, ad esempio, è interamente dedicato a questo argomento. Ogni brano di prosa e poesia qui presentato descrive il genio umano ed il suo lavoro sotto diversi aspetti, uniformandosi ad un unico tema portante: il lavoro quotidiano visto come la base della vita spirituale e materiale dell'uomo, in un processo in cui le masse sono le vere creatrici della storia. Gli autori invitano i lettori a guardarsi intorno, ad osservare attentamente tutto ciò che li circonda, imparando a vedere e ad apprezzare i risultati del lavoro umano. Questo numero si apre con un racconto di P. Surožskij *Fintifljuška (Ninnolo)*<sup>100</sup>. Il vero nome del protagonista, un operaio, è Stepan Charečkin, soprannominato Fintifljuška, perché per diletto ama scolpire dai blocchi di sale dei piccoli oggetti. A poco a poco in lui nasce il desiderio di realizzare qualcosa di più grande: “Voglio scolpire una figura a grandezza umana, tipo monumento, e metterla in miniera sulla roccia. Non sarà una semplice figura, ma un operaio, capisci? Un vero operaio. [...] Il suo viso deve esprimere orgoglio, coraggio e le sue mani devono essere d'acciaio”<sup>101</sup>. Lavorando alacremente Stepan realizza la statua di un operaio che simbolizza, secondo le sue intenzioni, la grandezza e la forza del proletariato: in una mano i resti di una catena spezzata e l'altra ad indicare la strada verso l'uscita dalla miniera, la strada verso il radioso avvenire. Mentre l'informe blocco di sale prende corpo, trasformandosi in una grandiosa scultura, cambia anche Stepan: da uomo piccolo e modesto si trasforma in un creatore, la cui creatura acquista un significato concreto, di liberazione, per sé e per gli altri minatori. Le parole di Gor'kij “Nel lavoro, solo nel lavoro l'uomo è grande, e quanto più forte è l'amore per il lavoro, tanto più grande, produttivo e bello il suo lavoro sarà” informano l'intera rivista e diverse sono le opere che esaltano la laboriosità come una delle più preziose qualità umane: l'apologo di V. Maj *Dva pluga (Due aratri)*<sup>102</sup>, le poesie *Stal'nye čudesas (Miracoli d'acciaio)*<sup>103</sup> dello stesso autore e *Kuznec (Il fabbro)*<sup>104</sup> di P. Jakubovič, la favola *Tri želanija (I tre desideri)* di A. Radakov<sup>105</sup>, il racconto di E. Fortunato *Na rudnike (In miniera)*<sup>106</sup>, l'articolo *Čto moguť sdelat' narodnye massy? (Cosa possono fare le masse popolari?)*<sup>107</sup> ne sono solo alcuni esempi. L'ultimo articolo, considerato uno dei primi brani di pubblicistica nel giornalismo per l'infanzia<sup>108</sup>, merita un'attenzione particolare: in esso si parla del sabato e della domenica

---

<sup>100</sup> Surožskij (1919).

<sup>101</sup> Surožskij (1919), p. 10.

<sup>102</sup> Maj (1919a).

<sup>103</sup> Maj (1919b).

<sup>104</sup> Jakubovič (1919).

<sup>105</sup> Radakov (1920).

<sup>106</sup> Fortunato (1919).

<sup>107</sup> *Čto moguť sdelat' narodnye massy?* (1920).

<sup>108</sup> Cfr. Alekseeva (1982), p. 26.

comunista, giornate di lavoro volontario non retribuito, illustrando quali risultati possa ottenere il popolo grazie alla sua operosità: “Tutte quelle forze magiche, di cui leggiamo nelle fiabe, esistono nella realtà, non sono possedute però da eroi fantastici, spiriti o maghi, ma dagli eroi della vita – le massi lavoratrici”<sup>109</sup>.

In parallelo procede anche l’elaborazione di altri temi: da un numero all’altro, gli autori di “Severnoe sijanie” si avvicinano alla creazione dell’immagine del giovane contemporaneo del lettore, mostrata in numerosi racconti a sfondo storico. Uno di questi è *Na kolësach (Sulle ruote)* di G. Salazkin<sup>110</sup>, in cui viene narrata la storia di Timoša, figlio di un falegname pietroburchese, che insieme al padre si reca nel sud del paese alla ricerca di derrate alimentari. Il bambino si allontana per la prima volta dalla sua città per compiere un viaggio così lungo e faticoso, nel corso del quale osserva attentamente la realtà che lo circonda, ascolta i dialoghi degli adulti sulla guerra, la fame e la vita a Pietrogrado, pronto a gettarsi in qualsiasi avventura. Quello di Salazkin rappresenta il primo tentativo della rivista di mostrare un piccolo protagonista alle prese con i problemi della quotidianità; nel corso del 1920 diversi autori torneranno a lavorare su questo tema, dando vita a nuovi personaggi e situazioni. Digni di attenzione, sotto questo punto di vista, sono *Kiset (La borsetta da tabacco)* di V. Tomilina<sup>111</sup> e *Alëškina šachta (La miniera di Alëška)* di Vl. Voinov<sup>112</sup>. In *Alëškina šachta* Voinov narra l’infanzia e la prima giovinezza di questo piccolo minatore, la cui vita è positivamente segnata dalla rivoluzione. Nell’incipit *Alëška* viene descritto come un ragazzino curioso, intelligente ed attivo, qualità che gli permetteranno, una volta cresciuto, di entrare nelle fila del partito. Il suo destino viene così reso esemplare ed al tempo stesso tipico di questa nuova epoca. La protagonista del racconto di Tomilina, Tanja, è la figlia di un soldato dell’Armata Rossa, morto combattendo sul fronte. La bambina aiuta la madre nelle faccende domestiche e di sera si reca al club, dove legge, gioca ed impara diverse attività manuali, tra cui il cucito, e realizza dei regali da mandare al fronte. La borsa da tabacco cucita da Tanja arriva nelle mani di un soldato, amico del padre, dalla cui lettera la bimba viene a conoscenza della sua morte eroica. In questo breve racconto, dalla trama semplice e dal finale abbastanza scontato, l’autrice tenta di dare una caratterizzazione psicologica del suo personaggio, descrivendo la gamma delle emozioni provate da Tanja, che vanno dal dolore per la perdita del padre, all’orgoglio nel sapere che è morto salvando la vita ad un amico: questi sentimenti generano in lei la voglia di crescere seguendo il suo esempio.

---

<sup>109</sup> *Čto moguť sdelat’ narodnye massy?* (1920), p. 89.

<sup>110</sup> Salazkin (1919).

<sup>111</sup> Tomilina (1920).

<sup>112</sup> Voinov (1920).

Al centro dell'attenzione degli autori si trova altresì la tematica della rivoluzione, su cui si incentra il numero 1-6 del 1920<sup>113</sup>, che si apre con i versi di V. Knjazev *Syn kommunara (Il figlio del comunardo)*<sup>114</sup>.

Promčitsja vichr' s neslychannoj syloj...  
Syrotka-mal'čik sprosit' mat' svoju:  
"Skaži, rodnaja, gde otec moj milyj?"  
I synu mat', sklonivšis' nad mogiloj,  
Otvetit gordo:  
"Pal v svjatom boju.  
On prizvan byl v dni černoj nepogody,  
Kogda vragi dušili kraj rodnoj,  
Grozja zalit' krovavuju vol'noj  
Svetil'niki u al'tarej svobody.  
Na ich udar otvetil on udarom  
I pal, ot brat'iev otvodja bedu.  
Otec tvoj byl soldatom-kommunarom  
V velikom 19-om godu!"<sup>115</sup>.

Il dialogo tra madre e figlio ricostruisce la storia del padre, che ha sacrificato la sua vita per la causa rivoluzionaria; nel finale della poesia il ragazzo comprende il significato delle gesta paterne e la grandezza della sua figura, promettendo di seguirne le orme:

"Kljanus' byt' čestnym, doblestnym i jarym,  
K nasil'nikam svoju žizn' pitat' vraždu,  
Otec moj byl soldatom-kommunarom  
V velikom 19-om godu!"<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> Per mancanza di carta, la seconda annata di "Severnoe sijanie" comprende due sole uscite, che racchiudono i numeri 1-6 e 7-12.

<sup>114</sup> Knjazev (1920).

<sup>115</sup> Knjazev (1920), pp. 5-6. [Infuria la tempesta con forza inaudita.../ L'orfano chiede alla madre:/ "Dimmi, cara, dov'è il mio amato padre?"/ E la madre al figlio, chinandosi sulla tomba,/ Risponde orgogliosa:/ "Cadde nella sacra battaglia./ Fu chiamato nei neri giorni turbinosi,/ Quando i nemici opprimevano l'amata patria,/ Minacciando di ricoprire con un'ondata sanguinosa/ Le lampade all'altare della libertà./ Ai loro colpi rispose con altri colpi/ E morì, risparmiando la disgrazia ai fratelli./ Tuo padre fu un comunardo/ Nel grande 1919!"]

<sup>116</sup> Knjazev (1920), pp. 8. ["Giuro di essere onesto, coraggioso e implacabile,/ Di provare inimicizia verso i persecutori per tutta la vita,/ Mio padre fu un comunardo/ Nel grande 1919!"]

Il racconto successivo *Dve ploščadi (Due piazze)*<sup>117</sup> affronta lo stesso argomento: le due piazze del titolo sono il Campo di Marte e la Piazza del Palazzo d'Inverno, entrambe teatro degli eventi del 1905 e del 1917. Questi luoghi sono irrimediabilmente legati al destino di Egor, fratello maggiore di Saša, protagonista del racconto: anche Egor è caduto combattendo per la rivoluzione e nel giorno dell'anniversario della sua morte al ragazzo sono mostrati due posti così significativi, in cui si intrecciano Storia e vicenda personale. Il comportamento eroico dei propri padri e fratelli, come nei testi cui si è accennato, diventa d'esempio per i ragazzi, che devono continuare quello che è stato cominciato da loro. Gor'kij stesso, al pari di questi autori, vedeva nella continuità delle generazioni la garanzia dell'esistenza e della prosperità dello stato; credeva che fosse necessario mostrare le brutture del passato, cancellate dai padri, affinché i figli comprendessero a pieno la grandezza e la portata del nuovo momento storico.

Il tentativo di Gor'kij di educare nei bambini “l'interesse ed il rispetto per la forza dell'intelletto, per le ricerche della scienza” si realizza con la costante pubblicazione di materiale divulgativo, che costituisce il contenuto della speciale sezione *Klub ljuboznatel'nych (Il club dei curiosi)*. Rinnovando le tradizioni delle riviste progressiste della seconda metà del XIX secolo, in particolar modo nella tendenza all'enciclopedismo, gli autori di questa rubrica creano articoli, racconti e fiabe di argomento scientifico, offrendo una gamma di soggetti ampia e varia: sono affrontati infatti problemi di medicina, ornitologia, orticoltura, storia della cultura, tecnica e biologia. Brevità e forma interessante sono le caratteristiche che contraddistinguono il *Klub ljuboznatel'nych*; questo tuttavia non escludeva affatto la necessità che il contenuto di questi brevi saggi, elaborati nei generi letterari più disparati, fosse profondo e scientificamente attendibile. I redattori di “Severnoe sijanie” cercano di creare dei brani che abbiano anche delle qualità artistiche, facendo progressi enormi rispetto alle riviste del passato, in cui i materiali divulgativi presentavano alle volte una forma di difficile comprensione per i ragazzi. Ciononostante, la rivista non riuscì ad elaborare un sistema preciso nella scelta degli argomenti, significativi presi singolarmente, ma che nel loro insieme presentano un carattere alquanto casuale. La necessità della creazione di una letteratura di argomento scientifico, i problemi che avrebbe dovuto affrontare e i criteri cui avrebbe dovuto rispondere si spiegano alla luce di ciò che Gor'kij scrisse qualche anno più tardi:

---

<sup>117</sup> Salazkin (1920).

Nella nostra letteratura non deve esserci una netta differenza tra narrativa e divulgazione scientifica. Come raggiungere ciò? Come rendere il libro divulgativo efficace ed al tempo stesso pieno di emozioni? Innanzitutto il nostro libro sui progressi della scienza e della tecnica non deve dare solo i risultati finali dell'esperienza e del pensiero umano, ma introdurre il lettore nello stesso processo del lavoro di ricerca, mostrando gradualmente il superamento delle difficoltà e le ricerche del vero metodo. Bisogna rappresentare la scienza e la tecnica non come un deposito di scoperte e conoscenze già pronte, ma come un'arena di lotta, dove l'essere umano vivo, concreto supera la resistenza del materiale e delle tradizioni<sup>118</sup>.

Nel 1920 "Severnoe sijanie" raggiunse una tiratura di 1500 esemplari, una quantità che di certo non la rendeva una pubblicazione di massa, eppure significativa per quei tempi, date le difficoltà legate alla mancanza di carta. La rivista sopravvisse solo due anni; tuttavia, in questo lasso di tempo relativamente breve, contrassegnato dallo scoppio della guerra civile, i redattori riuscirono a dare un contributo rilevante allo sviluppo della letteratura per l'infanzia, ampliando lo spettro dei temi e delle questioni da affrontare, introducendo nuovi generi letterari, creando un collettivo di giovani forze letterarie, con la consapevolezza di rivolgersi ad un lettore sempre più partecipe della contemporaneità, cui per la prima volta si richiedeva una collaborazione attiva nella creazione della propria rivista. "Severnoe sijanie" seppe fondere questi elementi innovativi con le migliori tradizioni del giornalismo progressista del secolo precedente, diventando così l'anello di congiunzione tra questo passato ed i periodici sovietici per l'infanzia, di cui è considerato unanimemente il capostipite<sup>119</sup>.

"Severnoe sijanie" fu il primo, ma non l'unico periodico per l'infanzia, nato all'indomani della rivoluzione: nel 1919 infatti a Pietrogrado, sebbene con due soli numeri, uscì anche "Krasnye zori"<sup>120</sup>, redatta da Lev Kormčij<sup>121</sup>. Collaboravano alla sua realizzazione P. Surožskij<sup>122</sup>, I. Belousov<sup>123</sup>, B. Bogomolov, L. Baranova e E. Permjak<sup>124</sup>. Nel numero inaugurale la redazione indirizzò il seguente appello ai lettori:

---

<sup>118</sup> Gor'kij (1968b), p. 127.

<sup>119</sup> Cfr. Alekseeva (1966), pp. 75-77; Alekseeva (1982), pp. 19-28; Arzamasceva, Nikolaeva (2005), p. 289; Chalturin (1966), p. 47; Cholmov (1983), pp. 57-63; Kolesova (1966), pp. 30-55; Kolesova (1993), pp. 98-102; Lupanova (1969), pp. 16-22; Medvedeva (1950), pp. 48-52.

<sup>120</sup> "Krasnye zori". *Ežemesjačnyj žurnal dlja detej. Izdanie Kul'turno-Prosvetitel'skogo otdela Soveta 2-ogo gorodskogo rajona*. "Le aurore rosse". Rivista mensile per ragazzi. Pubblicazione della sezione Educativo-Culturale del Soviet del secondo distretto cittadino. Pietrogrado, 1919.

<sup>121</sup> Su Lev Kormčij cfr. *supra*, cap. 1, par. 1.2.

<sup>122</sup> Surožskij, Pavel Nikolaevič (1872-?). Scrittore per l'infanzia.

Noi pubblichiamo “Krasnye zori” con la certezza che questo è il primo tentativo di aprire ai bambini la strada verso la comprensione delle grandi cose che si stanno compiendo sulla Terra ed il primo tentativo di liberare i ragazzi dal pericoloso giogo del vecchio libro per l’infanzia, che affondava l’anima infantile nella schiavitù e nell’oscurità<sup>125</sup>.

Tra i suoi obiettivi rientravano: “Educare i bambini ai principi del socialismo e della cultura proletaria e dare anche del buon materiale da leggere in sostituzione del vecchio libro per l’infanzia, che infondeva nell’animo infantile veleno, servilismo e menzogne”<sup>126</sup>. Consapevole di orientarsi su un nuovo lettore, questa rivista cerca di avvicinare la letteratura per l’infanzia all’attualità, raccontando i cambiamenti in atto nel paese. Il primo numero si apre con la *povest’* di Kormčij *Pod krasnym stjagom (Sotto la bandiera rossa)*<sup>127</sup>, che narra della lotta per l’affermazione del potere bolscevico nel nord della Russia, seguita da *Gimn proletarskich detej (L’inno dei bambini proletari)* di B. Bogomolov<sup>128</sup>. Un posto centrale spetta alla tematica della rivoluzione, sviluppata in numerosi articoli: *Besedy o revoljucii (Conversazioni sulla rivoluzione)*<sup>129</sup>, in cui la rivoluzione è vista come vittoria del bene sul male, della libertà sulla schiavitù, della gioia sul dolore; *Krasnye vechi (Le tappe rosse)*<sup>130</sup>, sorta di calendario degli avvenimenti rivoluzionari, in cui sono illustrati i momenti fondamentali del movimento proletario in Russia; *Rabstvo i raby (La schiavitù e gli schiavi)*<sup>131</sup> breve saggio di carattere storico, il cui scopo è chiarire il perché dell’esistenza della schiavitù, spiegarne le origini ed il modo in cui l’umanità ha cercato di liberarsene. Nella rubrica *Naši kluby i kommuny (I nostri club e le comuni)* sono descritte le attività svolte all’interno dell’associazione culturale per l’infanzia, presso la quale “Krasnye zori” nacque, in qualità di organo di stampa. Il club di cui si racconta è un antesignano del movimento dei pionieri, che nascerà qualche anno più tardi; le sue funzioni sono “dare un’educazione civile ai suoi membri, dare loro la possibilità di prendere delle iniziative”<sup>132</sup>. *Karandaš i pero*

---

<sup>123</sup> Belousov, Ivan Alekseevič (1863-1930). Poeta e traduttore, nella sua produzione rientrano anche versi per l’infanzia.

<sup>124</sup> Permjak, Evgenij Andreevič (1902-1982). Scrittore, autore di racconti per ragazzi.

<sup>125</sup> *Obraščenje k čitateljam* (1919), p. 1.

<sup>126</sup> “Krasnye zori” 1/1919, 4-a di copertina.

<sup>127</sup> Kormčij (1919).

<sup>128</sup> Bogomolov (1919).

<sup>129</sup> *Besedy o revoljucii* (1919).

<sup>130</sup> *Krasnye vechi* (1919).

<sup>131</sup> Permjak (1919).

<sup>132</sup> “Krasnye zori”, 1/1919, pp. 82-86.

(*Penna e matita*) è lo spazio dedicato ai racconti, alle poesie ed ai disegni degli stessi lettori: la sua presenza testimonia l'intenzione della redazione di rendere i bambini parte attiva nella realizzazione della rivista stessa, creando tra loro un collettivo di autori. Il secondo ed ultimo numero non presenta continuità rispetto al precedente: si differenzia infatti sia nella componente autoriale, di cui Kormčij non fa più parte, sia nella scelta dei materiali pubblicati, che si allontanano dalla narrazione della contemporaneità. Non sono noti i motivi per i quali "Krasnye zori" cessò di esistere: la Kolesova avanza l'ipotesi che questo avvenne, oltre che per le difficoltà materiali e tecniche, anche a seguito di una spaccatura creatasi in seno alla redazione<sup>133</sup>.

Seppur nate nello stesso arco di tempo, quale frutto di una nuova tendenza di sviluppo in atto nel giornalismo per l'infanzia, "Severnoe Sijanie" e "Krasnye zori" presentano tra loro molte più differenze che somiglianze: in primo luogo, mentre la rivista di Gor'kij pone l'accento sull'uso del materiale letterario a fini educativi, "Krasnye zori" concentra la sua attenzione su pubblicistica, slogan ideologici e discorsi propagandistici. In secondo luogo, il fatto che quest'ultima nacque presso un'associazione culturale, la rese uno strumento per organizzare i bambini, che erano coinvolti in attività concrete. Sebbene non si possa affermare che la rivista presenti spiccate qualità letterarie, è importante sottolineare che fu un precursore nell'uso di quelle forme del discorso, che saranno tipiche dei periodici indirizzati al pubblico dei pionieri.

Su modello delle due edizioni di cui si è parlato finora, le riviste per l'infanzia si svilupparono velocemente anche nel resto del paese, seguendo la strada aperta da "Severnoe Sijanie"<sup>134</sup>. Parallelamente vide la luce anche una diversa tipologia di periodici, definita *žurnaly detskogo tvorčestva*, riviste frutto dell'attività creativa infantile, la cui durata nella maggior parte dei casi si riduceva ad un unico numero<sup>135</sup>. I loro redattori erano esclusivamente bambini, membri delle neonate organizzazioni per l'infanzia, che mettevano alla prova le loro forze in campo letterario, pubblicando versi, prosa e disegni, realizzati da loro stessi. Nel programma di una di queste riviste, "Detskij trud" ("Il lavoro infantile", 1918), leggiamo: "Scopo del nostro giornale è intrattenere i bambini, imparare da soli a lavorare: comporre versi e racconti, disegnare, sviluppare la nostra mente e dare informazioni scientifiche sulla natura e sul passato"<sup>136</sup>. Destinate a scomparire nel corso degli anni Venti, divennero parte integrante dei periodici per i pionieri in qualità di rubriche dove si dava libero

---

<sup>133</sup> Cfr. Kolesova (1993), pp. 70-72.

<sup>134</sup> A riguardo cfr. Alekseeva (1967), pp. 13-15.

<sup>135</sup> Cfr. Kolesova (1993), p. 12.

<sup>136</sup> In Kolesova (1993), p. 39.

spazio alla creatività dei lettori. Assimilabili a questa categoria di periodici sono i *žurnaly-učebniki*, riviste nate per sostituire i manuali scolastici negli anni Venti e Trenta, in un periodo in cui la storia della pedagogia sovietica è caratterizzata dalla sperimentazione continua nella creazione di una nuova scuola e di nuovi metodi di apprendimento (solo nel 1933 furono infatti introdotti dei libri scolastici stabili). Nell'intenzione dei loro redattori, i *žurnaly-učebniki* avrebbero dovuto fornire informazioni più aggiornate sulle materie studiate, ma data la brevità della loro esistenza, che si riduceva all'incirca a due anni, i ritardi nella pubblicazione ed il basso livello tecnico, non potevano essere considerati dei validi strumenti didattici<sup>137</sup>.

Nel presente capitolo sono state ripercorse le fasi salienti della nascita e dello sviluppo del giornalismo per l'infanzia, protrattosi nell'arco di circa due secoli: in questo lasso di tempo sono state pubblicate centinaia di riviste indirizzate a diverse fasce d'età, alcune delle quali vissute per decenni. Come si è cercato di dimostrare, ognuna di loro si differenziava per orientamento ideologico, pedagogico ed estetico, così come per la traccia lasciata nella storia della letteratura. Quando negli anni Venti le prime riviste sovietiche fecero la loro comparsa in sostituzione dei periodici d'epoca pre-rivoluzionaria, i loro creatori credevano di costruire qualcosa di assolutamente nuovo iniziando da zero. In realtà, nel giornalismo per l'infanzia risulta evidente il fatto che l'alternarsi delle concezioni ideologiche, poste alla base di ciascuna rivista, non ne cambia i principi fondamentali di costruzione. A partire dalla novikoviana "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma" la struttura rimane dunque la stessa, subendo solo un processo di perfezionamento, così come immutata resta la concezione della rivista quale mezzo di diffusione culturale e strumento per aiutare il bambino nella conoscenza della realtà, a prescindere dall'ideologia che avrebbe dovuto servire.

---

<sup>137</sup> Cfr. Kolesova (1993), pp. 50-51. Uno studio molto interessante sui manuali scolastici d'epoca sovietica è la raccolta di articoli *Učebnyj tekst v sovetskoj škole (Il testo didattico nella scuola sovietica)*, dedicata all'analisi di diversi materiali scolastici – manuali, cretomazie, dizionari, modelli calligrafici. Fondamento della raccolta è l'ipotesi che i manuali d'epoca sovietica, veicolo dell'ideologia statale, formassero l'insieme degli stereotipi e delle conoscenze dei bambini, futuri depositari della cultura sovietica. Cfr. Leont'eva, Maslinskij (a cura di) (2008).

### 3. La nascita dell'Organizzazione dei Pionieri. Il *pionerskij žurnal*.

L'organizzazione dei pionieri attraversò una fase di gestazione piuttosto lunga. Le prime avvisaglie della sua comparsa si registrarono nell'arco del 1918: gruppi di adolescenti si univano spontaneamente all'appena fondato KOMSOMOL (*Kommunističeskij Sojuz Moloděži*, l'Unione della Gioventù Comunista), radunandosi sotto la guida dei Giovani Comunisti, i quali erano per lo più ex maestri scout, che utilizzavano ancora i metodi dello scoutismo<sup>1</sup>. Solo durante il primo Congresso del KOMSOMOL (29 ottobre-4 novembre 1918), i Giovani Comunisti decisero di occuparsi seriamente dell'educazione politica degli adolescenti. Tale progetto tuttavia non si tradusse immediatamente in realtà; bisognerà attendere il 1922, perché il movimento acquisisca una sua fisionomia<sup>2</sup>.

Nel 1922 quest'organizzazione giovanile stava ancora muovendo i suoi primi passi nel paese: a Mosca, nei distretti di *Sokol'niki* e *Krasnaja Presnja*, si assisteva alla formazione dei primi gruppi di pionieri. Il movimento fu spontaneo finché il KOMSOMOL affrontò la questione nella II Conferenza della gioventù operaia di Mosca, tenutasi il 19 maggio 1922, tramite l'istituzione di un Ufficio incaricato di quella che venne battezzata come l'Organizzazione dei Giovani Pionieri (*Organizacija Junych Pionerov*). Nel corso del V Congresso del KOMSOMOL (11-17 ottobre 1922) si elaborarono la struttura e le attività del movimento, che contava 4.000 membri, sulla base della struttura degli scout. Come gli scout, le sezioni dei pionieri dovevano avere propri quartieri generali, ordini, segni distintivi, segnali e praticare l'esplorazione. Furono formulati anche dei precetti, riassunti nelle *Zakony i obyčaj junych pionerov* (*Leggi ed abitudini dei Giovani Pionieri*). Inoltre, le sezioni dovevano dotarsi di un apparato particolare di riconoscimento: nome rivoluzionario dei circoli e delle sezioni, distintivi, uniforme, parola d'ordine, slogan, bandiere, insegne, promessa solenne e numerazione dei circoli formanti la cellula base<sup>3</sup>.

Nella prima fase di formazione del movimento dei pionieri, il metodo dello scoutismo era dominante: il "gioco continuato" agiva sui sensi del bambino e lo coinvolgeva nella vita sociale. Tuttavia, dal punto di vista del contenuto, questa forma di gioco doveva essere permeata dei valori della morale e della disciplina comunista:

---

<sup>1</sup> Sorto nel 1909 in Inghilterra, per iniziativa del generale R. Baden-Powell, il movimento scoutistico riunì in un breve volgere di tempo più di centomila adolescenti. Si trattava di un movimento che si fondava sia sugli insegnamenti dello stesso Baden-Powell, sia sui principi della scuola attiva, dove si privilegiava l'auto-educazione dei giovani. Verso il 1910 si diffuse anche in Russia, dove nel 1915 contava circa 50.000 aderenti. La prima guerra mondiale ne frenò lo sviluppo, portandolo al progressivo disgregamento, ed una parte dei suoi membri confluì nelle organizzazioni comuniste. Cfr. Caroli (2006), pp. 29-31.

<sup>2</sup> Cfr. Caroli (2006), pp. 29-33.

<sup>3</sup> Cfr. Caroli (2006), pp. 43-47; Kelly (2007), pp. 61-92.

Abbiamo già stabilito in modo chiaro e distinto, che alla base del movimento non poniamo né lo scouting nella sua interezza né tanto meno lo scoutismo, ma il principio pedagogico del “gioco continuato”, adattato alle caratteristiche specifiche dell’età infantile e utile per attirare i ragazzi nella sfera degli interessi del proletariato. [...] Naturalmente eliminiamo dal “gioco continuato” tutto il suo vecchio contenuto e ne cominciamo uno nuovo: “il gioco continuato ai pionieri della nuova società del lavoro”<sup>4</sup>.

In questo stadio iniziale l’organizzazione si sviluppò molto lentamente nelle varie regioni del paese, arrivando ad includere solo 600.000 membri. Al fine di dare maggiore impulso alla sua diffusione, il VI Congresso della Gioventù Comunista (12-18 luglio 1924) ne decretò la riforma del metodo educativo e della struttura. Si ritenne necessario abbandonare i sistemi dello scoutismo per orientare gli adolescenti verso un’educazione comunista che includesse l’attività socio-politica, la partecipazione alla vita sociale e al processo di acculturazione degli adulti, da realizzare seguendo il metodo “a tappe”. Secondo questo sistema, il lavoro doveva essere programmato in corrispondenza delle campagne politiche condotte nel paese e delle stagioni dell’anno: “Ogni tappa si costituiva di due parti fondamentali: il contesto politico di tutto il lavoro e i compiti concreti di natura pratica, svolti in questo contesto. Essa terminava con una festa rivoluzionaria, in occasione della quale si tiravano le somme del lavoro svolto”<sup>5</sup>. Le tappe erano in tutto sei, così suddivise: dal 1 gennaio all’8 marzo, dall’8 marzo al 1 maggio, dal 1 maggio al 1 giugno, dal 1 giugno al 3 settembre, dal 3 settembre al 7 novembre, dal 7 novembre al 1 gennaio.

Quanto alla struttura, essa non era complessa, ma molto articolata: prevedeva la formazione di circoli composti da dieci pionieri, detti *zveno*, con una guida eletta dai suoi membri. L’anello successivo era la sezione, *otriad*, formata da quattro-cinque circoli, con a capo un giovane comunista, il *vožatyj*, confermato dal Comitato Centrale del KOMSOMOL, cui si affiancava un assistente. A capo della sezione c’era il Consiglio della sezione, composto dalla sua guida e dalle guide dei circoli, dagli assistenti e dai rappresentanti dell’ufficio e della cellula della Gioventù Comunista. Per quanto riguarda le attività svolte, esse dipendevano dall’ambiente, urbano o rurale, in cui si trovava la sezione. Generalmente comprendevano: attività di propaganda con i bambini abbandonati o con quelli che non frequentavano la scuola, definiti “non organizzati”, la partecipazione nelle campagne di alfabetizzazione dei contadini, tenere i contatti con il movimento internazionale comunista e intrattenere corrispondenze con i gruppi di bambini comunisti stranieri. La riforma prevedeva inoltre altre due misure riguardanti

---

<sup>4</sup> Tarchanov (1922), p. 49.

<sup>5</sup> Nikolaev (a cura di) (1972), p. 12.

l'avvicinamento dei pionieri alla scuola, tramite la creazione di *forposty*, le basi formate in ogni classe di primo e secondo grado dove c'erano almeno tre pionieri, e l'intensificazione della direzione e dell'appoggio del partito, sia dal punto di vista della formazione del personale che da quello materiale<sup>6</sup>.

La nascita dell'organizzazione dei pionieri ebbe un peso rilevante anche nella pratica letteraria, dando l'avvio alla produzione di letteratura propagandistica, indirizzata proprio ai pionieri, che continuò ad esistere fino al collasso del movimento nel 1991. Nella risoluzione del XIII Congresso del partito (maggio 1924) leggiamo:

È necessario dare inizio alla creazione di una letteratura per l'infanzia sotto l'accurato controllo e la direzione del partito, con lo scopo di rafforzare in questo ambito letterario gli elementi di un progetto educativo riguardante i concetti di classe, internazionalismo e lavoro. In particolare, bisogna organizzare la pubblicazione della *letteratura per i pionieri* [corsivo nostro], coinvolgendo in questo lavoro a sostegno del KOMSOMOL le organizzazioni sovietiche partitiche e professionali<sup>7</sup>.

Le stesse direttive si riscontrano anche nelle risoluzioni del VI Congresso del KOMSOMOL (luglio 1924): “A causa della crescita delle organizzazioni per l'infanzia e dell'innalzamento delle loro esigenze, è necessario ampliare la pubblicazione di una letteratura, che *serva il movimento dei pionieri* [corsivo nostro]”<sup>8</sup>.

Come si è già avuto modo di dire, negli studi contemporanei sulla letteratura per l'infanzia in epoca sovietica viene evidenziato il carattere profondamente ambivalente che la contraddistingue: “Da un lato, essa era parte dello schema propagandistico generale; ai ragazzi erano indirizzati modelli, slogan e testi letterari speciali, adattati proprio per loro, pubblicati ad alta tiratura. Dall'altro era, al tempo stesso, una delle sfere letterarie più libere”<sup>9</sup>. In realtà, sarebbe più esatto dire che parte della produzione letteraria rivolta ai ragazzi aveva una funzione marcatamente politica ed ideologica e proprio tale parte, la letteratura creata per l'organizzazione dei pionieri, rappresenta un fenomeno particolare nel contesto letterario e culturale<sup>10</sup>. La sua incarnazione nell'area di nostro interesse, il giornalismo, è il *pionerskij žurnal*, la rivista per i pionieri. Le esigenze del movimento, che si sviluppava a stretto contatto con le riviste, ne

---

<sup>6</sup> Cfr. Caroli (2006), pp. 48-70.

<sup>7</sup> *O pečati* (1924), p. 113.

<sup>8</sup> In Leont'eva (2006), p. 7.

<sup>9</sup> Kukuljin, Majofis (2003), p. 215.

<sup>10</sup> Per uno studio approfondito sulle specificità della letteratura per i pionieri si rimanda a Leont'eva (2006).

definirono carattere, struttura ed indirizzo, dando vita a questa nuova tipologia di periodico, destinato a diventare il suo organo direttivo:

La stampa per i pionieri svelava ai bambini il contenuto politico dell'organizzazione, la sua affinità ideologica con il partito, contribuiva al coinvolgimento dei ragazzi non organizzati tra le fila dei pionieri, aiutava l'organizzazione a superare gli errori nel lavoro educativo<sup>11</sup>.

Nella sua struttura, innovazione e tradizione trovano il giusto punto di equilibrio: ai tratti caratteristici del giornalismo d'epoca pre-rivoluzionaria se ne affiancano di nuovi, dettati dalla necessità di rielaborare le forme di trasmissione del materiale giornalistico. Immutata ad esempio rimane l'importanza data alla narrativa, mentre la poesia acquista maggiore spazio. Le riviste diventano dei laboratori di scrittura, centro di gravità delle giovani leve letterarie e luogo di sperimentazione di nuovi generi e forme. Aumenta la presenza dei materiali a carattere pubblicistico, usati per raccontare l'attualità e formare l'opinione pubblica: “La pubblicistica [...] era ritenuta un mezzo estremamente efficace di formazione di una, come si era soliti dire allora, visione del mondo comunista, di una posizione civile attiva”<sup>12</sup>. Questo genere, comparso nel giornalismo per l'infanzia solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, non aveva delle tradizioni ben consolidate, per cui il processo di definizione delle sue forme fu lungo e laborioso. Quasi ogni argomento d'attualità poteva diventare oggetto di un brano di pubblicistica; il nocciolo della questione era quindi trovare delle forme che meglio si adattassero al lettore cui erano rivolte: l'articolo, il saggio, il reportage, il trafiletto, l'intervista, necessariamente brevi per mantenere desta l'attenzione del lettore e inframmezzate da illustrazioni e fotografie, sono quelle più sfruttate.

La sezione dedicata all'approfondimento della vita nel movimento dei pionieri o a scuola rappresenta invece una novità, propria dell'epoca sovietica. Mentre nella prima metà degli anni Venti, il materiale principale era costituito da brevi note, dalle lettere dei lettori e dalle risposte, spesso date da importanti esponenti del partito<sup>13</sup>, nella seconda metà del decennio e negli anni successivi compaiono articoli di carattere critico sulle questioni riguardanti il movimento, le memorie sulla nascita dei primi *otrjady*. Anche la rubrica di divulgazione scientifica, una costante nelle riviste del passato, trova una sua collocazione nel *pionerskij žurnal*. Suo tratto caratterizzante è l'ampio spettro degli argomenti trattati, scelti casualmente, e dati in forma di piccolo quotidiano all'interno della rivista, di pagina a tema, di articolo, breve saggio o

---

<sup>11</sup> Timofeeva (1955), p. 12.

<sup>12</sup> Kolesova (1993), p. 16.

<sup>13</sup> Sulla presenza degli attivisti del partito tra le pagine delle riviste per i pionieri si rimanda a Alekseeva (1965).

reportage. Secondo le linee, che già furono tracciate da Gor'kij, l'attendibilità del contenuto doveva unirsi ad una forma interessante e piacevole<sup>14</sup>. Non mancano inoltre una sezione di critica letteraria e di bibliografia, dove sono recensiti i libri di recente pubblicazione e presentati dei brevi saggi sulle opere dei classici o degli scrittori contemporanei, ed una rubrica di enigmistica.

Lo sviluppo del giornalismo per l'infanzia negli anni Venti non riguarda esclusivamente l'arricchimento della struttura delle riviste, ma anche una loro maggiore diversificazione. Sulla base dell'età del lettore cui si rivolgono, troviamo tre categorie di periodici: per i bambini in età pre-scolare, per i ragazzi nella prima età scolastica, gli *oktjabrjata*<sup>15</sup>, e per quelli dai 9 ai 13 anni, i pionieri. Quest'ultima categoria è la più numericamente rappresentata ed è quella su cui si concentrerà la nostra attenzione.

### 3.1 “Junye tovarišči”.

“Junye tovarišči”<sup>16</sup> è la prima rivista a vedere la luce dopo gli anni della guerra civile ed è l'unica ad uscire nell'arco del 1922, seppur con soli otto numeri ed una tiratura tra i 4 ed i 5.000 esemplari. La sua comparsa è legata allo svolgimento della prima Settimana Internazionale dell'Infanzia<sup>17</sup> ed alla decisione di creare a Mosca i primi distaccamenti dei pionieri. Del suo collegio redazionale entrarono a far parte attivisti del partito, membri del KOMSOMOL e del NARKOMPROS: L. Averbach<sup>18</sup>, Vl. Bonč-Bruevič<sup>19</sup>, K. Sverdlova<sup>20</sup>, O. Tarchanov<sup>21</sup> e A.

---

<sup>14</sup> Tipo particolare di *pionerskij žurnal* è il *naučno-populjarnyj*, cioè la rivista di divulgazione scientifica, un fenomeno senza precedenti nella stampa per ragazzi. Il primo periodico appartenente a questa categoria è “Znanie – sila” (“La conoscenza è forza”), uscito a partire dal 1926. Per un maggiore approfondimento su “Znanie – sila” e le altre riviste simili si rimanda a Kolesova (1993), pp. 26-28.

<sup>15</sup> Gli *oktjabrjata*, i bambini dell'Ottobre, erano gli scolari dai 7 ai 9 anni riuniti presso una sezione dei pionieri. Ogni gruppo, chiamato *zvědočka*, piccola stella, si componeva di cinque membri, guidati da un pioniere o un *komsomolec*. Il termine è entrato in uso tra il 1923 ed il 1924, quando a Mosca sorsero le prime organizzazioni per l'infanzia, in cui erano ammessi i ragazzi a partire dai 7 anni, cioè “coetanei” della rivoluzione d'Ottobre.

<sup>16</sup> “Junye tovarišči”. *Dvuchnedel'nyj detskij žurnal. Izdanie Central'nogo Komiteta Rossijskogo Kommunističeskogo Sojuza Moloděži sovместно s Kollegej Detskich Učreždenij pri VCIK (Vserossijskij Central'nyj Iсполnitel'nyj Komitet)*. “Giovani compagni”. Bisettimanale per ragazzi. Pubblicazione del Comitato Centrale dell'Unione Russa della Gioventù Comunista in collaborazione con il Collegio degli Istituti per l'infanzia presso il VCIK (Comitato Esecutivo Centrale Panrusso). Mosca, 1922.

<sup>17</sup> La prima Settimana Internazionale dell'Infanzia si svolse a Mosca dal 26 giugno al 2 luglio 1922. Queste settimane furono organizzate ogni anno fino al 1934 su iniziativa del KIM (*Kommunističeskij Internacional Moloděži*, Internazionale della Gioventù Comunista). L'educazione dei ragazzi in questo periodo è profondamente intessuta di internazionalismo, che si rifletteva sia nei *curricula* scolastici, sia nelle attività del movimento dei pionieri. In questo stadio, anche la stampa dava rilievo all'illustrazione della vita dei pionieri tedeschi e americani. Cfr. Kelly (2003).

<sup>18</sup> Averbach, Leopold Leonidovič (1903-1939). Critico letterario. Redattore delle riviste “Molodaja Gvardija” (“La giovane guardia”) e “Na literaturnom postu” (“Al posto di guardia letterario”), è uno dei più convinti sostenitori degli scrittori proletari. Segretario della VAPP (*Vserossijskaja Associjacija Proletarskich Pisatelej*, Associazione panrusa degli scrittori proletari) e della RAPP, muore vittima delle repressioni staliniane.

<sup>19</sup> Bonč-Bruevič, Vladimir Dmitrievič (1873-1955). Eminente esponente del partito bolscevico, storico ed etnografo. Attivo nel movimento rivoluzionario dal 1896. Dall'ottobre 1917 al 1920 è segretario del SOVNARKOM (*Soviet Narodnych Komissarov*, Consiglio dei commissari del popolo). In seguito si dedicò soprattutto al lavoro scientifico e letterario.

Žarov<sup>22</sup>, il che testimonia del significato dato. La sua nascita segna una tappa molto importante nella storia del giornalismo sovietico per l'infanzia, perchè a cominciare da questo momento il Comitato Centrale del KOMSOMOL si occuperà della direzione di tutte le edizioni periodiche per i ragazzi. Nel primo numero la redazione espone il programma di "Junye tovarišči":

La rivista si rivolge prevalentemente ai ragazzi d'età compresa tra i 9 ed i 13 anni, che si trovano, a causa della disgregazione della scuola e della famiglia, quasi al di fuori di ogni influenza educativa. Scopo della rivista è dare ai ragazzi un alimento, sano ed interessante, per la lettura ed il lavoro, risvegliarli all'azione, contribuire al sorgere di organizzazioni infantili attive ed occupare un posto di rilievo nell'ambito dell'educazione comunista delle giovani generazioni<sup>23</sup>.

Come si evince dal testo appena citato, la rivista assume sin dai suoi inizi una chiara posizione ideologica, espressa nella volontà di educare i giovani nello spirito del comunismo. La sua stretta vicinanza alla nascente organizzazione dei pionieri è il modo in cui "Junye tovarišči" cerca di dare attuazione a questo programma educativo, svelandone la struttura e le caratteristiche essenziali, la vita svolta al suo interno.

Quando "Junye tovarišči" comparve, l'organizzazione dei pionieri era ancora agli albori: diversi erano i punti di contatto che la legavano allo scoutismo, poco chiari i compiti da svolgere. La mancanza di una netta linea di demarcazione tra i due fenomeni è evidente nell'articolo dedicato a questo argomento:

Il Comitato moscovita dell'Unione della gioventù comunista dal mese di febbraio ha cominciato ad organizzare a Mosca delle sezioni di ragazzi e ragazze dagli 8 ai 14 anni, chiamati *otrjady* dei giovani pionieri o esploratori. [...] La nuova organizzazione si considera membro della famiglia dei numerosi gruppi infantili costituiti nei paesi occidentali dalle unioni della gioventù. Essa vuole creare in Russia *una nuova organizzazione scoutistica, contrapposta per le sue idee al vecchio scoutismo russo e straniero* [corsivo nostro]<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> Sverdlova, Klavdija Timofeevna (1876-1960). Membro del partito. Dal 1925 al 1931 dirige la sezione della letteratura per l'infanzia e dei manuali scolastici presso l'OGIZ (*Ob''edinenie gosudarstvennykh knižno-žurnal'nykh izdatel'stv*, Unione delle case editrici di Stato di libri e di riviste). Dal 1931 al 1944 lavora negli organi della censura sovietica.

<sup>21</sup> Tarchanov, Oskar Sergeevič (pseudonimo di Sergej Petrovič Razumov) (1901-1938). Pubblicista, attivista del KOMSOMOL, di cui ricopre la carica di segretario dal 1921 al 1924.

<sup>22</sup> Žarov, Aleksandr Alekseevič (1904-1984). Poeta, autore dei versi dell'inno dei pionieri.

<sup>23</sup> "Junye tovarišči" 1/1922, 4-a di copertina.

<sup>24</sup> *Organizacija junych pionerov* (1922), pp. 7-9.

Le questioni legate allo sviluppo del movimento comunista per l'infanzia occupano al suo interno il posto di maggior rilievo. Numerose sono le rubriche incentrate su queste tematiche: *Junyj pioner (Il giovane pioniere)*, in cui i lettori vengono a conoscenza dei pionieri, delle occupazioni e dei giochi svolti tra loro, *Den' za dnëm (Un giorno dopo l'altro)*, cronaca dello sviluppo del movimento, *Stranička rukovoditelja (La pagina della guida)* contenente una serie di consigli pratici per le guide delle cellule base, *Po školam i kolonijam (Per scuole e colonie)*, che raccoglie lettere scritte dai ragazzi stessi sulla vita a scuola e nelle prime colonie create per i pionieri. Anche la pubblicistica trova una sua collocazione nella rivista. La sezione d'argomento socio-politico *Važnejšie sobytija (Gli eventi più significativi)* è una delle più importanti, sebbene sia evidente la sua similitudine ai quotidiani per adulti. La narrativa occupa invece una posizione di secondo piano; predominano racconti a sfondo storico, scritti in chiave realistica, ma nessuno è degno di interesse. Gli autori più rappresentati sono Al. Altaev<sup>25</sup>, A. Novikov-Priboj<sup>26</sup>, A. Bezymenskij<sup>27</sup>.

“Junye tovarišči” ebbe un'esistenza molto breve: la sua pubblicazione infatti si interrompe all'ottavo numero della prima annata, a causa di difficoltà finanziarie. A ciò si deve probabilmente il fatto che non riuscì ad acquisire una fisionomia ben delineata. La sua presenza è tuttavia significativa per gli sviluppi futuri del giornalismo. Le riviste sorte negli anni successivi realizzeranno infatti ciò che in “Junye tovarišči” era solo in potenza, dando maggiore concretezza al discorso sui pionieri, ma riuscendo al tempo stesso ad equilibrare e variare i temi trattati.

### 3.2. “Baraban”, “Junye stroiteli”, “Pioner”.

Nell'aprile del 1923 a Mosca cominciò ad essere pubblicata “Baraban”<sup>28</sup> “la prima rivista socio-politica per pionieri”<sup>29</sup>. Come racconta Michajl Stremjakov, guida ed organizzatore del primo *otrjad* di pionieri del distretto Krasnaja Presnja, “Baraban” nacque su iniziativa degli stessi ragazzi, che reclamavano uno spazio proprio, ed era realizzato da giovani membri del KOMSOMOL, privi di qualsivoglia esperienza letteraria:

---

<sup>25</sup> Altaev Al. (pseudonimo di Margarita Vladimirovna Jamščikova) (1872-1959). Scrittrice per l'infanzia, memorialista.

<sup>26</sup> Novikov-Priboj, Aleksej Silyč (1877-1944). Scrittore. Suo mentore letterario è Gor'kij grazie al quale pubblica il suo primo racconto nel 1912 sulla rivista “Sovremennik” (“Il contemporaneo”). Alla fine degli anni Venti inizia a lavorare alla sua opera più importante *Cusima*, un'epopea storica pubblicata nel 1932. Nel 1941 riceve il premio Stalin.

<sup>27</sup> Bezymenskij, Aleksandr Il'ič (1898-1973). Poeta. La sua attività letteraria risale al 1918 e nel decennio successivo diventerà il poeta più famoso tra la gioventù comunista.

<sup>28</sup> “Baraban”. *Dvuchnedel'nyj žurnal junych pionerov. Organ Moskovskogo i Krasno-Presnenskogo Bjuro Junych Pionerov*. “Il tamburo”. Bissettimanale dei giovani pionieri. Organo dell'Ufficio dei Giovani Pionieri di Mosca e del distretto Krasno-Presnenskij. Mosca, 1923-1926. A partire dal terzo numero del 1923 diventa l'organo del Comitato Moscovita del partito bolscevico e del Comitato Moscovita del KOMSOMOL. Nell'ottobre del 1926 si fonde con “Pioner” (“Il pioniere”). Raggiunge una tiratura che oscilla dai 6000 ai 20000 esemplari.

<sup>29</sup> Alekseeva (1982), p. 35.

Alla fine di marzo, su invito dei pionieri della Krasnaja Presnja, il comitato regionale del RKSM e l'ufficio regionale decisero di pubblicare una rivista per pionieri. Fu determinato un collegio redazionale e cominciammo a lavorare. La redazione era composta da ragazzi, *komsomol'cy* che non avevano mai sentito, prima di allora, come si pubblica una rivista del genere<sup>30</sup>.

“Baraban” era anche frutto del lavoro dei ragazzi, come si dice nel primo numero:

Ragazzi! I giovani pionieri della Krasnaja Presnja hanno deciso per primi di pubblicare una rivista per pionieri intitolata “Baraban”, che risveglierà e chiamerà tutti al lavoro creativo. [...] Sarà un forte richiamo al lavoro e all'unione. “Baraban” è la rivista degli stessi pionieri. Il suo destino dipende dai pionieri. Voi stessi dovete costruirla, solo allora sarà interessante e viva” [corsivo nostro]<sup>31</sup>.

Intorno alla redazione si creano progressivamente gruppi di *pikory* (*pionerskie korrespondenty*, pionieri corrispondenti), il cui compito è scrivere e informare di ciò che accade a scuola, in famiglia o nello *zveno*<sup>32</sup>. Soprattutto nel primo anno di pubblicazione, proprio per via di questa attiva partecipazione dei ragazzi, “Baraban” è assimilabile ai *žurnaly detskogo tvorčestva*<sup>33</sup>. Questa formula però fu probabilmente giudicata poco incisiva dal punto di vista pedagogico, per cui già a partire dalla seconda annata, nella misura in cui la rivista cresce d'importanza, allargando la sua diffusione all'intero paese, il contributo dei ragazzi si riduce, limitandosi alla presenza in alcune rubriche specifiche. Viene invece dato sempre più spazio alle opere di scrittori e poeti emergenti, agli articoli di esponenti di spicco del partito, del KOMSOMOL o dell'organizzazione dei pionieri, ai brani di pubblicistica e di carattere scientifico-divulgativo. Nel processo di sintesi tra *žurnal dlja detej*, pensato cioè per i bambini, e *žurnal detskogo*

---

<sup>30</sup> Stremjakov (1924), p. 3.

<sup>31</sup> “Baraban” 1/1923, p. 4.

<sup>32</sup> È possibile istituire un parallelo tra la figura del *pikor*, denominato anche *detkor* (*detskij korrespondent*, ragazzo corrispondente) e quella del *rabkor* (*rabočij korrespondent*, corrispondente operaio). Il carattere distintivo del *rabkor* si esprime nella sua duplice natura di operaio e corrispondente, cioè di saper esporre nei suoi articoli le istanze del proletariato e di obbedire al dovere di partito. Il suo campo d'indagine è limitato: egli, infatti, osserva e riporta le condizioni economiche della propria fabbrica e la vita della classe operaia, impiegando il linguaggio proprio delle masse operaie. Il movimento dei *rabkory* rappresenta una riserva di forze letterarie nuove, una sorta di apprendistato per i futuri scrittori proletari. I *detkory* sono ragazzi che, spronati dalle loro riviste, descrivono dagli angoli più sperduti del paese, le condizioni di vita, le difficoltà materiali incontrate nella costruzione della nuova società, le loro necessità ed esigenze. Al pari dei *rabkory* possono essere considerati come le nuove leve dei quadri dei futuri scrittori per l'infanzia. Per quanto riguarda il *rabkor*, cfr. Magarotto (1980), pp. 68-86.

<sup>33</sup> Sull'argomento cfr. *supra*, cap. 2, par. 2.6.

*tvorčestva*, creato dai ragazzi stessi, che in “Baraban” si realizzò in modo abbastanza rapido, furono individuate e conservate le migliori caratteristiche dell’una e dell’altra tipologia.

Spogliando le varie annate di “Baraban”, colpisce la mole degli articoli riguardanti le questioni legate alla spiegazione dell’essenza del movimento dei pionieri. Riprendendo la strada già percorsa da “Junye tovarišči”, la rivista si compone interamente di rubriche quali *Pionerskoe dviženie* (*Il movimento dei pionieri*), *Naša žizn’* (*La nostra vita*), *Po otrjadam* (*Per le sezioni*), brevi trafiletti scritti da vari corrispondenti, che raccontano episodi significativi avvenuti nell’*otrjad*, *Perepiska pionerov* (*La corrispondenza dei pionieri*), *Ugolok staršego pionera* (*L’angolino del vecchio pioniere*), *Pioner-praktik* (*Il pioniere pratico*), in cui vengono dati consigli di natura pratica sulle varie attività svolte abitualmente dai pionieri. È sul terzo numero di “Baraban” del 1923 che sono pubblicate *Le leggi e le abitudini dei giovani pionieri*: si tratta di testi, costituiti da alcune frasi, ognuna delle quali rappresenta una norma, contenente, per quanto riguarda le leggi, un principio educativo ed ideologico dell’organizzazione, mentre, per ciò che concerne le abitudini, una regola igienico-comportamentale<sup>34</sup>.

Il volto di “Baraban” si definisce progressivamente nel corso del 1924, fino ad acquisire una struttura molto rigida, che rimarrà uguale a se stessa per tutto l’arco della sua esistenza. Ogni numero è dedicato ad una particolare tematica e questi temi si ripetono in modo ciclico nelle varie annate. L’articolo di apertura, incentrato su un problema di carattere socio-politico, scritto da un esponente dell’organizzazione dei pionieri, da un membro del partito o da un uomo di governo, è seguito da un racconto sullo stesso tema. L’intento della redazione è probabilmente quello di “ravvivare” il contenuto ideologico dell’articolo, grazie alla presenza dell’elemento letterario; tuttavia, né il racconto né l’articolo beneficiano di questa vicinanza e la loro qualità non ne è migliorata: infatti in “Baraban” non troveremo, se non in rari casi, grandi capolavori degni di particolare interesse.

L’attenzione della redazione si concentra maggiormente sui brani di pubblicistica, mentre la parte letteraria si mantiene ad un livello qualitativo molto basso: “Le pièce, i versi interessavano la redazione solo come materiale per allestimenti, letture e conversazioni in occasione di determinate date”<sup>35</sup>. Tra le firme più frequenti troviamo quelle di A. Irkutov<sup>36</sup>, S.

---

<sup>34</sup> È interessante notare che mentre le abitudini furono conservate solo negli anni Venti, per poi scomparire, le leggi invece furono modificate diverse volte nel corso degli anni. Le modifiche, apportate da coloro che gestivano l’organizzazione, erano pensate innanzitutto in risposta alle diverse esigenze, ideologiche ed educative, espresse da un determinato momento storico. Per uno studio approfondito sull’argomento si rimanda a Leont’eva (2006), pp. 269-291.

<sup>35</sup> Cholmov (1983), p. 74.

<sup>36</sup> Irkutov, Andrej (pseudonimo di Andrej Dmitrievič Karrik) (1894-1944). Scrittore, attivista del movimento dei pionieri, in cui si occupa principalmente di campagna antireligiosa ed educazione fisica.

Ryžov<sup>37</sup> e L. Larina<sup>38</sup>, le cui opere hanno come soggetto principale la vita dei pionieri. Sicuramente questi nomi non rientrano tra i classici della letteratura sovietica per l'infanzia, ma hanno comunque valore per capire l'indirizzo della rivista.

I racconti di Irkutov sono un tipico esempio di *pionerskaja literatura*. La trama di qualsiasi opera indirizzata ai pionieri ha una forte componente ideologica, poiché il compito principale di questa produzione letteraria è l'educazione delle giovani generazioni nello spirito del leninismo. L'ideologia dell'organizzazione è racchiusa nei testi statutari, comprendenti le norme comportamentali suddivise in leggi e abitudini, cui si è già fatto cenno. È difficile dire in quale misura gli autori della letteratura per i pionieri si orientassero, consapevolmente o inconsapevolmente, sulle formulazioni dei vari statuti, ma è evidente che questi e le loro opere sono legati a doppio filo: i loro eroi si comportano infatti seguendo i postulati qui esposti. Comparsi per la prima volta su "Baraban" e ripubblicati successivamente nelle raccolte *Rasskazy o zakonach* (*Racconti sulle leggi*, 1925) e *Rasskazy ob obyčajach* (*Racconti sulle abitudini*, 1926), i racconti di Irkutov hanno come epigrafe una legge o un'abitudine dei giovani pionieri, secondo la quale l'eroe, nella maggior parte dei casi un pioniere, regolerà immancabilmente la propria condotta.

Ad Irkutov appartengono inoltre le *P'esy pionerskogo teatra* (*Pièces per il teatro dei pionieri*) apparse inizialmente su "Baraban" e poi in raccolta. Ricostruendo i momenti salienti della formazione del repertorio teatrale per l'infanzia negli anni Venti, A. Gubergric osserva che, dopo una prima fase, in cui si ricorreva soprattutto ai pezzi del repertorio d'epoca pre-rivoluzionaria o ai riadattamenti dei classici della drammaturgia mondiale, a partire dal 1924 cominciarono ad essere pubblicate opere di carattere marcatamente propagandistico<sup>39</sup>, tra le quali rientrano a nostro parere anche i lavori di Irkutov. Si tratta di pièces che potevano essere inscenate in maniera autonoma dai ragazzi stessi, con soggetti diversi: tematiche storiche, scene tratte dalla vita dei pionieri (scuola, campi estivi, feste, quotidianità, azioni eroiche) o la storia della costruzione del socialismo. La produzione drammatica irkutoviana non rappresenta un caso isolato, ma si inserisce nel quadro di un filone letterario, che resterà particolarmente produttivo per tutta la durata dell'esistenza dell'organizzazione dei pionieri. Uscivano ad esempio delle speciali pubblicazioni periodiche, come la rivista "Zatejnik" ("L'animatore", 1929-1941 e 1946-1953), dove su ogni numero trovavano spazio degli adattamenti per il teatro sugli stessi temi. Gli autori di questi adattamenti, per la maggior parte anonimi, tra i quali rientravano anche coloro

---

<sup>37</sup> A. Ryžov (Il'ja Efimovič Ginzburg-Ryžov) (1904-1941). Scrittore. Il suo debutto letterario risale al 1923. I suoi racconti sono pubblicati esclusivamente sulla stampa per i pionieri, sui quali si incentra tutta la sua produzione.

<sup>38</sup> Larina, Larisa Michajlovna (1902-?). Scrittrice, redattrice, militante del partito comunista. Il suo primo racconto viene pubblicato nel 1924 sulla rivista "Pioner".

<sup>39</sup> Gubergric (2003), pp. 256-263.

che lavoravano nell'organizzazione, "formulavano attraverso un soggetto drammatico i principi educativi ed ideologici del momento attuale"<sup>40</sup>.

La poetica delle *pionerskie p'esy* di Irkutov è strettamente collegata all'ideologia dell'organizzazione, come nel caso dei suoi racconti in prosa. Le pièces s'incentrano su un nucleo di soggetti molto ristretto che possono essere: la critica serrata al malcostume dei propri genitori, la lotta contro la religione, contro i *kulaki*, gli spioni e più in generale contro coloro che si oppongono o ostacolano la costruzione della società socialista, scene tratte dalla vita quotidiana dei pionieri. Questi soggetti, sviluppati secondo uno schema oppositivo binario, vedono la contrapposizione tra l'eroe-pioniere ed un antieroe, che subirà una metamorfosi seguendo l'esempio del primo.

La Krupskaja dedica un articolo molto interessante alla rivista, intitolato significativamente *Pomen 'še barabannogo boja! (Meno rullo di tamburo!)*<sup>41</sup>, dove sono messe in evidenza le sue mancanze, rintracciate soprattutto nella tendenza a trincerarsi dietro slogan, il cui significato reale non viene spiegato, e quindi ad allontanarsi dalla quotidianità:

E se in una rivista non trovano riflesso la vita vera, la lotta dei giovani pionieri, l'aiuto reciproco, il loro lavoro costruttivo e creativo, allora la rivista non realizza il suo scopo, non guida il movimento dei pionieri lungo il giusto cammino. È necessario meno rullo di tamburo e più serietà nel lavoro<sup>42</sup>.

Per contro, il modello da seguire viene delineato in una recensione del 1922 che parla di un quotidiano tedesco per l'infanzia "Der junge Genosse" ("Il giovane compagno"), apprezzato per dare testimonianza della quotidianità dei ragazzi: "Der junge Genosse" è un giornale proletario per l'infanzia molto coerente. Per metà si compone di lettere e racconti degli stessi ragazzi e riflette la loro lotta. È una lotta infantile, ma ciononostante è una seria lotta di classe"<sup>43</sup>.

Del collegio redazionale di "Junye stroiteli"<sup>44</sup>, il cui primo anno di edizione risale al 1923, entra a far parte un gruppo di pedagoghi moscoviti, guidati da O. Spandarjan, cui si affianca la presenza di scrittori già operanti nel giornalismo d'epoca pre-rivoluzionaria quali Al.

---

<sup>40</sup> Leont'eva (2006), p. 75.

<sup>41</sup> Krupskaja (1924).

<sup>42</sup> Krupskaja (1924), p. 38.

<sup>43</sup> Krupskaja (1922), p. 148.

<sup>44</sup> "Junye stroiteli". *Dvuchnedel'nyj žurnal dlja detej ot 10 do 14 let c otdelom "Krasnye Maki" dlja detej ot 7 do 9 let*. "Giovani costruttori". Quindicinale per i ragazzi dai 10 ai 14 anni, con la sezione "I papaveri rossi" per i bambini dai 7 ai 9 anni. Mosca, 1923-1925 (i primi tre numeri escono a Pietrogrado). La rivista è pubblicata in appendice alla "Rabočaja Gazeta" ("Il giornale operaio"), con una tiratura dalle 50000 alle 80000 copie. Nel 1925 si unisce a "Pioner".

Altaev, A. Fëdorov-Davydov, A. Koževnikov<sup>45</sup>: “L’organizzatore ed il redattore di “Junye Stroiteli”, nonché membro del partito bolscevico, O. Spandarjan, gestiva la rivista in modo tale che, a fianco ai collaboratori in età da KOMSOMOL, un ruolo importante era rivestito dagli *specy* – letterati e giornalisti della vecchia generazione”<sup>46</sup>. Questo si riflette nell’organizzazione della rivista, in cui a differenza di “Baraban”, viene data maggiore importanza alla qualità del materiale letterario presentato, mentre l’apporto dei pionieri e dei komsomol’cy è notevolmente ridotto, sebbene il lavoro con i *pikory* conservi immutata la sua importanza, come viene detto anche nel numero inaugurale:

Cosa pensi, lettore, perché la rivista che tieni adesso tra le mani si chiama “Giovani costruttori”? È chiaro il perché. E tu lettore ed i tuoi compagni, in generale tutti i ragazzi capaci nel nostro paese imparano a costruire una nuova vita. *Raccontandosi l’un l’altro del proprio lavoro in questa rivista, impareranno comunicando* [corsivo nostro]<sup>47</sup>.

La rivista conserva una ricca corrispondenza dei *detkory*, che testimonia del progressivo diffondersi del movimento dei pionieri in tutto il paese. L’organizzazione della prima conferenza cittadina dei giovani corrispondenti, tenutasi nel febbraio del 1924, prende le mosse proprio dalle sue pagine<sup>48</sup>. Come in “Baraban”, dunque, anche in “Junye stroiteli” il materiale principale riguarda la nascente organizzazione dei pionieri. Le rubriche dedicate all’approfondimento delle questioni legate al movimento sono diverse: *Stranička pionera (La pagina del pioniere)*, *Stranička junkora (La pagina del giovane corrispondente)*, *Ugolok junogo naturalista (L’angolo del giovane naturalista)*. A differenza di “Baraban” però la pubblicitica occupa uno spazio minore, così come sensibilmente inferiore è il numero degli articoli scritti da personalità politiche di spicco. È sulla parte letteraria che si concentra l’attenzione della redazione. La tematica delle opere pubblicate è anche in questo caso molto ristretta: la rivoluzione e la guerra civile, la vita dell’*otrjad*, il problema dei ragazzi abbandonati in strada, la solidarietà internazionale, la costruzione del socialismo.

Come conseguenza del processo di centralizzazione della stampa per ragazzi, nel 1925 “Junye stroiteli” si fonde con “Pioner”, seguito l’anno successivo da “Baraban”. I problemi riguardanti la letteratura ed il giornalismo per l’infanzia furono presi in esame già a partire dal

---

<sup>45</sup> Koževnikov, Aleksej Venediktovič (1891-1980). Scrittore. Dal 1921 al 1923 lavora a Mosca in qualità di educatore in un orfanotrofio, da cui trarrà ispirazione per i suoi numerosi racconti legati al tema dell’abbandono dei minori, comparsi a partire dal 1924.

<sup>46</sup> Cholmov (1983), p. 78.

<sup>47</sup> *Zadači junych stroitelej* (1923), p. 3.

<sup>48</sup> *Pervaja obščemoskovskaja gorodskaja konferencija junych korrespondentov* (1924).

luglio del 1924, durante il VI Congresso del KOMSOMOL, nelle cui risoluzioni i *komsomol'cy* dichiararono “assolutamente insufficiente la letteratura pubblicata per il movimento dei giovani pionieri, che sta attraversando una crescita estremamente veloce”<sup>49</sup>. Lo sviluppo disordinato delle pubblicazioni periodiche in tutto il paese spinse la Gioventù Comunista a dare l’avvio ad un processo di accentramento e di livellamento della stampa per ragazzi, che avrebbe dovuto prendere in considerazione sia le caratteristiche psicologiche delle varie fasce d’età, sia la componente sociale. Come scrive Cholmov: “La costruzione del sistema della stampa per l’infanzia doveva muoversi non solo “in orizzontale”, in larghezza, ma anche “in verticale”, in profondità”<sup>50</sup>. Un passo decisivo verso questa direzione fu compiuto nel 1924, quando a Mosca videro la luce contemporaneamente “Murzilka”<sup>51</sup>, “Iskorka”<sup>52</sup> e “Pioner”<sup>53</sup>, pensati per tre differenti fasce d’età: “Murzilka” per i bambini dai 4 ai 7 anni, “Iskorka” per gli *oktjabrjata* ed i bambini nella prima età scolastica, “Pioner” per i ragazzi dai 9 ai 13 anni.

Ragazzi! Questa rivista fa assegnamento sia sui pionieri sia sui ragazzi operai e contadini non organizzati<sup>54</sup>, che devono essere coinvolti nel movimento. L’obbligo di ogni pioniere è essere sempre pronto alla lotta per la causa proletaria, sforzarsi per cambiare lo stato delle cose in tutto il mondo; essere pronto ad aiutare la causa della rivoluzione e l’Unione Sovietica, qualora ce ne sia bisogno. Pionieri sono chiamate quelle persone che, non risparmiandosi, vanno avanti e preparano il cammino per gli altri. Adesso il pioniere collabora attivamente alla costruzione della nuova vita ed al tempo stesso si prepara intensamente a dare il cambio ai suoi fratelli maggiori, i giovani comunisti, ed ai suoi padri. I pionieri si preparano alla lotta per la causa del proletariato, accumulano conoscenze, studiano la natura, la vita, sviluppano il carattere forte e fermo dei guerrieri. Al fine di realizzare al meglio i propri compiti, i pionieri devono essere saldamente uniti. [...] La rivista “Pioner” si pone il compito di contribuire all’unione e al dialogo dei ragazzi in URSS e all’estero. Ma questo

---

<sup>49</sup> In Cholmov (1983), p. 90.

<sup>50</sup> Cholmov (1983), p. 100.

<sup>51</sup> “*Murzilka*”. *Ežemesjačnyj žurnal dlja detej mladšego vozrasta. Organ CK VLKSM*. “Murzilka”. Mensile per ragazzi nella prima infanzia. Organo del CC della Gioventù Comunista. Mosca: 1924- ad oggi.

<sup>52</sup> “*Iskorka*”. *Ežemesjačnyj žurnal dlja detej. Organ CK VLKSM i CB Junych Pionerov*. “La piccola scintilla”. Mensile per ragazzi. Organo del CC della Gioventù Comunista e dell’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri. Mosca: 1924-1933.

<sup>53</sup> “*Pioner*”. *Ežemesjačnyj illjustrirovannyj detskij žurnal. Organ CK VLKSM i CB Junych Pionerov*. “Il pioniere”. Mensile illustrato per ragazzi. Organo del CC della Gioventù Comunista e dell’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri. Mosca: 1924-2001.

<sup>54</sup> Negli anni Venti si definivano “non organizzati” quei ragazzi che non erano ancora entrati a far parte del movimento dei pionieri.

sarà possibile solo quando i ragazzi stessi prenderanno parte alla rivista, la faranno propria, esprimeranno i loro pareri<sup>55</sup>.

È così che la redazione di “Pioner” si rivolge ai suoi lettori nel primo numero. I momenti principali di questa dichiarazione programmatica, in cui è condensata la direzione ideologica della rivista sono: la visione dei pionieri quali proscrittori della causa del proletariato, l’idea della continuazione fra le tre generazioni di comunisti (pionieri – *komsomol’cy* – uomini di partito), la concezione della rivista stessa quale centro di organizzazione del movimento.

Esistono dei tratti comuni tra “Pioner” ed i periodici che l’hanno preceduto, soprattutto “Baraban”. Essi nacquero quasi contemporaneamente e per due anni vissero fianco a fianco per poi fondersi: molte sono le tematiche che “migrano” dall’una all’altra, comune è la centralità data al discorso sui pionieri. Tuttavia ad un esame più attento emergono anche le differenze esistenti tra le due testate. Innanzitutto sin da subito “Pioner” si presenta come una rivista di tipo centrale, organo direttivo del movimento, edito contemporaneamente dal Comitato Centrale del KOMSOMOL e dall’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri; si rivolgeva non solo ai pionieri, ma a tutti i ragazzi col tentativo di condurli tra le fila dell’organizzazione; la sua tiratura iniziale di 10000 copie prevedeva una diffusione che andava ben oltre i confini della capitale. Inoltre, sulla rivista gravava il compito di rafforzare e sviluppare ulteriormente il movimento comunista per l’infanzia: tutto questo la rendeva il principale *pionerskij žurnal*. Le caratteristiche elencate incidono sulla scelta del materiale da pubblicare. La redazione doveva essere in grado di trovare sia le aree di interesse, che avvicinassero gli attivisti del movimento, coloro che stavano per entrarvi e tutti gli altri ragazzi, sia le differenze: il livello delle conoscenze politiche, l’appartenenza sociale e nazionale, le condizioni dell’ambiente in cui si viveva e tanto altro.

Il tentativo di una direzione più efficace dell’organizzazione dei pionieri portò la redazione, di cui tra gli altri facevano parte la Krupskaja e N. Semaško<sup>56</sup>, a cercare nuove forme di comunicazione con i lettori. Il lavoro dei *pikory* era estremamente importante per “Pioner”: esso non consisteva solo nello scrivere per la propria rivista, ma anche nel diffonderla e nel partecipare al lavoro di redazione. Il numero dei corrispondenti aumentò in modo esponenziale e questo spinse il Comitato Centrale del KOMSOMOL ad organizzare i giovani corrispondenti<sup>57</sup> e

---

<sup>55</sup> *K čitateljam* (1924a), p. 54.

<sup>56</sup> Semaško, Nikolaj Aleksandrovič (1874-1849). Eminente uomo di partito, uno degli organizzatori del sistema della sanità pubblica in URSS. Dal 1918 al 1930 occupa il posto di Commissario della sanità pubblica. Dal 1930 al 1936 presiede la commissione per la lotta contro l’abbandono dei minori.

<sup>57</sup> Il primo documento che parla della necessità di organizzare il movimento dei *detskie korrespondenty* e di definirne compiti e scopi è la risoluzione della II Conferenza pansovietica degli operatori dell’organizzazione dei pionieri *O detkorovskom dviženii* (*Il movimento dei ragazzi corrispondenti*) del 10 luglio 1925. In questa risoluzione i *detkory* sono visti da un lato come parte del movimento dei corrispondenti operai e contadini, e dall’altro come una direzione particolare del lavoro con i pionieri: educare i ragazzi attraverso la loro libera unione in gruppi di corrispondenti. Cfr. Višnevskaja (1972), p. 83.

a creare le *pionerskie gazety*, i quotidiani per i pionieri, sui quali sarebbe stata dirottata parte delle lettere, e che avrebbero dovuto rispondere in maniera più immediata alle questioni d'attualità<sup>58</sup>.

Nella prima metà degli anni Venti, al pari dei suoi predecessori, "Pioner" aveva un carattere propagandistico: questo comportava una preponderanza della pubblicistica, mentre la letteratura rivestiva un ruolo di secondo piano. Le cose erano destinate a cambiare al volgere del decennio per diverse ragioni. In primo luogo, a seguito della nascita della *Pionerskaja Pravda*, la maggior parte delle informazioni legate ai temi riguardanti la vita dei pionieri fu assorbita dal quotidiano e quindi "Pioner" ebbe la possibilità di dare maggiore peso alla rubrica letteraria<sup>59</sup>. In secondo luogo, nel 1928 comparvero due nuove sezioni: *Boomerang*, la *stennaja gazeta*<sup>60</sup> di "Pioner", che riportava le lettere dei corrispondenti sulla vita dei pionieri in tutto il paese, e *Erš* (*L'acerina*), una rubrica umoristica. Nel 1929, infine, alla redazione approdarono due personalità di grande rilievo, L. Kassil'<sup>61</sup> e B. Ivanter<sup>62</sup>, la cui esperienza comportò un'ulteriore evoluzione nella storia della rivista<sup>63</sup>.

Dopo aver delineato la storia ed i tratti salienti di "Baraban", "Junye stroiteli" e "Pioner", l'attenzione si sposterà adesso sull'esame dei loro contenuti, mettendo in luce i temi, gli argomenti ed i generi più ricorrenti. Dalla lettura delle fonti emerge un discorso comune a questi periodici: le questioni da loro affrontate sono infatti molto simili e riecheggiano con forza da una testata all'altra, quasi a voler dare maggiore concretezza alla vicinanza delle posizioni da cui esse prendono le mosse, alla continuità che le lega. La scelta di proseguire in tale direzione è stata imposta dal materiale stesso, che permette di parlare parallelamente delle riviste sopracitate, nonostante le peculiarità di ciascuna di loro. Durante il lavoro di spoglio sono stati quindi

---

<sup>58</sup> Il problema della creazione dei quotidiani fu sollevato nell'aprile del 1924. Il primo ad essere pubblicato nell'agosto dello stesso anno è *Leninskie iskry* (*Le scintille leniniane*, 1924-1991), seguito l'anno successivo dalla *Pionerskaja Pravda* (*La verità del pioniere*, 1925-ad oggi) che, mentre inizialmente era l'organo di stampa dei pionieri di Mosca, a partire dal 1927 fu diffusa in tutto il paese. Per un ulteriore approfondimento sull'argomento si rimanda a Višnevskaja (1972).

<sup>59</sup> Nel 1927, ad esempio, furono pubblicati diversi capitoli del famoso romanzo di G. Belych e L. Pantelev *Respublika ŠKID* (*La repubblica di ŠKID*). Nel 1929 apparve la novella *Konduit* (*Il registro di condotta*), nucleo iniziale del romanzo *Konduit i Švambranija* (*Švambranija ed il registro di condotta*) di L. Kassil'. Questa tendenza diventerà ancora più forte negli anni Trenta, quando molte opere di Arkadij Petrovič Gajdar (pseudonimo di Golikov, 1904-1941), un classico della letteratura sovietica per l'infanzia, arriveranno al grande pubblico proprio dalle pagine di "Pioner".

<sup>60</sup> Le *stennye gazety* o *stengazy*, i giornali murali, circolavano nelle scuole e nelle sezioni dei pionieri. Ogni anno, a partire dalla metà degli anni Venti, il loro numero raggiunse i centomila esemplari, coinvolgendo mezzo milione di corrispondenti. Erano oggetto di studio di una speciale commissione creata presso l'Istituto dei metodi di lavoro extrascolastico e su iniziativa del Comitato Centrale del KOMSOMOL cominciò ad uscire la rivista "Junkor" ("Il giovane corrispondente"), dove era dato ampio spazio all'attività giornalistica dei ragazzi. Cfr Cholmov (1983), pp. 146-147.

<sup>61</sup> Kassil', Lev Abramovič (1905-1970). Scrittore e giornalista, autore di libri per l'infanzia. Inizia la sua carriera letteraria a vent'anni, quando pubblica le sue prime opere sul periodico *Novyj Lef* (*Il nuovo Lef*).

<sup>62</sup> Ivanter, Benjamin Abramovič (1904-1942). Scrittore.

<sup>63</sup> Per un ulteriore approfondimento sulle sorti di "Pioner" negli anni Trenta si rimanda a Isakova (1972a) e Isakova (1976).

rintracciati alcuni nuclei tematici, che ricorrono con più insistenza rispetto ad altri, e le pagine che seguono sono dedicate alla loro indagine.

### **3.4. Il legame con il movimento dei pionieri.**

“Baraban”, “Junye stroiteli” e “Pioner” nacquero e si svilupparono in simbiosi con l’Organizzazione comunista per l’infanzia, il loro primo obiettivo era dare voce alle sue esigenze e diventarne l’organo direttivo. Le questioni d’interesse per i dirigenti dell’Organizzazione, che nella maggior parte dei casi lavoravano anche alla redazione dei *pionerskie žurnaly*, rappresentano la base materiale su cui costruire le riviste. Analizzarne parte dei contenuti equivale in un certo senso a ripercorrere la storia della diffusione del movimento. Tra il 1922 ed il 1924 esso si diffuse abbastanza lentamente, arrivando a contare in tutta l’Unione Sovietica non più di 600.000 membri<sup>64</sup>. Al fine di dare una spinta propulsiva al suo sviluppo, nel luglio del 1924, il VI Congresso della Gioventù Comunista ne decretò la riforma, definendo delle nuove sfere d’azione delle sezioni: la scuola, la campagna e l’educazione dei bambini abbandonati. E per osmosi gli stessi argomenti penetrarono anche nella stampa per i pionieri.

#### *3.4.1. I pionieri e la scuola: il forpost.*

Nell’ottobre del 1924 venne avviata l’organizzazione dei *forposty*, letteralmente gli avamposti, cioè le basi dei pionieri nelle scuole. La disposizione, firmata da A. Lunačarskij, commissario del popolo per l’istruzione, N. Čaplin, primo segretario del Comitato Centrale della Gioventù Comunista, e E. Teremjakina, presidente dell’Ufficio Centrale dei Pionieri, stabilì che le basi avrebbero dovuto essere formate in ogni classe di primo e di secondo grado, dove c’erano almeno tre pionieri, ed includere i propri rappresentanti sia nel comitato didattico, sia nelle commissioni scolastiche. La base aveva numerosi compiti, volti a diffondere un nuovo stile educativo sia all’interno che all’esterno della scuola. Il primo consisteva nell’organizzazione di circoli di vario tipo, incaricati di svolgere diverse iniziative culturali, ludiche e sportive. Il secondo compito della base era quello di trainare la scuola nella partecipazione alla vita sociale e politica. Il terzo riguardava la coordinazione dei programmi scolastici e della Gioventù Comunista, mentre il quarto chiamava i pionieri della base a promuovere non solo nuove relazioni fra alunni e insegnanti, ma anche a svolgere un’attività concreta per la raccolta di mezzi per la scuola e a coinvolgere gli adolescenti “non organizzati” alle riunioni della base<sup>65</sup>. Questi compiti sono riassunti in diversi articoli, che ricorrono ciclicamente nel numero dedicato

---

<sup>64</sup> Cfr. Caroli (2006), p. 65; Fitzpatrick (1979), pp. 25-29.

<sup>65</sup> Cfr. Caroli (2006), p. 71-72.

all'apertura del nuovo anno scolastico. Come esempio citiamo il brano *Pionerskij forpost v škole* (*La base dei pionieri a scuola*), pubblicato su "Pioner" nell'ottobre del 1924:

Ogni giovane pioniere deve prestare molta attenzione al lavoro a scuola. Questo lavoro deve essere svolto attraverso la base dei giovani pionieri, da costituirsi in tutte le scuole di primo e secondo grado da non meno di tre pionieri. [...] Organizzando a scuola se stessi, i pionieri devono organizzare anche gli altri studenti. [...] L'elemento più importante nell'ambiente scolastico è che i pionieri, attraverso il loro lavoro ed il loro comportamento, diano un esempio agli altri scolari. I pionieri devono contribuire al coinvolgimento della scuola nella vita sociale e politica<sup>66</sup>.

A partire dal 1926 su "Pioner" compare la rubrica *V našej škole* (*Nella nostra scuola*) in cui sono convogliati gli argomenti riguardanti la vita dei pionieri all'interno della scuola e le lettere degli *školkory*, i corrispondenti scolastici.

Accanto agli articoli incentrati sulle questioni d'interesse del movimento, nel presente caso la scuola, compaiono racconti, romanzi e novelle sullo stesso tema. Tra i materiali di carattere "direttivo", così definiti da coloro che lavoravano nell'organizzazione dei pionieri, e la parte letteraria si crea dunque una stretta interdipendenza: le opere di narrativa vanno lette sullo sfondo di questi materiali, che ne costituiscono di volta in volta la base, il completamento o l'approfondimento. Ad esempio sul numero quindici del 1924 di "Baraban" troviamo un pezzo di O. Tarchanov *Čto delat'?* (*Che fare?*)<sup>67</sup> sul problema del rapporto tra scuola e movimento dei pionieri e la *pièce* di Irkutov *Forpost N. 19* (*La base N. 19*)<sup>68</sup>, che parla del tentativo non riuscito di due ragazzi, definiti nel testo come figli di neppisti, di distruggere il *forpost* della scuola.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti lo spazio dedicato all'argomento aumenta considerevolmente. Nel 1926 su "Baraban" e "Pioner" escono contemporaneamente tre racconti su questa tematica: *Zavtraki* (*Le colazioni*) di A. Ryžov, *Kamčatka e Počtovye marki* (*I francobolli*) di Koževnikov<sup>69</sup>. Nel 1929 la redazione di "Pioner" pubblica il romanzo di Koževnikov *Demid Šapkin*<sup>70</sup> introducendolo in questo modo: "Questo romanzo sarà pubblicato in molti numeri, descrive la vita della scuola contemporanea. Riponiamo tante speranze in quest'opera. Pensiamo che interesserà gli studenti e solleverà discussioni"<sup>71</sup>. E di seguito la redazione spiega perché così tante speranze siano state riposte in questa opera: "Nel 1929 la

---

<sup>66</sup> *Pionerskij forpost v škole* (1924), pp. 10-11.

<sup>67</sup> Tarchanov (1924b).

<sup>68</sup> Irkutov (1924).

<sup>69</sup> Ryžov (1926); Koževnikov (1926b); Koževnikov (1926a).

<sup>70</sup> Koževnikov (1929).

<sup>71</sup> "Pioner" 1/1929, 2-a di copertina.

nostra rivista discuterà con grande serietà le questioni legate alla vita quotidiana. Rapporti genitori-figli, pedagoghi-studenti, guide-pionieri, ragazzi-ragazze, cosa fare dopo la scuola, come scegliere la professione”<sup>72</sup>. Il testo di Koževnikov le condensa tutte.

Le opere dedicate al tema della scuola affrontano diverse problematiche attuali nei primi anni di formazione del potere sovietico. Una delle questioni affrontate è la difficoltà di stabilire delle scuole nelle località rurali. Nel racconto di R. Akul'sin *Prošenie (La petizione)*<sup>73</sup>, basato, a detta della redazione, su un fatto realmente accaduto, alcuni ragazzi, dopo aver terminato la scuola rurale di tre anni, vorrebbero proseguire gli studi, ma sono impossibilitati a farlo a causa della mancanza di una scuola nelle vicinanze del loro villaggio. Altro argomento toccato è la volontà dei ragazzi di studiare, nonostante il parere contrario dei genitori. Nel racconto di Koževnikov *Počtovye marki*, viene descritto lo scontro padre-figlio, per cui quest'ultimo scappa di casa pur di poter realizzare il sogno di diventare un ingegnere. Il nodo centrale in una parte di questi testi è il rapporto studenti-insegnanti<sup>74</sup>. Il racconto di Gumilevskij *Istorija odnogo mjateža (Storia di una rivolta)*<sup>75</sup> lo tratta in tono divertente: la reintroduzione dei segni forte e debole in corpo di parola, eliminati dalla riforma ortografica del 1917, viene percepita dagli scolari come un passo verso la restaurazione del regime scolastico pre-rivoluzionario. Lo scrittore si schiera contro la tendenza all'avanguardismo infantile<sup>76</sup> nella rappresentazione degli studenti, in primis i pionieri, cui spetta il ruolo centrale nel tentativo di rinnovamento dell'ambiente scolastico. La stessa problematica trova incarnazione anche nei testi di Ryžov *Zavtraki* e di Koževnikov *Demid Šapkin*. I due autori mostrano come gli insegnanti si suddividano in due schieramenti opposti. Da una parte i sostenitori delle vecchie forme educative; dall'altra i docenti che si battono per la creazione di una nuova scuola e l'instaurazione di rapporti paritari tra alunni e insegnanti. Lo stesso Koževnikov nel racconto *Ksandra*<sup>77</sup> intraprende il tentativo di mostrare un'insegnante, dedita alla causa rivoluzionaria, che decide di svolgere il suo lavoro in una scuola situata in un

---

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> Akul'sin (1927a).

<sup>74</sup> Questo argomento ricorre anche nelle lettere dei corrispondenti. Ad esempio i *detkory* di “Junye stroiteli” scrivevano: “Ed in generale le relazioni sono queste: gli studenti nella maggior parte dei casi temono i pedagoghi. Deve essere così nella scuola unificata del lavoro? No. Nella scuola sovietica il pedagogo deve essere il compagno più grande dello studente. I rapporti tra loro devono essere coscienti, alla maniera bolscevica: io do quello che posso, tu prendi quello di cui hai bisogno”. “Junye stroiteli” 20/1924, p. 16. La scuola unificata del lavoro (*edinaja trudovaja škola*) fu il frutto delle riforme del sistema scolastico intraprese dal NARKOMPROS nell'arco del 1918. La *Dichiarazione sulla scuola unificata del lavoro*, un documento pubblicato sulle “Izvestija” nel settembre del 1918, definiva la “scuola unificata” come “l'intero sistema scolastico dall'asilo d'infanzia all'università [...] un'unica e ininterrotta scala [...]. Tutti i bambini devono entrare nello stesso tipo di scuola e iniziare la loro istruzione allo stesso modo, e tutti devono avere il diritto di salire la scala fino ai suoi gradini più alti”. Il principio del lavoro significava in primo luogo “un contatto attivo e dinamico con il mondo” e in secondo luogo “il preciso intendimento di far apprendere ai ragazzi quel che sarà loro più necessario nella vita, [...] il lavoro agricolo e industriale in tutte le sue varietà”. Cfr. Fitzpatrick (1976), pp. 54-55.

<sup>75</sup> Gumilevskij (1928).

<sup>76</sup> Questo cliché è molto ricorrente, come si vedrà nel proseguo del lavoro, in buona parte della letteratura per l'infanzia del periodo in esame. Cfr. *infra* cap. 3, par. 3.5.

<sup>77</sup> Koževnikov (1928).

piccolo villaggio nel nord della Carelia, scontrandosi con le difficoltà di un clima inospitale. Il difetto comune ai testi cui si è accennato è la schematicità usata nella rappresentazione dei personaggi e dei conflitti creatisi nel tessuto narrativo, risolti sempre in modo troppo semplicistico<sup>78</sup>.

### 3.4.2. *I pionieri e la campagna: il lager'*

A partire dall'estate del 1925 furono intensificate le attività estive dei pionieri, che consistevano nell'organizzazione di campi estivi al mare o in campagna. Il soggiorno di qualche settimana in un campo estivo, il cosiddetto *lager'*, non significava solo una semplice vacanza, in cui recuperare le forze dopo il lungo e rigido inverno, ma aveva anche un'implicazione molto importante, soprattutto se trascorso in campagna: la possibilità di poter lavorare a stretto contatto con i figli dei contadini con l'obiettivo di coinvolgerli tra le fila dell'organizzazione e creare quindi i primi *otrjady* nelle zone rurali<sup>79</sup>. È su quest'ultimo aspetto che la stampa per i pionieri concentra la sua attenzione, pubblicando diversi articoli che spiegano il modo in cui svolgere al meglio il proprio lavoro nelle campagne:

[...] Cosa dovrebbero fare i ragazzi di città, i pionieri, in campagna? Innanzitutto, i pionieri dovrebbero cominciare dal fare amicizia con i ragazzi contadini, giocare, correre, passeggiare, raccogliere funghi, lavorare insieme nei campi o nell'orto, in una parola vivere a stretto contatto con loro. Diventarne amici intimi. [...] È bene raccogliersi con loro intorno al fuoco e lì leggere insieme dei libri, avviare delle conversazioni su Il'ič e sui suoi insegnamenti, raccontare come lavorano in città i comunisti, i *komsomol'cy* ed i pionieri, come preparano il cammino verso la nuova vita radiosa. [...] Per costruire tale vita, cioè il socialismo, c'è bisogno che i lavoratori ed i contadini siano uniti, sono necessari la *smjčka*, l'alleanza di operai e contadini, il lavoro congiunto, la piena fiducia l'uno dell'altro. Solo in una solida unione, in una stretta alleanza gli operai ed i contadini potranno realizzare gli insegnamenti di Il'ič. [...] Con il suo comportamento il pioniere deve mostrare non solo ai bambini, ma anche alla popolazione adulta della campagna, che il pioniere della città è l'amico più fedele e affidabile, l'aiutante di ogni contadino e contadina<sup>80</sup>.

Articoli di questo genere sono affiancati da racconti che ritraggono i pionieri all'azione tra la popolazione contadina. Ciò che si rappresenta è lo scontro fra due culture: quella dei pionieri,

---

<sup>78</sup> Per un ulteriore approfondimento sull'argomento si rimanda a Kolesova (1972).

<sup>79</sup> Cfr. Caroli (2006), p. 94-98.

<sup>80</sup> Smidovič (1925), pp. 1-2.

cittadina, improntata ai valori della nuova vita, e quella rurale, caratterizzata immancabilmente da arretratezza e pregiudizio. I pionieri escono sempre vittoriosi da questo scontro e la loro vittoria si concretizza, nella maggior parte dei casi, nella creazione di un *otriad*. Ogni conflitto si risolve sempre con estrema facilità: sembra quasi che per i figli dei contadini sia sufficiente guardare la cravatta rossa dei pionieri, affinché i loro cuori siano conquistati e decidano di entrare a far parte dell'organizzazione. Esempi tipici di questa situazione narrativa sono i racconti di Irkutov *Sud nad dedom Archipom (Il processo a nonno Archip)*<sup>81</sup> e *V nočnom (Al pascolo notturno)*<sup>82</sup>, di Bogdanov *Vasina smyčka (L'alleanza di Vasja)*<sup>83</sup> e di Koževnikov *Aeroplan zveno (L'unità Aeroplano)*<sup>84</sup>.

Ben presto però si sviluppa una tendenza di segno opposto, che ironizza sugli “aspetti esagerati” della quotidianità dei pionieri. Lo stesso Bogdanov, una delle prime guide dei pionieri del quartiere Baumanskij di Mosca, qualche anno dopo scriverà dei racconti, *Nikolcina neudača, (L'insuccesso di Nikolka)*, *Dva slučaja v lagere (Due casi nel lager)* e *Trevoga (L'allarme)*<sup>85</sup> in cui deride il parossismo che caratterizza la letteratura per i pionieri. Probabilmente in tale contesto si iscrive anche la poesia di Esenin *Skazka o pastuške Pete, ego komissarstve i korov'em carstve (La favola del pastorello Petja, del suo commissariato e del regno delle mucche)*<sup>86</sup>. Petja sogna di diventare commissario perché si è stancato di governare il bestiame: il suo sogno si avvera, ma si tratta in realtà di un incubo. Il ragazzo comprende che rispettare ordini e scadenze non è poi così facile, non è un compito adatto a tutti, per cui è meglio essere solo un semplice pastorello. Nel finale della favola a Petja va il consiglio amichevole dell'autore:

“Tjaželo na svete  
Byt' dlja vsech primerom.  
Bud' ty lučše, Petja,  
Ran'se pionerom”<sup>87</sup>.

Questa tendenza critica troverà una sua espressione nelle vignette satiriche, ad esempio sul numero tredici di “Junye stroiteli” del 1925 troviamo un fumetto che riporta le cose da fare e da non fare in campagna<sup>88</sup>, e nel personaggio comico Aleksaša Promakaškin, nato dalle pagine di “Pioner”, le cui avventure tra i ragazzi non organizzati, nei campi estivi o durante la Settimana

---

<sup>81</sup> Irkutov (1925b).

<sup>82</sup> Irkutov (1925c).

<sup>83</sup> Bogdanov (1924).

<sup>84</sup> Koževnikov (1924c).

<sup>85</sup> Bogdanov (1926), Bogdanov (1925), Bogdanov (1928).

<sup>86</sup> Esenin (1925).

<sup>87</sup> Esenin (1925), p. 14. [“È pesante al mondo/ Essere d'esempio per tutti./ È meglio che tu sia, Petja,/ Prima un pioniere”].

<sup>88</sup> *Čem možno zanjat'sja letom za gorodom*, “Junye stroiteli” 13/1925, p. 17.

Internazionale per l'infanzia<sup>89</sup>, fanno il verso ad un orientamento diffusosi nel movimento dei pionieri definito *barabanomanija* “tamburomania”, cioè l'imitazione della vita politica degli adulti. A proposito delle caricature di Jurcev, uno dei creatori di Aleksaša, la Margolina scriveva: “Non si può non accogliere positivamente il fatto che sulle nostre riviste per l'infanzia inizino a comparire dei quadretti umoristici, che prendono in giro i momenti negativi della vita dei pionieri”<sup>90</sup>.

Contemporaneamente, la rappresentazione del volto della campagna prende corpo in una serie di racconti e romanzi, i cui giovani protagonisti s'impegnano con tutte le loro forze affinché anche nelle zone rurali si affermi la nuova vita, imbattendosi a volte nel conflitto più duro, quello con i propri genitori. Emblematica una frase tratta dalla *povest'* di Gumilevskij *Čěrnij jar (Il burrone nero)*<sup>91</sup>, pubblicata su “Pioner” nell'arco del 1926, in cui sono sintetizzati i mali che affliggono la campagna russa: “Il miglioramento dello stato dell'agricoltura, la liquidazione dell'analfabetismo, la lotta alla distillazione illegale della vodka”. Questa produzione letteraria si sviluppa lungo due principali filoni tematici: il primo riguarda il tentativo di sradicare l'oscurantismo e l'ignoranza di cui erano preda i contadini, mentre il secondo rappresenta la lotta alla corruzione. Un esempio delle opere appartenenti al primo filone è *Kostrovskoj koldunok (Il piccolo stregone di Kostrov)*<sup>92</sup>, il cui personaggio centrale, Pet'ka Žuk, riesce a dimostrare con le proprie azioni che dietro ogni fenomeno all'apparenza misterioso o soprannaturale si cela una spiegazione razionale, scardinando quindi le più tradizionali credenze popolari e religiose, e per questo viene creduto uno stregone. Nel secondo, invece, rientrano quei racconti in cui i protagonisti smascherano speculatori e funzionari corrotti, sventano attentati contro le autorità e lottano per poter cambiare lo status quo. Egorka, l'eroe della *povest'* *Čěrnij jar*, intraprende una dura battaglia contro gli abitanti del suo villaggio, affinché il presidente del Soviet locale, un uomo corrotto, dedito a traffici illeciti, venga messo in prigione. Nel racconto di Minaev *Čužaja (L'estranea)*<sup>93</sup> Tanja si scontra con il proprio patrigno, per fare in modo che l'insegnante del villaggio, una figura ammirata dalla ragazza per l'impegno dimostrato nel processo di trasformazione di quest'angolo di campagna, non sia assassinato da lui e dai suoi complici, che invece lo vorrebbero eliminare per lo stesso motivo.

Come nella letteratura a sfondo storico ambientata negli anni della guerra civile<sup>94</sup>, anche qui i ragazzi si trovano ad affrontare situazioni ben più grandi di loro, al di fuori delle loro reali

---

<sup>89</sup> B. Jurcev, *Aleksaša u bespartijnych*, “Pioner” 10/1926, pp. 14-15; B. Jurcev, *Aleksaša otpravljaetsja v lager'*, “Pioner” 12/1926, pp. 15-16; R. Roman, *Aleksaša v lagere*, “Pioner” 11/1926, pp. 15-16; R. Roman, *Aleksaša provodit detnedelju*, “Pioner” 15-16/1926, pp. 23-24.

<sup>90</sup> Margolina (1926), p. 184.

<sup>91</sup> Gumilevskij (1926a).

<sup>92</sup> Gumilevskij (1924).

<sup>93</sup> Minaev (1927).

<sup>94</sup> Su questo argomento cfr. *infra* cap. 3, par. 3.5.

possibilità, li vediamo all'azione senza l'aiuto ed il sostegno degli adulti. Ricostruendo il dibattito critico sviluppatosi negli anni Venti intorno alla letteratura per l'infanzia, la Putilova rintraccia in questa produzione letteraria gli stessi procedimenti stilistici caratterizzanti le opere ambientate durante la guerra civile: "La lotta con la letteratura di bassa lega sulla guerra civile era ancora più necessaria, in quanto quello stesso stampo, quegli stessi procedimenti si diffondevano anche nella letteratura sulla contemporaneità: i giovani eroi che salvano gli eserciti, oppure i pionieri che salvano le aziende o le fabbriche dalla crisi si rivelano simili gli uni agli altri"<sup>95</sup>. Sarebbe necessario chiedersi il perché dell'esistenza di questi protagonisti dal comportamento così "esageratamente" eroico. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nella volontà degli autori di contrapporre le loro immagini a quelle della letteratura d'epoca pre-rivoluzionaria, rendendoli non creature passive, che si adeguano alla situazione esistente, ma gli agenti stessi del cambiamento.

### 3.4.3. *Le attività dei pionieri tra i ragazzi di strada.*

La rivoluzione e la guerra civile avevano visto il problema dell'abbandono minorile, già serio nei primi anni della Prima guerra mondiale, crescere vertiginosamente. Agli inizi del 1917 c'erano 30000 bambini negli orfanotrofi; l'anno successivo i numeri erano più che raddoppiati, per raggiungere nel 1919 la cifra di 125000. La carestia nelle regioni del Volga e le disastrose condizioni belliche del '20-'21 provocarono un aumento ancora più drammatico: da 400000 nel 1920 a 540000 nel 1921<sup>96</sup>. Nel suo studio sui minori abbandonati in Russia, nel periodo compreso tra il 1917 e la fine degli anni Trenta, lo storico Alan M. Ball afferma che nel 1923 il loro numero oscillava tra i quattro ed i sette milioni e mezzo<sup>97</sup>. Sebbene nel corso degli anni queste cifre fossero scemate, a seguito dell'internamento dei ragazzi negli orfanotrofi e nelle colonie penali, nel 1930 per le strade continuavano ancora a vagare 200000 minori in stato di abbandono<sup>98</sup>.

Dal 1918 la gestione delle istituzioni destinate ad ospitare gli orfani spettava a tre diversi commissariati: il NARKOMPROS, il NARKOMZDRAV (*Narodnyj Komissariat Zdravoochranenija*, Commissariato del popolo per la sanità pubblica) ed il NARKOMSOCBES (*Narodnyj Komissariat Socjal'noj Bezopasnosti*, Commissariato del popolo per la sicurezza sociale). Le responsabilità spettanti ad ognuno di loro erano definite in modo abbastanza vago e la conseguente confusione dei ruoli provocava il continuo slittamento di una reale soluzione del problema. Era necessario quindi elaborare un progetto mirato che unisse le forze di ciascun

---

<sup>95</sup> Putilova (1982), p. 29.

<sup>96</sup> Cfr. Kelly (2007), p. 193.

<sup>97</sup> Cfr. Ball (1994), p. 16.

<sup>98</sup> *Ibid.*

commissariato in modo razionale; nel 1921 F. Dzeržinskij<sup>99</sup> promosse la formazione di una *Detkomissija* (Commissione per l'infanzia) che avrebbe operato insieme al NKVD (*Narodnyj Komissariat Vnutrennych Del*, Commissariato del popolo per gli affari interni). Questa commissione aveva il compito di raccogliere i ragazzi dalla strada e di collocarli in istituti di recente creazione, molto lontani dall'essere ideali a causa della mancanza di risorse, nonché di personale adeguato. Secondo l'opinione della Balina:

The removal of *besprizorniki*<sup>100</sup> from the street and their conversion into future productive Soviet citizens became one of the first state-run projects that involved human transformation. [...] They were a much desired raw material, as it were, a human *tabula rasa* on which the Soviet government could write its glorious and happy future. Rightfully recognizing that *besprizornost'* could possibly lead to a life of crime, the state took enormous measures to create institutions and to search for new methods that would achieve the goal of reforging street children into industrious Soviet workers<sup>101</sup>.

Per quanto riguarda il movimento dei pionieri, nel 1925 l'Ufficio Centrale pubblicò un manuale per sollecitare i propri membri a prendere parte attiva alla rieducazione dei bambini abbandonati che, alternando la loro vita fra gli orfanotrofi e la strada, rimanevano al di fuori dell'organizzazione. Non si trattava di un compito facile per i pionieri, sebbene venissero considerati più capaci degli adulti nella comprensione della psicologia dei loro coetanei vagabondi. I pionieri potevano svolgere un ruolo cruciale per convincere i *besprizornye* a lasciare la strada ed i compagni di banda per entrare negli istituti di prima accoglienza. Numerosi casi dimostravano che gli adolescenti indisciplinati preferivano seguire l'esempio dei coetanei piuttosto che obbedire agli ordini degli adulti<sup>102</sup>.

La stampa per i pionieri dà molto risalto al problema, pubblicando degli articoli in cui i lettori sono spronati a partecipare intensamente alle attività sociali e propagandistiche tra i ragazzi di strada. Sin dalla sua prima uscita "Baraban" dedica un brano all'argomento *Junye*

---

<sup>99</sup> Dzeržinskij, Feliks Edmundovič (1877-1926). Polacco, membro del partito socialdemocratico polacco-lituano, dal 1906 lavora in Russia per il Comitato Centrale del partito russo. Membro del Comitato Centrale dall'agosto del 1917. È a capo della Čeka (*Črezvičajnaja Komissija*, Commissione straordinaria) dal dicembre del 1917 e della GPU (*Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Direzione politica statale) dal 1922. Nel 1924 è nominato presidente del VESENCHA (*Vysšyj Sovet Narodnogo Chozjajstva*, Consiglio supremo dell'economia nazionale).

<sup>100</sup> Letteralmente il termine *besprizornye* significa bambini senza supervisione, abbandonati e potrebbe essere tradotto come orfano o vagabondo. Secondo ciò che riporta la Kelly, questo neologismo entrò nell'uso comune a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo. Cfr. Kelly (2007), p. 161.

<sup>101</sup> Balina (2009).

<sup>102</sup> Cfr. Caroli (2006), pp. 99-101.

*pionery – na pomošč’ besprizornym detjam!* (Giovani pionieri in aiuto dei ragazzi abbandonati!):

Il giovane pioniere è sempre pronto, il giovane pioniere, come roccia granitica, è inaccessibile alle tentazioni della strada, non può essere contagiato dal teppismo, dall’alcolismo, in generale non è possibile corromperlo. Egli aiuta il *komsomolec*, aiuta il suo stesso fratello, se caduto in disgrazia. E una grande disgrazia, un’enorme sfortuna è rimanere in strada, senza un tetto, senza mezzi di sussistenza. E ci sono molti bambini in questa condizione. [...] La Repubblica Sovietica chiede aiuto ai giovani pionieri da parte degli orfani. Organizzatevi per aiutarli. È il vostro primo e immediato dovere. [...] Giovani pionieri, i ragazzi abbandonati stanno morendo assiderati sotto gli steccati e nei freddi cortili, accorrete presto a spegnere l’incendio che li sta divorando. Raccoglieteli per i cortei, organizzate raccolte di fondi da dare in beneficenza, un club e, cosa più importante, del lavoro produttivo per loro. Il lavoro è il mezzo più efficace per salvare dall’abbandono. Dedicatevi a questo, siate delle guide, organizzate delle cooperative agricole per l’estate. Coraggio, al lavoro! “Sii pronto” alla lotta per salvare questi ragazzi. La Russia sovietica chiama la sua avanguardia – la parte progressista del proletariato – la gioventù, unita nel KOMSOMOL, ed i suoi fratelli minori, i pionieri<sup>103</sup>.

Per interessare i lettori anche al processo di recupero dei *besprizornye* compaiono dei reportage che ne illustrano il processo di rieducazione all’interno degli orfanotrofi. *Za poterjannoj dolej* (Dietro il destino perso)<sup>104</sup> racconta una giornata passata all’interno di un istituto moscovita situato nei pressi dell’Arbat. I ragazzi trascorrono le loro giornate occupati tra il lavoro nella calzoleria, la lettura nella biblioteca auto-gestita, la redazione di una rivista, il laboratorio artigianale, riescono ad acquisire delle conoscenze e imparare un mestiere che li aiuti ad allontanarsi dalla strada.

La figura del *besprizornij* ebbe molta fortuna nella letteratura sovietica per l’infanzia ed il tema dell’abbandono minorile divenne uno dei più popolari negli anni immediatamente seguenti la rivoluzione<sup>105</sup>, generando una cospicua produzione letteraria. Il suo successo può essere ascritto a diverse ragioni. In primo luogo, scrivere della rapida conversione dei ragazzi di strada e della loro integrazione nella società sovietica era in tono con la promessa rivoluzionaria di una nuova vita. In secondo luogo, la grande popolarità delle storie sui *besprizornye* era dovuta alla

---

<sup>103</sup> *Junye pionery* (1923), p. 9.

<sup>104</sup> Šnaider (1927).

<sup>105</sup> Cfr. Lupanova (1969), pp. 64-81.

componente principale della trama: l'avventura<sup>106</sup>. I romanzi d'avventura costituivano una parte abbastanza considerevole della produzione letteraria degli anni Venti ed esploravano soprattutto il tema della Guerra Civile del 1919-1921<sup>107</sup>. Il genere aveva una tradizione consolidata nella letteratura popolare russa d'inizio secolo, dove le figure dei banditi, e più tardi dei detective, riscuotevano grande successo di pubblico:

Bandits were the most important protagonists of the installment novels that gained popularity in the early twentieth century, and the private detective, in some ways an analogous figure, was the preeminent hero of the serialized adventure stories that flourished at the same time. The fact that writers were most successful with these types of characters rather than with other more socially and politically accepted ones, such as the frontiersman, the explorer, or even the self-sufficient Cossack defender of the border-lands, is evidence of the centrality of the bandit and later the detective in the Russian popular imagination<sup>108</sup>.

La trama avventurosa, sovrapposta al predominante tono didattico di questo corpus di testi, divenne dunque l'ingrediente fondamentale delle narrazioni sui minori abbandonati; d'altronde si sta parlando di testi rivolti ai ragazzi ed il didatticismo e la propaganda diretta non avrebbero attratto i giovani lettori. Ne consegue che la caratteristica comune a buona parte di questi testi è la difficoltà degli autori nel rappresentare il processo di rieducazione dei giovani delinquenti di strada:

Gli autori sono così affascinati dalle descrizioni delle attività scandalose dei loro protagonisti, che solo nelle ultime pagine delle loro storie ricordano che l'obiettivo principale della storia stessa avrebbe dovuto essere il recupero e la rieducazione di questi delinquenti. Così, cambiando improvvisamente la vita dei loro protagonisti, o mettendoli in un orfanotrofio, o mandando nelle fabbriche coloro che dovevano essere riformati tramite il lavoro, gli scrittori aggiungevano l'elemento della rieducazione alle loro narrazioni, privando il processo di conversione di significato e profondità<sup>109</sup>.

Un esempio di quanto detto è il racconto di N. Dmitrievskij *Fed'kina žizn'* (*La vita di Fed'ka*)<sup>110</sup> pubblicato su "Baraban". Il lettore è così coinvolto dalle vicende di Fedja che non riesce a

---

<sup>106</sup> Cfr. Balina (2009).

<sup>107</sup> Sull'argomento cfr. *infra* cap. 3, par. 3.5.

<sup>108</sup> Brooks (2003), pp. 168-169.

<sup>109</sup> Lupanova (1969), p. 65.

<sup>110</sup> Dmitrievskij (1924).

trovare una sola ragione valida per cui sia necessario cambiare la sua vita libera ed avventurosa. E l'autore stesso non è in grado di fornire una spiegazione psicologicamente fondata al suo cambiamento: è sufficiente che il ragazzo entri in un orfanotrofio perché questo inizi.

Un approccio diverso al problema è dato da A. Koževnikov, che a metà degli anni Venti cominciò a pubblicare i suoi racconti sulla stampa periodica, apparsi poi nei volumi *Vokzal'niki* (*Gente di stazione*, 1925) e *Špana* (*Teppisti*, 1929). La sua esperienza di educatore negli orfanotrofi gli diede la possibilità di raccogliere molto materiale documentario, usato in un secondo momento nelle sue storie, che per la loro aderenza alla realtà ricordano da vicino i bozzetti fisiologici della scuola naturale. La vita dei *besprizornye* è descritta in modo crudo e realistico, diventando così priva di qualsiasi elemento romantico. Nei suoi personaggi il desiderio di cambiamento non è suscitato dal mondo esteriore, ma è il risultato di un'iniziativa personale. Dadaj, protagonista dell'omonimo racconto, decide di lasciare la strada dopo aver visto il feretro di Lenin ed aver partecipato ai suoi funerali: “Non voglio più rubare, vivere di furti, ieri ho dato la parola a Lenin; sistematemi in una fabbrica, dove ci sia anche una scuola”<sup>111</sup>. Agli adulti spetta il ruolo di spettatori, come nel racconto *Uličnye fokusniki* (*I prestigiatori di strada*)<sup>112</sup>. Due ragazzi, il russo Aleša ed il cinese Kinčin, fanno delle acrobazie in strada per guadagnarsi da vivere al grido di “Proletari di tutto il mondo, unitevi!” ed ai passanti che li osservano non resta altro da fare che pagare per il loro spettacolo.

Nel 1927-'28 su “Pioner” compaiono alcuni racconti di due ex *besprizornye* G. Belych e L. Panteleev: due capitoli tratti dal loro romanzo *Respublika ŠKID* (*La repubblica di ŠKID*, 1926), *Letopis'* (*Le cronache*) e *Kljauznaja slama* (*Una piccola complicità*)<sup>113</sup>, *Karluškin fokus* (*Lo scherzo di Karluška*) e *Časy* (*L'orologio*) di Panteleev<sup>114</sup>. In *Karluškin fokus* è descritto un episodio tratto dalla vita di un piccolo teppista, episodio che priva la sua esistenza, fatta di furti e vagabondaggio, di qualsiasi attrattiva. “Nella mia vita ho cambiato molti mestieri – dice di sé l'eroe – sono stato pastore, calzolaio, facchino e garzone di cucina. Ho fatto i fiori dalla carta di sigaretta, scritto le insegne, venduto i giornali... Un tempo sono stato truffatore... All'epoca sognavo la professione del rapinatore, come alcuni ragazzi sognano di diventare marinai, pompieri o spazzacamini”<sup>115</sup>. La personificazione del coraggio e dell'eroismo diventa per il ragazzo Karluška, noto ladro e teppista, minaccia di tutti i mercati pietroburghesi, per cui il ragazzo è pronto a fare qualsiasi cosa, pur di guadagnarne le simpatie. Ma il suo idolo, divertendo se stesso e gli altri in pubblico, deride ferocemente il ragazzo, il quale comprende che

---

<sup>111</sup> Koževnikov (1924b), p. 11.

<sup>112</sup> Koževnikov (1923).

<sup>113</sup> Belych, Panteleev (1927a); Belych, Panteleev (1927b).

<sup>114</sup> Panteleev (1928a), Panteleev (1928b).

<sup>115</sup> Panteleev (1928a), p. 10

nel mondo dei ladri esiste una sola legge: la crudeltà. “Adesso so – dice l’eroe – che solo attraverso il lavoro onesto nella vita si raggiunge la felicità”<sup>116</sup>.

*Respublika ŠKID*, un romanzo di carattere autobiografico, descrive la vita rigorosa all’interno di una scuola per la rieducazione di giovani criminali che porta il nome di Dostoevskij (l’acronimo ŠKID deriva dal russo *Škola imeni Dostoevskogo*, scuola intitolata a Dostoevskij). Si tratta di una descrizione molto romantica della quotidianità all’interno di questa “repubblica”, dove gli *škidcy*, gli abitanti di ŠKID, vivono e riescono a migliorarsi nel pieno rispetto della loro autonomia e creatività. Duramente criticato negli anni Trenta, il romanzo finì nel dimenticatoio fino agli anni Sessanta, quando comparve un suo adattamento cinematografico. *La repubblica di ŠKID* ed il *Poema pedagogico* (*Pedagogičeskaja poema*, 1933-1936) di Makarenko, romanzo che delinea il processo di disciplinamento dei giovani malviventi ospiti della colonia “Gor’kij” nelle vicinanze di Char’kov, rimarranno gli unici testimoni della variegata produzione letteraria dell’epoca sui ragazzi di strada. Paragonando le due storie, è possibile vedere come l’obbedienza ed il duro lavoro imposti da Makarenko per “piegare” i suoi pupilli si pongano in netto contrasto con lo spirito di democrazia promosso nella scuola Dostoevskij. Nonostante le differenze tra loro intercorrenti nello stile, nell’approccio al problema e nel tratteggiare i successi ed i fallimenti nel percorso della creazione di nuovi cittadini sovietici,

[...] These two narratives nevertheless both promoted the rigid stance regarding the correctional power of the collective in the Soviet project of human remaking. They became the only testimonies to the struggle for survival of the most vulnerable members of the Soviet society – its youth – thus creating a one-dimensional and somewhat “sterilized” version of the complicated path that was to lead these young characters into the “land of happy children”<sup>117</sup>.

### **3.5. Rivoluzione e guerra civile. Immagini di piccoli eroi.**

Un posto speciale nelle riviste in esame spetta agli articoli incentrati sull’illustrazione di tematiche storico-rivoluzionarie, trattate a più riprese nell’arco del decennio. Solitamente, la presenza di questi brani coincide con delle date memorabili: il 1 maggio, il 7 novembre, il Giorno dell’Armata Rossa (il 23 febbraio), o la “domenica di sangue” (il 9 gennaio 1905). La comparsa di questo materiale a carattere storico è legata, secondo la Kolesova, ad un preciso compito di natura educativa:

---

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> Balina (2009).

Davanti alle redazioni delle riviste per l'infanzia c'era un compito importante e di grande responsabilità. Bisognava non solo essere capaci di mostrare i momenti fondamentali della storia del movimento rivoluzionario russo, ma anche rendere questo materiale uno strumento di educazione delle giovani generazioni nello spirito della continuità delle tradizioni rivoluzionarie del proletariato russo<sup>118</sup>.

“Baraban”, “Junye stroiteli” e “Pioner” dedicano particolare attenzione alla spiegazione di questi momenti storici; prova ne è il fatto che su tali temi intervenissero per la maggior parte eminenti uomini di partito. Sulle tematiche storico-rivoluzionarie scrissero infatti E. Jaroslavskij<sup>119</sup>, N. Podvojskij<sup>120</sup>, V. Antonov-Ovseenko<sup>121</sup>, A. Ul'janova-Elizarova<sup>122</sup>. Sulle riviste trovano spazio le tappe e le figure più rilevanti del movimento rivoluzionario in Russia a cominciare dal 1825: la rivolta dei decabristi<sup>123</sup>, l'omicidio dello zar Alessandro II ed i ritratti dei populisti<sup>124</sup>, gli eventi della rivoluzione del 1905<sup>125</sup>, del febbraio e dell'ottobre 1917<sup>126</sup>, alcuni episodi della guerra civile<sup>127</sup> e la storia dell'Armata Rossa<sup>128</sup> rientrano nel novero degli argomenti affrontati con maggiore frequenza. L'errore comune alla maggior parte di questi autori risiede nel tentativo di raccontare eventi storici di una certa portata nello spazio di poche pagine: ne risultano dunque brani pieni di lunghi elenchi di nomi, date e fatti, che non sollecitano alcun interesse da parte del lettore.

È interessante sottolineare che a fianco di questi articoli compaiono anche racconti o brevi romanzi, che hanno come sfondo storico gli avvenimenti della rivoluzione o della guerra civile, i cui protagonisti principali sono ragazzi che giocano un ruolo di primo piano in azioni militari. Il primo di questi romanzi fu *Krasnye djavoljata (I piccoli diavoli rossi)* di P. Bljachin,

---

<sup>118</sup> Kolesova (1968a), p. 43.

<sup>119</sup> Jaroslavskij, Emel'jan Michajlovič (pseudonimo di Minej Izrailevič Gubel'man) (1878-1943). Esponente di spicco del partito bolscevico, ideologo ed artefice della politica antireligiosa nell'URSS.

<sup>120</sup> Podvojskij, Nikolaj Il'ič (1880-1948). Uomo di partito e membro del governo.

<sup>121</sup> Antonov-Ovseenko, Vladimir Aleksandrovič (1883-1939). Membro del partito bolscevico, riveste diverse cariche in ambito militare.

<sup>122</sup> Ul'janova-Elizarova, Anna Il'inična (1864-1935). Attivista del movimento rivoluzionario russo, membro del partito bolscevico dal 1898. Dal 1918 al 1921 lavora all'interno del NARKOMPROS e del NARKOMSOCBES.

<sup>123</sup> S. Štrajch, *Vosstanie dekabristov*, “Pioner” 24/1925, pp. 11; 14.

<sup>124</sup> V. Figner, *Iz letopisi revoljucii. Ubijstvo Aleksandra II*, “Pioner” 6/1926, p. 12; D. Ul'janov, *Dmitrij Il'ič Ul'janov o svoem brate Aleksandre*, “Pioner” 10/1926, p. 7; V. Kordes, *Vystrel. Iz biografii Very Zasulič*, “Pioner” 5/1929, pp. 6-7.

<sup>125</sup> V. Kordes, *Revoljucija 1905 goda i deti*, “Baraban” 23-24/1925, pp. 3-7; N. Podvojskij, *Respublika na more*, “Baraban” 1/1924, pp. 1-6; V. Ermilov, *Dvjatoe janvarja*, “Baraban” 1/1924, pp. 15-17; *Pulemy razbudili*, “Junye stroiteli” 1/1925, p. 4; I. Oružejnikov, *Velikaja stačka. Iz rasskazov o 1905 godu*, “Pioner” 18/1925, pp. 19-20; V. Kosticin, *Na barrikadach. Iz vospominanij o dekabr'skom vosstanii 1905 goda*, “Pioner” 22/1925, pp. 8-11.

<sup>126</sup> A. Ul'janova-Elizarova, *Il'ič pered oktjabrem*, “Baraban” 13-14/1924, pp. 3-7; V. Antonov-Ovseenko, *Lenin kormčij oktjabrja*, “Pioner” 21/1925, pp. 11-14.

<sup>127</sup> A. Sergeev, *Voennaja chitrost'*, “Pioner” 4/1925, pp. 6-9; O. Erdberg, *Dve nedeli*, “Pioner” 8/1925, pp. 8-11.

<sup>128</sup> A. Volkov, *Krasnaja zvezda*, “Baraban” 3/1925, pp. 1-2; *Vosem' let Krasnoj Armii*, “Baraban” 3/1926, p. 8; *Peredovoj otrjad*, “Junye stroiteli”, 3/1925, pp. 2-3; *Kak my vyrosli*, “Pioner” 4/1928, pp. 12-13; L. Kassil', *Vooruženaja revoljucija*, “Pioner” 4/1929, pp. 6-7.

pubblicato in due parti nel 1923 e nel 1926<sup>129</sup>. Si tratta della storia di due fratelli gemelli, Miša e Dunjaša, figli di un propagandista politico disperso sul fronte, che si arruolano nell'Armata Rossa al fine di combattere per la causa rivoluzionaria e vendicarsi della morte del fratello maggiore, ucciso dalle bande di Machno<sup>130</sup>.

Ragazzi impegnati in tali vicende non erano estranei alla letteratura russa per l'infanzia. Negli anni della Prima guerra mondiale, sulla rivista "Zaduševnoe slovo", erano infatti usciti diversi romanzi che dipingevano situazioni simili<sup>131</sup>. Cercando di dare una patina di veridicità alla sua storia, probabilmente in polemica con questa letteratura d'epoca pre-rivoluzionaria, nella prefazione alla prima parte di *Krasnye djavoljata* Bljachin avverte i lettori che nel suo romanzo non avrebbero trovato "fantasticherie e fiabe, avventure ed imprese incredibili", ma "la vita vera e la nuda verità". Caratterizzando i suoi giovani eroi scrive: "Tutti coloro che sono stati sui fronti rossi hanno visto più di una volta giovani simili sotto i colpi delle pallottole nemiche, nel fuoco della battaglia. Si comportavano come vecchi soldati e come loro lottavano duramente per la libertà della Repubblica Sovietica"<sup>132</sup>. Inoltre, l'autore cerca di non dipingere i suoi adolescenti come degli adulti: i due ragazzi sembrano giocare agli indiani, dandosi a vicenda dei nomi in codice, le loro idee politiche sono alquanto vaghe ed hanno una concezione "romantica" della guerra. Ciononostante nel romanzo impera quella stessa atmosfera fiabesca ed avventurosa alla quale Bljachin si era opposto. I "piccoli diavoli" compiono delle gesta eroiche, in cui il loro ruolo è incredibilmente ingigantito e al di fuori della portata di qualsiasi ragazzo reale<sup>133</sup>. È proprio questo aspetto, definito in un secondo momento dalla critica *detskij avangardizm*, avanguardismo infantile, cioè "la sopravvalutazione delle reali possibilità un bambino"<sup>134</sup>, ad imporsi come norma nelle opere che seguirono quella di Bljachin.

*Krasnye djavoljata* riscosse molto successo, stimolando la comparsa di una serie di racconti e romanzi d'avventura sullo stesso tema, buona parte dei quali uscì sui periodici di nostro interesse. Le pagine di "Baraban", "Junye stroiteli" e "Pioner" si riempiono dunque di immagini di piccoli combattenti, molto simili l'uno all'altro, che si imbattono in imprese eroiche che superano di gran lunga le loro possibilità. In questi testi "[...] l'elemento principale è rappresentato dalle circostanze esterne, dalla serie delle casualità. Il mondo interiore dell'eroe, il colorito dell'epoca restano ai margini, affondando in un caleidoscopio di vicende

---

<sup>129</sup> Bljachin (1923), Bljachin (1926).

<sup>130</sup> Machno, Nestor Ivanovič (1888-1934). Comunista anarchico, capo di bande armate di contadini ribelli, che agivano nelle zone meridionali a confine tra Russia ed Ucraina durante la Guerra Civile.

<sup>131</sup> Si tratta di *Dikar'* (*Il selvaggio*, 1916) della Čarskaja, *Dobrovolec Petja* (*Petja il volontario*, 1915) di Lesnij-Agafonov e *Desjat' dnej v okopach* (*Dieci giorni in trincea*, 1916) di N. Radugin.

<sup>132</sup> Bljachin (1923), p. 3.

<sup>133</sup> Per citare un esempio abbastanza eclatante, nel finale della prima parte del romanzo i ragazzi riescono da soli a catturare Machno chiudendolo in un sacco.

<sup>134</sup> Lupanova (1969), p. 46.

straordinarie”<sup>135</sup>. Che si tratti di Žigan<sup>136</sup>, Vas’ka<sup>137</sup>, o Vanjuška<sup>138</sup>, i personaggi sono infatti caratterizzati allo stesso modo: coraggiosi, scaltri, combattivi, determinati a lottare per la causa rivoluzionaria. Vanja, un ragazzo di dieci anni, volontario nell’Armata Rossa, protagonista del racconto *Junyj geroj (Il giovane eroe)* di Ušagin, si getta sotto il fuoco nemico per eseguire gli ordini del comandante del suo reggimento senza temere di morire: “Ed ecco che il mio Vanjuška di nuovo superò se stesso. Non so come, ma lui, da solo, sul suo piccolo cavallo, correva veloce come un fulmine, portando i miei ordini tra i ranghi dell’esercito. E non fu ferito neanche una volta”<sup>139</sup>. Il personaggio centrale del racconto di Larina, *Kol’ka bandit (Kol’ka il bandito)*, pur di salvare il fratello maggiore, un soldato catturato dalla banda di banditi presso la quale il ragazzo aveva trovato rifugio, uccide “con mano ferma e sguardo sereno”<sup>140</sup> l’atamanno Lychno, che amava come il suo secondo padre. Questi sono solo alcuni esempi delle tante situazioni narrative che si ripetono in modo identico, seguendo gli stessi cliché: i ragazzi si arruolano nell’esercito, si gettano nella mischia al pari di coraggiosi soldati, prendono decisioni importanti senza la supervisione degli adulti, ai quali viene invece riservato il ruolo di esecutori dei loro piani e di testimoni delle loro immortali imprese.

L’unica *povest’* che si differenzia dalle altre appena citate è *Apčchi (Eccì)* di M. Michajlov, il cui protagonista, Fed’ka, si unisce ad un reggimento di soldati alla ricerca del padre partito come volontario per il fronte. Innanzitutto ogni sua avventura, piuttosto immaginaria che non reale, ha un risvolto comico ed inoltre il ragazzo è caratterizzato in tono ironico:

Poiché stava cominciando a fare freddo, vestirono Fed’ka con un cappotto lungo, in cui inciampava ogni minuto, grandi stivali ed un enorme colbacco nero. Poiché aveva scarsa padronanza del fucile, gli diedero una piccola browning. [...] Per ammazzare il tempo in qualche modo, tirò fuori la borsa da tabacco, si arrotolò una sigaretta e cominciò a fumare. Il fumo gli entrò nella gola e nel naso, lo fece tossire, ma continuò a fumare per forgiare il carattere. Ben presto la testa prese a girargli<sup>141</sup>.

La *povest’* di Michajlov rimane tuttavia un caso isolato nel quadro di questa copiosa produzione letteraria.

---

<sup>135</sup> Djužev (1972), p. 97.

<sup>136</sup> A. Koževnikov, *Žigan*, “Pioner” 1/1924, pp. 12-23.

<sup>137</sup> G. Nikiforov, *Krasnye vorob’i*, “Pioner” 6/1924, pp. 25-27; “Pioner” 7/1924, pp. 18-20.

<sup>138</sup> L. Larina, *Špion*, “Baraban” 7-8/1924, pp. 3-8.

<sup>139</sup> Ušagin (1924), p. 2.

<sup>140</sup> Larina (1925), p. 6.

<sup>141</sup> Michajlov (1924), p. 16.

Questi autori non si dimostrano affatto preoccupati dal problema della veridicità degli eventi narrati, nonostante la critica contemporanea li attaccasse duramente, esigendo “rappresentazione storica autentica ed attendibilità dell’immagine dell’eroe”<sup>142</sup>. Le loro opere assumono delle caratteristiche fiabesche e avventurose, in cui gli invincibili protagonisti andranno incontro ad un immancabile “e vissero felici e contenti”. Degno di nota il fatto che in queste narrazioni i ragazzi non siano mai dipinti come vittime. L’orientamento della letteratura per l’infanzia del periodo sulla visione del bambino quale portatore dei valori della nuova epoca dava dunque luogo ad una raffigurazione non adeguata dei bambini-eroi, definita dalla critica “romantica”. Uno sviluppo del soggetto in una direzione maggiormente realistica si registrerà nella produzione di A. Gajdar, il primo a dare una rappresentazione del bambino quale vittima eroica<sup>143</sup>.

### 3.6. Lenin e gli altri uomini di partito.

Sin dalla nascita dell’“Organizzazione comunista per l’infanzia” nel maggio del 1922, il culto della figura di Lenin permeò la letteratura e l’arte diretta ai bambini. Tuttavia l’apice della propagazione del leninismo tra i ragazzi si raggiunse dopo la sua morte<sup>144</sup>. Ad indicare la strada da seguire fu “Pioner”, il cui primo numero, uscito nel marzo del ’24, riporta in prima pagina un articolo di L. Trockij, *Smert’ vožd’ja (La morte del leader)*: “[...] Lenin non c’è. Il partito e la classe operaia sono diventati orfani. *Lenin non c’è, ma c’è il leninismo. Immortale in Lenin è il suo insegnamento; il suo lavoro ed il suo esempio vivono in noi, in quel partito che ha creato, nel primo stato operaio che ha guidato, che ha diretto [corsivo nostro]*”<sup>145</sup>. Alla figura del leader si sostituiscono dunque il suo esempio, i suoi insegnamenti, in altre parole il leninismo. Come scrive la Tumarkin, in un’opera seminale che descrive i momenti fondamentali della creazione del culto di Lenin nella Russia sovietica, la diffusione della sua immagine tra i ragazzi aveva un duplice obiettivo:

The publicized story of Lenin’s childhood was to provide for Soviet children an ideal model of energetic, studious little Volodia who always had a highly developed sense of obligation to the narod; and the idealized Ilich – usually called by his patronymic to make him more accessible and familiar – was to personify the regime in the image of a kindly man, all smiles and dimples, who saved Russia and loved children<sup>146</sup>.

---

<sup>142</sup> Putilova (1982), p. 28.

<sup>143</sup> Arzamasceva, Nikolaeva (2005), p. 343.

<sup>144</sup> Cfr. Kelly (2004), p. 102.

<sup>145</sup> Trockij (1924), p. 1.

<sup>146</sup> Tumarkin (1997), p. 227.

Subito dopo la sua morte, iniziarono ad essere pubblicate le prime biografie illustrate per l'infanzia, la maggior parte delle quali conteneva almeno un ritratto di Lenin in età adulta circondato da una folla di bambini adoranti, la cui funzione era quella di far passare il messaggio del suo grande amore per i piccoli. Una delle prime, *Naš učitel' Lenin (Lenin, il nostro maestro)*, fu scritta dalla Lilina nel 1924, seguita l'anno successivo da un ciclo di racconti *Detskie i škol'nye gody Il'iča (Gli anni d'infanzia e di scuola di Il'ič)*, opera della sorella di Lenin, A. Ul'janova-Elizarova<sup>147</sup>.

Per quanto riguarda i periodici di nostro interesse, gli articoli su Lenin possono essere suddivisi in due categorie: da una parte abbiamo le memorie dei suoi cari, dei compagni di partito, delle persone che lo conobbero o che riuscirono per qualche motivo ad incontrarlo. Dall'altra, invece, troviamo gli articoli che spiegano il senso dei suoi insegnamenti, l'importanza del suo operato o della sua figura. Tutte le riviste riportano nel numero dedicato alla sua morte delle notizie di carattere biografico, che raccontano i momenti salienti della sua vita<sup>148</sup>. Queste prime biografie del leader sono già cristallizzate, ripropongono cioè gli stessi episodi, tratti dall'infanzia o dalla giovinezza, diventati in seguito canonici: la sua passione per la pesca, la caccia agli uccellini e lo sport, la morte scampata in seguito alla caduta in un fiume gelato, il suo senso di responsabilità, l'attaccamento ai contadini, il fervore ideologico, l'influenza del fratello Aleksandr, condannato a morte per aver partecipato all'attentato allo zar Alessandro II, il grande impegno nello studio ed i suoi successi scolastici. Esempio in questo senso, il brano della Ul'janova-Elizarova, *Vladimir Il'ič v detstve (Vladimir Il'ič nell'infanzia)*, di cui si riportano degli stralci:

Vispo, sveglio e allegro, amava giocare rumorosamente e correre di qua e di là. Non tanto giocava con i giocattoli, quanto li rompeva. A cinque anni imparò a leggere. [...] Studiare gli riusciva facile. Sin dalle prime classi fu uno scolaro esemplare. [...] Oltre alle straordinarie capacità, ciò che lo rendeva lo studente migliore era il rapporto serio ed attento con il lavoro. [...] Grande significato ebbero per il piccolo Volodja l'esempio del padre, della madre e soprattutto del fratello maggiore Saša. [...] Questa disgrazia (la condanna a morte del fratello maggiore Aleksandr) produsse su Vladimir Il'ič una forte impressione, lo temprò, lo fece pensare in modo più serio alle strade che la rivoluzione deve percorrere. [...] Ma se le occupazioni intense non fecero di Vladimir Il'ič una persona cupa e dotta negli anni più maturi, tanto meno lo resero tale nella giovinezza. Nel tempo

---

<sup>147</sup> Cfr. Pozdnjakova (1977b), pp. 20-25.

<sup>148</sup> *Žizn' Lenina*, "Baraban" 2/1924, pp. 2-7; *Meloči iz žizni Lenina*, "Junye stroiteli" 4/1924, pp. 7-8; *Žizn' Vladimira Il'iča*, "Pioner" 1/1924, pp. 3-5.

libero, a pranzo, a passeggio, di solito scherzava e chiacchierava, rallegrando se stesso e gli altri, contagiando con il suo riso le persone che lo circondavano. Essendo capace di lavorare come nessuno, sapeva anche riposarsi come nessuno<sup>149</sup>.

Scopo del brano è creare un esempio di vita che i ragazzi avrebbero potuto emulare. L'autrice vuole dare l'immagine di un bambino comune, che amava giocare e studiare, evidenziando i lati positivi della sua personalità, i tratti caratteriali che lo avrebbero reso il leader della rivoluzione.

Le memorie scritte dai suoi compagni di partito, B. Bonč-Bruevič, N. Emel'janov<sup>150</sup>, N. Semaško, narrano diversi episodi della sua vita: il periodo dell'esilio in Europa<sup>151</sup>, i giorni in cui fu costretto a nascondersi dopo gli eventi del luglio 1917<sup>152</sup>, l'attentato che subì alla fabbrica Michel'son il 30 agosto 1918<sup>153</sup>; lo ritraggono a lavoro<sup>154</sup>, nei momenti di riposo o intento nello studio<sup>155</sup>, ne parlano in qualità di uomo e come guida della rivoluzione<sup>156</sup>. Da questi brani emergono dunque diverse rappresentazioni del leader: Volodja, bambino prodigio da imitare; Il'ič, la figura paterna, che amava i bambini e se ne occupava amorevolmente, il modello di vita da seguire, il paragone di virtù, ma anche l'essere umano avvicicabile; Lenin l'uomo di stato, abile politico dedito alla causa del proletariato. Volodja, Il'ič e Lenin sono le tre ipostasi della stessa persona, tre identità che convivono per dare corpo e vita all'immagine del leader, la formula trovata per renderlo vicino ed al tempo stesso conservare la giusta distanza tra lui ed il lettore.

Ancora una volta è la Krupskaja, la più fedele depositaria della sua memoria, a battersi affinché di Lenin fosse dato un ritratto aderente alla realtà, in cui si raccontassero non solo episodi isolati della sua infanzia, ma tutta la sua vita, prendendo in considerazione l'ambiente familiare in cui fu educato, il modo in cui si formarono il suo carattere, le sue convinzioni politiche. Nell'articolo *Kak i čto rasskazyvat' škol'nikam o Lenine (Come e cosa raccontare agli scolari di Lenin)*, la Krupskaja scrive:

---

<sup>149</sup> Ul'janova-Elizarova (1925), p. 11-13.

<sup>150</sup> Emel'janov, Nikolaj Aleksandrovič (1871-1958). Attivista del movimento rivoluzionario russo, membro del partito comunista dal 1904.

<sup>151</sup> *Lenin kak čelovek i tovarišč* "Junye stroiteli" 2/1925, pp. 14-15; "Junye stroiteli" 4/1925, pp. 12-14.

<sup>152</sup> N. Emel'janov, *Tainstvennyj šalaš*, "Baraban" 2/1924, pp. 12-16; "Junye stroiteli" 3/1924, pp. 4-5; *Kak skryval'sja Il'ič*, "Junye stroiteli" 4/1924, pp. 5-6.

<sup>153</sup> A. Grinberg, *Pokušenie na Lenina*, "Pioner" 5/1928, p. 16.

<sup>154</sup> N. Semaško, *Kak predsedatestvoval Vladimir Il'ič Lenin*, "Pioner" 1/1925, pp. 14-16; V. Bonč-Bruevič, *Kak rabotal Vladimir Il'ič Lenin*, "Pioner" 2/1928, pp. 8-11.

<sup>155</sup> V. Bonč-Bruevič, *Kak otdychal Vladimir Il'ič Lenin*, "Pioner" 2/1928, pp. 4-7; V. Bonč-Bruevič, *Il'ič v gostjach u detej*, "Pioner" 2/1929, pp. 2-3; A.I. Ul'janova-Elizarova, *Kak učil'sja Vladimir Il'ič*, "Pioner" 2/1928, pp. 2-3.

<sup>156</sup> *Delo Lenina*, "Junye stroiteli" 4/1924, p. 2; *Izbavitel' mira*, "Junye stroiteli" 4/1924, p. 3; Knorin, *Lenin vožd' oktjabr'skoj revoljucii*, "Baraban" 17-18/1925, p. 1.

Alcuni pensano che ai bambini sia necessario raccontare solo dell'infanzia di Lenin, che solo questo interessi i ragazzi. Non è vero. I nostri ragazzi sono interessati da tutta la vita di Lenin. [...] Naturalmente bisogna raccontare dell'infanzia di Lenin, ma come? Non c'è di peggio che dipingere Il'ič, ed era di moda un tempo, come un bravo ragazzo, gentile, mai chiassoso, ma solo intento ad apprendere le lezioni con diligenza, uno studente modello. Altri aggiungevano a questo l'immagine di Il'ič quale bambino incredibilmente dotato. Bisogna raccontare in modo diverso dell'infanzia di Il'ič. È necessario parlare del padre, della madre, di com'era la sua famiglia. [...] I ragazzi devono sapere in che modo cominciò a lavorare su se stesso, preparandosi a diventare un rivoluzionario, dedicando ogni minuto libero alla lettura di opere sulla lotta della classe operaia, sulla rivoluzione, in che modo crebbe, si formò Il'ič – il pensatore, il rivoluzionario capace di guardare attentamente la vita<sup>157</sup>.

Quest'ultima affermazione si capisce alla luce della sua autobiografia, *Moja žizn'* (*La mia vita*), scritta su richiesta dei pionieri e pubblicata su "Pioner" nel 1925. In questo breve saggio la Krupskaja racconta gli episodi salienti dell'infanzia e della giovinezza, che ne formarono carattere e opinioni politiche e fecero di lei una rivoluzionaria nella maturità; ogni avvenimento è cioè letto in funzione dei suoi sviluppi futuri. Solo gli ultimi passi sono strettamente legati alla figura di Lenin: "In esilio sposai Vladimir Il'ič. Da quel momento la mia vita seguì la sua, lo aiutavo nel lavoro come potevo. Raccontare di questo significherebbe raccontare la storia della vita e del lavoro di Vladimir Il'ič"<sup>158</sup>.

A fianco delle memorie su Lenin, troviamo i brani dedicati alla spiegazione del senso delle sue parole dirette ai giovani. Dalle pagine di "Baraban" Tarchanov ricorda ai ragazzi l'importanza di collaborare con il KOMSOMOL e con il partito<sup>159</sup>; Zorin indica la strada per diventare dei veri leninisti<sup>160</sup>; la Krupskaja esorta i ragazzi a non banalizzare il significato dell'invito allo studio rivolto loro da Lenin durante il III Congresso del KOMSOMOL<sup>161</sup>; Jaroslavskij illustra i compiti che i pionieri avrebbero dovuto affrontare per diventare dei comunisti<sup>162</sup>. Nell'articolo *Pionery – buduščie kommunisty* (*Pionieri, i futuri comunisti*) Jaroslavskij spiega cosa debba intendersi per una vera educazione comunista:

---

<sup>157</sup> Krupskaja (1938), pp. 9-10.

<sup>158</sup> Krupskaja (1925a), p. 7.

<sup>159</sup> O. Tarchanov, *Il'ič budet s nami*, "Baraban" 2/1924, pp. 9-11.

<sup>160</sup> V. Zorin, *Kak stat' lenincem*, "Baraban" 1/1925, pp. 1-2.

<sup>161</sup> N. Krupskaja, *Kak nado učit'sja*, "Pioner" 17/1925, p.1.

<sup>162</sup> E. Jaroslavskij, *Čto zaveščal Il'ič pioneram*, "Pioner" 1/1925, pp. 2-3.

Lenin pensava che almeno a partire dai dodici anni ogni bambino dovesse già ricevere un'autentica educazione comunista. Ma cosa significa "autentica educazione comunista"? Non significa affatto che un bambino impari in modo superficiale parole per lui incomprensibili estratte da discorsi, riviste e libri comunisti; non significa che porti solo i segni esteriori dell'organizzazione dei pionieri. Significa che *sia effettivamente un vero comunista. Ed essere comunista vuol dire non mettere al primo posto i propri desideri, ma ciò che serve al proletariato*. O meglio educare se stessi in modo tale che quello di cui ha bisogno la classe operaia sia ciò di cui ha più bisogno anche il pioniere<sup>163</sup>.

Secondo la visione dell'autore "essere comunisti" non si riduce ad un atteggiamento esteriore, ma equivale innanzitutto a sviluppare in se stessi delle qualità personali, obiettivo raggiungibile solo seguendo l'esempio di un vero comunista, cioè quello di Lenin: è proprio questo, a nostro avviso, il senso della sua massiccia presenza sulle pagine di "Baraban", "Pioner" e "Junye stroiteli".

Una parte fondamentale nell'iconografia del culto del leader è da rintracciare nell'*ugolok Lenina*, l'angolo di Lenin. Nel numero incentrato sulla sua morte "Baraban" pubblica una breve nota, *Lenin v pionerskom klube (Lenin nel club dei pionieri)*, in cui invita i pionieri ad allestire in ogni club, scuola ed orfanotrofio un angolo dedicato a Lenin, che avrebbe dovuto contenere: ritratto, biografia, realizzata anche con foto e disegni che raffiguravano i momenti più rilevanti della sua vita, disegni che illustravano il significato della sua figura nella lotta di liberazione del proletariato, brani tratti dai suoi discorsi, dettagli della sua malattia finale, informazioni su ciò che aveva fatto per i bambini<sup>164</sup>. La Tumarkin fa risalire la prima rappresentazione di Lenin in una forma insolita, una scultura creata intrecciando migliaia di piante vive, alla Prima mostra panrusa dell'agricoltura e dell'industria, tenutasi a Mosca nell'agosto del 1923. Lenin, all'epoca già gravemente malato, non poteva parteciparvi, ma era necessario che si avvertisse la sua presenza, nonostante l'assenza fisica: "This seems to be the first time Lenin was portrayed in an unusual medium, and the first attempt to publicize Lenin's image through entertainment"<sup>165</sup>. Nel padiglione riservato ai contadini che visitavano la mostra, su decisione del Comitato Centrale, era stato preparato un "angolo di Lenin", un'esposizione di ritratti del leader, corredati dalla sua biografia, che occupava diverse stanze e riscosse molto successo tra i visitatori. Secondo la studiosa, la sua origine deve essere rintracciata nel *krasnyj ugolok*, lo spazio destinato alle icone, presente nelle case russe. Innanzitutto il suo nome *Leninskij ugolok* era

---

<sup>163</sup> Jaroslavskij (1925b), p. 1.

<sup>164</sup> *Lenin v pionerskom klube* (1924).

<sup>165</sup> Tumarkin (1997), pp. 126-127.

calcolato per evocare un'attitudine di rispetto; inoltre questo potrebbe essere visto come l'uso di una forma religiosa al fine di creare obbedienza politica tra le persone comuni: "Peasants might be won over if the state were identified with Lenin within a positive, familiar framework"<sup>166</sup>. All'interno del club dei pionieri quest'angolo, alla cui realizzazione tutti avrebbero dovuto partecipare attivamente, sarebbe diventato un punto di riferimento, la testimonianza della presenza continua e tangibile del leader.

Sul finire degli anni Venti, sopravvennero dei cambiamenti monumentali nella natura dell'iconografia del leader. I ritratti di Stalin divennero molto più visibili; entro il 1931 la predominanza di Lenin in termini pittorici fu lentamente erosa ed il leader appariva di frequente al fianco di quelli viventi oppure insieme a Marx ed Engels, quasi a volerlo consegnare definitivamente alla storia<sup>167</sup>. La Tumarkin segna il 1933 come l'anno della fine del culto di Lenin quale sistema integrato di rituali focalizzati esclusivamente sulla sua persona. In quell'anno la commemorazione della sua morte fu la glorificazione del primo piano quinquennale e del suo artefice, Stalin: "Stalin had invaded the sacred spere of the Lenin cult"<sup>168</sup>.

Per quanto attiene alle riviste in oggetto, già dal 1926 si notano i primi lievi segnali di cambiamento nell'impostazione del numero incentrato sulla commemorazione della morte di Lenin, visibili soprattutto in "Pioner". Sul secondo numero del 1926 in prima pagina campeggiano le foto dei membri del POLITBJURO<sup>169</sup> (*Političeskoe Bjuro*, Ufficio Politico), scelti durante il XIV Congresso del partito, con al centro quella di Stalin, sotto il titolo *Štab leninskoj partii (Lo stato maggiore del partito leninista)*. A seguire è inserito un articolo che titola *Dostiženija Leninskoj partii ot XIII do XIV part s'ezda (I progressi del partito leninista dal XIII al XIV Congresso del partito)*<sup>170</sup>, che enumera tutte le vittorie raggiunte in campo economico, i successi nell'elettrificazione del paese, le annessioni territoriali, i riconoscimenti ottenuti a livello internazionale da parte della Francia e del Giappone. Queste sono le tracce di una fase di transizione in cui all'immagine di Lenin comincia a sostituirsi quella del partito, chiamato leninista per sottolineare la continuità con l'operato del leader scomparso.

L'anno successivo, l'anniversario della sua morte non è ricordato con la solita risonanza; troviamo solo un *očerk*, che riporta un episodio della vita studentesca di Lenin<sup>171</sup>, mentre è degno di nota il fatto che nella pagina seguente ci sia una foto che ritrae Lenin in compagnia di Stalin: è una delle prime immagini di Stalin a comparire sulla rivista. Nel 1928 si registra un

---

<sup>166</sup> Tumarkin (1997), p. 127.

<sup>167</sup> Cfr. Kelly (2004), p. 106.

<sup>168</sup> Tumarkin (1997), p. 248. Per uno studio approfondito sui rapporti tra infanzia e culto della personalità in epoca staliniana si rimanda a Kelly (2005a).

<sup>169</sup> Nelle foto figurano: N. Bucharin, M. Kalinin, A. Rykov, I. Stalin, L. Trockij, G. Zinov'ev, E. Vorosilov, M. Tomskij, V. Molotov.

<sup>170</sup> *Dostiženija Leninskoj partii* (1926).

<sup>171</sup> A. Arosev, *Novye pobegi*, "Pioner" 2/1927, pp. 3-4.

ulteriore cambiamento: sulla seconda di copertina troviamo un articolo in memoria di Lenin, scritto da F. Kon e intitolato *Pamjati velikogo deduški (Alla memoria del grande nonno)*<sup>172</sup>. Per la prima volta a Lenin viene dato l'appellativo di “deduška”, nella forma più familiare “deduška Il'ič”, molto ricorrente negli anni a venire. Tale forma presupponeva un legame di parentela tra il leader ed i pionieri, il tipo di legame esistente tra “nonno e nipoti”, per cui una delle perifrasi più diffuse per indicare i pionieri divenne *vmuki Il'iča*, i nipoti di Il'ič.

In prima pagina torna protagonista il partito. Il brano *Leninskaja partija edina (Il partito leninista è unito)*<sup>173</sup> è un resoconto del XV Congresso del partito, tenutosi nel dicembre del '27, evento foriero di numerosi sviluppi. È infatti in questa sede che ritornarono con maggiore insistenza i temi della collettivizzazione e della pianificazione quinquennale, intrapresa solo un anno e mezzo dopo, ed è ancora qui che si decise l'esclusione di Trockij, Zinov'ev e Kamenev dalle fila del partito. Nel 1929 infine abbiamo un solo intervento di Bonč-Bruevič, *Il'ič v gostjach u detej (Il'ič ospite dei bambini)*<sup>174</sup>, che ricorda di una festa di Natale organizzata da Lenin e dalla Krupskaja per i ragazzi di una scuola.

Contemporaneamente si registra un'altra tendenza: a partire dal 1925 le riviste cominciano cioè a dare visibilità anche ad altri esponenti del partito ed agli eroi della guerra civile. Compaiono quindi le autobiografie di E. Jaroslavskij e della Krupskaja<sup>175</sup>, i ritratti di M. Kalinin e M. Frunze<sup>176</sup>, le notizie di carattere biografico su F. Dzeržinskij e J. Sverdlov<sup>177</sup>, alcuni episodi della vita di K. Vorošilov, S. Buděnyj e G. Kotovskij<sup>178</sup>. In occasione della morte di Dzeržinskij, Stalin stesso scrive su “Baraban” un brano commemorativo, *Pamjati tovarišča Dzeržinskogo (Alla memoria del compagno Dzeržinskij)*<sup>179</sup>, mentre Lunačarskij nel pezzo *Dzeržinskij – drug detej (Dzeržinskij, l'amico dei bambini)*<sup>180</sup> ricorda il suo impegno nella lotta contro l'abbandono dei minori. La comparsa di tali materiali era legata ad una pratica consolidatasi nel movimento dei pionieri a metà degli anni Venti. Secondo questo rituale, ogni gruppo di pionieri avrebbe dovuto scegliere un membro del Comitato Centrale del partito o una personalità eminente cui intitolare la propria sezione; spesso erano gli stessi ragazzi a rivolgersi al proprio “patrono” con la richiesta di una biografia, un ritratto o dei consigli sulla condotta da

---

<sup>172</sup> Kon (1928).

<sup>173</sup> *Leninskaja partija edina* (1928).

<sup>174</sup> Bonč-Bruevič (1929).

<sup>175</sup> E. Jaroslavskij, *Biografija tov. Jaroslavskogo*, “Pioner” 10/1924, p. 26; N. Krupskaja, *Moja žizn'*, “Pioner” 2/1925, pp. 15-16; “Pioner” 3/1925, pp. 6-7.

<sup>176</sup> Ragin, *Železnyj dedka*, “Baraban” 2/1925, p. 8; *Predrevvoensoveta tov. Frunze*, “Baraban” 3/1925, p. 7; A. Voronskij, *Tovarišč Frunze*, “Pioner” 23/1925, pp. 2-3; D. Furmanov, *Frunze pod Ufoj*, “Pioner” 4/1926, p. 13.

<sup>177</sup> *Žizn' Dzeržinskogo*, “Pioner” 15-16/1926, p. 14; N. Šuškanov, *Iz letopisi revoljucii. Jakov Michajlovič Sverdlov*, “Pioner”, 6/1926, p. 11.

<sup>178</sup> *Geroj Krasnoj Armii. Kotovskij – ataman banditov*. “Pioner” 4/1926, p. 12; *Geroj sovetskoj strany* “Pioner” 4/1928, pp. 14-15; *Grigorij Ivanovič Kotovskij (iz knigi Kaverina “Vpered i vsech”)*, “Pioner” 4/1928, p. 15.

<sup>179</sup> Stalin (1926).

<sup>180</sup> Lunačarskij (1926).

seguire. A questo proposito scrive la Kelly: “By the mid 1920s the act of adopting some prominent politician as a role model had become a fixed part of the indoctrination of the children”<sup>181</sup>.

È interessante inoltre accennare ai brani di carattere squisitamente letterario legati all’immagine di Lenin. Oltre a diversi racconti e poesie, scritti dai ragazzi stessi, troviamo pochi altri casi di opere connesse alla figura del leader scomparso. Il poema di N. Tichonov *Sami*<sup>182</sup> rientra tra queste. Scritto nel 1919 ed inizialmente eseguito in concerto, fu pubblicato sulla rivista “Krasnaja Nov” (“Novale rosso”) nel 1922 e solo nel 1924 approdò sulle pagine di “Baraban”. Sami, il protagonista del poema, è un ragazzo indù, che fugge dal suo Sahib per i maltrattamenti riservatigli quotidianamente; sentendo parlare di Lenin, Sami vuole raggiungerlo, perché sa che solo lui potrà proteggerlo da ogni ingiustizia, ma si perde nella giungla ed è costretto a tornare indietro. Tuttavia, attraverso l’immagine di Lenin, Sami ha subito una trasformazione, acquistando una nuova consapevolezza: sente di essere una persona e questa è già una vittoria sul suo Sahib. Gli altri brani da citare sono due racconti in prosa: *Dadaj* di A. Koževnikov<sup>183</sup> e *Kešin drug (L’amico di Keša)* di T. Meščerjakov<sup>184</sup>. Il primo è la storia di tre ragazzi di strada che vivono di piccoli furti e che dopo aver visto il feretro di Lenin ed aver partecipato ai suoi funerali decidono di cambiare vita, spinti dalla forza del suo esempio. Il secondo invece narra di Keša, un bambino che stringe amicizia con un cacciatore incontrato casualmente nel bosco, ma non riconosce in lui Lenin; solo dopo aver visto il corpo di Lenin nella bara, Keša si rende conto che si tratta del suo amico. Sia nei racconti che nel poema, Lenin è presentato come una meta irraggiungibile: geograficamente lontano per Sami, morto per Dadaj, vicino ma comunque non riconoscibile per Keša. Ciononostante è il suo esempio che agisce positivamente sui piccoli protagonisti, rendendolo più vicino, malgrado la distanza incolmabile. Per ognuno di loro Lenin rappresenta qualcosa a cui tendere, un’aspirazione, un sogno, un’alternativa alla realtà in cui si trovano costretti a vivere. Sami percepisce il paese che Lenin governa come l’incarnazione del sogno di libertà e di uguaglianza per tutti; per Dadaj il cammino percorso da Lenin è la via d’uscita dalla fame e dalla miseria; per Keša Lenin è l’amico, il padre che non ha mai avuto. Anche in queste opere possono dunque essere rintracciate le stesse caratteristiche già illustrate nelle memorie sul leader: l’immagine di Lenin è resa più prossima al lettore, ma viene comunque conservata la giusta distanza, affinché la sua vita possa essere sempre percepita come un modello da seguire.

---

<sup>181</sup> Kelly (2004), p. 106.

<sup>182</sup> Tichonov (1924).

<sup>183</sup> Koževnikov (1924b).

<sup>184</sup> Meščerjakov (1926).

### 3.7. L'educazione all'internazionalismo.

Uno dei punti cardine nell'educazione socialista delle giovani generazioni era rappresentato dall'internazionalismo, di cui i *curricula* scolastici e le attività del movimento dei pionieri furono profondamente intessuti fino alla prima metà degli anni Trenta. Ricostruendo l'evolversi della propaganda dell'internazionalismo nel periodo sovietico, la Kelly ne evidenzia tre fasi principali di sviluppo. La prima, cominciata nei primi anni del XX secolo e protrattasi con alcune riserve fino al primo decennio dell'epoca sovietica, fu apertamente internazionalista. In questo periodo i bambini erano incoraggiati a stabilire contatti con i ragazzi all'estero, mentre erano intrapresi dei tentativi per avvicinare gli standard di cura ed assistenza dell'infanzia a quelli delle nazioni europee più avanzate. A questa seguì la seconda fase, descritta dalla studiosa come "globalizzazione nei limiti di un solo paese", i cui segnali cominciarono ad essere avvertiti a partire dal 1932, quando uno degli elementi fondamentali dell'ideologia statale divenne l'orgoglio nazionale; i bambini erano preparati ad affrontare i possibili attacchi nemici e spronati a riconoscere e smascherare le spie straniere penetrate nella società sovietica. L'ultima fase, databile tra il 1955 ed il 1956, rappresentò da una parte il ritorno all'internazionalismo sovietico della prima ora, mentre dall'altra la continuazione dell'ideologia della superiorità sovietica<sup>185</sup>.

Per quanto riguarda il movimento dei pionieri, il momento culminante delle attività connesse alla propaganda dell'internazionalismo è la *Meždunarodnaja detskaja nedelja* (La settimana internazionale dell'infanzia), la versione per i ragazzi della *Meždunarodnaja nedelja moloděži* (La settimana internazionale della gioventù) organizzata dal KIM (*Kommunističeskij Internacional Moloděži*, Internazionale comunista della gioventù), che si svolse per la prima volta nel 1920. Come si è già avuto modo di dire, il lavoro dell'organizzazione dei pionieri era suddiviso in tappe, sei nell'arco dell'anno, ognuna delle quali terminava con una festa; la Settimana internazionale dell'infanzia, tenuta solitamente nei mesi di agosto e settembre, era la tappa conclusiva del periodo estivo. L'organizzazione dava particolare attenzione alla preparazione e allo svolgimento di celebrazioni periodiche, viste come dei momenti di realizzazione di attività collettive, uno dei principi educativi basilari del movimento dei pionieri, pubblicando dei sussidi metodologici, indirizzati alle guide delle sezioni, che contenevano indicazioni sul modo in cui affrontare queste festività, nonché sui loro contenuti<sup>186</sup>.

---

<sup>185</sup> Cfr. Kelly (2003), p. 232. Nell'articolo *Deti i ideologija: pionerskij slučaj* (*I bambini e l'ideologia: il caso dei pionieri*) la Leont'eva fa un'analisi dettagliata de "Le leggi dei giovani pionieri" e delle modifiche che le interessarono nel corso dell'esistenza del movimento. Dai cambiamenti intervenuti sulla terza legge che nel 1924, una delle prime redazioni dello statuto dell'organizzazione, recitava "Il pioniere è compagno di tutti i pionieri e dei bambini operai di tutto il mondo" è possibile anche ripercorrere le diverse tappe del discorso internazionalista. Cfr. Leont'eva (2008).

<sup>186</sup> Cfr. Leont'eva (2006), pp. 142-145.

Una certa risonanza alla Settimana internazionale per l'infanzia era conferita anche dalla stampa, che dedicava dei numeri speciali all'argomento. Nel numero che precedeva l'evento erano inseriti dei materiali di carattere direttivo, che ne spiegavano il significato, illustravano il modo in cui prepararsi alla festività, gli obiettivi da realizzare durante la settimana e il "piano" in base al quale trascorrerla, mentre nel successivo erano pubblicati i contributi dei *pikory*, che raccontavano le attività svolte. Di seguito si riporta un articolo *Nedelja truda i bor'by (Una settimana di lavoro e di lotta)*, per citare uno dei tanti esempi:

[...] Noi pionieri dobbiamo capire i compiti della nostra Settimana per l'infanzia. Il partito comunista ed il KOMSOMOL dicono che il primissimo compito dei pionieri durante la Settimana per l'infanzia è rinsaldare i contatti con i fratelli all'estero. Cosa significano queste parole? In questa settimana bisogna ricordare i nostri lontani fratelli stranieri. Nella nebbiosa Inghilterra, nel paese degli edifici a quaranta piani, l'America, sotto il cielo azzurro dell'Italia, dappertutto, ovunque, lavorano instancabilmente i nostri fratelli, i pionieri stranieri. La vita per loro è difficile: la polizia li disperde, in famiglia hanno poco pane, non hanno un posto in cui vivere, padri e madri spesso non hanno un lavoro. [...] I nostri fratelli attendono da noi notizie, vogliono sapere come viviamo nel nostro paese libero. Sognano la nostra vita ad occhi aperti e nel sonno. Non dimentichiamoci dei nostri fratelli stranieri. Nella Settimana per l'infanzia manderemo loro delle lettere, raccoglieremo regali e soldi, li aiuteremo con tutte le nostre forze<sup>187</sup>.

In questo stadio la stampa sovietica dà dunque particolare rilevanza alle notizie che informano del lavoro dei gruppi comunisti per l'infanzia all'estero, evidenziandone, in prima istanza, la difficile sopravvivenza. I pionieri organizzavano anche delle raccolte di fondi in aiuto dei bambini in difficoltà nelle altre nazioni<sup>188</sup>, attività questa che rientrava nell'ambito di quelle promosse dalla MOPR (*Meždunarodnaja Organizacija Pomošči Borcam Revoljucii*, Organizzazione internazionale a sostegno dei combattenti per la rivoluzione), organismo fondato nel 1922 con una risoluzione del KOMINTERN (*Kommunističeskij Internacional*, Internazionale Comunista), il cui compito era aiutare materialmente e moralmente i prigionieri politici e le loro famiglie all'estero. Allo stesso tempo era invece prestata poca attenzione alle azioni aggressive nei confronti dei pionieri sovietici; la documentazione a tale proposito era infatti scarsa e frammentaria, riducendosi solo ad alcuni "piccoli" incidenti, quali ad esempio il pestaggio di una

---

<sup>187</sup> Volkov (1925b), p.1.

<sup>188</sup> Ad esempio in "Pioner" 1/1924 a pagina 34 è riportato un trafiletto *Na pomošč' tovariščam (In aiuto dei compagni)* in cui si dà notizia di una raccolta di denaro in favore dei ragazzi tedeschi più bisognosi.

pioniera da parte di alcuni contadini, a seguito della sua denuncia dei loro traffici su un giornale murale<sup>189</sup>.

Strettamente legate al tema dell'internazionalismo sono le notizie sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai e dei bambini all'estero: ad esempio il terzo numero di "Baraban" del 1923 è interamente incentrato sulla Germania, mentre il settimo di "Pioner" del 1927 sulla Cina. Le stesse tematiche possono essere rintracciate anche in alcuni racconti. *Čěrnj Džordži (George il nero)*<sup>190</sup> narra del lavoro di un ragazzo di dodici anni in una miniera di carbone in Inghilterra; *Pjatnadcat' dollarov (Quindici dollari)*<sup>191</sup> racconta di Dik, un adolescente americano costretto a lavorare per mantenere la propria famiglia e della sua lotta contro gli scout della sua città; *Obetovannaja zemlja (La terra promessa)*<sup>192</sup> è la storia di un ragazzo tedesco che, a causa delle difficoltà in patria e della morte dei genitori, emigra in Russia. Questi ragazzi sono rappresentati in modo stereotipato: sporchi, affamati, costretti a svolgere un duro lavoro per guadagnarsi da vivere. Il loro unico aiuto arriverà dal paese dei Soviet. George è invitato dai pionieri a partecipare alla Settimana internazionale per l'infanzia, Dik riceve dai pionieri i quindici dollari necessari affinché sua madre possa essere operata, il ragazzo tedesco la possibilità di una vita felice.

In filigrana ed in contrapposizione alle nazioni in cui la classe operaia vive delle situazioni difficili emerge l'immagine dell'Unione Sovietica come quella di un paese in cui il sogno di libertà per tutti gli oppressi ha trovato la sua incarnazione, dove le persone di tutte le nazionalità hanno pari diritti. La poesia di A. Žarov *Velikij Sojuz (La grande Unione)*, di cui si riportano alcune strofe, ne è un esempio.

Trud dlja nas – rodavaja metka.

Brat po trudu – i po krovi brat...

Naš Sojuz Respublik Sovietov –

Samyj bol'soj otrjad.

Tol'ko v strane, gde gudki zavodov

Golos vozvysili svoj, –

Stala sem'ja trudovyh narodov –

Samoj družnoj sem'ej.

---

<sup>189</sup> L'articolo *Izbieenie pionerki (Il pestaggio di una pioniera)* comparve su "Pioner" 9/1924 a pagina 21. La stessa notizia viene riportata anche in "Junye stroiteli" 5/1925, seguita da un racconto di Fëdorov Daydov sullo stesso tema intitolato *Zvery (Animali)*.

<sup>190</sup> Gumilevskij (1926b).

<sup>191</sup> Irkutov (1925a).

<sup>192</sup> Meščerjakov (1925).

Raznyj jazyk, raznye lica.  
Mysl' i cel' – odna.  
Meždu rabočimi net granicy.  
Ten' vraždy smetena<sup>193</sup>.

Nella prima fase della tematica internazionalista rientra, seppur in modo marginale, la rappresentazione delle altre identità etniche che costituivano il volto dell'ex Unione Sovietica. Su tale tema comparvero due racconti, ambientati nel Caucaso ed in Asia Centrale al tempo della guerra civile, i cui protagonisti sono due ragazzi Ali<sup>194</sup>, la cui nazionalità non viene menzionata, e Islambek<sup>195</sup>, un piccolo inguscio. L'approfondimento di questo aspetto del problema internazionalismo diventerà invece molto più attuale negli anni Trenta<sup>196</sup>.

---

<sup>193</sup> Žarov (1925), p. 1. [Il lavoro per noi è un segno di parentela/ Fratello nel lavoro e fratello di sangue.../ La nostra Unione delle Repubbliche dei Soviet / È il più grande *otrjad*.// Solo nel paese, dove le sirene delle fabbriche/ Hanno alzato la loro voce,/ La famiglia dei popoli lavoratori è diventata/ La famiglia più affiatata.// Lingua diversa, volti differenti./ Ma il pensiero e l'obiettivo sono unici./ Tra gli operai non ci sono confini./ L'ombra dell'inimicizia è stata spazzata via].

<sup>194</sup> S. Auslender, *Tigrënok*, "Pioner" 7/1925, pp. 2-5. Di questo racconto sono particolarmente interessanti le illustrazioni del pittore N. Kuznecov, che raffigurano il volto di un bambino dai lineamenti orientali, i cui tratti somatici sono grotteschi e caricaturali. In uno studio sulla veste grafica dei libri per l'infanzia pubblicati negli anni Venti, Štejner riporta le stesse osservazioni in merito alle illustrazioni dei libri con protagonisti di altre nazionalità, soprattutto l'africana e la cinese. Cfr. Štejner (2002), pp. 131-142.

<sup>195</sup> N. Ragin, *Islambek*, "Pioner" 15-16/ 1926, pp. 8-11.

<sup>196</sup> Cfr. Kelly (2003), p. 232.

## 4. Le riviste della scuola di Maršak.

### 4.1 Le scoperte de “Il nuovo Robinson”.

Nel 1923 a Pietrogrado un cenacolo di scrittori, che si riuniva presso lo Studio di letteratura per l'infanzia dell'Istituto per l'istruzione pre-scolastica, diede vita all'almanacco “Vorobej”<sup>1</sup>. Questa istituzione era diretta dalla Kapica, esperta di folclore, e da Maršak, che all'epoca aveva già acquisito una certa notorietà come scrittore per l'infanzia, sia in qualità di direttore della sezione letteraria del TJUZ (*Teatr Junych Zritelej*, Teatro dei giovani spettatori) di Pietrogrado, sia come autore di diverse opere pubblicate nell'arco del 1923<sup>2</sup>. Il connubio tra pedagogia e letteratura, creatosi all'interno dello Studio, trova espressione anche nella direzione della rivista, come si evince dall'appello della redazione agli adulti presente nel numero d'apertura di “Vorobej”:

L'almanacco è destinato ai ragazzi dagli 8 ai 12 anni. [...] Quest'età ha sempre richiesto grande attenzione da parte del letterato, del pittore e del pedagogo. [...] Ogni pedagogo assennato, ogni genitore sa per esperienza, che davanti a lui si trova un bambino assolutamente nuovo, al quale non ci si può avvicinare con gli stessi metodi educativi usati, in epoca pre-rivoluzionaria, con i bambini della stessa età. Lo sanno anche l'uomo di lettere e l'artista. Per loro è chiaro che non si può catturare l'attenzione del bambino contemporaneo con le fiabe, le fate, gli elfi ed i re. Questi ha bisogno di un'altra letteratura, la letteratura realistica, che dalla vita attinge la sua fonte, che chiama alla vita. [...] La redazione di “Vorobej” nella piena consapevolezza della difficoltà del compito decide, avvalendosi dell'aiuto di un quadro di competenti collaboratori – pedagoghi, scrittori e pittori – di iniziare la pubblicazione di un almanacco. La redazione ed i suoi collaboratori sanno in anticipo che, senza dubbio, commetteranno una serie di piccoli e grandi errori. Ma questi sbagli, in seguito al loro attento studio e allo sforzo di evitarne il ripetersi, ci aiuteranno a trovare la strada giusta per arrivare al nostro bambino, ci aiuteranno a contribuire al suo sviluppo, a risvegliare in lui la creatività e l'azione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> “Vorobej”. *Ežemesjačnyj detskij al'manach*. “Il passero”. Almanacco mensile per l'infanzia. Pietrogrado: Petrogradskaja Pravda, 1923-1924.

<sup>2</sup> Le opere in questione sono *Detki v kletke* (*Ragazzini in gabbia*), *Skazka o glupom mišonke* (*Il racconto sul topolino stupido*) e *Požar* (*L'incendio*), pubblicate dalla casa editrice Raduga. Cfr. Hellman (2008), pp. 219-225. Per uno studio esaustivo sulla biografia e la produzione letteraria dell'autore si rimanda a Gejzer (2006).

<sup>3</sup> *Ot redakcii* (1923), pp. 3-4.

Evidenti sono le differenze che emergono rispetto alle riviste trattate nel capitolo precedente. Anima del collegio redazionale, la cui direzione era stata affidata alla Lilina<sup>4</sup>, è un gruppo di professionisti, al centro dei cui interessi si trovano la pedagogia e la letteratura; poco o nullo è il contributo dei *komsomol'cy*, degli uomini di partito o degli stessi pionieri, così come assente è anche la componente politico-ideologica, tanto importante ad esempio in “Baraban” o “Pioner”. Il giornalismo è lo specchio dell’ambivalenza che contraddistingue la letteratura per l’infanzia del periodo in esame. Mentre da una parte abbiamo riviste con una grande carica ideologica e propagandistica, dall’altra invece ne esistono alcune, come “Vorobej-Novyj Robinzon” e, a cavallo degli anni Trenta, “Ėž” (“Il riccio”, 1928-1935), che sono prive di questi elementi e la cui forza risiede nella centralità assegnata ai valori letterari e pedagogici. Gli scrittori che lavoravano alla creazione delle suddette riviste, guidati da S. Maršak, che non ricoprì mai il ruolo ufficiale di redattore capo<sup>5</sup>, vedevano innanzitutto nel bambino il carattere particolare della sua percezione e del suo pensiero, riconoscendogli un certo bagaglio di esperienze: questo approccio al lettore era dettato dal desiderio di non renderlo adulto anzitempo, di non sterilire la sua infanzia. Forte è a nostro avviso il richiamo agli insegnamenti gorkiani, alle tradizioni inaugurate da “Severnoe Sijanie”. La letteratura era considerata da questi autori uno strumento educativo di portata universale, che contribuiva alla formazione “del cuore e della mente”, per riprendere le parole di Novikov.

Il titolo della rivista, “Il passero”, era stato scelto dai collaboratori per il rimando alla semplicità di questo animale, sottolineando così il distacco rispetto ai periodici del passato, come ricorda anche la Volotova, all’epoca segretaria di redazione: “Trovammo un titolo “infantile” per la rivista. Non doveva essere stravagante, come nei periodici pre-rivoluzionari per i ragazzi delle famiglie agiate – del tipo “L’uccello di fuoco” o “L’uccello azzurro”. Decidemmo di dargli il nome dell’uccellino più semplice: “Il passero”<sup>6</sup>. La non pretenziosità del titolo si rispecchia anche nell’organizzazione di “Vorobej”, i cui primi numeri, scarsamente illustrati, si suddividono schematicamente in tre sezioni: letteraria, di divulgazione scientifica, intitolata *Rasskazy učënogo vorob’ja* (*I racconti del passero erudito*) ed infine la rubrica di intrattenimento, *Zabavy vorob’ja* (*I divertimenti del passero*). Ciononostante colpisce l’unicità del materiale che si trova al suo interno: è qui che V. Bianki<sup>7</sup> inizia a pubblicare la *Lesnaja*

---

<sup>4</sup> Cfr. Volotova (1975), p. 143.

<sup>5</sup> Nelle memorie scritte nel 1962, riguardanti il lavoro a capo di “Vorobej-Novyj Robinzon”, Maršak scrive: “Nella redazione figuravo come consulente letterario, cioè dovevo dare consigli ed istruire gli altri – redattori e scrittori – ma in realtà io stesso ho imparato molto”. Maršak (1968), p. 158.

<sup>6</sup> Volotova (1975), p. 141.

<sup>7</sup> Bianki, Vitalij Valentinovič (1894-1959). Scrittore. Acquisisce una formazione scientifica presso la facoltà di scienze naturali dell’università di Pietrogrado e partecipa a diverse spedizioni in vari luoghi della Russia. Si avvicina alla letteratura per l’infanzia nel 1923, collaborando alla realizzazione di “Vorobej” ed i suoi articoli saranno raccolti in *Lesnaja gazeta na každyj god* (*Il giornale del bosco per ogni anno*, 1928).

*Gazeta (Il giornale del bosco)*, B. Žitkov<sup>8</sup> scrive i suoi primi racconti per ragazzi, Il'in<sup>9</sup> si affaccia alla letteratura per i più piccoli, insieme ad una pleiade di altri nomi, tra cui anche scrittori per il grande pubblico, quali ad esempio N. Tichonov<sup>10</sup>, attratti dalla personalità di Maršak.

“Vorobej” subisce una progressiva maturazione e presto la redazione avverte la necessità di cambiarne il nome in “Novyj Robinzon”<sup>11</sup>, ampliandone il volume e illustrando anche la vita del movimento dei pionieri nella speranza di “servire gli interessi dei giovani leninisti<sup>12</sup>, di soddisfare il loro spirito indagatore e contribuire alla causa dell’educazione comunista della gioventù”<sup>13</sup>. Nel primo numero di “Novyj Robinzon” viene spiegato il perché di questo nuovo nome:

Perché nuovo, perché Robinson? Voi tutti conoscete la storia interessante dell’uomo, il cui nome abbiamo scelto per la nostra rivista. Inizialmente Robinson viveva in Inghilterra, in una grande città, dove tutto procedeva secondo un ordine stabilito. All’improvviso fu attratto dal nuovo, lo sconosciuto, l’inaudito. Cominciò a viaggiare. Ma la nave fu spazzata dalla tempesta e Robinson, mezzo nudo, solo, senza nessun mezzo di sussistenza, incapace di fare qualsiasi cosa con le proprie mani, si ritrovò all’improvviso su un’isola deserta. Al suo posto un altro avrebbe potuto morire, ma Robinson non si disperò e si diede coraggiosamente ad un lavoro per lui sconosciuto fino a quel momento: nel giro di una decina di anni imparò a lavorare instancabilmente, mentre costruiva con le proprie mani il necessario per vivere. E allora, tutta la nostra vita contemporanea? Non è forse Robinsoniana? Certo, è Robinsoniana. Gli operai ed i contadini russi adesso fanno ciò che finora nessuno ha mai fatto. Stiamo edificando il nostro straordinario stato operaio-contadino. Non esistevano esempi, affinché gli operai ed i contadini cominciassero a governare uno stato, affinché la

---

<sup>8</sup> Žitkov, Boris Stepanovič (1882-1938). Scrittore. Persona dalle conoscenze enciclopediche, capace di svolgere le più svariate professioni. Iniziato alla letteratura per l’infanzia da Maršak, lavora nella redazione di diverse riviste.

<sup>9</sup> Il'in, M. (pseudonimo di Il'ja Jakovlevič Maršak) (1895-1953). Scrittore. Ancora studente presso la facoltà di ingegneria chimica, si accosta alla letteratura per l’infanzia dalle pagine di “Vorobej”. I suoi saggi e racconti hanno spesso come soggetto argomenti di carattere tecnico scientifico. Famosa la sua opera sul primo piano quinquennale *Rasskaz o velikom plane (Il racconto sul grande piano, 1930)*.

<sup>10</sup> Per la rivista Tichonov scrisse due romanzi brevi pubblicati a puntate nel 1925: *Vamberi*, che racconta la vita del viaggiatore e scienziato ungherese German Vamberi (1832-1913), e la parte iniziale di *Ot morja do morja (Da un mare all’altro)*, ambientato all’epoca della guerra civile.

<sup>11</sup> “Novyj Robinzon”. *Organ Severo-Zapadnogo Bjuro Detskoj Kommunističeskoj Organizacii Junych Pionerov imeni V.I. Lenina i Leningradskogo Gubkoma RLKSM*. “Il nuovo Robinson”. Organo dell’Ufficio Nord-Occidentale dell’Organizzazione Comunista per l’infanzia dei Giovani Pionieri intitolata a V. Lenin e del Comitato della RLKSM del governatorato di Leningrado. Leningrado: Leningradskaja Pravda, 1924-1925.

<sup>12</sup> Il 23 maggio 1924, durante una solenne parata nella Piazza Rossa, tenutasi in occasione del secondo anniversario della sua nascita, l’organizzazione dei pionieri fu ufficialmente intitolata a Lenin ed i pionieri acquisirono il nome di *junye lenincy*, giovani leninisti.

<sup>13</sup> *K podpisčikam i čitateľjam “Vorob’ja”* (1924), p. 2.

persona principale fosse quella che è l'ultima, sempre e ovunque. Ci tocca costruire quasi tutto daccapo. Ed il nostro "Nuovo Robinson" è solo un piccolo martello tra le decine di migliaia di martelli operai, che forgiavano la nuova vita. Ma speriamo che i figli degli operai e dei contadini impareranno a tenerlo saldamente tra le proprie mani. E la redazione, a sua volta, farà tutto affinché questo piccolo martello si mostri degno della vostra fiducia<sup>14</sup>.

L'artefice del cambiamento di rotta fu Maršak. Nelle sue intenzioni la figura di Robinson sarebbe assorta a simbolo della partecipazione attiva della rivista nella costruzione dello stato socialista. E davvero robinsoniano fu il ruolo che essa svolse una volta approdata sull'isola della letteratura per l'infanzia, diventata all'epoca quasi disabitata: la letteratura d'epoca prerivoluzionaria infatti era ormai percepita come qualcosa di vetusto e assolutamente inutilizzabile nelle condizioni attuali ed era necessario dunque darsi alla creazione del nuovo. "Novyj Robinzon" riuscì nel suo tentativo, scoprendo generi fino ad allora inesplorati e autori che sarebbero diventati col passare del tempo dei veri classici. "Intorno a Maršak si riunivano, e da lui erano attratte, persone diverse e tutte insieme costituivano il sistema solare letterario"<sup>15</sup>: le parole di Šklovskij descrivono perfettamente la situazione creatasi all'interno della redazione, che divenne punto d'incontro di personalità tra loro diverse ed al tempo stesso un laboratorio di scrittura, la vera fucina della letteratura sovietica per l'infanzia. Scrive E. Švarc: "Ogni riga del numero in questione era discussa nelle riunioni del collegio redazionale, come se da questa fosse dipeso tutto il futuro della letteratura per l'infanzia"<sup>16</sup>.

La rivista si arricchì di moltissime nuove rubriche dedicate agli argomenti più disparati: *Brodjačij fotograf (Il fotografo vagabondo)*, curata da B. Žitkov, che attraverso dei fotoreportage raccontava l'attualità; *Laboratorij "Novogo Robinzona" (Il laboratorio de "Il nuovo Robinson")*, dove M. Il'in scriveva pezzi su temi riguardanti la chimica e la fisica; *Pogljadi na nebo (Dai un'occhiata al cielo)*, rubrica di astronomia curata da V. Šaronov; *Masterovoj (L'artigiano)* un ciclo di articoli di B. Žitkov incentrato sull'illustrazione di diverse professioni. "Novyj Robinzon" si pone dunque sotto il segno della continuità con "Severnoe sijanie" per quanto riguarda il ventaglio dei temi affrontati, una scelta che incarna l'intenzione della redazione di fare della rivista una piccola enciclopedia del sapere.

Sul mutamento di "Novyj Robinzon" influirono, a nostro avviso, anche le disposizioni del Comitato Centrale del partito riguardanti la letteratura per l'infanzia prese nell'arco del

---

<sup>14</sup> *K čitateljam* (1924b), p. 2.

<sup>15</sup> Šklovskij (1966), p. 13.

<sup>16</sup> Švarc (1975), p. 153.

1924<sup>17</sup>. Concretamente questo significò dare maggiore spazio alle informazioni sull'organizzazione dei pionieri, pubblicare articoli commemorativi nelle occasioni importanti (l'anniversario della morte di Lenin o della rivoluzione bolscevica), adeguandosi dunque alle posizioni assunte dai *pionerskie žurnaly*. Comparve *Naš dnevnik (Il nostro diario)*, dove si raccontava la quotidianità dei pionieri, ma non furono mai inseriti articoli di tipo direttivo, né i contributi dei *pikory*, al contrario di ciò che avveniva nelle riviste contemporanee. Questo “adeguamento” tuttavia non risultò essere sufficiente. “Novyj Robinzon” infatti fu spesso oggetto di feroci critiche provenienti dai membri della RAPP, dai pedagoghi<sup>18</sup>, da diverse personalità politiche, che ne condannavano l'apoliticità, l'accusavano di incompletezza ideologica, dello scarso contributo dei ragazzi, di pedissequa imitazione dei vecchi periodici pre-rivoluzionari. Sviate furono le recensioni negative sulla rivista. Esempio in questo senso è quella di N. Potapov:

“Novyj Robinzon”, a cominciare dal suo titolo e dalla copertina e per finire con il contenuto, può essere definito una rivista per pionieri solo in piccola misura. È subito evidente che non è costruita dai pionieri, ma dagli adulti per i pionieri. Prova ne sono l'incredibile abbondanza di articoli “adulti” e la quasi completa assenza di notizie che danno spazio alla quotidianità di pionieri e ragazzi. [...] La rivista non si è allontanata di molto dai vecchi periodici per l'infanzia. Si fa sentire lo scoutismo. [...] Continuare la sua pubblicazione in questa forma è inutile e perfino dannoso. Bisogna riorganizzare completamente “Novyj Robinzon”, avvicinandolo ai bisogni e alle richieste dei pionieri. Il comitato del governatorato di Leningrado deve occuparsi di questo<sup>19</sup>.

Alla fine del 1925 “Novyj Robinzon” fu costretto a chiudere i battenti, perché non rientrava nei canoni delle riviste per pionieri. Scrive Maršak: “Ricordo molto bene come lavorammo all'ultimo numero di “Novyj Robinzon”. [...] Decidemmo di prepararlo con premura, accuratezza ed allegria, come se fosse il primo numero di una neonata rivista”<sup>20</sup>. Al suo posto

---

<sup>17</sup> Cfr. *supra*, cap. 1, par. 1.4.

<sup>18</sup> La pedagogia è una branca della pedagogia nata in America nel 1893, ad opera dello psicologo G.S. Holl. In Russia approda agli inizi del Novecento ed il suo pieno sviluppo avviene dopo la rivoluzione, quando nel 1921 a Mosca viene organizzato il primo Istituto Pedagogico. Pedagoghi illustri furono: A. Zalkind, P. Blonskij, L. Vygotskij. Blonskij definisce la pedagogia come “la scienza che studia le peculiarità dell'età infantile, le fasi e gli stadi dello sviluppo del bambino in dipendenza da fattori sociali e biologici”. La pedagogia viene liquidata con una risoluzione del Comitato Centrale del partito nel luglio del 1936. In sostanza gli attacchi dei pedagoghi alla letteratura per l'infanzia si risolvevano nel mettere sotto accusa l'antropomorfismo, tacciato di confondere il bambino ed allontanarlo dalla realtà. Cfr. Kurek (2004), pp. 9-27.

<sup>19</sup> Potapov (1925), p. 7.

<sup>20</sup> Maršak (1968), p. 165.

iniziò ad essere pubblicata “Krasnyj galstuk”<sup>21</sup>, nella quale erano state riposte grandi speranze: “Il comitato governatoriale del KOMSOMOL dà un significato speciale alla vostra rivista “Krasnyj galstuk”, che deve condurre un gran numero di bambini alla costruzione della comune mondiale”<sup>22</sup>. Queste speranze furono però disattese: non riuscendo a conquistare le simpatie del pubblico, la rivista cessò la sua pubblicazione al quarto numero della prima annata.

#### 4.1.2 Scorrendo le pagine di “Vorobej-Novyj Robinzon”.

Nel panorama del giornalismo per l’infanzia dell’epoca le riviste leningradesi “Vorobej-Novyj Robinzon”, e a cavallo degli anni Trenta “Ėž”, si distinguono per essere state create da scrittori capaci di rinnovare dalle fondamenta la letteratura per l’infanzia, aprendo le porte a generi ed argomenti fino ad allora inesplorati. Una delle novità arrivate dalle pagine di “Vorobej-Novyj Robinzon” è la *Lesnaja gazeta* di Vitalij Bianki, pubblicata a partire dal primo numero del 1924 e successivamente in edizione singola nel 1928. Quest’opera occupa un posto speciale sia nella produzione dell’autore, che nella storia della letteratura sovietica per l’infanzia: si tratta infatti del primo libro per ragazzi *naučno-chudožestvennyj*, cioè di carattere scientifico-letterario<sup>23</sup>. Come per altri autori appartenenti a questo stesso periodo, mentore di Bianki fu S. Maršak, che nelle sue memorie racconta la nascita della *Lesnaja gazeta*:

Venne da me Vitalij Bianki con dei versi in prosa. Non confidando molto che da lui venisse fuori un poeta, cominciai a chiedergli cosa conoscesse, cosa amasse, cosa sapesse fare. Saltò fuori che il giovanotto era un appassionato cacciatore, che studiava usi e costumi degli abitanti del bosco. Il padre, noto ornitologo, aveva instillato in lui questo interesse sin dalla tenera età. Dopo aver riflettuto, proposi a Bianki di provare a scrivere di quello su cui sapeva di più, sulla vita di animali e uccelli. [...] Presto, leggendo Seton Thompson<sup>24</sup>, trovai in lui una frase curiosa, su come il lupo legga il proprio quotidiano del mattino, in altre parole dagli odori riconosca cosa sia accaduto nel bosco. Queste poche frasi mi fecero venire in mente l’idea di proporre a Bianki di tenere su *Novyj Robinzon* la rubrica *Lesnaja gazeta*. Dopotutto gli eventi del bosco non sono minori rispetto a quelli nella grande città<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> “Krasnyj galstuk”. *Organ Severo-Zapadnogo Bjuro Detskoj Kommunističeskoj Organizacii Junych Pionerov imeni V. Lenina i Leningradskogo Gubkoma RLKSM*. “La cravatta rossa”. Organo dell’Ufficio Nord-Occidentale dell’Organizzazione Comunista per l’infanzia dei giovani pionieri intitolata a V. Lenin e del Comitato della RLKSM del governatorato di Leningrado. Leningrado: Priboj, 1926.

<sup>22</sup> *Leningradskij KOMSOMOL “Krasnomu galstuku”* (1926), p. 2.

<sup>23</sup> Cfr. Grodenskij (1957), p. 58.

<sup>24</sup> Seton Thompson, Ernest (1860-1946). Scrittore, pittore e studioso della natura di origini inglesi. Uno dei fondatori dello scoutismo negli USA.

<sup>25</sup> Maršak (1968), p. 163.

La sua comparsa è intimamente legata a due fattori: in primo luogo, come si evince dal testo citato, alla biografia dell'autore stesso, ed in secondo luogo, secondo quanto scrive Grodenskij, al rapido processo di acquisizione delle proprie ricchezze naturali in atto nel paese<sup>26</sup>. Nel primo numero di questo quotidiano *sui generis* Bianki si rivolgeva ai lettori scrivendo:

Fino ad ora nei quotidiani si è scritto solo sulle persone. Ma per i bambini è interessante sapere anche come vivono gli animali, gli uccelli e gli insetti. Nel bosco gli avvenimenti non sono minori che nella città. Lì ci sono i propri eroi, banditi e ladri. Ma nei quotidiani cittadini non si scrive niente di tutto ciò e per questo nessuno conosce le notizie del bosco. Chi, per esempio, ha sentito che nel governatorato di Pietrogrado è arrivata la civetta polare bianca, che da noi adesso è l'anno dello scoiattolo, che nel bosco, sotto la neve, corrono degli insetti privi di ali? Nei quotidiani comuni non si scrive niente di tutto ciò. Nel primo numero di *Lesnaja gazeta* pubblichiamo gli eventi del bosco, la corrispondenza dalla città e gli annunci. Nei numeri successivi pubblicheremo, oltre a questo, diversi articoli, racconti, notizie dall'estero ed il calendario del bosco<sup>27</sup>.

Progressivamente la rubrica tenuta da Bianki si arricchisce di nuove informazioni e dalla semplice descrizione della vita degli animali l'autore passa alla rappresentazione di un cerchio di fenomeni molto più ampio, che comprende, oltre alla cospicua corrispondenza dei ragazzi, le annotazioni sull'alternarsi delle stagioni e sui cambiamenti che ne derivano: davanti ai lettori sorge quindi un quadro in continuo mutamento, in grado di comunicare il costante ripetersi dei cicli naturali. La forma della *Lesnaja gazeta* è costruita su quella dei quotidiani per adulti: Bianki infatti ne imita l'impostazione, le rubriche, i titoli ad effetto, la varietà dei generi, la periodicità dell'uscita dei numeri e perfino l'inserzione di annunci, come ad esempio nell'ottavo numero del 1924, dove viene pubblicata la richiesta dell'orso, del tasso e del pipistrello di non essere risvegliati durante il loro letargo invernale. Grazie a questo strano calendario, in cui i mesi sono descritti come “dei risvegli”, “dei nidi” o “dei ripostigli pieni”, e gli animali assumono sembianze quasi umane, i ragazzi acquisiscono i primi rudimenti di scienze naturali attraverso il gioco, anche questo, se vogliamo, un rimando agli insegnamenti gorkiani riassunti nel “parlare in modo divertente delle cose serie”.

Nel pieno rispetto della concezione della rivista quale “piccola enciclopedia del sapere” si colloca l'attività letteraria di Boris Žitkov. Uomo dalla sconfinata esperienza, capace di svolgere

---

<sup>26</sup> Cfr. Grodenskij (1957), p. 58.

<sup>27</sup> Bianki (1924), p. 28.

i mestieri più disparati, nonché marinaio, Žitkov approdò alla letteratura per l'infanzia in età matura e quasi per caso. La sua produzione, condensata in poco più di un decennio, comprende racconti e soprattutto saggi su argomenti di carattere tecnico-scientifico, frutto della sua collaborazione con numerose testate giornalistiche. È ancora una volta Maršak a raccontare il suo arrivo alla redazione di “Vorobej-Novyj Robinzon”:

Uno dei primi a portare il suo manoscritto in redazione fu Boris Žitkov, un uomo già non più giovane e navigato – nel senso autentico della parola. Lo indirizzò da me il suo compagno di scuola K. Čukovskij. Di formazione ingegnere chimico e costruttore navale, Žitkov cambiò nell'arco della sua vita più di una professione – fu capitano di lungo corso, pescatore ed insegnante. [...] E nella letteratura per l'infanzia Boris Žitkov occupò un posto molto in vista, diventando un classico<sup>28</sup>.

Nel 1924 Žitkov pubblicò i suoi primi racconti *Nad vodoj (Sull'acqua)* e *Škval (L'uragano)*<sup>29</sup>, in seguito comparsi, rispettivamente, nelle raccolte *Zloe more (Mare cattivo, 1924)* e *Morskie istorii (Storie del mare, 1925)* che introducono il lettore in un mondo ben noto all'autore. Al centro dei due cicli di racconti si trova lo scontro tra il mare, visto come *stichija*, inarrestabile forza della natura, e gli essere umani, indifesi davanti alla sua implacabile potenza, armati di coraggio e di un piccolo bagaglio di nozioni tecniche. Esemplare in questo senso il brano *Škval*, in cui il marinaio Kovalev riesce a salvare, grazie alla sua presenza di spirito e alle rudimentali conoscenze nel campo della fisica, l'intero equipaggio di una nave. Secondo l'opinione di Berman la situazione narrativa è data dall'incontro di due piani, l'umano ed il tecnico; i personaggi agiscono in un contesto in cui la vita o la morte dipendono dalla soluzione di un problema di carattere tecnico: “Da situazione straordinaria la tecnica è diventata questione di vita o di morte”<sup>30</sup>.

Nell'arco del 1924 la sua presenza sulle pagine della rivista diventa sempre più assidua: lo scrittore infatti tiene tre rubriche *Brodjačij fotograf (Il fotografo vagabondo)*, *Kak ljudi rabotajut (Come lavorano gli uomini)* e *Masterovoj (L'artigiano)*. La prima raccoglie delle fotocronache, in cui Žitkov, usando la maschera di un personaggio fittizio, Volodja, scolaro e amante della fotografia, racconta notizie di attualità: “Mostrerò tutto ciò che c'è sopra e sotto terra, al di sopra e al di sotto dell'acqua. Sono uscito dalla redazione a marzo e da qui sono cominciate tutte le mie avventure”<sup>31</sup>. Nel primo numero le fotografie, accompagnate da brevi didascalie, mostrano le conseguenze di una forte nevicata, un panorama di Berlino, i pionieri, la

---

<sup>28</sup> Maršak (1968), pp. 162-163.

<sup>29</sup> Žitkov (1924a), Žitkov (1924b).

<sup>30</sup> Berman (1955), p. 112.

<sup>31</sup> Žitkov (1924c), p. 23.

notizia di uno spettacolo teatrale allestito dal TJUZ, il lavoro di alcuni ragazzi in una fabbrica in cui si producono chiodi e fili metallici. Si tratta di servizi raccolti direttamente sul posto, come ad esempio *Navodnenie 23 sentjabrja 1924 (L'inondazione del 23 settembre 1924)*<sup>32</sup>, un pezzo sull'alluvione che colpì Leningrado, seguita nei due numeri successivi da *Skvoz' dym i plamja (Attraverso il fuoco e le fiamme)*<sup>33</sup>, una fotocronaca sul lavoro dei pompieri in occasione di questa catastrofe naturale. Uno dei reportage più interessanti è *Na leningradskich ulicach (Per le strade di Leningrado)*<sup>34</sup> in cui vengono riprese alcune persone che lavorano in strada: gli strilloni, i ferro tranvieri, i vetturini, una mendicante, dei venditori di sigarette ed un gelataio. Si tratta di uno spazio interessante, in cui l'autore riesce a trovare una nuova formula, caratterizzata dal sincretismo dei mezzi espressivi, per narrare la quotidianità. Le altre due rubriche hanno come tema conduttore il lavoro umano: *Masterovoj*, ad esempio, raccoglie un ciclo di articoli, corredati da disegni realizzati dallo stesso autore, una parte dei quali è dedicato all'illustrazione di diverse professioni, l'altra alla spiegazione di come poter costruire autonomamente diversi oggetti.

“Vorobej-Novyj Robinzon” rappresentò per alcuni scrittori la porta d'ingresso nella letteratura per l'infanzia, mentre per altri un punto di passaggio nella propria biografia creativa. Ai primi appartiene E. Švarc, affermatosi successivamente come drammaturgo, famose le sue rielaborazioni teatrali ispirate alla fiabe di H.C. Andersen, che qui pubblicò il suo primo racconto per ragazzi *Rasskaz staroj balalajki (Il racconto della vecchia balalaica)*, in cui la voce narrante è quella di una balalaica, che racconta in versi gli avvenimenti seguiti all'inondazione di Leningrado del 1924. Nella seconda categoria rientrano I. Gruzdev<sup>35</sup>, che scrisse per la rivista *Žizn' i priključenija Maksima Gor'kogo (La vita e le avventure di Maksim Gor'kij)*, una biografia romanzata dell'infanzia di Gor'kij, B. Pasternak e O. Mandel'stam, che composero alcune poesie, e M. Novorusskij<sup>36</sup> il cui libro di memorie sul suo periodo di reclusione nel carcere di Šlisserburg, *Tjuremnye Robinzony (I Robinson del carcere)*, uscì a puntate sulla rivista.

---

<sup>32</sup> Žitkov (1924d).

<sup>33</sup> Žitkov (1924e).

<sup>34</sup> Žitkov (1925).

<sup>35</sup> Gruzdev, Il'ja Aleksandrovič (1892-1960). Scrittore, critico letterario. Comincia ad essere pubblicato sulla stampa periodica a partire dal 1914. È uno dei membri del gruppo letterario *Serapionovy brat'ja* (I fratelli di Serapione) attivo a Leningrado nei primi anni Venti. È noto soprattutto in qualità di biografo e studioso dell'opera di M. Gor'kij.

<sup>36</sup> Novorusskij, Michail Vasil'evič (1861-1925). Rivoluzionario, membro dell'organizzazione *Narodnaja Volja*. Dopo aver partecipato all'attentato allo zar Alessandro III, nel marzo del 1887, viene condannato all'ergastolo nella fortezza di Šlisserburg, da dove sarà liberato nel 1905. Dopo la liberazione si occupa di propaganda culturale nel campo delle scienze naturali.

Nonostante la fugacità della sua esistenza, “Novyj Robinzon” era destinata a lasciare i suoi frutti nel giornalismo per l’infanzia: prova ne è la comparsa, a cavallo degli anni Trenta, di due nuovi periodici leningradesi “Ėž” e “Čiž”, che ne continuarono le tradizioni.

#### 4.2. “Ėž”. Tra continuità ed innovazione.

Dopo la chiusura di “Novyj Robinzon”, Maršak cominciò a lavorare a capo della sezione per l’infanzia del LENGOSIZDAT (*Leningradskoe gosudarstvennoe izdatel’stvo*, Casa editrice di Stato di Leningrado), che più tardi sarebbe diventata il DETGIZ<sup>37</sup>. La sua nuova attività si pose sotto il segno della continuità con l’esperienza giornalistica appena conclusa: il nucleo di collaboratori rimase infatti lo stesso e buona parte delle opere pubblicate sulla rivista apparve in volume con l’*imprimatur* della casa editrice di Stato<sup>38</sup>. Come era già accaduto nella redazione di “Novyj Robinzon”, Maršak continuò ad unire intorno alla sua persona un folto numero di autori ed illustratori, dando vita a quella che è passata alla storia della letteratura come “l’accademia di Maršak”, di cui entrarono a far parte anche gli *oberiuty*, in particolar modo D. Charms, A. Vvedenskij, N. Zabolockij e Ju. Vladimirov, che approdarono alla letteratura per l’infanzia grazie a Maršak. In questa redazione nacque l’idea di creare “Ėž”<sup>39</sup>. Nell’arco della sua esistenza la rivista raggiunse una tiratura molto elevata, che oscillava dalle 30000 alle 125000 copie, diventando il concorrente più agguerrito di “Pioner”<sup>40</sup>. Inizialmente il redattore era N. Vengrov, ma nel corso del 1928, il timone passò nelle mani di N. Olejnikov.

I primi numeri di “Ėž” furono realizzati dagli stessi autori di “Novyj Robinzon”. Gradualmente però il loro numero aumentò, arricchendosi di nuovi nomi: N. Olejnikov, L. Uspenskij<sup>41</sup>, N. Čukovskij<sup>42</sup>. La redazione era alla continua ricerca di talenti, soprattutto tra le persone che Maršak amava definire *byvalye*, cioè navigate. Per questo la rubrica letteraria è molto interessante, non solo perché qui videro la luce opere quali *Mister Tvister* (*Mister Twister*, 1933) e *Vojna s Dneprom* (*La guerra con il Dnepr*, 1931) di Maršak<sup>43</sup>, *Ajbolit* (*Ohchemale*,

---

<sup>37</sup> Per un ulteriore approfondimento sul lavoro di Maršak presso il LENGOSIZDAT si rimanda a Čukovskaja (2005) e a Čukovskaja (2009).

<sup>38</sup> A questo proposito Maršak scrive: “Novyj Robinzon” ci aiutò non solo con il materiale letterario. [...] Ci lasciò in eredità anche non poca esperienza con il lavoro redazionale e la stessa atmosfera della nostra vecchia redazione della rivista, dove lo scherzo tagliente oppure un’intera storia divertente, raccontata da qualcuno tra una cosa e l’altra, non ostacolava affatto il lavoro più intenso”. Cfr. Maršak (1968), p. 165.

<sup>39</sup> “Ėž”. *Ežemesjačnyj žurnal dlja detej mladšego škol’nogo vozrasta. Organ CB Junych Pionerov i GLAVSOCVOSA*. “Il riccio”. Mensile per ragazzi nella prima età scolastica. Organo dell’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri e del GLAVSOCVOS (*Glavnoe Upravlenie Socijal’nogo Vospitanija*, Amministrazione centrale per l’educazione sociale). Leningrado: GIZ, 1928-1935. Dietro il titolo della rivista si nasconde l’acronimo *Ežemesjačnyj Žurnal*, rivista mensile.

<sup>40</sup> Cfr. Kolesova (1993), p. 44.

<sup>41</sup> Uspenskij, Lev Vasil’evič (1900-1978). Scrittore, filologo.

<sup>42</sup> Čukovskij, Nikolaj Korneevič (1904-1965). Scrittore e traduttore.

<sup>43</sup> Il soggetto di *Mister Tvister* è tratto da un fatto realmente accaduto. È la storia di un turista americano in viaggio a Leningrado, che rifiuta di stabilirsi nell’hotel dove si trova un uomo di colore e per questo è lasciato fuori da ogni altro albergo della città. Nell’opera l’autore drammatizza quest’episodio per mostrare ai ragazzi la minaccia del

1929) di K. Čukovskij<sup>44</sup>, i versi degli *oberjuty*, ma anche perché fu l'unica rivista a presentare le traduzioni e le rielaborazioni di classici stranieri: su “Ěž”, ad esempio, N. Zabolockij pubblicò nel 1934 e nel '35 i suoi adattamenti del romanzo di F. Rabelais *Gargantua et Pantagruel*<sup>45</sup>.

Lo spazio concesso alla prosa è pari a quello dato alla poesia, ampia e varia sia per i generi, che per i temi trattati. Le firme più presenti sono quelle degli *oberiuty*, affianco ai versi di Maršak e Čukovskij. La carriera dei poeti di Oberiu nella letteratura per l'infanzia pone un interrogativo molto importante relativo al perché essi accettarono l'offerta di Maršak di collaborare alla realizzazione di “Ěž”. Il primo fattore da prendere in considerazione è di natura economica: avendo poche possibilità di accesso alle stampe, questi autori furono senza dubbio spronati dall'idea di aver trovato una fonte di guadagno. Al tempo stesso però il circolo di Maršak e gli *oberiuty* erano accomunati da una visione del mondo simile:

Through a new mode of “making strange”, the Oberiu reality approaches that of children. They accept and even emphasize relationships that from a “classical” point of view are absurd, illogical, non sequitur. The Oberiu worldview made them highly sympathetic to children; they came closer than most adults to understanding and communicating with children on their own terms<sup>46</sup>.

La Putilova definisce la poesia degli *oberiuty* “vzryv”, esplosione, per sottolinearne l'assoluta carica innovativa<sup>47</sup>, capace di aprire la strada a possibilità prima impensate nei versi per l'infanzia. Furono loro ad introdurre giochi di parole, alogismi, aneddoti, elementi eccentrici e strambi, realizzando le aspettative di Maršak: “Mi è sembrato che queste persone possano

---

razzismo ed in filigrana l'esempio positivo dell'internazionalismo sovietico. *Vojna s Dneprom* è legata alla visita di Maršak della centrale idroelettrica in costruzione sul Dnepr nel 1930. Era questo il tempo delle brigate di scrittori mandati a testimoniare la costruzione del comunismo e Maršak non venne meno all'appello. In *Vojna s Dneprom* è inscenato lo scontro tra uomo e natura: la terminologia militare, ricorrente nell'intera opera, sottolinea lo sforzo richiesto da questo processo di cambiamento, che vedrà l'uomo vittorioso. Secondo Hellman, queste opere rappresentano un momento significativo nella produzione poetica di Maršak, poiché lo aiuteranno ad evitare le minacce del regime ed a occupare una posizione di spicco nell'*establishment* letterario (nel 1939 gli venne assegnato il Premio Lenin). Cfr. Hellman (2008), pp. 226-232.

<sup>44</sup> Questo racconto in versi di Čukovskij è legato al *Doctor Dolittle* di H. Lofting, che l'autore cominciò a tradurre agli inizi degli anni Venti e di cui pubblicò una rielaborazione in prosa nel 1936. I personaggi sono caratterizzati in modo molto simile, ma nella versione russa sono eliminati tutti quei dettagli che darebbero al dottore Ohchemale nazionalità, concretezza e status sociale. A lui inoltre Čukovskij contrappone il bandito Barmalej, già comparso nell'omonimo racconto del 1925. Le due opere, quindi, insieme a *Ajbolit i vorobej* (*Ohchemale ed il passero*, 1955) costituiscono una trilogia poetica incentrata sulle vicende dello stesso personaggio.

<sup>45</sup> Nel 1935 per i lettori di “Čiž” Zabolockij propose un rifacimento di alcuni capitoli dei *Gulliver's Travels* di J. Swift e l'anno successivo sulla rivista “Kostër” (“Il falò”, 1936-1947) pubblicò la rielaborazione di *Till Eulenspiegel* del De Coster. Per un ulteriore approfondimento sulla sua produzione letteraria per l'infanzia si rimanda a Putilova (1972).

<sup>46</sup> Sokol (1984), p. 126.

<sup>47</sup> Cfr. Putilova (1997), p. 51

portare il ghiribizzo nella poesia per l'infanzia, quel ghiribizzo nelle conte, nelle riprese, nei ritornelli, di cui è così ricco il folclore infantile in tutto il mondo"<sup>48</sup>.

*Ivan Ivanyč Samovar (Il Samovar Ivan Ivanyč)*<sup>49</sup>, una delle poesie per l'infanzia più note e amate di Charms, è il suo contributo al numero inaugurale di "Ěž". Definito da K. Čuskovskij "uno dei migliori monumenti del suo (di Charms) gioco verbale, dove a tutta la narrazione viene data una forma così unicamente comica (e molto infantile)"<sup>50</sup>, questo componimento è l'epitome del gioco linguistico e verbale e compendia i procedimenti stilistici sviluppati dall'autore nel resto del suo corpus poetico indirizzato ai piccoli lettori. La prima strofa stabilisce lo schema fondamentale della poesia, basato sulla ripetizione di terzine, unite dalla stessa parola rimata:

Ivan Ivanyč Samovar  
Byl puzatyj samovar,  
Trëchvedërnyj samovar.  
V nem kačalsja kipjatok,  
Pychtal parom kipjatok,  
Raz' jarënyj kipjatok,  
Lilsja v čašku čerez kran,  
Čerez dyrku prjamo v kran,  
Prjamo v čašku čerez kran<sup>51</sup>.

Mentre la parola rimata, d'importanza cruciale, rimane intatta, sono le altre parole a cambiare nel verso. Il processo di tali cambiamenti coinvolge rime interne ed assonanze, allitterazioni e spesso la ripetizione delle stesse parole in una nuova posizione. Usando questi procedimenti basilari, la poesia procede per accumulazioni, secondo lo stile tipico del folclore:

Utrom rano podošël,  
K samovaru podošël,  
Djadja Petja podošël.  
Djaja Petja govorit:  
"Daj-ka vyp'ju, govorit,  
Vyp'ju čaj", govorit<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> Čukovskaja (2005).

<sup>49</sup> Charms (1928).

<sup>50</sup> Čuskovskij (2001).

<sup>51</sup> Charms (1928), p. 28. [Ivan Ivanyč Samovar/ Era un panciuto samovar,/ Un samovar da tre secchi./ In esso si rigirava l'acqua bollente,/ Sbuffava vapore l'acqua bollente,/ La furiosa acqua bollente/ Scorreva nella tazza dal rubinetto./ Attraverso il buco proprio nel rubinetto,/ Proprio nella tazza attraverso il rubinetto.]

<sup>52</sup> Ibid. [Di mattina presto si avvicinò,/ Al samovar si avvicinò/ Lo zio Petja si avvicinò. Djaja Petja dice:/ "Ecco berrò un po', dice,/ Berrò del tè", dice.]

I sei membri della famiglia, animali compresi, si versano una tazza di tè. La progressione delle strofe s'interrompe solo quando arriva il settimo componente, il piccolo Serëža che vorrebbe a sua volta bere dal samovar. La brusca rottura della sequenza è segnata da una strofa di otto versi:

Naklonjali, naklonjali,  
Naklonjali samovar,  
No ottuda vybivalsja  
Tol'ko par, par, par,  
Naklonjali samovar,  
Budto škap, škap, škap,  
No ottuda vychodilo  
Tol'ko kap, kap, kap<sup>53</sup>.

Nell'ultima strofa risuona un leggero tono didattico, più che in ogni altro componimento di Charms:

Samovar Ivan Ivanyč,  
Na stole Ivan Ivanyč,  
Zolotoj Ivan Ivanyč,  
Kipjatočku ne daët,  
Opozdavšim ne daët,  
Ležebokam ne daët<sup>54</sup>.

Jurij Vladimirov, “vdochnovenyj mal'čiška”, ragazzino ispirato, come amava chiamarlo Maršak, approdò alla redazione di “Ėž” quando aveva solo diciotto anni. La prima poesia che pubblicò sulla rivista s'intitola *Čudaki (I bislacchi)*:

Ja poslal na bazar čudakov,  
Dal čudakam pjatakov.  
Odin pjatak na kušak,  
Drugoj pjatak na kolpak,  
A tretij pjatak tak.

---

<sup>53</sup> Charms (1928), p. 29. [Inclinarono, inclinarono,/ Inclinarono il samovar,/ Ma da li usciva solo vapore, vapore, vapore,/ Inclinarono il samovar, / Come fosse uno scaffale, scaffale, scaffale,/ Ma da li uscivano/ solo delle gocce, gocce, gocce.]

<sup>54</sup> Ibid. [Samovar Ivan Ivanyč,/ Sul tavolo Ivan Ivanyč,/ Il dorato Ivan Ivanyč/ Non dà l'acqua bollente,/ Non la dà ai ritardatari,/ Non la dà ai fannulloni.]

Po puti na bazar čudaki  
 Pereputali vse pjataki:  
 Kotoryj pjatak na kušak,  
 Kotoryj pjatak na kolpak,  
 I kotoryj pjatak tak.  
 Tol'ko noč'ju prišli čudaki,  
 Prinesli mne nazad pjataki.  
 - Iznivite, no s nami beda,  
 My zabyli kotoryj kuda:  
 Kotoryj pjatak na kušak,  
 Kotoryj pjatak na kolpak,  
 A kotoryj pjatak tak<sup>55</sup>.

Secondo la testimonianza di Rachtanov, all'epoca collaboratore nella redazione della rivista, il giovane poeta compose questa poesia sulla base di un vecchio aneddoto rielaborato, in cui un ufficiale manda al mercato un sottoposto negligente<sup>56</sup>. Nella poesia di Vladimirov i bislacchi confondono le monete non per negligenza, ma per la loro stramberia. Rachtanov scrive che il gioco verbale era tipico del talento di Vladimirov, che egli amava elaborare delle trame ricche di suspense ed aveva l'incredibile capacità di rendere "infantile" tutto ciò che passava per la sua penna, capacità data dalla sua stessa giovinezza<sup>57</sup>. Per essere esatti, più che di un gioco verbale si tratta di un gioco di senso, in russo "igra v perevërtyši", il genere poetico più diffuso nel "libro allegro per l'infanzia"<sup>58</sup>. Esistono due tipologie di questo gioco di senso: la prima è l'attribuzione delle funzioni di un dato oggetto *b* ad un oggetto *a* e viceversa, mentre la seconda è la semplice attribuzione delle funzioni di un oggetto *b* ad un oggetto *a*<sup>59</sup>, che è il tipo attivo nel componimento di Vladimirov. L'effetto comico nella poesia è costruito sul fatto che alla moneta, cioè ad un oggetto riprodotto in serie, e che quindi non si distingue dagli altri, i bislacchi attribuiscono le proprietà e le funzioni di un oggetto non seriale<sup>60</sup>.

Aleksandr Vvedenskij lavorò nella letteratura per l'infanzia fino alla fine degli anni Trenta; quasi paradossalmente una sua raccolta di versi, "epurata" dei componimenti più

<sup>55</sup> Vladimirov (1928), p. 19. [Mandai al mercato dei bislacchi./ Diedi ai bislacchi delle monete da cinque copechi. La prima per una cintura./ La seconda per un cappello./ E la terza così./ Per la strada verso il mercato i bislacchi/confusero tutte le monete./ Quale era per la cintura./ Quale era per il cappello./ E quale così./ Solo la sera tornarono i bislacchi./ Mi portarono indietro le monete. – Ci scusi./ Ma ci è capitata una disgrazia./ Abbiamo dimenticato quale per cosa./ Quale moneta per la cintura./ Quale moneta per il cappello./ E quale moneta così.]

<sup>56</sup> Cfr. Rachtanov (1971), pp. 116-117.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Questa definizione è stata presa da Skvorcov che scrive: "A tutti è noto che il gioco infantile è in pratica sempre legato all'allegria. Proprio per questo, nella critica letteraria russa è lecito chiamare "libro allegro per l'infanzia" (nell'originale *vesëlaja detskaja knižka*) le raccolte di versi giocosi per l'infanzia". Skvorcov (2003), p. 245.

<sup>59</sup> Cfr. Skvorcov (2003), p. 246.

<sup>60</sup> Per un ulteriore approfondimento sull'opera di Vladimirov si rimanda a Binevič (1972).

inventivi, uscì nel 1941, l'anno del suo arresto. Una delle poesie più interessanti comparse su "Ěž" è *Kto (Chi?)*<sup>61</sup>, in cui l'autore tratta con un approccio divertente il classico tema del prendersi cura delle proprie cose, trasformando il tutto in un gioco colorato dai toni di un romanzo giallo.

Djadja Borja govorit,  
Čto  
Ottogo on tak serdit,  
Čto  
Kto-to na pol uronil  
Banku polnuju černil,  
I ostavil na stole  
Derevjannyj pistolet,  
Žestjanuju dudočku  
I skladnuju udočku<sup>62</sup>.

Si susseguono una serie di domande e risposte per scoprire il colpevole di questa e altre malefatte:

Možet eto čěrnij kot  
Vinovat?  
Ili eto čěrnij pės  
Vinovat?  
Ili eto kuricy  
Naleteli s ulicy?  
Ili tolstij kak sunduk,  
Prichodil sjuda indjuk?  
Banku, polnuju černil,  
Na tetradku uronil  
I ostavil na stole  
Derevjannyj pistolet,  
Žestjanuju dudočku  
I skladnuju udočku<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> Vvedenskij (1929).

<sup>62</sup> Vvedenskij (1929), p. 30. [Djadja Borja dice,/ Che/ È arrabbiato,/ Perché/ Qualcuno ha lasciato cadere sul pavimento/ Un barattolo pieno di inchiostro,/ E ha lasciato sul tavolo/ Una pistola di legno,/ Un piffero di latta/ Ed una canna da pesca pieghevole.]

<sup>63</sup> Vvedenskij (1929), pp. 30-31. [Forse il gatto nero/ È colpevole?/ O forse è il cane nero/ Colpevole?/ O forse le galline/ Sono volate dentro dalla strada?/ O forse grosso, come un baule,/ È arrivato qui il tacchino?/ Un barattolo

Solo nel finale si risolve il piccolo mistero: è stato Petja Borodin, un ragazzino di cinque anni, a combinare queste birichinate:

Tol'ko Petja Borodin  
Vinovat vo vsëm odin.  
I teper' ob etom Pete  
My rasskažem vsem na svete<sup>64</sup>.

L'accumulazione e la ripetizione degli stessi suoni o delle stesse parole, procedimenti stilistici largamente diffusi nella poesia orale popolare e mutuati in parte anche dall'opera di V. Chlebnikov<sup>65</sup>, rientrano tra i principi costitutivi del verso più usati dagli *oberjuty* nella loro produzione poetica per l'infanzia. Anche questa poesia è costruita sulla ripetizione della situazione iniziale, in cui progressivamente agisce un numero sempre maggiore di personaggi, che tuttavia non modifica la situazione di partenza. Sul finale il ritmo diventa più veloce e dinamico ed il bambino è coinvolto in un gioco sempre più allegro ed intrigante, fino quasi ad assumere il ruolo di detective nella soluzione di questo piccolo caso.

La pubblicistica di "Ėž" è assolutamente diversa da quella delle altre riviste contemporanee: tra le sue pagine non troviamo noiosi articoli pieni di elenchi di cifre e di fatti, resi con un linguaggio stereotipato. Forse proprio per questo era di frequente accusata di apoliticità. In realtà nella redazione lavoravano i migliori pubblicisti, in grado di rendere interessante qualsiasi argomento affrontato, che si trattasse del primo piano quinquennale, della costruzione della centrale idroelettrica sul Dnepr, della Turksib<sup>66</sup> e così via. Ogni aspetto della contemporaneità trova il suo spazio, come nella *Karta s priključenijami* (*La carta con le avventure*), una rubrica, creata da N. Ćukovskij ed E. Švarc, che mostrava sulla carta geografica i fatti più interessanti avvenuti in diverse parti del mondo<sup>67</sup>. Anche i pionieri avevano il loro posto nella rivista, che era riuscita a stabilire un legame molto saldo con i propri lettori, inserendo le

---

pieno di inchiostro/ Ha lasciato cadere sul quaderno/ E ha lasciato sul tavolo/ Un pistola di legno,/ Un piffero di latta/ Ed una canna da pesca pieghevole.]

<sup>64</sup> Vvedenskij (1929), p. 33. [Solo Petja Borodin/ È il colpevole di tutto./ E adesso di questo Petja/ Raccontiamo a tutto il mondo.]

<sup>65</sup> Per uno studio sui rapporti tra la produzione chlebnikoviana e quella degli *oberjuty*, dal punto di vista dell'organizzazione dei suoni all'interno del verso, si veda Kalašnikova (1984).

<sup>66</sup> Abbreviazione di *Turkestan-Sibirskaja Magistral'*, la linea ferroviaria costruita tra il 1926 ed il 1931 che unisce l'Asia Centrale alla Siberia, una delle costruzioni più famose del primo piano quinquennale.

<sup>67</sup> Per un ulteriore approfondimento si rimanda a Rachtanov (1965).

loro lettere, preparando il materiale da pubblicare in base alle loro richieste. È proprio in questo modo che nella stessa redazione nascerà “Čiž”<sup>68</sup>, indirizzato ai ragazzi dai 5 ai 7 anni.

Tra gli articoli a carattere pubblicistico un discorso a sé meritano quelli scritti da Olejnikov, che secondo l’opinione della Isakova diedero l’avvio alla formazione di un nuovo genere “la pubblicistica artistica”<sup>69</sup>. Il primo *očerk* intitolato *Skol’ko tebe let? (Quanti anni hai?)*<sup>70</sup> fu pubblicato nel secondo numero di “Ėž” nel 1928, in occasione del decimo anniversario della nascita dell’Armata Rossa. Le riviste contemporanee diedero tutte lo stesso rilievo a questo avvenimento, ognuna a suo modo. La redazione di “Pioner”, per esempio, inserì nel numero dedicato all’argomento un appello ai suoi lettori *Ko vsem junym pioneram i detjam rabočich i krest’jan Sovetskogo Sojuza! (A tutti i pionieri e ai figli degli operai e dei contadini dell’Unione Sovietica!)*, che recitava nel seguente modo:

La gloriosa Armata Rossa operaio-contadina il 23 febbraio festeggia il suo decimo anniversario. Voi vivete in tempi minacciosi, quando i capitalisti vogliono attaccarci. Questi ultimi preparano apertamente la guerra contro il nostro stato proletario. L’Armata Rossa, sotto la direzione della sua guida, il partito comunista, con l’aiuto di tutti i lavoratori del paese, è diventata una forza indistruttibile. Questa forza armata con le armi in pugno sa difendere la causa della costruzione del socialismo in URSS. Pionieri! Nel giorno del decimo anniversario dell’Armata Rossa controllate cosa avete fatto nel campo della preparazione militare. Avete tutti iniziato ad imparare attivamente l’arte militare? Nei vostri *otrjady* si svolgono al meglio il lavoro sanitario, la topografia, la segnalazione, la pratica con i fucili? Conoscete la vita, lo studio e la quotidianità dell’Armata Rossa? Avete imparato bene la storia delle eroiche vittorie dell’Armata Rossa sui bianchi?<sup>71</sup>

Allo stesso tema “Pioner” dedica un fotomontaggio *Kak my vyrosli (Come siamo cresciuti)*<sup>72</sup> in cui le fotografie, accompagnate dal testo, illustrano le crescita delle forze armate del giovane stato sovietico a partire dalla prima parata militare, nel 1918, fino alle avanzate tecniche militari raggiunte.

---

<sup>68</sup> “Čiž”. *Ežemesjačnyj žurnal dlja detej mladšego vozrasta. Organ CB Junych Pionerov, NARKOMPROSA i Leningradskoj Detskoj Kommunističeskoj Organizacii*. “Il lucherino”. Mensile per i ragazzi nella prima infanzia. Organo dell’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri, del NARKOMPROS e dell’Organizzazione comunista per l’infanzia di Leningrado. Leningrado: Detizdat, 1930-1941. Anche in questo caso il titolo della rivista cela un acronimo *Črezvyčajno Interesnyj Žurnal*, “rivista oltremodo interessante”.

<sup>69</sup> Isakova (1972b), p. 115.

<sup>70</sup> Olejnikov (1928a).

<sup>71</sup> *Ko vsem junym pioneram i detjam* (1928), p. 1.

<sup>72</sup> *Kak my vyrosli* (1928).

L'*očerka* di Olejnikov comincia con una domanda: “Quanti anni hai? – Dieci. – Allora ti racconterò una storia interessante. Dieci anni fa, per l'appunto nel giorno della tua nascita, nel villaggio cosacco di Novočerkassk arrivò uno straccione barbuto in un cappello di paglia da ragazzo. Lo straccione entrò in una casa e vi restò tre ore. Quando ne uscì, indossava stivali scintillanti, pantaloni con le bande rosse ed una nuova uniforme con le spalline da generale”<sup>73</sup>. Nel racconto agiscono due personaggi di fantasia, il generale dell'esercito dei bianchi Semikolenov – lo straccione barbuto di cui sopra – e l'operaio Ivan Dorofeev. Dietro di loro due eserciti: quello dei bianchi e un'armata scompaginata di operai e contadini. “Che esercito hanno! Sono degli straccioni e non dei soldati. Non hanno stivali, non ci sono comandanti e si gettano in battaglia come fosse una zuffa” queste le parole di Semikolenov. E come un ritornello risuonano le parole dell'autore: “Il generale diceva la verità”. “Per che cosa combattevano?” è la domanda che Olejnikov pone ai lettori nel finale del brano e lascia che sia il generale a rispondervi, a riconoscere la causa della disfatta dell'esercito dei bianchi, cui non furono di sostegno né gli alleati stranieri, né i carri armati, né gli esperti ufficiali, e la ragione della vittoria di operai e contadini: “Perché ci hanno distrutto? Avevamo comandanti esperti, eravamo sazi, vestiti, calzati, ci hanno sostenuto gli alleati, avevamo i carri armati. Ed i rossi non avevano niente. Ma i rossi sapevano per cosa combattevano e perché hanno vinto. Bisogna dire la verità: gli operai ed i contadini sono con loro e non con noi”<sup>74</sup>. Come un inno all'esercito dei rossi risuona il finale del brano:

Il 23 febbraio 1928, per l'appunto nel giorno del tuo compleanno, per le strade marciavano le fila regolari della fanteria. Dietro di loro, saltellando, avanzavano pesanti cannoni. Dietro i cannoni, in ordine sparso, sfilavano pesantemente i carri armati. Dietro i carri armati si muoveva con leggiadria la cavalleria. In alto, sul cielo della città, volteggiavano rumoreggiando gli aeroplani. Marciava un esercito ben vestito, ben calzato, ben addestrato. Marciava un'armata di fonditori, fabbri, tornitori, scaricatori, tessitori, stampatori, calzolai, aratori e falciatori. È l'Armata Rossa che festeggia per la decima volta il giorno della sua nascita<sup>75</sup>.

Nell'*očerka* si intrecciano due piani. Da una parte il lettore vede la realtà con gli occhi del generale Semikolenov, dall'altra è la voce narrante a spiegare il perché della vittoria di un esercito disorganizzato e male in arnese. Il brano è costituito da piccoli nuclei narrativi, in ognuno dei quali Olejnikov illustra un aspetto del problema: la situazione sul fronte e nelle

---

<sup>73</sup> Olejnikov (1928a), p. 22.

<sup>74</sup> Olejnikov (1928a), p. 28.

<sup>75</sup> Olejnikov (1928a), p. 29.

retrovie, la nascita dell'Armata Rossa, i bianchi ed i loro alleati, le cause della sconfitta dei bianchi e così via. Ciascuno di questi avrebbe potuto essere il punto di partenza su cui costruire un singolo brano, ma l'autore sceglie di proporre un intero soggetto, in cui al dinamismo della trama unisce il carattere documentario delle informazioni, gli eventi storici ricostruiti con puntualità e dovizia di particolari, il tutto privo di frasi fatte e astratti ragionamenti. Nei racconti di Olejnikov agiscono personaggi di fantasia, ma vividi: in *Skol'ko tebe let* sono Semikolenov e Ivan Dorofeev; in *Prochor Tylja*<sup>76</sup>, incentrato sulla Settimana Internazionale dell'infanzia, la guida scout Prochor Tylja, che ostacola il lavoro dei pionieri per celebrare questa festa; in *Otto Braun*<sup>77</sup> un certo signor Oks, che si mette sulle tracce di Otto Braun, uno scrittore comunista tedesco evaso dal carcere, e sua moglie, nonché sua complice, Olga Benario; in *Učitel' geografii (L'insegnante di geografia)*<sup>78</sup> Ivan Ivanovič Zuppe, un buffo omino addormentatosi ai tempi dello zar e risvegliatosi nel giorno delle celebrazioni dell'undicesimo anniversario della rivoluzione bolscevica.

Scritto in occasione dell'ennesima festa rivoluzionaria, *Učitel' geografii* è un modo per raccontare ai bambini la portata di questo evento storico, cosa che Olejnikov fa in maniera estremamente innovativa. Mettendo in netta contrapposizione passato e presente attraverso lo sguardo del suo eroe, l'autore riesce a parlare al pubblico dei più piccoli della rivoluzione e delle sue conseguenze, senza ricorrere all'uso di consunti slogan ideologici, ma proponendo un soggetto interessante, dal taglio comico, invitando così i suoi lettori a guardare diversamente la realtà circostante, che acquista rinnovata importanza in virtù di questo contrasto. All'origine del testo si trova un'idea apparentemente semplice: spiegare ai ragazzi i cambiamenti avvenuti in questo lasso di tempo, ma è il modo in cui questa idea trova incarnazione nel tessuto della narrazione, che è assolutamente originale, frutto dell'inesauribile fantasia dell'autore. I lettori del racconto, nati e cresciuti dopo l'Ottobre, percepiscono la realtà che li circonda, che per un adulto a volte può essere nuova o insolita, come l'ordine naturale delle cose. Obiettivo della storia è quindi mostrare questa realtà sotto una luce diversa, attraverso lo sguardo di un protagonista singolare, a dir poco *sui generis*: Ivan Ivanovič Zuppe. Consigliere di stato, insegnante di storia e geografia all'istituto Smol'nyj, Ivan Ivanovič cade in un sonno letargico durato undici anni, il tempo necessario per non essere testimone degli eventi rivoluzionari. Addormentatosi nel 1917, Zuppe si risveglia solo nel 1928 e tutto ciò che vede lo sorprende e lo sconcerta. La scena centrale del racconto – la conversazione del vecchio insegnante con l'alunno di una scuola sovietica – è la chiave per capire il senso dell'opera: qui concetti abituali, diventati ormai familiari, acquistano nuovo significato. Zuppe comincia a rendersi conto che il mondo in cui si

---

<sup>76</sup> Olejnikov (1928b).

<sup>77</sup> Olejnikov (1928c).

<sup>78</sup> Olejnikov (1928d).

trova non è più il suo: insegne scritte in una lingua a lui incomprensibile, figli di portinai cui sono aperte le porte per qualsiasi tipo di carriera, nomi delle scuole, delle vie, della città e perfino della nazione cambiati, niente è più al suo posto. Non è mutato solo l'ordinamento sociale, ma anche la storia e la geografia che Ivan Ivanovič ha insegnato per tanti anni. Olejnikov riesce a trasmettere al lettore una percezione di Leningrado nel 1928, vista con un occhio straniato, come forse un cittadino sovietico non era più in grado di fare; il lettore percepisce il salto storico compiuto dall'URSS nell'ultimo decennio, ma colpiscono anche le contraddizioni del presente e il brusco distacco dal passato.

Uno degli argomenti più attuali a cavallo degli anni Trenta è il primo piano quinquennale, cui "Ėž" dedica diversi articoli scritti da Il'in. I primi, entrambi comparsi nel 1929, sono *Tysjača i odna zadača (Mille ed uno compiti)* e *Cifry-kartinki (Cifre-disegni)*<sup>79</sup>, la stesura iniziale del suo futuro *Rasskaz o velikom plane (Il racconto sul grande piano, 1930)*. In *Cifry-kartinki* Il'in spiega a suo modo il senso del primo piano quinquennale, "il libro su quello che ci sarà":

Ci sono nel mondo libri con disegni. Ed ultimamente è comparso un libricino di 1680 pagine, dove dietro ogni cifra si nasconde un disegno o, per meglio dire, un disegno di ciò che sarà costruito da noi nell'arco di cinque anni. Una cifra rappresenta le locomotive, la seconda i piroscafi, la terza i trattori, le automobili e così via. E dietro tutte queste cifre si può già vedere chiaramente la moltitudine dei futuri impianti industriali, delle fabbriche, dei sovchoz, delle centrali elettriche – interi gruppi di centrali elettriche – nuove ferrovie ed autostrade, nuovi canali, laghi, un nuovo paese<sup>80</sup>.

Ogni cifra diventa un'immagine di ciò che sarà costruito nel "radioso avvenire" ed i singoli disegni rappresentano i tasselli di un unico grande mosaico, quello del paese trasfigurato dalle trasformazioni che saranno compiute nell'arco dei successivi cinque anni.

La rivista divenne progressivamente oggetto di una critica serrata, che la tacciava, in buona sostanza, di apoliticità e di mancanza del "giusto" contenuto ideologico; uno dei primi articoli, comparsi sulla "Komsomol'skaja Pravda" ("La verità del KOMSOMOL") nell'aprile del 1928, ha un titolo molto eloquente "Ėž" obučaet detej chuliganstvu ("Ėž" insegna ai ragazzi il teppismo)<sup>81</sup>. Nell'anno successivo il quotidiano "Pionerskaja Pravda" ("La verità del pioniere") lanciò una sorta di campagna diffamatoria contro la rivista, chiedendone la riorganizzazione,

---

<sup>79</sup> Il'in (1929a); Il'in (1929b).

<sup>80</sup> Il'in (1929b), p. 20.

<sup>81</sup> Bljum (2000), p. 214.

ritenuta “una questione della massima importanza politica e sociale”<sup>82</sup>. Gli articoli pubblicati accusavano “Ėž” “di continuare le vecchie abitudini delle riviste borghesi per l’infanzia”<sup>83</sup> e “di dare poco spazio a materiali di argomento socio-politico”<sup>84</sup>. Pur riconoscendo alla redazione il merito di essere riuscita a raccogliere delle buone forze letterarie, la Margolina scriveva: “(...)“Ėž” non è tuttavia riuscita ad unire queste forze, a creare un’atmosfera ideologica comune. Per questo “Ėž” non trova sempre il contenuto necessario al bambino sovietico nel momento dato. Per questo l’orientamento sulla qualità, sulle fonti originali, sulla rielaborazione spesso comporta un indebolimento della sensibilità ideologica”<sup>85</sup>. “Ėž” e “Čiž” attirarono l’attenzione sempre più pressante dello stesso GLAVLIT<sup>86</sup>, che richiamava all’ordine gli organi censori di Leningrado, richiedendo una maggiore attenzione nei loro confronti<sup>87</sup>. L’attiva partecipazione degli *oberiuty* alla realizzazione dei due periodici gettava un’ombra scura su di loro, rendendoli immediatamente “sospetti” dal punto di vista ideologico. Nel dicembre del 1929, la rivista “Oktjabr” (“Ottobre”) pubblicò un articolo di B. Šatilov intitolato *Ėž*, il cui obiettivo era smascherare “il gruppo di scrittori dannosi che si nasconde nella rivista”<sup>88</sup>, tra cui il critico faceva i nomi di Olejnikov, Charms, Vvedenskij, Žitkov, Maršak e K. Čukovskij. Tra il 1935, anno della chiusura di “Ėž”, ed il 1939 seguirono gli arresti ed in alcuni casi le esecuzioni di buona parte dei membri del suo collegio redazionale: la sezione leningradese del DETGIZ, che aveva animato le sue pagine, fu definitivamente distrutta.

Il discorso su “Ėž” non sarebbe completo senza parlare del suo eccezionale aspetto grafico, cui lavoravano artisti straordinari, “che possedevano tre qualità: la competenza giornalistica sugli avvenimenti dell’ultima ora, un’erudizione incredibilmente ampia ed infine il non assomigliarsi l’uno all’altro”<sup>89</sup>. La rivista si presenta come un organismo poliedrico, complesso, dove si crea un connubio, un’unità inscindibile tra immagini e testi. D’altronde in questo periodo possono essere rintracciati anche altri casi della stessa interdipendenza tra aspetto grafico e letterario, come nelle “finestre della ROSTA” (*Rossijskoe Telegrafnoe Agentstvo*, Agenzia telegrafica russa): con questo nome sono passati alla storia i poster propagandistici editi da un gruppo di artisti e poeti moscoviti dal 1919 al 1922, sotto la direzione dell’agenzia telegrafica russa ed in seguito del GLAVPOLITPROSVET (*Glavnyj Politiko-Prosvetitel’nyj*

<sup>82</sup> *Voz’mëm “Ėž” v ėžovye rukavicy!* (1929), p. 1.

<sup>83</sup> *Zaduševnyj “Ėž”* (1929), p. 4.

<sup>84</sup> *Voz’mëm “Ėž” v ėžovye rukavicy!* (1929), p. 1.

<sup>85</sup> Margolina (1930), p. 22.

<sup>86</sup> Acronimo di *Glavnoe upravlenie po delam literatury i izdatel’stv pri NARKOMPROSE* (Amministrazione Centrale per le questioni riguardanti la letteratura e le case editrici presso il NARKOMPROS). Il Glavlit sorse nel 1922 a seguito di una riorganizzazione degli organi censori, numerosi e scarsamente coordinati tra loro, ed è rimasto in piedi fino al 1991.

<sup>87</sup> Bljum (2000), p. 214.

<sup>88</sup> Šatilov (1929), p. 189.

<sup>89</sup> Sumarokova (1968), p. 64.

*Komitet NARKOMPROSA*, Amministrazione centrale per l'educazione politica, dipendente dal NARKOMPROS). Inizialmente, questi manifesti erano esposti nelle vetrine vuote dei negozi (da qui l'appellativo di finestre) e successivamente furono affissi nelle strade, nelle piazze, nelle stazioni di Mosca. Alla loro creazione parteciparono i pittori M. Čeremnych<sup>90</sup>, I. Maljutin<sup>91</sup> e D. Moor<sup>92</sup>, mentre la maggior parte dei testi era scritta da V. Majakovskij. Le illustrazioni si distinguevano per la loro semplicità, il laconismo dei mezzi figurativi; si tratta di un genere artistico polifonico, data la presenza di immagini e materiale linguistico, prima disdegnato, che non si rivolge più ad un'élite di fruitori, ma scende nelle piazze, è accessibile a tutti ed è fortemente ideologizzato. Gli stessi autori sottolineavano continuamente il significato agitatorio e politico dei loro lavori<sup>93</sup>. Le illustrazioni, a carattere satirico, erano corredate da brevi didascalie, indirizzate ai nemici della neonata Repubblica Sovietica, che descrivevano inoltre gli eventi quotidiani: immagini e testo erano strettamente interdipendenti.

È possibile rintracciare questa stessa correlazione anche in “*Ěž*”, sottolineata ulteriormente dalla stretta collaborazione, a volte un vero e proprio legame interpersonale, tra artisti e scrittori, uniti dal concetto di un compito e di un'attività comuni. Il nome del disegnatore e quello dell'autore dell'opera letteraria sono scritti fianco a fianco, al fine di evidenziare la loro unione e l'importanza del loro lavoro collettivo, per cui troviamo, scorrendo le pagine della rivista, dei binomi indissolubili, quali ad esempio S. Maršak-V. Lebedev<sup>94</sup>, K. Čukovskij-V. Konaševič, L. Panteleev-A. Pachomov<sup>95</sup>, sul modello di Rodčenko-Majakovskij<sup>96</sup>. Questi artisti si mostrano consapevoli del fatto che nell'arte per i bambini il disegno svolge un ruolo di grande rilievo, superando, a volte, per effetto della sua influenza sulla percezione del lettore il significato del testo. Tuttavia sarebbe più corretto dire che essi riuscirono a risolvere il problema cercando il giusto punto di equilibrio nell'interazione tra percezione visuale e logico-contenutistica, dimostrando il loro straordinario talento nel “leggere” in maniera creativa l'opera letteraria.

---

<sup>90</sup> Čeremnych, Michail Michajlovič (1890-1962). Grafico, pittore. Uno dei creatori delle “finestre della ROSTA” e direttore della sezione artistica dell'agenzia. Collaborò alla realizzazione di numerose riviste satiriche, quali ad esempio “Krokodil” (“Il coccodrillo”).

<sup>91</sup> Maljutin, Ivan Andreevič (1891 o 1889-1932). Scenografo, grafico, ideatore di manifesti pubblicitari.

<sup>92</sup> Moor, Dmitrij Stachievič (pseudonimo di Orlov) (1883-1946). Membro del gruppo *Oktjabr'*. Lavorò nella redazione di diverse riviste satiriche.

<sup>93</sup> Lo stesso può essere affermato anche per ciò che riguarda i manifesti pubblicitari. Il grado ideologico di saturazione della pubblicità negli anni Venti è ad esempio particolarmente evidente nei manifesti del GIZ: la propaganda del libro è in sostanza la propaganda dell'alfabetizzazione e della conoscenza. Negli slogan, caratterizzati da un linguaggio energico, autoritario ed ultimativo, era resa l'idea del prestigio del libro, del giornale o della rivista.

<sup>94</sup> Lebedev, Vladimir Vladimirovič (1891-1967). Pittore e teorico. Dal 1923 al 1924 è il direttore artistico del reparto del GIZ dedicato alla letteratura per l'infanzia.

<sup>95</sup> Aleksej Fëdorovič Pachomov (1900-1973). Pittore. Dal 1925 comincia a dedicarsi alla creazione di edizioni per l'infanzia. Negli anni Trenta e Quaranta realizza illustrazioni per i grandi classici della letteratura russa.

<sup>96</sup> Il loro sodalizio artistico risale al 1923, quando Rodčenko realizzò l'edizione del poema maiakovskiano *Pro eto* (*Di questo*), costruito con fotomontaggi.

Nonostante fosse stata destinata a sopravvivere per un arco di tempo relativamente breve, “Ěž” riuscì a lasciare nella letteratura per l’infanzia del periodo di nostro interesse una traccia indelebile, regalando autori e capolavori mai dimenticati, che solo di recente cominciano ad essere riscoperti<sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup> Interessante a questo proposito il volume a cura di Vladimir Glocer, uscito qualche anno fa, che ripropone per il pubblico dei più piccoli buona parte delle opere di D. Charms, N. Olejnikov, Ju. Vladimov e A. Vvedenskij pubblicate su “Ěž” e “Čiž”. Cfr. Glocer (a cura di) (2005).

## 5. “Družnye rebjata”: l’amico dei ragazzi di campagna.

L’iniziativa della creazione di “Družnye rebjata”<sup>1</sup> appartiene alla “Krest’janskaja Gazeta” (“Il quotidiano contadino”, 1923-1939), che ne definì le finalità nel seguente modo: “Affinché i pionieri di campagna abbiano un aiuto ed una guida costante nel loro lavoro. Affinché abbiano un luogo dove inviare notizie, racconti, disegni, progetti, invenzioni e quant’altro. Affinché “Družnye rebjata” organizzzi intorno a sé le forze crescenti della campagna”<sup>2</sup>. Per la sua realizzazione s’impegnò molto anche M. Kalinin<sup>3</sup>, che dal numero inaugurale della rivista si rivolse ai lettori con le seguenti parole:

Mi congratulo con i ragazzi di campagna per la loro nuova rivista, “Družnye rebjata”. Vi aiuterà a conoscervi, ad avvicinarvi e fare amicizia, a rispondere alle vostre domande e meglio di chiunque altro vi insegnerà a vivere e lavorare, perché per suo tramite imparerete e vi racconterete l’un l’altro come e cosa state facendo e cosa bisogna fare. Custodite quindi la vostra rivista, partecipate alla sua diffusione, mantenete con lei un legame saldo, affinché si mostri degna del suo nome “Družnye rebjata” (“Ragazzi affiatati”)<sup>4</sup>.

“Družnye rebjata” fu fortemente appoggiata anche dai Comitati Centrali del partito e del KOMSOMOL in un momento strategico: molto presto, infatti, sullo scenario politico sarebbe balzato alla ribalta il problema della ricostruzione e della collettivizzazione dell’arretrata campagna russa<sup>5</sup>. Era necessaria quindi una tribuna, dalla quale sarebbe stato possibile spiegare ai ragazzi il senso delle trasformazioni che si volevano mettere in atto.

---

<sup>1</sup> “Družnye rebjata”. *Žurnal krest’janskich detej. Organ CB Junych Pionerov i NARKOMPROSA*. “Ragazzi affiatati”. Rivista dei ragazzi contadini. Organo dell’Ufficio Centrale dei Giovani Pionieri e del NARKOMPROS. Mosca: 1927-1953. Nell’arco della sua esistenza il suo nome fu cambiato, per un breve periodo, in “Kolchoznye rebjata” (“Ragazzi colcosiani”, 1933-1937).

<sup>2</sup> In Kolesova (1993), p. 41.

<sup>3</sup> Kalinin, Michail Ivanovič (1875-1946). Eminente uomo politico. Membro del partito dal 1898. Nel 1919 è scelto da Lenin come presidente del VCIK (*Vserossijskij Central’nyj Iсполnitel’nyj Komitet*, Comitato Esecutivo Centrale Panrusso). Dal 1926 al 1946 è membro del *Politbjuro* e dal 1937 presidente del Soviet supremo.

<sup>4</sup> Kalinin (1927), p. 3.

<sup>5</sup> Durante il XV Congresso del partito, tenutosi nel dicembre del 1927, il tema della collettivizzazione si presentò con maggiore insistenza rispetto al passato. Pur trattando il problema degli ammassi dei cereali in modo frettoloso e indeciso, il Congresso registrò un certo mutamento di clima nei confronti dell’agricoltura, trattata ora in maniera specifica nel quadro dell’industrializzazione. Nelle risoluzioni finali si parlò per la prima volta della collettivizzazione come de “il compito principale che d’ora in poi si porrà al partito nelle campagne”, sebbene nessuno degli oratori avesse mai fatto tale dichiarazione durante il congresso. Come sottolinea Lewin: “Al di là del desiderio di un cambiamento di strategia politica, non vi erano ancora programmi concreti. Ben poche furono le decisioni pratiche adottate nei confronti dell’agricoltura. [...] Doveva passare un anno e mezzo prima che il piano quinquennale venisse adottato, e la maggior parte dei delegati nemmeno sembrava pensare che da questo congresso potesse venir fuori qualcosa di nuovo. Fra i dirigenti era invece diffusa la sensazione che si fosse giunti ad una svolta”. Lewin (1988), pp. 70-71. Sull’argomento si rimanda anche a Carr, Davies (1972).

La vita nelle aree rurali diventa un tema molto ricorrente nel giornalismo per l'infanzia a metà degli anni Venti. La campagna è rappresentata come baluardo di arretratezza, pregiudizio e superstizione, con cui si scontrano i ragazzi, corifei del cambiamento. "Pioner" pubblica molto spesso articoli e racconti incentrati su tali tematiche, dedicando loro nel corso degli anni maggiore spazio e attenzione. Quest'orientamento della rivista si spiega alla luce della risoluzione del Comitato Centrale del partito *O pionerskom dvizenii* (*Sul movimento dei pionieri*, 24 giugno 1925), in cui si parla della necessità di allargare l'orizzonte del pubblico dei lettori di "Pioner", prestando attenzione anche ai bisogni dei pionieri che vivono nei villaggi, illustrandone vita e lavoro, ed al tempo stesso mettendo in costante comunicazione città e campagna<sup>6</sup>. A nostro parere questo preparò la strada alla nascita di "Družnye rebjata", una rivista con un auditorio ampio, variegato ed al tempo stesso specifico: il *derevenskij čitatel'*, il lettore di campagna. Sin dalle prime uscite, la redazione delineò con chiarezza il suo pubblico, dimostrando di avere una precisa linea editoriale, che non si rifaceva a nessuna delle riviste già esistenti, ma era costruita sulla base della conoscenza diretta della vita dei ragazzi cui ci si stava rivolgendo, prendendo in considerazione anche ciò che sarebbe stato necessario introdurre per renderla migliore.

Della sua redazione, guidata da E. Gvozdikova-Frumkina, entrarono a far parte non solo scrittori che lavoravano già da diversi anni nella letteratura per l'infanzia, quali B. Žitkov, M. Il'in, V. Bianki e A. Barto, ma anche autori noti soprattutto al pubblico adulto, come V. Majakovskij e D. Bednyj, affiancati da specialisti in diversi campi, che contribuirono ben presto a rendere la rivista molto popolare<sup>7</sup>. I redattori inoltre si avvalevano dell'aiuto di un folto numero di *detkory*. Come scrive la Il'ina:

Per "Družnye rebjata", forse per più di qualunque altra rivista, è caratteristica la seria valutazione delle forze dei ragazzi. Non solo il semplice concetto che i bambini sono il nostro futuro e che bisogna educarli degni di questo futuro, no, i bambini sono una forza reale, della quale ci si può avvalere in campagna<sup>8</sup>.

La gamma delle tematiche trattate è molto ampia, così come diverse sono le rubriche che compongono la rivista. Tratto peculiare di "Družnye rebjata" è la presenza di articoli su argomenti riguardanti l'agronomia o la zootecnia, scritti da specialisti del settore, i quali danno consigli di natura pratica su come coltivare diversi tipi di piante e frutti, quali animali sia più redditizio allevare o sul modo in cui rendere il proprio bestiame più produttivo. A nostro avviso,

---

<sup>6</sup> Cfr. Alekseeva (1982), p. 43.

<sup>7</sup> Secondo i dati riportati da Cholmov, nel 1931 la rivista raggiunse il milione di copie. Cfr. Cholmov (1983), p. 190.

<sup>8</sup> Il'ina (1958), p. 41.

la pubblicazione di materiali di questo tipo ha uno scopo ben preciso: sradicare le convinzioni contadine, legate a superstizioni o credenze religiose, che ostacolavano il pieno sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento. Nel suo studio sulla cultura pubblica in epoca sovietica, J. Brooks riscontra una tendenza simile nei contenuti di alcuni quotidiani, tra gli altri la *Krest'janskaja Gazeta*, sul finire degli anni Venti, il periodo del lancio del primo piano quinquennale e della collettivizzazione forzata. Scrive Brooks:

Editors of mass newspapers discouraged the ambitious from seeking prosperity through farming, yet provided information that seemed designed for that purpose. They crammed their pages with material on agronomy and promoted science, rather than individual economic incentives, as a way to raise productivity. Readers were told that if they farmed scientifically, they would become prosperous<sup>9</sup>.

Esemplare un brano scritto dall'agronomo L. Štrandt *Kogda kosit' (Quando falciare)*<sup>10</sup>, in cui l'autore spiega che bisogna falciare l'erba prima della fioritura, in modo tale che questa conservi le sue sostanze nutritive per il bestiame: "Quando si deve falciare? Tu probabilmente risponderai dopo "il giorno di Pietro" (29 giugno). Questa è l'abitudine radicata nelle campagne. Ma è giusto? [...] Verificate, ragazzi, nella pratica quando l'erba è migliore: prima o dopo la fioritura. *Cerca di convincere anche gli anziani che bisogna verificare ogni abitudine, controllare se sia sensata oppure no*" [corsivo nostro]<sup>11</sup>. Il lettore diventa, nell'ottica dei redattori, un veicolo di conoscenze che, avendo un fondamento razionale e scientifico, possono essere dimostrate empiricamente e che per suo tramite trovano diffusione anche nell'ambiente in cui egli vive. Questo risvolto pratico, proprio dei materiali presentati sulla rivista, era già stato evidenziato nelle recensioni coeve. La *Ledovskaja*, ad esempio, scriveva:

Tra le riviste per l'infanzia "Družnye rebjata" deve occupare un posto di riguardo. La rivista si compone di diverse sezioni: racconti, versi, pagine su argomenti di carattere tecnico ed etnografico, indovinelli, la rubrica della posta. La redazione ha saputo costruire la rivista in modo tale che essa possa essere ampiamente usata dai ragazzi nelle loro attività. È pensata per la prima e la seconda infanzia, ma lo scolaro può leggere in famiglia articoli quali *Come allevare un vitello* e mettere quindi in pratica il consiglio della rivista. Fare e controllare tutto da soli, nella pratica quotidiana, a questo invita la redazione, non esprimendo chiaramente tale

---

<sup>9</sup> Brooks (2000), pp. 46-47.

<sup>10</sup> Štrandt (1927).

<sup>11</sup> Štrandt (1927), p. 24.

pensiero. Sia la narrativa, che gli articoli scientifici, con il loro orientamento realistico, dovrebbero soddisfare pienamente i ragazzi, non solo quelli di campagna, ai quali prevalentemente si rivolge la rivista, ma anche quelli di città, seppure in minor misura<sup>12</sup>.

Oltre ai brani su argomenti riguardanti l'agricoltura o l'allevamento, intesi per aiutare i ragazzi nella pratica quotidiana, troviamo anche dei saggi sulla vita dei ragazzi in città, sul lavoro negli impianti industriali, notizie di cronaca estera, informazioni sulle ultime novità scientifiche, articoli che spiegano la specificità del lavoro dei pionieri nei piccoli villaggi rurali. Dalle pagine della rivista Gor'kij stesso si rivolge ai pionieri, illustrando l'importanza della loro presenza in campagna:

[...] Voi insegnate ai vostri padri a vivere e lavorare in modo più razionale, di quanto lo stiano facendo adesso. Queste vostre lezioni sono particolarmente degne di nota ed utili nelle campagne, dove le vecchie abitudini di vita e di lavoro tengono ancora prigioniere le menti delle persone. Nelle campagne credono ancora poco nella forza dell'intelletto, che può distruggere tutto ciò che impedisce loro di vivere bene, che sola può creare tutto il necessario per una vita giusta, sana e semplice. Nelle campagne si comprende poco l'utilità derivante dal lavoro collettivo, ma solo tale lavoro può distruggere nelle persone l'avidità, l'invidia e l'inimicizia<sup>13</sup>.

Un posto speciale spetta alla rubrica tenuta da Vitalij Bianki *Lesnye lazutčiki* (*Gli esploratori del bosco*). Inizialmente lo scrittore pubblicò un ciclo di saggi intitolati *Vojna v lesu* (*La guerra nel bosco*)<sup>14</sup> in cui, riprendendo lo stile proprio della *Lesnaja gazeta*<sup>15</sup>, Bianki descrive la vita di flora e fauna nel bosco, dove l'alternarsi delle stagioni è paragonato al susseguirsi di tregue e lotte furiose e “solo all'apparenza sembra che sia tutto calmo e tranquillo, che gli alberi vivano in pace. Ma in realtà, essi lottano ferocemente l'uno contro l'altro per l'acqua, la luce ed il calore del sole. Lottano con pazienza, tenacemente, in silenzio”<sup>16</sup>. Per quanto riguarda *Lesnye lazutčiki*, invece, si tratta di una rubrica che raccoglie in prevalenza le lettere dei *leskory* (*lesnye korrespondenty*, i corrispondenti del bosco), spronati da Bianki, che definisce se stesso come *načal'nik lesnych lazutčikov* (responsabile degli esploratori del bosco), ad inviare alla redazione le proprie osservazioni su animali e piante fatte durante le escursioni

---

<sup>12</sup> Ledovskaja (1928), p. 126.

<sup>13</sup> Gor'kij (1929), p. 5.

<sup>14</sup> Bianki (1927).

<sup>15</sup> Sull'argomento cfr. cap. 4, par. 4.1.2.

<sup>16</sup> Bianki (1927), p. 12.

all'aria aperta nel bosco o nella steppa, sui fiumi o sui laghi. Chiunque può diventare *leskor* – scrive Bianki – le uniche qualità da possedere sono l'agilità fisica e la pazienza di osservare e trascrivere le proprie annotazioni. La produzione letteraria di Bianki all'interno di "Družnye rebjata" s'inscrive a pieno nello spirito della rivista, che fornisce ai ragazzi un ampio spettro di conoscenze, invitandoli nel contempo a metterle a frutto nella quotidianità.

Particolare attenzione inoltre meritano gli spazi curati da M. Il'in. Come era già accaduto nella redazione di "Vorobej-Novyj Robinzon", Il'in mette a disposizione dei ragazzi il suo enorme bagaglio di conoscenze tecnico-scientifiche, occupandosi di articoli riguardanti la chimica, la fisica e l'ingegneria. Nell'immaginazione dello scrittore la terra diventa una fabbrica verde: *Zel'naja fabrika* è infatti il titolo di una serie di brani che spiegano ai lettori di quali sostanze necessiti il terreno per essere fertile. Nell'arco del 1929 Il'in introduce una nuova rubrica *Kolchoz Družnych (Il kolchoz degli Affiatati)*, in cui viene illustrato il funzionamento di diversi attrezzi agricoli in uso nel kolchoz. "Iscrivetevi al kolchoz! [...] Inauguriamo questo kolchoz non per seminare e vendere il pane. Per questo non avremmo terreno a sufficienza; tutto il nostro campo trova spazio su un tavolo. Il nostro obiettivo è imparare ad usare le macchine agricole, capire perché sono costruite in un modo e non in un altro"<sup>17</sup>. Ancora una volta risalta in maniera evidente la natura prevalentemente pratica delle informazioni che la rivista offre ai suoi lettori ed il legame tra queste e l'ambiente rurale in cui essi vivono.

Sulla linea editoriale intrapresa dalla redazione nel corso del 1929 ebbe un peso rilevante il Primo Congresso Pansovietico dei ragazzi corrispondenti rurali, tenutosi nell'aprile dello stesso anno su iniziativa della rivista, di cui sono riportate le risoluzioni:

In futuro la rivista deve parlare in maggior misura: 1) delle comuni, dei kolchoz, dei sovchoz, delle cooperative in cui prendono parte i ragazzi, della cooperazione scolastica, delle scuole-comuni; 2) dell'industria della nostra unione, di come cresce, della tecnica nel resto del mondo; 3) dell'Armata Rossa e delle sue imprese; 4) deve ampliare lo spazio dedicato all'agricoltura; 5) deve raccontare della lotta rivoluzionaria nel mondo, del passato e dei ragazzi che vivono all'estero; 6) per gli *otrjady* rurali è difficile lavorare, per questo la rubrica *Derevenskij Vožak (La guida di campagna)* deve aiutare i pionieri laddove non c'è un *komsomolec*<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Il'in (1929c), p. 23.

<sup>18</sup> *S'ezd detkorov* (1929), p. 17.

A livello pratico questo comportò la comparsa di una serie di articoli sul primo piano quinquennale. Il primo brano, *Geografija velikich rabot (La geografia dei grandi lavori)*<sup>19</sup>, descrive in termini generici l'immagine dell'Unione Sovietica al termine di questi cinque anni:

Tra cinque anni molte cose cambieranno. Gli scolari della prima classe diventeranno studenti, i pionieri diventeranno membri del KOMSOMOL e del partito, i ragazzi che lavorano nelle cooperative diventeranno dei colcosiani adulti. Ma in misura ancora maggiore cambierà tutta l'Unione Sovietica. Nuove fabbriche ed impianti industriali, miniere e cave, ferrovie e canali, fabbriche che produrranno pane e daranno miliardi di quintali di grano, intere foreste di derrick trasformeranno il volto del paese dei soviet ulteriormente cresciuto in questi cinque anni<sup>20</sup>.

Nel presente brano l'accento viene posto sull'aspetto futuro del Paese: si tratta di promesse delle cose a venire, non della descrizione del nuovo ordine socialista. Illustrando il significato della *pjatiletka*, l'autore sottolinea l'abbondanza che da essa scaturirà – i miliardi di quintali di grano – ed il fatto che i cittadini di questo paese trasfigurato cresceranno armoniosamente con esso, seguendo il “naturale corso degli eventi”. In un secondo momento, la rivista pubblica un ciclo di articoli, intitolato *Čto takoe pjatiletka? (Che cos'è il primo piano quinquennale?)* scritto da T. Cholodnyj, che si sviluppa nell'arco di sei numeri<sup>21</sup>. Ogni brano approfondisce un aspetto del problema, a cominciare dalla spiegazione di cosa s'intenda per piano quinquennale:

Nella primavera di quest'anno il governo sovietico ha preparato ed approvato il piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale. Tutti i lavoratori, operai e contadini, devono conoscere questo piano. Ma non solo gli adulti. Questo piano deve essere conosciuto anche da tutti i ragazzi. Ed essi parteciperanno alla sua realizzazione. La redazione della rivista, a cominciare da questo numero, metterà i ragazzi a conoscenza del suddetto piano, in breve chiamato *pjatiletka*. [...] Da noi ogni anno si preparavano dei piani, ma nella primavera di questo anno il potere sovietico ha approvato un piano di sviluppo dell'economia nazionale per cinque anni dal 1928/29 al 1932/33. [...] Esso è stato approntato da molte persone, è stato esaminato e discusso in quasi tutti i congressi dei soviet. Ed

---

<sup>19</sup> *Geografija velikich rabot* (1929).

<sup>20</sup> *Geografija velikich rabot* (1929), pp. 16-17.

<sup>21</sup> *Čto takoe pjatiletka?*, “Družnye rebjata” 19/1929, pp. 4-7; *Čto takoe pjatiletka? Nado načinat' s topliva*, “Družnye rebjata” 20/1929, pp. 20-23; *Čto takoe pjatiletka? Novye zavody-velikany*, “Družnye rebjata” 21/1929, pp. 12-15; *Čto takoe pjatiletka? Čto budet v derevne čerez pjat' let*, “Družnye rebjata” 22/1929, pp. 20-23; *Čto takoe pjatiletka? Nado borot'sja s temnotoj i nevežestvom*, “Družnye rebjata” 23/1929, pp. 16-19; *Čto takoe pjatiletka? Udar otvetim udarom*, “Družnye rebjata” 24/1929, pp. 12-14.

infine, nel quinto Congresso nazionale dei soviet è stato approvato. Ne è venuto fuori un libro molto voluminoso. Ed è chiaro il perché. Se il piano di una sola fattoria occupa, diciamo, alcuni fogli di carta, allora per un grande piano, che comprenda l'economia di un'intera nazione, c'è bisogno di alcune migliaia di questi fogli. Questo piano non è di un unico proprietario, ma di tutte le masse lavoratrici dell'URSS, esse sono i padroni dell'Unione sovietica. Ed i padroni devono naturalmente sapere di cosa ha bisogno e come si sviluppa la loro grande economia. Tutti i ragazzi devono assolutamente venire a conoscenza del piano. Tra cinque anni gli adolescenti di oggi diventeranno persone adulte. Spetterà a loro continuare il lavoro dei propri padri<sup>22</sup>.

Gli argomenti affrontati negli articoli successivi riguardano: lo sfruttamento di tutte le fonti energetiche presenti nel paese; la costruzione di centrali idroelettriche e di nuovi impianti industriali; i miglioramenti ai quali andranno incontro l'agricoltura, l'allevamento e le altre piccole attività agricole al termine di questi cinque anni; l'ammodernamento del settore dei trasporti, con la costruzione di nuove strade e linee ferroviarie. A nostro avviso il brano più interessante è quello nel quale viene messo in luce il problema dell'acculturazione delle masse operaie e contadine: "Riorganizzando e sviluppando l'economia, bisogna pensare anche allo sviluppo delle stesse persone. Non se ne può fare a meno"<sup>23</sup>. L'autore spiega la necessità della liquidazione dell'analfabetismo con il fatto che le moderne attrezzature meccaniche introdotte nelle aziende hanno bisogno di milioni di persone acculturate ed istruite che le possano gestire.

Altro filone tematico è la testimonianza del cambiamento che sta interessando le campagne russe; questo motivo trova espressione sia in alcuni articoli, che nelle lettere degli stessi *detkory*. Per quanto riguarda i primi, si è voluto portare ad esempio il testo *Po Volodarski (Alla maniera di Volodarskij)*<sup>24</sup> che racconta delle trasformazioni avvenute nella regione del Pošechon'e, rinominata Pošechon'e-Volodarsk in onore del bolscevico V. Volodarskij<sup>25</sup>. Nella cultura e nella letteratura russa il Pošechon'e era assunto a sinonimo di oscurantismo ed arretratezza sin dall'epoca di M. Saltykov-Ščedrin, che ne aveva dato una fedele rappresentazione nell'opera *Pošechonskaja starina*<sup>26</sup>. Nell'articolo si dice che adesso in questa

---

<sup>22</sup> Cholodnyj (1929a), pp. 4-7.

<sup>23</sup> Cholodnyj (1929e), p. 16.

<sup>24</sup> *Po Volodarski* (1929).

<sup>25</sup> Volodarskij, Vladimir (pseudonimo di Moisej Markovič Gol'dštejn) (1891-1918). Attivista del movimento rivoluzionario russo. Membro del partito socialista dal 1913, nel 1918 viene nominato commissario della stampa e della propaganda. A lui appartiene l'iniziativa della creazione della "Krasnaja Gazeta" ("Il giornale rosso"), uno dei principali organi di stampa del partito, di cui è il primo redattore. Muore vittima di un attentato per mano del socialista rivoluzionario N. Sergeev.

<sup>26</sup> Saltykov, Michail Evgrafovič (1826-1889) (conosciuto con lo pseudonimo letterario di Ščedrin). Scrittore satirico. In *Pošechonskaja starina (Gli antichi tempi del Pošechon'e, 1887-1889)* ha descritto il suo ambiente e la sua infanzia in un villaggio sperduto, triste e paludoso nei pressi di Jaroslavl': dall'opera emerge un quadro oscuro e

regione si lavora “alla bolscevica”, diversi villaggi prendono parte alla competizione socialista, che ha portato miglioramenti non solo dal punto di vista economico, ma anche nella vita quotidiana con la comparsa dei kolchoz. Nel Pošechon’e-Volodarsk si assiste dunque alla lotta tra vecchio e nuovo, incarnati nelle figure del *pošechonec*, rappresentante del passato, e del *volodarec*, l’uomo del presente:

I *pošechoncy* stuzzicavano la terra, i *volodarcy* lavorano alacremente. I *pošechoncy* lavoravano tutta la vita per chissà che cosa, i *volodarcy* prendono un impegno davanti all’Unione Sovietica tutta. La competizione socialista si sostituisce alla fiacca ed alla rilassatezza tipiche del Pošechon’e. La competizione socialista penetrerà negli angoli sperduti dell’Unione Sovietica, ricostruirà la campagna da cima a fondo<sup>27</sup>.

Al fine di dare un piccolo esempio delle corrispondenze dei *detkory* si riportano due lettere pubblicate nell’ultimo numero del 1928, che descrivono il comportamento degli adulti prima delle feste natalizie. Osservando gli adulti bere e partecipare alle funzioni religiose, i ragazzi sottolineano di non prendervi parte, ponendosi così in contrapposizione a loro. Un alunno della scuola di Kurak scrive: “Il sette gennaio, secondo il vecchio calendario il 25 dicembre, i nostri genitori e gli altri contadini celebrano una festa religiosa, il Natale. Noi sappiamo che le feste religiose non portano alcun vantaggio. La chiesa ottenebra solo le menti del popolo. Noi non festeggiamo il Natale, ma studiamo. Sono venuti tutti gli scolari. Perfino quelli del primo gruppo”<sup>28</sup>. Nella seconda lettera *Kak my proveli prazdnik (Come abbiamo trascorso la festa)*, un pioniere scrive:

Nel villaggio di Novo-Pavlokva, nel governatorato di Rjazan’, i ragazzi hanno trascorso il Natale in modo nuovo. Quando ho proposto loro di non fare a pugni e di non scambiarsi gli auguri con il tradizionale bacio, ho pensato che in un villaggio così arretrato, rimasto molto indietro rispetto agli altri, non sarebbero stati d’accordo. Ma essi hanno accettato la mia proposta e hanno acconsentito. In primo luogo, abbiamo giocato ai giochi: “volare sull’aeroplano”, “il combattimento di galli” ed altri. Invece di fare a pugni, siamo andati sullo slittino. La sera abbiamo cantato le canzoni dei pionieri: “La locomotiva a vapore”, “La marcia dei pionieri” ed altre. Le canzoni sono piaciute. [...] Abbiamo giocato con

---

cupo di una campagna arretrata, intorpidita dalle pastoie del regime zarista, in cui regnano noia, gretta devozione ed oppressione.

<sup>27</sup> *Po Volodarski* (1929), p. 20.

<sup>28</sup> *Cerkovnyh prazdnikov ne priznaem*, “Družnye rebjata” 24/1928, pp. 16.

le palle di neve. Ed i ragazzi si sono interessati a tutto questo, lasciando perdere pugni e baci. Hanno messo da parte i baci perché temevano di contagiarsi. E così trascorreremo anche un'altra festa<sup>29</sup>.

Le lettere, che siano dei falsi oppure no non ci è dato saperlo, testimoniano, seppur da una prospettiva infantile, l'emergere di nuovi comportamenti nelle giovani generazioni: si evidenziano in primo luogo la contrapposizione ai propri genitori, espressa nella non osservanza delle tradizioni legate alle festività natalizie (non recarsi in chiesa, non bere, non scambiarsi gli auguri), ed in secondo luogo i contenuti diversi assegnati alle feste religiose, sostituite da attività ludiche e canti<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda le opere letterarie presenti sulla rivista, esse si dimostrano interessanti, in particolar modo per gli eroi che vi sono rappresentati. Si tratta di ragazzi vicini al lettore, che agiscono in una situazione a lui familiare e proprio per questo il loro comportamento potrebbe essere considerato ancora più convincente e verosimile. Il numero inaugurale si apre con un racconto di F. Kamanin *Pisaki (Gli scrittorucoli)*<sup>31</sup>, in cui si narra di come alcuni ragazzi del villaggio di Kosolapka diventano *selkory* e cominciano a scrivere in forma anonima sul giornale locale, denunciando i traffici illeciti compiuti al villaggio. In un primo momento sono duramente attaccati dalle persone su cui scrivono, mentre successivamente la loro condotta servirà da sprone al resto degli abitanti di Kosolapka. Grazie al coraggioso gesto di Mit'ka, protagonista del racconto di R. Akul'sin *Funtënok (Mezza tacca)*<sup>32</sup>, diversi soldati dell'Armata Rossa hanno salva la vita. In *Babuškino gore (Il cruccio della nonna)*<sup>33</sup>, Ignatka diventa un pioniere, nonostante le proteste della nonna, che solo nel finale comprende l'utilità derivante dall'entrare a far parte dell'organizzazione comunista per l'infanzia. La piccola Marfenka, personaggio intorno al quale ruota il brano di K. Kljagin *Nesuraznaja (La sconclusionata)*<sup>34</sup>, arde dal desiderio di andare a scuola ed imparare, ma le dure condizioni materiali della propria famiglia, che non può permettersi di comprarle un nuovo paio di scarpe, glielo impediscono. Solo grazie all'aiuto di Nikolaška, la bambina riuscirà ad esaudire il proprio desiderio. Questi racconti sono, a nostro avviso, legati da un *fil rouge*: tutti i personaggi descritti sono degli esempi di comportamento positivo, che i lettori della rivista avrebbero potuto prendere a

---

<sup>29</sup> *Kak my proveli prazdnik*, "Družnye rebjata" 24/1928, pp. 17.

<sup>30</sup> A proposito delle feste organizzate nelle scuole o nei club per i ragazzi ed i pionieri in occasione degli anniversari di eventi rivoluzionari o delle celebrazioni di nuova creazione, è interessante notare che erano pubblicate delle speciali raccolte, in cui si spiegava agli insegnanti il modo in cui tenere tali feste, i contenuti e le forme che esse avrebbe dovuto assumere. In questo ambito anche le riviste avevano un peso molto rilevante. Cfr. Iordanskij (a cura di) (1926).

<sup>31</sup> Kamanin (1927).

<sup>32</sup> Akul'sin (1927).

<sup>33</sup> Kljagin (1927a).

<sup>34</sup> Kljagin (1927b).

modello. Si tratta di coetanei che s'impegnano, nel loro piccolo, a contribuire all'affermazione della nuova vita in campagna, imbattendosi a volte nello scontro più duro, quello con le proprie famiglie. Generalmente i bambini sono descritti come gli agenti del cambiamento, individui autosufficienti che si contrappongono ai propri genitori, incapaci invece di stare al passo dei repentini mutamenti che si verificano nel mondo circostante<sup>35</sup>. Un altro argomento affrontato sulle pagine di "Družnye rebjata" riguarda la vita all'interno della scuola. Durante il 1928 sono pubblicati un romanzo breve *Vojna skovorodnikov s ogorodnikami* (*La guerra dei pentolai e degli ortolani*)<sup>36</sup> ed un racconto *Kurnosaja* (*La ragazzina dal naso rincagnato*)<sup>37</sup>. Il romanzo narra della lotta senza quartiere tra due scolaresche, una di città e l'altra di campagna. I due gruppi di ragazzi sembrano litigare senza nessuna apparente ragione, ma solo per la loro provenienza. Una catastrofe naturale, un'inondazione che distrugge buona parte del villaggio, compresa la scuola, permette ai ragazzi di avvicinarsi, conoscersi meglio e fare amicizia; ciascuno di loro apprezzerà ciò che può avere dall'altro, arrivando alla conclusione che tra campagna e città debba esserci cooperazione, ed insieme iniziano a collaborare alla realizzazione di una rivista, come suggello della loro amicizia. *Kurnosaja* è incentrato sui rapporti tra i sessi in una scuola di campagna: un'alunna modello Vasena, soprannominata *kurnosaja* per la strana forma del suo naso, riuscirà nell'impresa di rieducare Ščetinin, il bullo della classe, che minaccia e picchia tutti i suoi compagni. Il soggetto del testo è quello della *perekovka*, la rieducazione, soggetto tipico della *škol'naja povest'*, il romanzo d'ambientazione scolastica, in particolar modo negli anni Trenta<sup>38</sup>. Il motivo si sviluppa secondo uno schema molto rigido: la prima della classe prende sotto la sua ala protettrice un ragazzo "difficile", con problemi sia nel rendimento, che nell'atteggiamento con i compagni, e lo aiuta a migliorare. Nel finale il ragazzo le dimostra infinita riconoscenza ed inizia a vederla sotto una "nuova luce" non come una seccatrice, ma come il più leale dei compagni, l'unica in grado di comprendere la sua anima tormentata. Il racconto di Zamčalov rientra a pieno in questo schema, infatti nel finale leggiamo:

Ed ecco qui accadde qualcosa. La guardai e all'improvviso lei divenne un'altra. Non un'altra, ma... Non so come spiegarmi. Prima mi arrabbiavo sempre con lei, avevo sempre voglia di picchiarla, ed adesso lei era diventata per me il migliore dei compagni, meglio di una sorella. In lei tutto era rimasto come prima. [...] Ma

---

<sup>35</sup> Su questo argomento cfr. Lupanova (1969), pp. 136-153.

<sup>36</sup> Preobraženskij (1928). Il significato del titolo è spiegato nell'incipit del testo. I ragazzi di città chiamano quelli di campagna "ortolani" perché in estate si occupano della coltivazione dell'orto, mentre questi ultimi chiamano i primi "pentolai", perché i loro padri lavorano in un'azienda che produce stoviglie.

<sup>37</sup> Zamčalov (1928).

<sup>38</sup> A questo proposito si veda Balina (2008b).

se qualcuno avesse provato a toccarla con un solo dito, io gli avrei staccato la testa<sup>39</sup>.

Il resto della produzione letteraria, tra cui rientrano anche due romanzi brevi sulla vita dei ragazzi in Cina, *Rečnye ljudi (Il popolo del fiume)*<sup>40</sup>, e nelle steppe dell'Asia Centrale, *Deti pustiny (I ragazzi del deserto)*<sup>41</sup>, non si dimostra degno di interesse. Suo tratto caratterizzante è l'ambientazione rurale, legata, a nostro avviso, a due fattori di natura pratica: i fruitori della rivista, che avrebbero visto in tali testi un riflesso della propria quotidianità, ed il collettivo dei suoi autori, scelti per le loro origini contadine, i quali sarebbero riusciti a rendere le loro opere più verosimili, in virtù del proprio retroterra culturale.

Nella seconda metà degli anni Trenta “Družnye rebjata” diventa sotto molti aspetti simile a “Pioner” (nel 1953 si fonderanno), cominciando a perdere progressivamente le caratteristiche che la avevano resa un *unicum* nel panorama delle riviste dell'epoca, una sorta di piccola enciclopedia della vita nelle campagne russe al tempo di cambiamenti epocali che ne avrebbero trasformato l'aspetto in maniera irreversibile<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Zamčalov (1928), p. 13.

<sup>40</sup> Mart-Matveev (1928).

<sup>41</sup> Akul'sin (1929).

<sup>42</sup> Per lo sviluppo successivo di “Družnye rebjata” si rimanda a Isakova (1972).

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'obiettivo della nostra ricerca era proporre una lettura delle riviste sovietiche per l'infanzia pubblicate nel corso degli anni Venti. Il terreno d'indagine si è rivelato impervio, ampio, variegato ed in buona parte inesplorato, trattandosi di materiali pressoché inediti.

I *pionerskie žurnaly*, le riviste per i pionieri, possono essere definite come una produzione periodica che ha un legame genetico con l'Organizzazione comunista per l'infanzia, essendo nate come suoi organi di stampa, ma anche come un fenomeno che al di fuori di tale legame perde la sua funzione. È proprio la relazione della stampa per i pionieri con questo istituto sociale a determinare il ruolo così preponderante assegnato in essa alla componente politica ed ideologica.

Le riviste sorte ed organizzate intorno alla figura di S. Maršak rappresentano l'altra faccia del giornalismo per l'infanzia del periodo in esame: in esse prevalgono le categorie dell'estetico e dell'artistico. Al centro degli interessi delle persone che collaborarono alla loro realizzazione si trovano la pedagogia e la letteratura, vista come uno strumento per educare a valori umanitari universali. La rivista viene concepita da questi scrittori come mezzo di trasmissione di un sapere vasto e vario, che intrattenga e contribuisca alla formazione intellettuale del lettore.

Per quanto riguarda “*Družnye rebjata*”, invece, si tratta di un periodico che non rientra nelle due tipologie sopra elencate. La sua particolarità è data a nostro avviso dalla natura pratica dei materiali pubblicati, intesi per essere usati nella quotidianità. La rivista è concepita come strumento per acquisire delle conoscenze che, messe a frutto nella realtà, avrebbero contribuito concretamente a migliorarla. Nei primi anni di edizione dunque il periodico si presenta come un'enciclopedia della vita del buon contadino.

Alla base di ciascuna di queste riviste si trova un progetto educativo determinato dal pubblico di fruitori cui sarebbero state indirizzate, il pioniere, lo scolaro ed il ragazzo di campagna. Nel caso dei pionieri, tale progetto assume una connotazione politico-ideologica e propagandistica ed è in questo ambito, a nostro avviso, in cui si concentrarono in misura maggiore gli sforzi del partito per forgiare e plasmare l'uomo nuovo. In quello dello scolaro si tratta di un programma che poggia le sue basi su valori letterari di valenza universale. Nel caso del ragazzo di campagna, tale progetto è privo sia della componente ideologico-propagandistica, tipica delle forme del discorso indirizzate ai pionieri, sia di quella letteraria, mentre emerge la sua funzione prevalentemente pratica, destinata alla formazione del “nuovo” abitante delle zone rurali.

Gli anni Trenta segnarono la fine di questa polifonia. Le riviste della scuola di Maršak, l'unica voce fuori dal coro di quelle all'unisono con l'ideologia dominante, furono costrette a chiudere, l'unico *pionerskij žurnal* che continuò ad esistere ben oltre il crollo dell'Unione

Sovietica fu “Pioner”, che esercitò una funzione omologante su “Družnye rebjata”, fino ad inglobarlo (le due riviste infatti si fusero nel 1953). Viene meno dunque l’ambivalenza che aveva contraddistinto la letteratura per l’infanzia del decennio precedente e bisognerà attendere gli anni Sessanta perché le tradizioni inaugurate da Maršak e dai suoi collaboratori vengano riprese con nuovo vigore.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Akul'shin, R. (1927a).  
*Prošenie*. "Pioner", 1/1927, pp. 9-10.
- Akul'shin, R. (1927b).  
*Funtėnok*. "Družnye rebjata", 2/1927, pp. 4-17.
- Akul'shin, R. (1929).  
*Deti pustiny*. "Družnye rebjata", 18-22/1929.
- Alekseeva, M. (1965).  
*Dejатели коммунистической партии и советского государства в первых пионерских журналах России*. "Vestnik Moskovskogo Universiteta. Serija 7. Filologija, Žurnalistika", 6/1965, pp. 68-77.
- Alekseeva, M. (1966).  
*Žurnal dlja detej "Severnoe sijanie"*. "Vestnik Moskovskogo Universiteta. Serija 11. Žurnalistika", 4/1966, pp. 75-77.
- Alekseeva, M. (1967).  
*Naši pervye žurnaly dlja detej*. "Detskaja literatura", 1/1967, pp. 13-15.
- Alekseeva, M. (1982).  
*Sovetskie detskie žurnaly 20-ch godov*. Moskva: MGU.
- Antipova, I. (2002).  
*Obrazovatel'naja kniga dlja detej v Rossii vo vtoroj polovine XVIII veka: voprosy izdanija i tipologii*. Sankt-Peterburg. (Tesi per il conseguimento del titolo di Kandidat Filologičeskich Nauk).
- Antonov-Ovseenko, V. (1925).  
*Lenin kormčij oktjabrja*. "Pioner", 21/1925, pp. 11-14.
- Arosev, A. (1927).  
*Novye pobegi*. "Pioner", 2/1927, pp. 3-4.
- Arzamasceva, I. (2003).  
*"Vek rebėnka" v russkoj literature 1900-1930 godov*. Moskva: Izdatel'stvo Prometej.
- Arzamasceva, I., S. Nikolaeva (2005).  
*Detskaja Literatura*. Moskva: Akademija.
- Auslender, S. (1925).  
*Tigrėnok*. "Pioner", 7/1925, pp. 2-5.
- Balina, M. (2005).  
*"Fairy tales of socialist realism"*. In Balina, Goscilo, Lipovetsky (a cura di) (2005), pp. 105-123.

- Balina, M. (2008a).  
 “Creativity through restraint. The beginnings of soviet children’s literature”. In Balina, Rudova (a cura di) (2008), pp. 3-17.
- Balina, M. (2008b).  
*Vospitanie čuvstv à la soviétique: povesti o prvoj ljubvi*. “Neprikosnovennyj zapas”, 58/2008, pp. 154-165.
- Balina, M. (2009).  
 “It’s grand to be an orphan!” Crafting happy citizens in Soviet Children’s Literature of the 1920s”. In *Petrified utopia: happiness Soviet-style*. (A cura di M. Balina, E. Dobrenko). New York-London: Anthem Press.
- Balina, M., H. Gosciolo, M. Lipovetsky (a cura di) (2005).  
*Politicizing magic: an anthology of russian and soviet fairy tales*. Evanston, IL: Northwestern University Press.
- Balina, M., L. Rudova (2005).  
*Introduction*. In Balina, M., L. Rudova (a cura di) (2005), pp. 186-198.
- Balina, M., L. Rudova (a cura di) (2005).  
*Forum Russian children’s literature: changing paradigms*. “Slavic and East European Journal” 49, 2/2005, pp. 185-304.
- Balina, M., L. Rudova (a cura di) (2008).  
*Russian children’s literature and culture*. New York-London: Routledge.
- Ball, A.M. (1994).  
*And now my soul is hardened: abandoned children in Soviet Russia (1918-1930)*. Berkeley: University of California Press.
- Beckett, S. (a cura di) (1997).  
*Reflections of change: children’s literature since 1945*. Westport, CT: Greenwood Press.
- Begak, B. (1980).  
 “Lico detskogo žurnala”. In Id. *Složnaja prostota. Očerki ob iskusstve detskoj literatury*. Moskva: Sovetskij Pisatel’, pp. 57-73.
- Beketova, N.A. (1927).  
 “Očerok ruskoj detskoj žurnalistiki (1785-1855)”. In *Materialy po istorii ruskoj detskoj literatury (1750-1855)*. (A cura di A. Pokrovskaja e N. Čechov). Moskva: Institut metodov vneškol’noj raboty otdel detskogo čtenija, vyp. 1/1927, pp. 89-131.
- Belych, G., L. Panteleev (1927a).  
*Letopis’*. “Pioner”, 4/1927, pp. 2-6.
- Belych, G., L. Panteleev (1927b).  
*Kljauznaja slama*. “Pioner”, 9/1927, pp. 6-9.
- Berman, L. (1955).  
 “Na ostrove Robinzona”. In *Žizn’ i tvorčestvo B.S. Žitkova*. Moskva: Detskaja Literatura, pp. 106-126.

*Besedy o revoljucii* (1919).

*Besedy o revoljucii*. "Krasnye zori", 1/1919, pp. 68-73.

Bianki, V. (1924).

*Lesnaja gazeta pro zverej, ptic i nasekomych*. "Vorobej", 1/1924, pp. 28-31.

Bianki, V. (1927).

*Vojna v lesu*. "Družnye rebjata", 13/1927, pp. 11-14; "Družnye rebjata", 14/1927, pp. 18-21; "Družnye rebjata", 15/1927, pp. 12-15.

Binevič, E. (1972).

"Vdochnovennyj mal'čiška" (O Ju.D. Vladimirove)". *O literature dlja detej, vyp. 16*. Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 140-153.

Bljachin, P. (1923).

*Krasnye djavoljata. Ochota za goluboj lisicej*. Char'kov: Izdatel'stvo Molodoj Rabočij.

Bljachin, P. (1926).

*Krasnye djavoljata. Vtoraja čast'*. Baku: Kooperativnoe Izdatel'stvo Bakinskij Rabočij.

Bljum, A. (2000).

"Detskaja literatura". In Id. *Sovetskaja cenzura v epochu total'nogo terrora, 1929-1953*. Sankt Peterburg: Akademičeskij Proekt, pp. 211-224.

Bogatireva, Ju., M. Cholmov, L. Kolesova (a cura di) (1974).

*Detskaja žurnalistika SSSR. Bibliografičeskij ukazatel'*. Leningrad.

Bogdanov, N. (1924).

*Vasina smyčka*. "Pioner", 4/1924, pp. 5-8.

Bogdanov, N. (1925).

*Dva slučaja v lagere*. "Pioner", 10/1925, pp. 8-11.

Bogdanov, N. (1926).

*Nikolcina neudača*. "Pioner", 13/1926, pp. 4-6.

Bogdanov, N. (1928).

*Trevoga*. "Pioner", 9/1928, pp. 4-8.

Bogomolov, B. (1919).

*Gimn proletarskich detej*. "Krasnye zori", 1/1919, p. 26.

Bonč-Bruevič, V. (1928a).

*Kak otdychal Vladimir Il'ič Lenin*. "Pioner", 2/1928, pp. 4-7.

Bonč-Bruevič, V. (1928b).

*Kak rabotal Vladimir Il'ič Lenin*. "Pioner", 2/1928, pp. 8-11.

Bonč-Bruevič, V. (1929).

*Il'ič v gostjach u detej*. "Pioner", 2/1929, pp. 2-3.

- Brooks, J. (2000).  
*Thank you, comrade Stalin! Soviet public culture from revolution to cold war*. Princeton: Princeton University Press.
- Brooks, J. (2003).  
*When Russia learned to read. Literacy and popular literature 1861-1917*. Evanston (Illinois): Northwestern University Press.
- Caroli, D. (2006).  
*Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei Pionieri in URSS (1922-1939)*. Milano: UNICOPLI, 2006.
- Carr, E.H., R.W. Davies (1972).  
*Le origini della pianificazione sovietica, 1926-1929*, vol. I, *Agricoltura e industria*. Torino: Einaudi.
- Cerkovnyh prazdnikov ne priznaem* (1928).  
*Cerkovnyh prazdnikov ne priznaem*. "Družnye rebjata", 24/1928, pp. 16.
- Chalturin, I. (1966).  
*Pervyj sovetskij žurnal dlja detej*. "Detskaja literatura", 6/1966, p. 47.
- Charms, D. (1928).  
*Ivan Ivanyč samovar*. "Ėž", 1/1928, pp. 28-29.
- Cholmov, M. (1979).  
"Iz istorii pojavlenija detskoj gazety". In *Problemy detskoj literatury. Mežvuzovskij sbornik*. Petrozavodsk: Petrozavodskij Gozudarstvennyj Universitet, pp. 152-159.
- Cholmov, M. (1983).  
*Stanovlenie sovetskoj žurnalistiki dlja detej*. Leningrad: Izdatel'stvo Leningradskogo Universiteta.
- Cholmov, M., Z. Sviridova (1982).  
*Russkie žurnaly dlja detej (1785-1917 gg.)*. *Bibliografičeskij ukazatel' i annotacii*. Leningrad: Izdatel'stvo Leningradskogo Universiteta.
- Cholodnyj, T. (1929a).  
*Čto takoe pjatiletka?*. "Družnye rebjata", 19/1929, pp. 4-7.
- Cholodnyj, T. (1929b).  
*Čto takoe pjatiletka? Nado načinat' s topliva*. "Družnye rebjata", 20/1929, pp. 20-23.
- Cholodnyj, T. (1929c).  
*Čto takoe pjatiletka? Novye zavody-velikany*. "Družnye rebjata", 21/1929, pp. 12-15.
- Cholodnyj, T. (1929d).  
*Čto takoe pjatiletka? Čto budet v derevne čerez pjat' let*. "Družnye rebjata", 22/1929, pp. 20-23.
- Cholodnyj, T. (1929e).  
*Čto takoe pjatiletka? Nado borot'sja s temnotoj i nevežestvom*. "Družnye rebjata", 23/1929, pp. 16-19.

Cholodnyj, T. (1929f).

*Čto takoe pjatiletka? Udar otvetim udarom.* "Družnye rebjata", 24/1929, pp. 12-14.

*Čto mogut sdelat' narodnye massy?* (1920).

*Čto mogut sdelat' narodnye massy?.* "Severnoe sijanie", 1-6/1920, pp. 89-96.

Čudakova, M. (1990).

*Skvoz' zvezdy k ternijam: smena literaturnych ciklov.* "Novyj Mir", 4/1990, pp. 242-262.

Čukovskaja, L. (2005).

*V laboratorii redaktora.* In <http://www.chukfamily.ru/Lidia/Publ/Laboratoria/glava7.htm>, 15/06/2008.

Čukovskaja, L. (2009).

*Pročerk.* Moskva: Vremja.

Čukovskij, K. (1911).

*Materjam o detskich žurnalach.* Sankt-Peterburg: Russkaja Skoropečatnaja.

Čukovskij, K. (1965).

"Gor'kij". In *Sobranie sočinenij v 6-ti tomach.* Moskva: Chudožestvennaja Literatura, tom 2 *Sovremenniki*, pp. 123-172.

Čuskovskij, K. (2001).

*Ot dvuch do pjati.* In <http://www.chukfamily.ru/Kornei/Prosa/Ot2do5/glava6.htm#VI>, 21/10/2009.

*Dekret o pečati* (1917).

"Dekret o pečati". In *O partijnoj i sovetskoj pečati radioveščanii i televidenii. Sbornik dokumentov i materialov.* Moskva: Mysl', 1972, pp. 57-58.

*Delo Lenina* (1924).

*Delo Lenina.* "Junye stroiteli", 4/1924, p. 2.

Dement'ev, A. (a cura di) (1966).

"Žurnaly A.M. Gor'kogo". In *Očerki istorii russoj sovetskoj žurnalistiki.* Moskva: Nauka, pp. 171-193.

Džužev, Ju. (1972).

"V poiskach lučšego. (Problema geroja v knigach o Pionerii 20-ch godov)". *Učenyje zapiski Petrozavodskogo gosudarstvennogo universiteta im. O.V. Kuusinenena*, t. XVIII, vyp. 3, pp. 95-111.

Dmitrievskij, N. (1924).

*Fed'kina žizn'.* "Baraban", 4/1924, pp. 22-26; "Baraban", 5/1924, pp. 15-20.

Dobrenko, E. (1997).

*The making of the state reader: social and aesthetic contexts of the reception of Soviet literature.* Stanford: Stanford University Press.

*Dostiženija Leninskoj partii* (1926).

- Dostiženija Leninskoj partii ot XIII do XIV part s''ezda.* "Pioner", 2/1926, pp. 8-9.
- Emel'janov, N. (1924).  
*Tainstvennyj šalaš.* "Baraban", 2/1924, pp. 12-16.
- Erdberg, O. (1925).  
*Dve nedeli.* "Pioner", 8/1925, pp. 8-11.
- Ermilov, V. (1924).  
*Devjatoe janvarja.* "Baraban", 1/1924, pp. 15-17.
- Esenin, S. (1925).  
*Skazka o pastuške Pete, ego komissarstve i korov'em carstve.* "Pioner", 23/1925, pp. 12-14.
- Figner, V. (1926).  
*Iz letopisi revoljucii. Ubijstvo Aleksandra II.* "Pioner", 6/1926, p. 12.
- Fitzpatrick, S. (1976).  
*Rivoluzione e cultura in Russia: Lunačarskij e il Commissariato del popolo per l'istruzione 1917-1921.* Roma: Editori Riuniti.
- Fitzpatrick, S. (1979).  
*Education and social mobility in the Soviet Union, 1921-1934.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Fortunato, E. (1919).  
*Na rudnike.* "Severnoe sijanie", 10-12/1919, pp. 35-48.
- Furmanov, D. (1926).  
*Frunze pod Ufoj.* "Pioner", 4/1926, p. 13.
- Galanov, B., I. Maršak, M. Petrovskij (a cura di) (1975).  
*Žizn' i tvorčestvo Samujla Jakovleviča Maršaka.* Moskva: Detskaja Literatura.
- Gejzer, M. (2006).  
*Maršak.* Moskva: Molodaja Gvardija.
- Geografija velikich rabot* (1929).  
*Geografija velikich rabot.* "Družnye rebjata", 13/1929, pp. 16-17.
- Geroj Krasnoj Armii* (1926).  
*Geroj Krasnoj Armii. Kotovskij – ataman banditov.* "Pioner", 4/1926, p. 12
- Geroi sovetskoj strany* (1928).  
*Geroi sovetskoj strany.* "Pioner", 4/1928, pp. 14-15.
- Glocer, V. (a cura di) (2005).  
*Časy v korobočke. A. Vvedenskij, Ju. Vladimirov, D. Charms, N. Olejnikov. Stichi i rasskazy znamenitych pisatelej.* Sankt-Peterburg: Amfora.
- Gor'kij, M. (1919a).  
*Slovo k vzroslym.* "Severnoe sijanie", 1-2/1919, pp. 5-8.

- Gor'kij, M. (1919b).  
*Jaška*. "Severnoe sijanie", 1-2/1919, pp. 9-16.
- Gor'kij, M. (1919c).  
*Slučaj s Evsejkaj*. "Severnoe sijanie", 3-4/1919, pp. 5-14.
- Gor'kij, M. (1929).  
*Pioneram*. "Družnye rebjata", 17/1929, pp. 4-6.
- Gor'kij, M. (1930a).  
"Čelovek, uši kotorogo zatknuty vatoj". In M. Gor'kij (1968), pp. 98-101.
- Gor'kij, M. (1930b).  
"O bezotvetstvennyh ljudjach i o detskoj knige našich dnejj". In M. Gor'kij (1968), pp. 101-105.
- Gor'kij, M. (1933).  
"O temach". In M. Gor'kij (1968), pp. 117-128.
- Gor'kij, M. (1968).  
*O detskoj literature. Stat'i, vyskazyvanija, pis'ma*. (A cura di N. Medvedeva). Moskva: Detskaja Literatura.
- Gor'kij, M. (1983).  
*O detskoj literature, junošeskom i detskom čtenii. Izbrannoe*. (A cura di N. Medvedeva). Moskva: Detskaja Literatura.
- Gorsuch, A. E. (2001).  
*Youth in revolutionary Russia: Enthusiasts, Bohemians, Delinquents*. Bloomington-Indianapolis: Indiana University Press.
- Grigorij Ivanovič Kotovskij (1928).  
*Grigorij Ivanovič Kotovskij (iz knigi Kaverina "Vpered i vsech")*. "Pioner", 4/1928, p. 15.
- Grinberg, A. (1928).  
*Pokušenie na Lenina*. "Pioner", 5/1928, p. 16.
- Grodenskij, Gr. (1957).  
"Lesnaja gazeta V. Bianki". In *O literature dlja detej vyp. 2*. Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 58-75.
- Gubergic, A. (2003).  
"Dramaturgija 20-30-ch godov XX-ogo veka dlja detej na fone razvivajuščejsja subkul'tury". In Kulešov, Antipova (a cura di) (2003), pp. 256-263.
- Gumilevskij, L. (1924).  
*Kostrovskoj koldunok*. "Pioner", 7/1924, pp. 3-9.
- Gumilevskij, L. (1926a).  
*Černyj jar*. "Pioner", 1-11/1926.
- Gumilevskij, L. (1926b).

- Černyj Džordži. "Pioner", 15-16/1926, pp. 2-6.
- Gumilevskij (1928).  
*Istorija odnogo mjateža*. "Pioner", 21/1928, pp. 5-8.
- Hellman, B. (2008).  
"Samujl Marshak: yesterday and today". In Balina, Rudova (a cura di) (2008), pp. 217-239.
- Hunt, P. (a cura di) (1996).  
*International companion encyclopedia of children's literature*. London-New York: Routledge.
- Il'in (1929a).  
*Tysjača i odna zadača*. "Ėž", 10/1929, pp. 15-17.
- Il'in (1929b).  
*Cifry-kartinki*. "Ėž", 10/1929, pp. 18-23.
- Il'in, M. (1929c).  
*Kolchoz Družnych*. "Družnye rebjata", 7/1929, pp. 23-26.
- Il'ina, N. (1958).  
"Iz istorii detskich žurnalov 20-30-ch godov". *Voprosy detskoj literatury 1957*. Moskva: Detskaja Literatura, pp. 24-61.
- Iordanskij, N. (a cura di) (1926).  
*Prazdnik v massovoj škole. Chrestomatijnyj sbornik*. Moskva-Leningrad: Moskovskoe Akcionerhoe Izdatel'skoe Obščestvo.
- Irkutov, A. (1924).  
*Forpost N° 19*. "Baraban", 15/1924, pp. 11-15.
- Irkutov, A. (1925a).  
*Pjtnadcat' dollarov*. "Baraban", 7/1925, pp. 6-10.
- Irkutov, A. (1925b).  
*Sud nad dedom Archipom*. "Baraban", 10/1925, pp. 3-6.
- Irkutov, A. (1925c).  
*V nočnom*. "Baraban", 11-12/1925, pp. 3-6.
- Isakova, N. (1972a).  
*Sovetskie detskie žurnaly 30-ch godov*. Petrozavodsk. (Aftoreferat della tesi per il conseguimento del titolo di Kandidat Filologičeskich Nauk).
- Isakova, N. (1972b).  
"Žurnal "Ėž" – začinitel' detskoj publicistiki". In *Učenyje zapiski Petrozavodskogo gosudarstvennogo universiteta im. O.V. Kuusinena*, t. XVIII, vyp. 3, pp. 112-130.
- Isakova, N. (1976).  
"Iz istorii žurnala "Pioner"". In *Problemy detskoj literatury. Mežvuzovskij sbornik*. Petrozavodsk.

- Izbavitel' mira* (1924).  
*Izbavitel' mira*. "Junye stroiteli", 4/1924, p. 3.
- Jakubovič, P. (1919).  
*Kuznec*. "Severnoe sijanie", 7-9/1919, pp. 49-50.
- Jakušin, N., V. Ternovskaja, (a cura di) (1983).  
*V.G. Belinskij, N.G. Černyševskij, N.A. Dobroljubov o detskoj literature*. Moskva: Detskaja Literatura.
- Jaroslavskij, E. (1924).  
*Biografija tov. Jaroslavskogo*. "Pioner", 10/1924, p. 26
- Jaroslavskij, E. (1925a).  
*Čto zaveščal Il'ič pioneram*. "Pioner", 1/1925, pp. 2-3.
- Jaroslavskij, E. (1925b).  
*Pionery – buduščie kommunisty*. "Pioner", 4/1925, p. 1.
- Junye pionery* (1923).  
*Junye pionery – na pomošč' besprizornym detjam!*. "Baraban", 1/1923, p. 9.
- Jurcev, B. (1926a).  
*Aleksaša u bespartijnych*. "Pioner", 10/1926, pp. 14-15.
- Jurcev, B. (1926b).  
*Aleksaša otpravljaetsja v lager'*. "Pioner", 12/1926, pp. 15-16.
- K čitateljam* (1924a).  
*K čitateljam*. "Pioner", 1/1924, p. 54.
- K čitateljam* (1924b).  
*K čitateljam*. "Novyj Robinzon", 8/1924, p. 2.
- K podpisčikam i čitateljam "Vorob'ja"* (1924).  
*K podpisčikam i čitateljam "Vorob'ja"*. "Vorobej", 7/1924, p. 2.
- Kak my proveli prazdnik* (1928).  
*Kak my proveli prazdnik*. "Družnye rebjata", 24/1928, pp. 17.
- Kak my vyrosli* (1928).  
*Kak my vyrosli*. "Pioner", 4/1928, pp. 12-13.
- Kak skryval'sja Il'ič* (1924).  
*Kak skryval'sja Il'ič*. "Junye stroiteli", 4/1924, pp. 5-6.
- Kalašnikova, R. (1984).  
 "Oberiuty i Chlebnikov. (Svukovaja organizacija sticha)". In *Problemy detskoj literatury. Mežvuzovskij sbornik*. Petrozavodsk, 1984, pp. 90-99.
- Kalinin, M. (1927).  
*Beregite svoj žurnal!*. "Družnye rebjata", 1/1927, p. 3.

- Kamanin, F. (1927).  
*Pisaki*. "Družnye rebjata", 1/1927, pp. 4-15.
- Kassil', L. (1929).  
*Vooružennaja revoljucija*. "Pioner", 4/1929, pp. 6-7.
- Kelly, C. (2003).  
*Malen'kie graždane bol'soj strany: internacionalizm, deti i sovetskaja propaganda*. "Novoe Literaturnoe Obozrenie", 60/2003, pp. 218-251.
- Kelly, C. (2004).  
"Grandpa Lenin and Uncle Stalin: Soviet leader cult for little children". In *The leader cult in communist dictatorships* (a cura di B. Apor, J.C. Behrends, J. Polly, E.A. Rees). New York: Palgrave Macmillan, pp. 102-122.
- Kelly (2005a).  
*Riding the magic carpet. Children and the leader cult in the Stalin era*. In Balina, M., L. Rudova (a cura di) (2005), pp. 199-224.
- Kelly, C. (2005b).  
*Comrade Pavlik: the rise and fall of a soviet boy hero*. London: Granta Books.
- Kelly, C. (2007).  
*Children's world. Growing up in Russia 1890-1991*. New Haven and London: Yale University Press.
- Kljagin, K. (1927a).  
*Babuškino gore*. "Družnye rebjata", 8/1927, pp. 3-9.
- Kljagin, K. (1927b).  
*Nesuraznaja*. "Družnye rebjata", 19/1927, pp. 3-9.
- Knjazev, V. (1920).  
*Syn kommunara*. "Severnoe sijanie", 1-6/1920, pp. 5-8.
- Knorin (1925).  
*Lenin vožd' oktjabr'skoj revoljucii*. "Baraban", 17-18/1925, p. 1.
- Ko vsem junym pioneram i detjam* (1928).  
*Ko vsem junym pioneram i detjam rabočich i krest'jan Sovetskogo Sojuza!*. "Pioner", 4/1928, p. 1.
- Kolesova, L. (1966).  
"Pervie sovetskie žurnaly dlja detej". In *Sbornik naučnych trudov aspirantov i molodych specialistov*. Petrozavodsk, vyp. 1/1965, pp. 30-55.
- Kolesova, L. (1968a).  
"Publicistika v detskich žurnalach 20-ch godov". *Učėnye zapiski Petrozavodskogo gosudarstvennogo universiteta im. O.V. Kuusinena*, t. XIV, vyp. 4/1968, pp. 35-58.
- Kolesova, L. (1972).

“Škola i škol'naja žizn' v žurnal'noj belletristike 20-ch godov”. In *Učenyje zapiski Petrozavodskogo Gosudarstvennogo Universiteta im. O.V. Kuusinenena*, t. XVIII, vyp. 3, pp. 85-94.

Kolesova, L. (1993).

*Detskie žurnaly soverskoj Rossii. Učebnoe posobie*. Petrozavodsk: Izdatel'stvo Petrozavodskogo Universiteta.

Kolesova, L. (1999).

*Proza dlja detej 1917-1987. Seminarij*. Petrozavodsk: Izdatel'stvo Petrozavodskogo Universiteta.

Kon, F. (1928).

*Pamjati velikogo deduški*. “Pioner”, 2/1929, seconda di copertina.

Kon, L. (1960).

*Sovetskaja detskaja literatura, 1917-1929. Očerki istorii russskoj detskoj literatury*. Moskva: Detskaja Literatura.

Kordes, V. (1925).

*Revoljucija 1905 goda i deti*. “Baraban”, 23-24/1925, pp. 3-7.

Kordes, V. (1929).

*Vystrel. Iz biografii Very Zasulič*. “Pioner”, 5/1929, pp. 6-7.

Kormčij, L. (1919).

*Pod krasnym stjagom*. “Krasnye zori”, 1/1919, pp. 2-13.

Kornilova, V. (2002).

*Detskie illjustrirovannye žurnaly v chudožestvennoj žizni Peterburga XIX – pervoj poloviny XX veka. Tipologija i evoljucija*. Sankt-Peterburg. (Aftoreferat dissertacii per il conseguimento del titolo di Kandidat Iskusstvovedenija).

Kosticin, V. (1925).

*Na barrikadach. Iz vospominanij o dekabr'skom vosstanii 1905 goda*. “Pioner”, 22/1925, pp. 8-11.

Kostjuchina, M. (2008).

*Zolotoe zerkalo. Russkaja literatura dlja detej XVIII-XIX vekov*. Moskva: OGI.

Koževnikov, A. (1923).

*Uličnye fokusniki*. “Junye stroiteli”, 11/1923, pp. 4-5.

Koževnikov, A. (1924a).

*Žigan*. “Pioner”, 1/1924, pp. 12-23.

Koževnikov, A. (1924b).

*Dadaj*. “Junye stroiteli”, 4/1924, pp. 9-11.

Koževnikov, A. (1924c).

*Aeroplan zveno*. “Pioner”, 6/1924, pp. 4-6.

- Koževnikov, A. (1926a).  
*Počtovye marki*. "Pioner", 14/1926, pp. 3-7.
- Koževnikov, A. (1926b).  
*Kamčatka*. "Pioner", 24/1926, pp. 5-8.
- Koževnikov, A. (1928).  
*Ksandra*. "Pioner", 14/1928, pp. 1-6.
- Koževnikov, A. (1929).  
*Demid Šapkin*. "Pioner", 1-14/1929.
- Krasnye vechi* (1919).  
*Krasnye vechi*. "Krasnye zori", 1/1919, pp. 74-81.
- Krupskaja, N. (1922).  
"Recensija: "Der junge Genosse". Zeitschrift für Arbeitkinder, Berlin, 1922". In *O detskoj literature i detskom čtenii*. Moskva: Detskaja Literatura 1979, pp. 148-149.
- Krupskaja, N. (1924).  
*Pomen'še barabannogo boja!*. "Junyj kommunist", 2/1924, pp. 37-38.
- Krupskaja, N. (1925a).  
*Moja žizn'*. "Pioner", 2/1925, pp. 15-16; "Pioner", 3/1925, pp. 6-7.
- Krupskaja, N. (1925b).  
*Kak nado učit'sja*. "Pioner", 17/1925, p.1.
- Krupskaja, N. (1933).  
*Bibliotečnoe delo*. Moskva – Leningrad: SOC EKGIZ.
- Krupskaja, N. (1938).  
"Kak i čto rasskazyvat' škol'nikam o Lenine". In *Vsluch pro sebja. Sbornik statej i očerkov sovetskich detskich pisatelej*. (A cura di A. Vislov e F. Ebin). Moskva: Detskaja Literatura, 1975, vol. I, pp. 9-12.
- Krupskaja, N. (1979).  
*O detskoj literature i detskom čtenii*. Moskva: Detskaja Literatura.
- Kukulin, I., M. Majofis (2002).  
*Semiotika detstva. Vystupitel'naja zametka*. "Novoe literaturnoe obozrenie", 58/2002, pp. 279-281.
- Kukulin, I., M. Majofis (2003).  
*Detskoe čtenie sovetskoj epochi: nesovetskij vzgljad*. "Novoe literaturnoe obozrenie", 60/2003, pp. 214-217.
- Kulešov, E. (2003)  
"Predislovie". In Kulešov, Antipova (a cura di) (2003), pp. 8-14.
- Kulešov, E., I. Antipova, (a cura di) (2003).  
*Detskij sbornik. Stat'i po detskoj literature i antropologii detstva*. Moskva: OGI.

- Kurek, N. (2004).  
*Istorija likvidacii pedologii i psihotehniki*. Sankt-Peterburg: Aletejja.
- Larina, L. (1924).  
*Špion*. "Baraban", 7-8/1924, pp. 3-8.
- Larina, L. (1925).  
*Kol'ka bandit*. "Baraban", 3/1925, pp. 3-6.
- Ledovskaja, M. (1928).  
*Detskie žurnaly*. "Prosvješćenie na transporte", 9/1928, pp. 124-127.
- Lenin, V. (1979).  
*Zadači Sojuzov Moloděži. Reč' na 3-em Vserossijskom S'ezde Rossijskogo Kommunističeskogo Sojuza Moloděži, 2 oktjabrja 1920*. Moskva: Molodaja Gvardija.
- Lenin kak čelovek i tovarišč* (1924).  
*Lenin kak čelovek i tovarišč*. "Junye stroiteli", 2/1925, pp. 14-15; "Junye stroiteli", 4/1925, pp. 12-14.
- Lenin v pionerskom klube* (1924).  
*Lenin v pionerskom klube*. "Baraban", 2/1924, pp. 44-46.
- Leningradskij KOMSOMOL "Krasnomu galstuku"* (1926).  
*Leningradskij KOMSOMOL "Krasnomu galstuku"*. "Krasnyj galstuk", 1/1926, p. 2.
- Leninskaja partija edina* (1928).  
*Leninskaja partija edina*. "Pioner", 2/1928, p. 1.
- Leont'eva, S. (2006).  
*Literatura pionerskoj organizacii: ideologija i poetika*. Tver'. (Tesi per il conseguimento del titolo di Kandidat Filologičeskich Nauk).
- Leont'eva, S. (2008).  
"Deti i ideologija: pionerskij slučaj". In *Kakoreja. Iz istorii detstva v Rossii i drugih stranach. Sbornik statej i materialov* (a cura di G. Makarevič). Moskva-Tver': Naučnaja Kniga, 2008, pp. 124-138.
- Leont'eva, S., K. Maslinskij (a cura di) (2008).  
*Učebnyj tekst v sovetskoj škole. Sbornik statej*. Sankt-Peterburg-Moskva: Institut Logiki, kognitologii i razvitija ličnosti.
- Lesnik-Oberstein, K. (1996).  
"Defining children's literature and childhood". In Hunt (a cura di) 1996, pp. 17-31.
- Lewin, M. (1988).  
*Storia sociale dello stalinismo*. Torino: Einaudi.
- Lunačarskij, A. (1926).  
*Dzeržinskij – Drug detej*. "Baraban", 14/1926, p. 10.

- Luk'janova, I. (2007).  
*Kornej Čukovskij*. Moskva: Molodaja Gvardija.
- Lupanova, I. (1969).  
*Polveka. Sovetskaja detskaja literatura 1917 – 1967. Očerki*. Moskva: Detskaja Literatura.
- Magarotto, L. (1980).  
*La letteratura irreal*. Venezia: Marsilio.
- Maj, V. (1919a).  
*Dva pluga*. "Severnoe sijanie", 5-6/1919, p. 26.
- Maj, V. (1919b).  
*Stal'nye čudes*a. "Severnoe sijanie", 5-6/1919, p. 43-48.
- Margolina, S. (1926).  
*O novych detskich žurnalach*. "Na putjach k novej škole", 7-8/1926, pp. 180-187.
- Margolina, S. (1930).  
*Konfetiki i ežiki*. "Kniga i revoljucija", 28/1930, pp. 19-22.
- Maršak, S. (1934).  
"O bol'šoj literature dlja malen'kich". In *Pervyj vsesojuznoj s'ezd sovetskich pisatelej 1934. Stenografičeskij otčet*. Moskva: GICHL 1934, pp. 20-38.
- Maršak, S. (1964a).  
"Deti otvečajut Gor'komu". In Id. *Vospitanie slovom. Stat'i, zametki, vospominanija*. In <http://s-marshak.ru/works/prose/vospitanie/vospitanie32.htm>, 26/11/2008.
- Maršak, S. (1964b).  
"O nasledstve i nasledvennosti v detskoj literature". In Id. *Vospitanie slovom. Stat'i, zametki, vospominanija*. In <http://s-marshak.ru/works/prose/vospitanie/vospitanie31.htm>, 26/11/2008.
- Maršak, S. (1968).  
*Dom, uvenčannyj globusom*. "Novyj Mir", 9/1968, pp. 157-181.
- Mart-Matveev, V. (1928).  
*Rečnye ljudi*. "Družnye rebjata", 12-23/1928.
- Medvedeva, N. (1950).  
"Bor'ba A.M. Gor'kogo za sozdanie sovetskoj literatury dlja detej". In *O literature dlja detej. Sbornik statej*. Moskva-Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 37-78.
- Medvedeva, N. (1969).  
*Detskij pisatel' – bol'šoe zvanie. N.K. Krupskaja o literature*. "Detskaja Literatura", 2/1969, pp. 19-23.
- Meloči iz žizni Lenina* (1924).  
*Meloči iz žizni Lenina*. "Junye stroiteli", 4/1924, pp. 7-8.
- Meščerjakov, T. (1925).  
*Obetovannaja zemlja*. "Baraban", 14/1925, pp. 3-5.

- Meščerjakov, T. (1926).  
*Kešin drug*. "Baraban", 1/1926, pp. 8-11.
- Michajlov, M. (1924).  
*Apčchi*. "Pioner", 3/1924, pp. 15-17; "Pioner", 4/1924, pp. 11-13; "Pioner", 5/1924, pp. 25-27.
- Minaev, K. (1927).  
*Čužaja*. "Pioner", 5/1927, pp. 2-5; "Pioner", 6/1927, pp. 2-5.
- Nikiforov, G. (1924).  
*Kraznye vorob'i*. "Pioner", 6/1924, pp. 25-27; "Pioner", 7/1924, pp. 18-20.
- Nikolaev, V. (a cura di) (1972).  
*Plamja perych kostrov*. Moskva: Moskovskij Rabočij.
- O meroprijatijach* (1928).  
"O meroprijatijach po ulučšeniju junošekoj i detskoj pečati. Postanovlenie CK VKP(b) ot 23 ijulija 1928 g.". In *O partijnoj i sovetskoj pečati radioveščanii i televidenii. Sbornik dokumentov i materialov*. Moskva: Mysl', 1972, pp. 157-159.
- O pečati* (1924).  
"O pečati. Rezoljucija XIII-ogo S'ezda CK RKP(b)". In *O partijnoj i sovetskoj pečati radioveščanii i televidenii. Sbornik dokumentov i materialov*. Moskva: Mysl', 1972, pp.109-116.
- Obraščenie k čitateljam* (1919).  
*Obraščenie k čitateljam*. "Krasnye zori", 1/1919, p. 1.
- Olejnikov, N. (1928a).  
*Skol'ko tebe let?*. "Ėž", 2/1928, pp. 22-29.
- Olejnikov, N. (1928b).  
*Prohor Tylja*. "Ėž", 4/1928, pp. 18-19.
- Olejnikov, N. (1928c).  
*Otto Braun*. "Ėž", 5/1928, pp. 15-20.
- Olejnikov, N. (1928d).  
*Učitel' geografii*. "Ėž". 10/1928, pp. 6-9.
- Organizacija junych pionerov* (1922).  
*Organizacija junych pionerov*. "Junye tovarišči", 2-3/1922, pp. 7-9.
- Oružejnikov, I. (1925).  
*Velikaja stačka. Iz rasskazov o 1905 godu*. "Pioner", 18/1925, pp. 19-20.
- Ot redakcii* (1923).  
*Ot redakcii*. "Vorobej", 1/1923, pp. 3-4.
- Panteleev, L. (1928a).  
*Karluškin fokus*. "Pioner", 10/1928, pp. 8-11.

- Panteleev, L. (1928b).  
*Časy*. "Pioner", 15/1928, pp. 2-8; "Pioner", 16/1928, pp. 2-8; "Pioner", 17/1928, pp. 6-11.
- Peredovoj otrjad* (1925).  
*Peredovoj otrjad*. "Junye stroiteli", 3/1925, pp. 2-3.
- Permjak, L. (1919).  
*Rabstvo i raby*. "Krasnye zory", 1/1919, pp. 53-67.
- Pervaja obščemoskovskaja gorodskaja konferencija junych korrespondentov* (1924).  
*Pervaja obščemoskovskaja gorodskaja konferencija junych korrespondentov*. "Junye stroiteli", 6/1924, pp. 11-12.
- Pervyj vsesojuznoj s'ezd sovetskich pisatelej 1934. Stenografičeskij otčet*. Moskva: GICHL 1934.
- Pionerskij forpost v škole* (1924).  
*Pionerskij forpost v škole*. "Pioner", 7/1924, pp. 10-11.
- Po Volodarski* (1929).  
*Po Volodarski*. "Družnye rebjata", 15/1929, pp. 18-20.
- Podvojskij, N. (1924).  
*Respublika na more*. "Baraban", 1/1924, pp. 1-6.
- Porjadina, M. (2002).  
*Dve vešči nesovmestnye*. "Novoe literaturnoe obozrenie", 58/2002, pp. 282-287.
- Potapov, N. (1925).  
*Sredi pioner-žurnalov*. "Knigonoša", 27/1925, p. 7.
- Pozdnjakova, G. (1977a).  
"Rol' vydajuščichsja dejatelej KPSS v razvitii detskoj literatury i eë teorii". In *O literature dlja detej, vyp. 21*. Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 3-27.
- Pozdnjakova, G. (1977b).  
*Vojti v mir Lenina. Kritiko-bibliografičeskie očerki iz istorii sovetskoj Leniniany*. Leningrad: Detskaja Literatura.
- Predrevvoensoveta tov. Frunze* (1925).  
*Predrevvoensoveta tov. Frunze*. "Baraban", 3/1925, p. 7.
- Preduvedomlenie k blagorodnomu rossijskomu junošestvu* (1785).  
*Preduvedomlenie k blagorodnomu rossijskomu junošestvu*. "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma", 1/1785, pp. 3-8.
- Preobraženskij, S. (1928).  
*Vojna ogorodnikov s skovorodnikami*. "Družnye rebjata", 8/1928, pp. 6-11; "Družnye rebjata", 9/1928, pp. 12-15; "Družnye rebjata", 10/1928, pp. 12-15; "Družnye rebjata", 11/1928, pp. 8-13.
- Privalova, E. (1966).

“Detskoe čtenie dlja serdca i razuma” v ocenke čitatelej i kritiki”. In *Rol' i značenie literatury XVIII veka v istorii russskoj kul'tury*. Moskva-Leningrad: pp. 254-260.

Prochorov, (a cura di) (1975).

*Bol'saja sovetskaja enciklopedija*. Moskva: Izdatel'stvo Sovetskaja Enciklopedija.

*Pulemety razbudili* (1925).

*Pulemety razbudili*. “Junye stroiteli”, 1/1925, p. 4.

Putilova, E. (1972).

“N.A. Zabolockij – detjam”. In *O literature dlja detej, vyp. 16*. Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 123-139.

Putilova, E. (1982).

*Očerki po istorii kritiki sovetskoj detskoj literatury (1917-1941)*. Moskva: Detskaja Literatura.

Putilova, E. (1997).

*Russkaja poezija detjam. Tom II*. Sankt-Peterburg: Akademičeskij proekt.

Rachtanov, I. (1965).

“Karta s priključenijami”. *Detskaja Literatura 1965*. Moskva: Detskaja Literatura, pp. 202-215.

Rachtanov, I. (1971).

“Ėž” i “Čiž”. In *Rasskazy po pamjati*. Moskva: Detskaja Literatura, pp. 109-144.

Radakov, A. (1920).

*Tri želanija*. “Severnoe sijanie”, 1-6/1920, pp. 63-74.

Ragin, N. (1925).

*Železnyj dedka*. “Baraban”, 2/1925, p. 8.

Ragin, N. (1926).

*Islambek*. “Pioner”, 15-16/ 1926, pp. 8-11.

Razin, I. (1926).

*Bibliografija pionerskoj i detskoj knigi (1919-1925)*. Moskva-Leningrad: Molodaja Gvardija.

Roberts, G. (2006).

*The last Soviet avant-garde. Oberiu – fact, fiction metafiction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Roman, R. (1926a).

*Aleksaša v lagere*. “Pioner”, 11/1926, pp. 15-16.

Roman, R. (1926b).

*Aleksaša provodit detnedelju*. “Pioner”, 15-16/1926, pp. 23-24.

Ronen, O. (2000).

“Detskaja literatura i socialističeskij realizm”. In *Socrealističeskij kanon*. (A cura di H. Günther, E. Dobrenko). Sankt Peterburg: Akademičeskij Proekt, pp. 969-979.

Ruggiero, R. (a cura di) (1977-1984).

*Enciclopedia*. Torino: Einaudi.

*Russkie detskie pisateli XX veka. Bibliografičeskii slovar'*. Moskva: Flinta-Nauka, 1997.

Ryžov, A. (1926).

*Zavtraki*. "Baraban", 2/1926, pp. 2-11.

Salazkin, G. (1919).

*Na kolēsach*. "Severnoe sijanie", 7-9/1919, pp. 5-22.

Salazkin, G. (1920).

*Dve ploščadi*. "Severnoe sijanie", 1-6/1920, pp. 8-16.

Šatilov, B. (1929).

*Ėž*. "Oktjabr", 12/1929, pp. 184-189.

Semaško, N. (1925).

*Kak predsedatestvoval Vladimir Il'ič Lenin*. "Pioner", 1/1925, pp. 14-16.

Sergeev, A. (1925)

*Voennaja chitrost'*. "Pioner", 4/1925, pp. 6-9.

Setin, F. (1972).

*Russkaja detskaja literatura*. Moskva: Prosveščenie.

*S'ezd detkorov* (1929).

*S'ezd detkorov. Čto skazal s'ezd o žurnale*. "Družnye rebjata", 8/1929, pp. 15-17.

Šklovskij, V. (1966).

*Staroe i novoe. Kniga statej o detskoj literature*. Moskva: Detskaja Literatura.

Skvorcov, K. (2003).

"Nonsens v "vesěloj detskoj knižke": igra smyslom, slovom, svukom". In Kulešov, Antipova (a cura di) (2003), pp. 245-255.

Smidovič, S. (1925).

*Na rabotu v derevne*. "Baraban", 10/1925, pp. 1-2.

Šnaider, L. (1927).

*Za poterjannoj dolej*. "Pioner", 10/1927, pp. 16-19.

Sokol, E. (1984).

*Russian poetry for children*. Knoxville: University of Tennessee Press.

*Sovetskie detskie pisateli. Bibliografičeskij slovar' (1917-1957)*. Moskva: Detskaja Literatura, 1961.

Stalin, I. (1926)

*Pamjati tovarišča Dzeržinskogo*. "Baraban", 14/1926, p. 10.

Starcev, I. (1933).

*Detskaja literatura: bibliografija 1918-1931*. Moskva: Molodaja Gvardija.

Starcev, I. (1966).

*Voprosy detskoj literatury i detskogo čtenija, 1918-1961. Bibliografičeskij ukazatel' knig i statej po istorii, teorii i kritike.* Moskva: Detskaja Literatura.

Štejner, E. (2002).

*Avangard i postroenie novogo človeka: iskusstvo detskoj sovjetskoj knigi 1920-ih godov.* Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie.

*Storia della civiltà letteraria russa*, 3 voll. Torino: UTET, 1997.

*Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal decadentismo all'avanguardia*, vol. I. Torino: Einaudi, 1989.

*Storia della letteratura russa. Il Novecento. La rivoluzione e gli anni Venti*, vol. II. Torino: Einaudi, 1990.

*Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal realismo socialista ai giorni nostri*, vol. III. Torino: Einaudi, 1991.

Štrajch, S. (1925).

*Vosstanie dekabristov.* "Pioner", 24/1925, pp. 11; 14.

Štrandt, L. (1927).

*Kogda kosit'.* "Družnye rebjata", 10/1927, p. 24.

Stremjakov, M. (1924).

*Čto my sdělali. God raboty žurnala junych pionerov "Baraban".* "Baraban", 1/1924, pp. 3-6.

Sumarokova, I. (1968).

*O rabote chudožnikov-illjustratorov v žurnalach "Ež" i "Čiž".* "Detskaja literatura", 4/1968, p. 64.

Surožskij, P. (1919).

*Fintifljuška.* "Severnoe sijanie", 5-6/1919, pp. 5-26.

Šuškanov, N. (1926).

*Iz letopisi revoljucii. Jakov Michajlovič Sverdlov.* "Pioner", 6/1926, p. 11.

Švarc, E. (1924).

*Rasskaz staroj balalajki.* "Vorobej", 7/1924, pp. 3-12.

Švarc, E. (1975).

"Iz dnevnika". In Galanov, Maršak, Petrovskij (a cura di) (1975), pp. 150-155.

Tarchanov, O. (1922).

*Klassovoe vospitanie.* "Junyj kommunist", 15-16/1922, pp. 49-50.

Tarchanov, O. (1924a).

*Il'ič budet s nami.* "Baraban", 2/1924, pp. 9-11.

Tarchanov, O. (1924b).

Čto delat'?. "Baraban", 15/1924, pp. 1-4.

Tichonov, N. (1924).

*Sami*. "Baraban", 2/1924, pp. 42-43.

Timofeeva, I. (1955).

"Iz istorii pionerskoj periodičeskoj pečati (1922-1928)". In *O literature dlja detej, vyp. 1*. Leningrad: Detskaja Literatura, pp. 5-33.

Tomilina, V. (1920).

*Kiset*. "Severnoe sijanie", 7-12/1920, pp. 5-18.

Trockij, L.D. (1924).

*Smert' vožd'ja*. "Pioner", 1/1924, p. 1.

Tumarkin, N. (1997).

*Lenin lives! The Lenin cult in Soviet Russia*. Cambridge Mass.-London: Harvard University Press.

Ul'janov, D. (1926).

*Dmitrij Il'ič Ul'janov o svoem brate Aleksandre*. "Pioner", 10/1926, p. 7.

Ul'janova-Elizarova, A. (1924).

*Il'ič pered oktjabrem*. "Baraban", 13-14/1924, pp. 3-7.

Ul'janova-Elizarova, A. (1925).

*Vladimir Il'ič v detstve*. "Pioner", 1/1925, pp. 11-13.

Ul'janova-Elizarova, A. (1928).

*Kak učil'sja Vladimir Il'ič*. "Pioner", 2/1928, pp. 2-3.

Ušagin, A. (1924).

*Junyj geroj*. "Junye stroiteli", 5/1924, pp. 1-2.

Vasneva, A. (2006).

*Tradicii pravoslavnoj kul'tury v detskich literaturno-chudožestvennyh žurnalach Rossii*. Moskva. (Tesi per il conseguimento del titolo di Kandidat Filologičeskich Nauk).

Višnevskaja, Ju. (1972).

*Vozniknovenie pionerskoj pečatnoj gazety v SSSR (1922-1925 gg.)*. "Vestnik leningradskogo universiteta. Serija 2: Istorija, Jazyk, Literatura", 20/1972, vyp. 4, pp. 78-86.

Vladimirov, Ju. (1928).

*Čudaki*. "Ėž", 12/1928, p. 19.

Voinov, Vl. (1920).

*Alėškina šachta*. "Severnoe sijanie", 7-12/1920, pp. 43-58.

Volkov, A. (1925a).

*Krasnaja zvezvda*. "Baraban", 3/1925, pp. 1-2.

Volkov, A. (1925b).

*Nedelja truda i bor'by*. "Baraban", 14/1925, p. 1.

Volotova, N. (1975).

"Kak sozdavalsja "Robinzon". In Galanov, Maršak, Petrovskij (a cura di) (1975), pp. 141-149.

Voronskij, A. (1925).

*Tovarišč Frunze*. "Pioner", 23/1925, pp. 2-3.

*Vosem' let Krasnoj Armii* (1926).

*Vosem' let Krasnoj Armii*. "Baraban", 3/1926, p. 8.

*Voz'mëm "Ėž" v ěžovye rukavicy!* (1929).

*Voz'mëm "Ėž" v ěžovye rukavicy! Čto daët žurnal proletarskim rebjatom*. "Pionerskaja Pravda", 10 ottobre 1929, p. 1.

Vvedenskij, A. (1929).

*Kto?*. "Ėž", 3/1929, pp. 30-33.

*Zadači junych stroitelej* (1923).

*Zadači junych stroitelej*. "Junye stroiteli", 1-2/1923, p. 3.

*Zaduševnyj "Ėž"* (1929).

*Zaduševnyj "Ėž" ne nužen proletarskim detjam*. "Pionerskaja Pravda", 17 settembre 1929, p. 4.

Zamčalov, G. (1928).

*Kurnosaja*. "Družnye rebjata", 23/1928, pp. 4-11; "Družnye rebjata", 24/1928, pp. 8-13.

Žarov, A. (1925).

*Velikij Sojuz*. "Pioner", 7/1925, p. 1.

Žibul', V. (2004).

*Detskaja poezija serebrjanogo veka. Modernizm*. Minsk: Loginov.

Zipes, J. (1997).

*Happily ever after. Fairy tales, children and the culture industry*. New York-London: Routledge.

Zipes, J. (2002).

*Breaking the magic spell. Radical theories of folk and fairy tales*. Lexington: The University Press of Kentucky.

Zipes, J. (2006).

*Fairy tales and the art of subversion. The classical genre for children and the process of civilization*. New York-London: Routledge.

Zipes, J. (2007).

*When dreams came true. Classical fairy tales and their tradition*. New York-London: Routledge.

Žitkov, B. (1924a).

*Nad vodoj*. "Vorobej", 2/1924, pp. 5-11.

Žitkov, B. (1924b).

*Škval*. "Vorobej", 3/1924, pp. 3-13.

Žitkov, B. (1924c).

*Brodiačij fotograf*. "Vorobej", 3/1924, pp. 23-29.

Žitkov, B. (1924d).

*Navodnenie 23 sentjabrja 1924*. "Novyj Robinzon", 9/1924, pp. 22-27.

Žitkov, B. (1924e).

*Skvoz' dym i plamja*. "Novyj Robinzon", 10/1924, pp. 29-36; "Novyj Robinzon", 11/1924, pp. 41-48.

Žitkov, B. (1925).

*Na leningradskich ulicach*. "Novyj Robinzon", 11/1925, pp. 18-23; "Novyj Robinzon", 12/1925, pp. 30-31.

*Žizn' Dzeržinskogo* (1926).

*Žizn' Dzeržinskogo*. "Pioner", 15-16/1926, p. 14.

*Žizn' Lenina* (1924).

*Žizn' Lenina*. "Baraban", 2/1924, pp. 2-7.

*Žizn' Vladimira Il'iča* (1924).

*Žizn' Vladimira Il'iča*. "Pioner", 1/1924, pp. 3-5.

Zorin, V. (1925).

*Kak stat' lenincem*. "Baraban", 1/1925, pp. 1-2.